



Gruppu pro sa Lingua Sarda

Atti del Convegno

La lingua sarda

***L'identità socioculturale
della Sardegna
nel prossimo millennio***

Quartu Sant'Elena, 9-10 Maggio 1997



Condaghes



Gruppu pro sa Lingua Sarda

La lingua sarda

*L'identità socioculturale della Sardegna
nel prossimo millennio*

Pro Loco di Senorbì

Atti del Convegno di Quartu Sant'Elena
9-10 Maggio 1997

a cura di

ROBERTO BOLOGNESI e KARIJN HELSLOOT



Condaghes

Curatori:

ROBERTO BOLOGNESI
KARIJN HELSLOOT

Relatori:

MATTEU PORRU
ROBERTO BOLOGNESI
MARIA TERESA PINNA CATTE
NELLO BRUNO
ANTIOGU CAPPAI
MICHAEL A. JONES
LUCIA MOLINU
JEAN-PIERRE LAI
MARIA GIUSEPPA COSSU
JÜRGEN ROLSHOVEN
GUIDO MENSCHING

ISBN 978-88-86229-63-0

© 1999-2009 Condaghes – Tutti i diritti riservati

Condaghes s.n.c. – via Sant’Eulalia, 52 – 09124 Cagliari (CA), Italy
telefono e fax: +39 070 659 542 – e-mail: info@condaghes.it
www.condaghes.it

a is amicus de sa limba sarda

Indice

Introduzione	9
MATTEO PORRU	
Unu saludu e una presentazioni	15

Parte I

Il sardo: insegnamento e lingua standard

ROBERTO BOLOGNESI	
Per un approccio sincronico alla linguistica e alla standardizzazione del sardo	27
MARIA TERESA PINNA CATTE	
Educazione bilingue in Sardegna	77
NELLO BRUNO	
Per un approccio comunicativo alla lingua sarda. Aspetti metodologici e didattici	81
ANTIUGU CAPPAL	
Esperiencias de tradusione in limba sarda	99

Parte II

Il sardo: aspetti grammaticali

MICHAEL JONES	
Infinitu flessivu e infinitu pessonale in su sardu nuogesu	109
LUCIA MOLINU	
Morfologia logudorese	127
JEAN-PIERRE LAI	
L'intonazione frasale del nuorese. Presentazione di un progetto	137
MARIA GIUSEPPA COSSU	
Il vocalismo orale della parlata di San Sperate. Saggio di fonetica acustica	147

Parte III

Il sardo: la ragnatela virtuale

JÜRGEN ROLSHOVEN	
Il sardo in un sistema ipermediale	161
GUIDO MENSCHING	
Lingue in pericolo e comunicazione globale: il sardo su Internet	171

Introduzione

Questa introduzione è stata scritta con molti mesi di ritardo rispetto al convegno del Gruppo pro sa Lingua Sarda (*Sardinian Language Group*) che si è tenuto a Quartu nel maggio del 1997. Ma una volta tanto, questo ritardo ha più aspetti positivi che negativi. Molte cose sono cambiate da quel convegno ad oggi, e molte altre sono in movimento. A quasi due anni di distanza, gli articoli contenuti in questo volume ci permettono di offrire uno spaccato di questa realtà in movimento che è la situazione linguistica della Sardegna.

A Quartu, ancora una volta ci siamo andati per difendere il sardo: soprattutto a rivendicare nuovamente il diritto dei sardi a veder riconosciuta la propria lingua e la propria cultura. Solo in parte siamo andati a presentare ricerche e strategie mirate a individuare e progettare il possibile futuro della lingua sarda. Ma il convegno di Quartu è anche stato l'ultimo del suo genere. Come sappiamo, dall'ottobre 1997 non c'è più bisogno di rivendicare il riconoscimento della lingua sarda. Questo è ormai un fatto acquisito, per raggiungere il quale il Gruppo pro sa Lingua Sarda ha dato il suo contributo, appunto, con il suo convegno. Entrambi i giorni, ai nostri lavori è stato presente il Rappresentante del Governo presso la Regione Sardegna, il Prefetto Corrado Catenacci. Il Prefetto ha avuto modo di rendersi conto di come la questione della lingua sarda fosse vista dall'ambiente scientifico internazionale. Forse anche questo ha contribuito all'eliminazione degli ultimi ostacoli posti dal governo centrale nei confronti della Legge Regionale 11 settembre 1997, per la *Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna*.

Dall'ottobre 1997 si è aperta quindi una nuova fase per la lingua sarda. Gli articoli che vengono presentati in questo volume sono concepiti all'interno di questa nuova logica e già ne rappresentano alcuni degli aspetti principali, assieme a molti dei possibili sviluppi futuri. Per questo motivo, l'aver atteso così a lungo prima di arrivare alla redazione definitiva degli atti è stato in fondo un bene. Invece di ri-

portarci indietro ad una fase ormai superata della nostra storia, questi articoli ci proiettano nel futuro della lingua sarda, ci mostrano una strada da percorrere.

In questo volume, gli articoli sono raggruppati secondo le tre direttrici fondamentali da seguire perché il sardo possa effettivamente raggiungere lo status di *lingua* nel senso che attribuiamo normalmente a questa parola: (i) la presenza nella scuola e nella vita pubblica della Sardegna con pari dignità dell'italiano, passando attraverso la definizione di una forma standard del sardo; (ii) la descrizione della realtà linguistica della Sardegna effettuata, secondo moderni criteri scientifici, da specialisti delle varie componenti della grammatica, in modo che il sardo ufficiale non sia il risultato approssimativo di come questo o quello studioso pensa che sia (o debba essere) la lingua; (iii) la diffusione del sardo attraverso i moderni mezzi di comunicazione, mediante l'applicazione delle tecnologie avanzate per le lingue minoritarie.

La presentazione degli atti comincia con il saluto e un'introduzione alla storia del movimento per la lingua offerti da Matteo Porru. Porru ha vissuto dall'interno tutte le fasi della storia recente della Sardegna che hanno portato al riconoscimento della lingua, e le racconta in campidanese, offrendo, fra l'altro, un esempio molto bello di uso colto del sardo meridionale.

Gli articoli contenuti nella prima sezione del volume indicano in modo generale, ma anche attraverso esempi concreti, alcune possibili percorsi da seguire per arrivare ad un'unificazione della lingua sarda e ad un suo insegnamento che tenga realisticamente conto, da un lato, della variazione dialettale esistente e, dall'altro, del fatto che la conoscenza della lingua sarda per molti sardi (soprattutto i bambini, ma non solo) non è più una cosa scontata.

Roberto Bolognesi, sulla base di una sua analisi aggiornata del sistema fonologico del campidanese e delle analisi di altre componenti della grammatica effettuate da altri membri del Gruppo pro sa Lingua Sarda, nel suo articolo propone una metodologia da seguire per arrivare ad un'unificazione del sardo che tenga conto dell'identificazione che i sardi hanno con il loro dialetto locale. La sua analisi è inserita in un progetto pedagogico che prevede il coinvolgimento delle comunità locali (la scuola impropria) nell'insegnamento del sardo nelle scuole.

Direttamente collegato a questa proposta è l'articolo di Maria Teresa Pinna Catte, in cui si presenta l'esperienza di educazione bilingue nelle scuole materne ed elementari. Questo progetto, avviato nel 1995, è sostenuto dalla Unione Eu-

ropea, e si basa sull'uso ludico della lingua come strumento principale per attivare e/o accrescere, la competenza della varietà locale del sardo nei bambini.

Nello Bruno, invece, presenta nel suo intervento l'esperienza di insegnamento del sardo logudorese ad un pubblico di adulti, condotto dall'Istituto Camillo Bellieni di Sassari. Un'esperienza preziosa, questa, che va tenuta in conto da chiunque voglia intraprendere la stessa strada, sia a livello di formazione degli insegnanti che a livello di insegnamento universitario.

Antigu Cappai presenta la sua esperienza di traduttore in sardo, e lo fa ovviamente in *limba*, mostrando come sia possibile raggiungere dei risultati letterari di ottimo livello. Cappai usa la lingua/dialetto di un piccolo paese (Scano Montiferro) per tradurre in sardo opere originali in olandese, e dimostra immediatamente la grande vitalità ed espressività che il sardo può raggiungere con un minimo di lavoro da parte di un intellettuale appassionato e competente.

La seconda sezione del volume presenta alcune analisi linguistiche effettuate da membri del Gruppo pro sa Lingua Sarda. Gli articoli presentati offrono un esempio di metodologia linguistica moderna applicata al sardo. Oltre al valore intrinseco dei singoli interventi, questa sezione contiene il germe di una futura *Grammatica di Consultazione della Lingua Sarda*. Entro il più breve tempo possibile è infatti necessario che per il sardo sia disponibile uno strumento aggiornato e affidabile nel quale le strutture grammaticali della lingua vengono descritte accuratamente. Questa sezione anticipa una parte di quello che dovrà essere il contenuto di questa grammatica e ne introduce lo spirito.

L'articolo di Michael Allan Jones presenta una descrizione di alcune strutture sintattiche del dialetto nuorese di Lula, effettuata all'interno del quadro teorico della *Grammatica Generativa*. Queste descrizioni sono in gran parte valide anche per le altre varietà del sardo e mostrano quanto sia diversa la grammatica del sardo da quella dell'italiano: una cosa di cui chi vuole insegnare il sardo deve essere ben cosciente. Il sardo, a differenza di molte altre lingue romanze, conosce per esempio la possibilità di formare strutture sintattiche che comportano la flessione dell'infinito e l'infinito personale. Particolare importantissimo, Jones ha scritto il suo intervento in sardo, offrendo un magnifico esempio di uso della lingua nel registro tecnico-scientifico.

Lucia Molinu presenta una descrizione della morfologia del sardo settentrionale, basata in particolare sul dialetto logudorese di Buddusò. L'articolo di Molinu

permette di avere un'idea abbastanza precisa dei meccanismi che sottostanno alla formazione delle parole nel sardo.

Seguono due studi di fonetica strumentale effettuati e presentati da Maria Giuseppa Cossu e da Jean Pierre Lai. L'articolo di Cossu presenta il sistema vocalico del sardo meridionale parlato a San Sperate. Il lavoro fa parte di un progetto più ampio di descrizione della variabilità fonetica in tutta la Sardegna. In base ad un'analisi delle parlate del sardo meridionale attestate in 132 comuni, Cossu vuole completare gli studi precedenti di variabilità fonetica dell'area sarda, avviati da Michel Contini, per arrivare ad un atlante linguistico fonetico completo della Sardegna. Lai introduce il suo progetto di ricerca sulla intonazione della frase nel sardo di Nuoro. La ricerca concerne l'analisi di quasi 3000 frasi affermative e interrogative. Anche il lavoro di Lai fa parte di un progetto guidato da Contini, il quale riguarda gli aspetti intonativi di tutte le varietà linguistiche neolatine. Entrambi gli articoli di fonetica permettono di farsi un'idea di come si effettuano delle analisi strumentali e di come questi risultati possano aumentare la comprensione delle strutture linguistiche del sardo.

La terza sezione contiene gli interventi collegati di Jürgen Rohlshoven e Guido Mensching. Il primo presenta alcune delle possibili applicazioni delle tecnologie informatiche al sardo. In particolare, Rohlshoven mostra come sia possibile arrivare ad un sistema di traduzione automatica da una varietà all'altra del sardo. Questo sistema permetterebbe la convivenza delle diverse varietà con il sardo standard e permetterebbe anche di tradurre automaticamente dal sardo alle parlate non strettamente sarde come il sassarese e il gallurese.

L'articolo di Mensching invece illustra ampiamente la presenza del sardo su Internet. Mensching presenta prima l'uso esteso di Internet che viene fatto dai linguisti, assieme a gli usi possibili a favore delle lingue minoritarie. Il sardo è solidamente rappresentato su Internet dal sito *Limba e Curtura de sa Sardigna* che è stato aperto da Mensching in collaborazione con l'Università di Colonia. Questo sito contiene una varietà di testi sardi, oltre a presentare una breve storia della Sardegna e tutta una serie di informazioni linguistiche. Da questo sito si possono fare tutti i vari collegamenti con altri siti Web dedicati alla Sardegna.

I contributi dati dai vari autori a questo volume spaziano quindi dal passato recente della lingua sarda al suo prossimo futuro, passando attraverso la presentazione del presente. Il quadro che ne risulta è decisamente ottimistico. Anche

senza rinunciare al nostro proverbiale scetticismo, si può dire che la lingua sarda gode ancora di buona salute, specialmente se si tiene conto di quanto poco è stato fatto finora da parte di chi avrebbe potuto e dovuto. Le lingue minoritarie sono in crisi dappertutto, e il sardo è ancora più vitale di molte lingue che già da decenni sono 'tutelate'. Noi ci auguriamo che questo volume contribuisca al già evidente processo di rafforzamento della lingua sarda.

*Roberto Bolognesi
Karijn Helsloot*

MATTEU PORRU

Unu saludu e una presentazioni

No potzu fai de mancu de torrai grazias a is strangius chi faint parti de su *Gruppu pro sa Lingua Sarda* po su chi faint po sa lingua nostra e po sa tzivilidadi de sa Sardigna in su mundu.

Cun is strangius, saludu a tottus is personas chi no funt boffias mancai a custa reunioni e chi dimostrant cun sa presentzia insoru su cunsideru chi nos sigheus a tenniri po su sardu comenti espressioni de s'anima de sa terra nostra. E torru grazias a chini tottu at boffiu donai su prexeri de s'agattai impari po relatai de unu problema de cultura aicci importanti.

Cust'attobiu no s'est potziu fai in Senorbì e s'est deppiu fai innoi, in lacanas de duas de is tres tzittadis prus mannas de sa Sardigna. Ma iat stettiu bellu a dd'ai fattu in logu 'e bidda cust'attobiu, siat puru poitta sa cultura offitziali – rappresentada innoi de maistrus e professoris de medas universidadis de tottu s'Europa – calincuna borta ddu tenint aggradessiu “a torrai a bidda”: a is biddas e a is saltus aundi est nascia sa lingua nostra de messaius e pastoris, studiada de Vissentu Porru e de Giuanni Spano, ma tramudada in scientzia bera scetti de Maximu Leopoldu Wagner, unu tedescu, antzis ‘su Tedescu’ comenti mellus benit ancora arrogordau de is beccius nostrus chi dd'iant connottu.

Circhendu fueddus cun sa passentzia religiosa e cun sa dignidadi de unu missionariu in terra allena e imparendu ca custus fueddus, in is modus nostrus de fueddai, ant fattu e faint fueddus e no si ndi pappant is unus cun is atterus, Maximu Leopoldu Wagner est stettiu su primu chi at arregonottu su valori beru de su tesoru chi sa genti chi contat prus pagu – ‘sa genti de su saltu’, naraus ancora – no sciiat nemancu de possediri.

Immoi custa lingua dda studiant in is universidadis in Sardigna e in Italia, in Europa e in tottu su mundu, po s'importantzia scientifica chi tenit coment'e «idiotma di gran lunga il più caratteristico tra le lingue neolatine» iat nau sa bon'anima

de Matteu Maria Bartoli.⁽¹⁾ E no potzu fai de mancu de remonai a Ginu Bottiglioni e Giandomenico Serra, propriu comenti ‘e professoris chi iant scippiu imparai a is dicepulus insoru – chi seus ancora nos – s’interessu scientificu po su studiu de su sardu.

Su sardu in s’universidadi ‘e Casteddu, impreau de Efis Nonnis in sa Facultadi de Mexinas po scriri in su 1827 is *Brevis lezionis de ostetricia po usu de is levadoras de su Regnu*⁽²⁾ (de Sardigna) est torrau, a pustis de 170 annus, giai chi Paulu Giuseppi Mura de sa facultadi de ingegneria, propriu occannu, at publicau *Sa chistione mundiale de s’Energhia*. S’est trattau, e si trattat, de duas paginas importantis: una de storia de sa mexina e s’atera de sa storia de sa fisica tecnica e energetica e de s’ingegneria in Sardigna.⁽³⁾

Immoi, cun is canalis e cun is currentis de cultura chi si funt abertus, su sardu – chi at incumentzau a si donai unu linguaggiu scientificu – podit arrespirai de unu respiru culturali diversu chi ddi permittit de scurriri mundu e de arribbai a donnia logu de sa terra. Sa ‘ricerca scientifica’ chi si faiat in italianu e innantis ancora in spagnolu – ossiat in is linguas de is populus dominadoris – oi si fait fintzas in sa lingua nostra. De custu ndi deppeus essiri fierus, poitta is studiaus mannus chi ant impreau sa lingua sarda po scriri liburus de scientzia ant boffiu demostrai ca in sardu puru si podit chistionai de donnia cosa e relattai de calisiat argumentu.

Deppeus nai cun disprexeri scetti ca is sardus chi creint in sa cappassidadi de sa lingua insoru de esprimiri calisiat sentidu de s’anima o calisiat arrexonu e cunsideru fintzas de importantzia scientifica funt ancora troppu pagus, raridadis, comenti ‘e is brebeis nieddas e is muscas biancas. E fessit scetti po sa scientzia!

Sa maladia in Sardigna est beccia, po no nai antiga... e medas nant ca sa curpa no est de is sardus, ma est de is furisteris, de sa cresia e de is predis terramannesus. «Tottu paga su para» – narat su dicciu e naraus tottus candu no ndi dda podeus scudiri cun su cuaddu e circaus de ndi dda scudiri cun su molenti.

«Calma, calma, ca s’istoria no la faghimus nois, sos de sas biddas, ma la faghent sos de sa tzittade. Istamus a bider, prima, ite faghen sos orgolesos», fait nai a tiu Pedru Delogu, omine sabiu e balente de Biddafraigada, Cicitu Masala.⁽⁴⁾

«E ite fine fadeit da ‘repubrica’ de sos abolotadores de Orgosolo» in su 1968? «Dureit bator dies. A sas chimbe dies, su viceministru Cossiga deit mesu

1) In *Un po’ di sardo*, Archeografo triestino, I, III (1903), pag.131.

2) E. NONNIS, *Brevis lezionis...*, Stamperia civica de C. Timon, Casteddu, 1827; ristampa anastatica presso la Tipografia 3T, Cagliari, 1981.

3) P.G. MURA, *Sa chistione mundiale de s’energhia*, CUEC, Casteddu, 1997.

4) F. MASALA, *S’istoria (condaghe in limba sarda)*, Alfa Editrice, Quartu S. Elena, 1984.

milione a testa a sos pastores de Pratobello; su Circulu tancheit sas giannas e sa ‘repubrica’ ponzeit su paneri in terra...».

E deu candu mi seu agattau ananti ‘e is maistrus e de is professoris de sa scola italiana chi no mi podiant donai dinai – mischinus! – ma circànt de mi ndi segai sa lingua di po di, ca su sardu – narànt – no serbiat prus e fiat prus tzivili a imparai s’italianu, itta appu fattu, itta appu potziu fai deu po salvai sa lingua mia ammeletzada – intzandus puru – minettada, *minacciata* comenti si narat in italianu?

Po sorti o po disgratzia, dd’emu sutta cun su latti sa lingua mia bera e, grazias a sa libertadi chi mamma mia messaia e babbu miu impiegau iant cuntzediu a is fillus, de chistonai in domu in sardu o in terramannesu, deu puru emu scerau su sardu. A studiai s’italianu mi praxiat e mi praxit ancora, ma no appu agattau mai unu maistru o unu professori – finas a arribbai a s’universidadi – chi m’appat nau una borta ca su sardu est una lingua importanti, a su mancu poitta funt importantis sa storia e sa cultura de sa genti chi at biviu e bivit in Sardigna.

Sa scola elementari fiat ancora comenti dd’at arregordada Micheli Columbu.⁵⁾ Candu su maistru si naràt: «Il sole è rotondo come la luna e la terra», calincunu de nos naràt: «Il sole lo vedo, la luna la vedo, ma la terra no». Intzandus su maistru pistàt is peis a terra e si naràt: «Ma questa non la vedete?» «Sì, ma no est tunda!» «E allora, per domani, scrivete venti volte *La terra è rotonda*».

Po no nai de su pronomini. «Il pronome fa le veci del nome. È chiaro, avete capito?» No arrespundiat nemus. E candu calincunu de nos naràt: «Signor maestro, il mio compagno di banco non ha capito bene» tottus si poniau a arriri e bolàt in s’airi sa castangia ‘e Napoli matziada a fini. Intzandus su maistru si toccàt a bacchetta, prexau ca s’iat spiegau beni e ca s’iat fattu cumprendi su pronomini.

Candu femu arribbau a Casteddu po studiai in sa scola media – mi nd’arreghordu – s’accoglientzia po is biddunculus poberus no fiat sa mellus. Portamus sempri is propriu crapittas chi sardas-sardas no fiant scetti poitta no portànt is acciolus e fattu-fattu, però, cambiamus cordoneras, ca intzandus – po moda – si impreànt de donnia colori.

A unu cumpangiu miu, fillu de Don Chicchinu, su prus arriccu de una de is biddas poberas de sa zona ‘e Biddanoa, su professori de italianu – in celu siat! – dd’iat postu su nomingiu *Don Cagallone dai legacci verdi*. E cussu nomingiu

5) M. COLUMBU, *Senza un perché*, AM&D Edizioni, Cagliari, 1992, pagg. 77-8. Naturalmente, con la felicità dell’ironia di cui egli solo è in Sardegna capace, Michele Columbu attribuisce queste riflessioni sulla scuola primaria di un tempo a personaggi della civiltà agricolo-pastorale descritta nel suo capolavoro: in cui tutto parla di Sardegna e la Sardegna non è citata una sola volta.

faiat pensai a mei e a medas atterus ca su professori, si cunsideràt in cussa manera a unu fillu de genti arricca, de nos no deppiat tenniri nisciuna consideratzioni.

Eppuru is cumpangius casteddaius no fiant mellus de nos biddunculus. A fortza de si fai studiai calincunu *medaglioni* de storia e de litteradura – mi nd’arregordu – Pio IX e *pio bove* fiant diventaus paretis strintus, a su mancu fradilis ‘carralis’ e no appu scippiu mai di chini fessit sa curpa.

De lingua sarda, in-d-una scola comenti ‘e sa chi appu frequentau deus, no si ndi chistionàt mancu brullendu; tottu a su prus, calincuna borta, unu professori podiat fueddai de ‘dialettu’: sempri cun minispretziu. Mai unu maistru chi appat fattu su nomini – in tottu su liceu – de Antoni Gramsci (chi puru iat impreau su mellus ‘italianu’ a pustis de Alessandro Manzoni e de Benedetto Croce), de Bustianu Satta, de Paulu Mossa o de Don Baingiu Pes.

Su mellus professori chi tenemu, nuoresu scippiu e de grandu dignidadi, no podiat resistiri chi su nomini de Grazia Deledda fessit presenti in sa litteradura italiana: si limitat a nai ca Grazia Deledda iat fattu prus dannu a sa Sardigna de tottu is ‘politicus’ e de is politicus chi iant pasciu finas a intzandus...

Scetti in s’universidadi, culturalmenti, emu torrau a arrispirai in sardu, grazias a dus maistrus chi ant imparau a is studentis insoru a sciri e a biviri: Giuanni Lilliu e Antoni Sanna, bon’anima. Ddui emu connottu – studenti cun Michelangiulu Pira e cun Nardu Sole – a professor Giandomenicu Serra. E cun professor Sanna e cun Luigi Heilmann – chi fiat benniu in Sardigna poitta su maistru suu in Bologna, Ginu Bottigliani, dd’iat nau ca unu maistru de glottologia de sa statura sua depiat fai a su mancu un’annu in s’universidadi de Casteddu – emu discutiu sa tesi asuba ‘e sa lingua sarda chi si chistionat in bidda mia: sa bidda de Vissentu Porru.

Est de intzandus chi deus appu cumprendiu ca sa lingua sarda no deppiat essiri studiada prus scetti in is universidadis. Ma no bollu nai ca s’universidadi no tenit is meritis chi tenit e comenti, ma no est giustu chi custa lingua no dda imparint prus is pippius e is studentis de is scolas, a coa chi is famiglias ant postu menti a is maistrus e a is professoris e su sardu a is fillus no si dd’ant imparau e no si ddu imparant prus.

Fiat sa famiglia – unu tempus – sa scola impropria chi imparat su sardu a is pippius; e immoi, chi mancu sa scola si nd’interessat po sa mancantzia de una lei chi ndi permittat s’insegnamentu, is cosas andant peus. Si nd’accattant is pippius ca sa lingua sarda est debili de fronti a is atteras linguas europeas, cumentzendu de s’italianu, e si ndi chesciant («Est una bregungia chi deus conoschia mellus su frantzesu e s’italianu de su sardu» – at scrittu prus de unu de issus candu seus arrenescius a organizzai calincunu cuncursu po sciri si sa lingua sarda est ancora bia in sa cuscientzia de is scolanus prus giovunus in is scolas).

Oi sa lingua de sa Sardigna no est defendia e no est proteggia: est sentza de tutela e, po custu, sa Constituzioni italiana in Sardigna no intrat ancora. Eppure est sa lingua chi – in beni e in mali – esprimet sa tzivilidadi e sa storia nostra, ossiat de su populu sardu chi scetti cun sa ricchessa de de sa cultura sua – prima ‘e tottu propriu cun sa lingua – podit detzidiri de sighiri a biviri a intru de sa storia de s’umanidadi; sinuncas de custa storia si ndi essit foras e mai sentza de nexi.

De candu – su 19 de su mesi ‘e friargiu de su 1971 – Antoni Sanna iat fattu in su Cunsillu de sa facultadi de Litteras de s’universidadi de Casteddu sa proposta de fai imparai su sardu a is piccioccheddus de tottus is scolas de s’obbligu de sa Sardigna – is battallas a favori de sa lingua mia creu de ddas ai cumbattias tottus. Antoni Sanna, chi fiat de accordiu cun Giuanni Lilliu po stabiliri «con lo Stato un rapporto di competizione culturale che arricchisce la nazione», narat ca s’italianu, in logu nostru «è insegnato con metodi didattici errati che non tengono in alcun conto la lingua materna dei sardi...».

Deu faemu su maistru; no tenemu aggradessiu s’ordini de su presidi de fai fai a is pippius su tema asuba de *Il bove* a intru de su primu trimestri e – si podit nai a iscusi – attentzioni po sa lingua e sa cultura de sa Sardigna – de accordiu cun is scolanus – ndi tenemu meda e no pagu. A coa emu detzidiu de fai su presidi po cuntzediri sa libertadi chi a mei no mi dd’iant cuntzedia e – in prus de bint’annus – mai nisciunus de is professoris chi ant traballau cun mei at donau a cussa fitta de sa scola italiana chi teneus in Sardigna sa minima manu de colori sardu.

L’Unione Sarda de cussus annus fueddat de is attobius chi faemus in Otzieri o atteras biddas in di de dominigu e duncas, cun Antonellu Satta, cun sa bon’anima de Bustianu Dessanay, cun Elisa Nivola, cun Eliseu Spiga, cun Cicitu Masala, cun Giuanni Lilliu e cun atterus ancora, emus detzidiu de fai unu giornali, bona parti in sardu e in parti in italianu: *Nazione Sarda*, organu bilingui de s’identidadi.⁽⁶⁾ E de donnia parti, de continenti e de foras de su stadu, arribant litteras de cumplimentus, de prositus e de parabenis: is prus aggradessias po Antonellu Satta, su direttori, chi su giornalismu ddu portat ancora in su coru, fiant stettius cussus de Giorgio Mondadori chi iat appretziau *Nazione Sarda* comentu ‘e unu de is mellus giornalis periodicus italianus. A is reunionis nostras prus importantis, no faiat de mancu de arribbai Sergiu Salvi de Firenze, s’autori de *Le nazioni proibite*, de *Lingue tagliate*, de *Patria e matris* e de atterus liburus chi chistionant de is intentzionis nostras puru de intzandus.⁽⁷⁾

6) *Nazione Sarda*, periodico mensile, La Voce Sarda Editrice, Cagliari.

7) S. SALVI, *Le nazioni proibite*, Vallecchi, Firenze, 1975; *Lingue tagliate*, Rizzoli, Milano, 1975; *Patria e matris*, Vallecchi, Firenze, 1978.

Fiant bessius, in cussus annus, liburus comenti ‘e su de Louis Jean Calvet asuba ‘e sa linguistica e de su colonialismu e de sa glottofagia, de Giuseppi Rothschild *Etnopolitica*,⁽⁸⁾ fiat benniu a Casteddu de s’universidadi de Vienna – comenti ‘e presidenti de su de undixi Cungressus de sa Societadi Linguistica Italiana, su 27 de su mesi ‘e maiu de su 1977 – Wolfgang Dressler, chi iat chistionau de su sardu comenti ‘e lingua de impreai «nei vari settori della vita pubblica e nei rapporti con le altre culture».⁽⁹⁾ Fueddendu cun cumpetentzia de su teatru nostru, iat nau ca «non ci si dovrebbe limitare a fare solo del teatro sardo, ma si dovrebbe fare del teatro americano in sardo...» po nai ca sa cultura americana est importanti po sa sarda e sa sarda est importanti coment ‘e s’americana.

Fattu-fattu beniat in Sardigna Raffaeli Urciolo, erederu de Maximu Leopoldu Wagner, chi fiat stettiu maistru de sardu in s’universidadi federali de Washington candu sa lingua de sa Sardigna dda imparànt in doxi universidadi americanas,⁽¹⁰⁾ Beniat Gustavu Malan⁽¹¹⁾ e professoris comenti ‘e Giuanni Battista Pellegrini de s’universidadi de Padova e Helmut Lüdtke de s’universidadi tedesca de Kiel narant ca su sardu est una lingua scientificamenti e sociolinguisticamenti puru: ca calincunu ddu dudat.⁽¹²⁾

E tottus scriemus asuba ‘e sa lingua e de sa cultura nostra: nos in sardu – poberesamenti – bivendu cun sa genti nostra po cumprendiri mellus is sentidus de s’anima e de is axius. E atterus sardus, medas atterus, in sardu e in italianu puru; atterus ancora in is linguas insoru in Italia, in Europa e finas in America, po sa cultura universali chi no at arrefudau mai nudda de calisiat cultura chi balit...

In su 1978, pariat propriu ca sulàt su bentu giustu po bentulai: sa cultura nostra fiat arribbada a donnia logu, tottus sciiant itta iant scrittu ominis comenti ‘e Emiliu Lussu e Pierpaolo Pasolini po sa poesia de Antiogu Casula, Montanaru,⁽¹³⁾ sa poesia de Pedru Mura laureau de su Premiu de Otzieri cummoviat is sardus e su mundu po comenti si presentat cappassa de arribbai a is intragnas de su sentidu; Benvenuto Lobina iat fattu nai a Biagiu Marin.⁽¹⁴⁾ «Quanto al valore dell’opera di

8) G. ROTHSCHILD, *Etnopolitica*, Sugarco Se Edizioni, Milano, 1984.

9) ELSA MAURICHI in *Nazione Sarda* del marzo 1981.

10) *Nazione Sarda*, ottobre 1977.

11) Vedere anche “Una legge falsa ma cortese”, in *Nazione Sarda*, giugno 1977, sulla necessità, per i sardi, di non rifarsi alla legge della Regione Piemonte a tutela del “piemontese” e non delle altre “minoranze” della regione.

12) *Nazione Sarda*, ottobre 1977.

13) *Nazione Sarda*, giugno 1977.

14) In occasione della premiazione a Lanciano della poesia *Chini scit* di B. LOBINA.

Lobina per il salvataggio della lingua e dell'anima più vera della sua gente, io lo stimo grande... E non importa se la lingua italiana sarà per le classi colte e per le dirigenti la lingua rituale; l'importante è che, in grazia della poesia, la lingua sarda sopravviva. Solo la poesia ha la potenza di impedire la sua pur lenta sparizione...»; una parti de s'opera de Cicitu Masala dd'iant giai tradusia in russu, in iugoslavu, in ungheresu, in spagnolu e in frantzesu; Michelangelu Pira pigàt in remoni chistionis sardas antigas lassadas abertas fintzas de Antoni Pigliaru e fueddat – comenti ndi sciat fueddai issu – de bilinguismu 'tzoppu';⁽¹⁵⁾ e s'opera e sa figura de Romanu Ruju funta ancora in sa bucca 'e sa genti.⁽¹⁶⁾

Micheli Columbu scriiat in sardu e in italianu; tottus arregordànt ancora *Miele amaro* de Boboriccu Cambosu⁽¹⁷⁾ e *Paese d'ombre* de Peppi Dessì;⁽¹⁸⁾ fiat accanta 'e biri sa luxi *Il giorno del giudizio* de Sarbadori Satta,⁽¹⁹⁾ bessiat *La grotta della vipera*⁽²⁰⁾ e Anzeleddu Dettori e Aquilinu Cannas fiant accutzendu po torrai a fai bessiri in campu *S'ischiglia* gloriosa,⁽²¹⁾ Massimu Pittau e Franciscu Corda scriiant asuba 'e chistionis grammaticalis de lingua sarda, preoccupaus de agattai su modu giustu de dda scriri e de ndi fatzilitali su studiu.

Su *Comitau po sa lingua sarda*, cun sa spera de su presidenti suu, Cicitu Masala, de podiri ponniri su Cunsillu Regionali ananti 'e sa netzessidadi de aprovai una lei de *Iniziativa Popolari* a favori de su sardu in Sardigna, iat arregortu prus de 15.000 firmas de elettoris e ddas iat presentadas. Ma a su Cunsillu Regionali no ndi ddi fiat intrau su frius e tottus scieus su chi est sutzediu a coa e su chi ancora est sutzedendu...

Calincunu narat ca su sardu est morendu, ma deu no nci potzu creiri. Po immoi sciu ca in s'universidadi e in mesu de sa genti nostra faint su chi faint maitrus comenti 'e Elisa Nivola, Giuliu Paulis e Nardu Sole e ca su chi fait s'universidadi no bastat si calincunu de nos no circat de ponniri in pratica – in calisiat occasioni, sempri cun dignidadi e cun rigori – tottu su chi est giustu chi sa scientzia sigat a nai asuba 'e sa lingua nostra.

15) M. PIRA, *Sardegna tra due lingue*, La Zattera, Cagliari, 1968; *La rivolta dell'oggetto*, Giuffrè, Milano, 1978.

16) R. RUJU, *Su connottu*, in Quaderni della Cooperativa Teatro Sardegna, Cagliari, anni '70.

17) B. CAMBOSU, *Miele amaro*, Vallecchi, Firenze, 1954.

18) P. DESSÌ, *Paese d'ombre*, Mondadori, Milano, 1972.

19) S. SATTA, *Il giorno del giudizio*, Cedam, Padova; Adelphi, Milano, 1979.

20) *La grotta della vipera*, Stef, Cagliari, dal 1975 - XXX; attualmente edita da CUEC, Cagliari, XXX.

21) *S'ischiglia*, Gianni Trois Editore, Cagliari.

La grotta della vipera dda publicant ancora; est torrada a bessiri (de su 1980) *S'ischiglia*; ant publicau romanzus in sardu;⁽²²⁾ is antologias de is poetas sardus no si contant prus; is poetas e is cantadoris in is biddas sighint a scriri poesias e a cantai (mancai siat prus pagu chi a primu); calincunu giornali arriccit, aggradessit e publicat articulus e contus e poesias in lingua sarda. Insomma su sardu est ancora biu...

Po sa lingua ddui appu trabballau deu, comentu appu potziu, po teniri sa satisfazioni de m'agattai, sa primu de sa de duas bortas, sempri a su mancu cun 120 personas: discipulus de is scolas pitticcas e mannas e de s'universidadi, meris de domu e babbus de famiglia, operaius, impiegaus e laureaus, abogaus e maistus. Eus circiau tottus impari de arregonosciri e de donai a su sardu, fueddendiddu e scriendiddu, tottu sa dignidadi chi ddu deppit sighiri a distinguiri comentu 'e lingua, po si cumbinci ca propriu – si ddu boleus sarvai – ddu depeus scriri cun rigori e ndi depeus arrespettai sa grammatica.

E po tres annus de sighida, cun-d-una pariga de maistras de educazioni linguistica, appu imparau su sardu, paris cun s'italianu, a is pippius de duas tertzas, de duas quartas e de duas quintas de sa scola elemantari de Via Meilogu in Casteddu. Appu fattu su chi at fattu e su chi est sighendi a fai in Dorgali Maria Teresa Pinna e su chi faint cun Mariella Marras is maistrus de Gergei in sa provincia 'e Nuoru.

Appu visitau classis de liceu aundi de lingua sarda no nd'iant chistionau mai e appu cumprendiu ca medas scolanus iant a bolliri studiai, cun is atteras linguas, sa lingua sarda puru... Appu cumprendiu ca is pippius no bint s'ora de podiri studiai su sardu comentu 'e calisiat attera diciplina e propriu cun issu appu tradusiu calincuna poesia de s'italianu:⁽²³⁾ dd'ant imparada a memoria sentza 'e difficultadi peruna e immoi scint ca su sardu puru podit esprimi donnia sentidu de s'anima.

De su trabballu de custus annus abarrat su testimongiu in dus liburus scrittus cun sa spera chi asuba 'e sa lingua sarda ddui trabballint ancora e si scriat mellus de comentu appu potziu fai deu.⁽²⁴⁾ Appu tradusiu in sardu – cun tottu is difficultadis

22) B. LOBINA, *Po cantu Biddanoa* (con traduzione italiana), Delfino Editore, Sassari; A. COSSU, *Mannigos de memori. Paristoria de una rivoluzione*, Istituto Superiore Etnografico Regionale, Nuoro, 1982; M. PIRA: *Sos Sinnos*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1983; G. PIGA, *Sas andalas de su tempus* (con traduzione italiana), Castello, Cagliari, 1992.

23) *S'ischiglia*, settembre 1994, pag. 277.

24) M. PORRU, *Breve storia della lingua sarda*, Castello, Cagliari, 1991 e Newton Compton, Roma, 1995; *Sa lingua sarda de sa A a sa Z*, Castello, Cagliari, 1996.

chi appu agattau e chi appu circau de binci cun su prexu chi scetti sa poesia verdadera e sa cultura donant a su sentidu – *I sepolcri* di Ugo Foscolo, *Il canto notturno di un pastore errante per l'Asia* de Giagu Leopardi,⁽²⁵⁾ calincuna poesia de Grabieli D'Annunzio, de Trilussa, de Tagore e de atterus poetas, calincuna pagina de *I promessi sposi*; appu tradusiu a *Pinocchio*,⁽²⁶⁾ su liburu de is liburus po is pippius, *La bibbia del cuore* comenti dd'iat fattu andai Albertu Savinio (Andrea De Chirico), unu contu de Albinu Bernardini in *Il palazzo delle ali*,⁽²⁷⁾ is contus po pippius de M. Lucia Fancello.⁽²⁸⁾ Seu andau a continenti po mi agattai e po chistionai in sardu cun genti nostra 'emigrada', comenti eus nau fintzas a oi e comenti deus no emu a bolli nai prus: po m'agattai – naru mellus – cun is sardus de Pavia o de atteras tzittadis.

Appu imparau ca sa lingua nostra, foras de Sardigna, est po nos una cosa importanti e ca nos sardus, candu seus attesu de domu seus unu populu.

Appu trabballau cun professor Lilliu, cun Giorgio Murru e cun is giounus de sa sotziedadi *Ichnussa* de Barumini, po definiri su discursu de fai no scetti in inglesu, in tedescu, in frantzesu e in italianu, ma in sardu puru asuba 'e su nuraxi 'e Barumini e de is monumentus megaliticus sardus e de su Mediterraneu, de presentai in-d-unu CD-Rom in Internet.⁽²⁹⁾ unu modu po fai bessiri sa lingua nostra de is laccanas de sa Sardigna, de s'Italia e de s'Europa...

E oi – si dd'at arregordau custas dis passadas Eduardu Blasco Ferrer⁽³⁰⁾ chi studiat su sardu cun passioni e cun cumpetentzia scientifica – sa lingua sarda dda studiant in Giapponi e custu si fai prexeri scetti.

Appu nomenau – cumentzendi sa chistioni – su titulu de unu liburu chi cuntenit su fueddu *energhia: energia* in Campidanu, po boliri nai su chi narant is gregus antigus candu impreant su fueddu 'ene'rgeia. Diversu de su fueddu *ergon* chi bolit nai 'opera' cumprida, accabbada, *energeia* est sa fortza de su spiritu chi bivit in su fueddu e fai biviri una lingua de su mundu, calisisiat sa lingua, sa lingua sarda puru.

25) M. PORRU, *Poeti Sardi*, Castello, Cagliari, 1988.

26) C. COLLODI, *Pinocchio*, tradotto in sardo da M. Porru, Castello, Cagliari, 1987.

27) A. BERNARDINI, *Il palazzo delle ali* et ateros contos, Condaghes, Cagliari, 1995.

28) M.L. FANCELLO, *Racconti per ragazzi*, tradotti dal barbaricino in campidanese da Matteo Porru, Dattena, Cagliari, 1991.

29) CD-Rom, <http://www.vol.it/imedia.nuraxi>.

30) *L'Unione Sarda*, Cagliari, 24 aprile 1997, pag. 13.

Parte I

Il sardo: insegnamento e lingua standard

ROBERTO BOLOGNESI

*Per un approccio sincronico alla linguistica
e alla standardizzazione del sardo⁽¹⁾*

Nisciunus est nasciu imparau

1. *Introduzione*

La situazione linguistica in Sardegna è oggi aperta alla possibilità di grandi cambiamenti, grazie allo status ufficiale acquisito dalla lingua sarda. Uno dei cambiamenti più radicali è implicito nella necessità di arrivare, per la prima volta nella storia, ad una forma standard del sardo che si presti ad essere usata nei documenti ufficiali e nell'insegnamento. Ma quale dovrebbe essere la varietà ufficiale del sardo?

La questione della standardizzazione del sardo è antica e spinosa. Esistono già diverse proposte basate sulla scelta dell'una o dell'altra varietà della lingua come più prestigiosa, o addirittura come più 'corretta e pura', in quanto più conservatrice. Queste proposte sono spesso scientificamente immotivate: ciò che è prestigioso per alcuni, non lo è per altri. Oppure sono basate su approcci diacronici alla linguistica (la *Fonetica Storica*) che non permettono di cogliere il funzionamento sincronico della lingua. Cioè, di capire come una certa lingua serve *oggi* come sistema di comunicazione. La *Fonetica Storica* si limita ad illustrare la storia delle parole del lessico. Ma conoscere la storia del lessico non serve per la comunicazione più di quanto conoscere la geologia di un giacimento petrolifero non serva per condurre un impianto petrolchimico. Quello che conta è comprendere il funzionamento di una lingua: conoscerne 'la chimica'.

Per tre motivi qualsiasi programma di standardizzazione del sardo deve affrontare il funzionamento della lingua: (i) è impossibile eleggere una qualsiasi va-

1) Sono grato a diverse persone per i loro commenti a versioni precedenti di questo articolo. Desidero ringraziarle, precisando che gli eventuali errori e imprecisioni sono solo miei: Tonino Boniotti, Mario Carboni, Antiogu Cappai, Karijn Helsloot, Andrea Incerti, Elisa Spanu Nivola.

rietà del sardo a standard senza provocare il rifiuto da parte dei parlanti di un'altra varietà; (ii) c'è una necessità sempre più evidente di un'identità ben definita e di una maggiore diversità culturale. L'identità sarda, però, è fondamentalmente quella del villaggio di provenienza, e chi parla in 'sardo' parla in effetti il suo dialetto locale;⁽²⁾ (iii) c'è la presenza dell'italiano come lingua veicolare. Ormai tutti i sardi parlano l'italiano e, data la situazione di *diglossia*, si sono abituati ad usare il sardo soltanto nell'ambito familiare e con la cerchia degli amici più stretti, mentre l'italiano viene usato in tutte le occasioni più o meno pubbliche. Il sardo (il dialetto locale) è diventato la lingua dell'intimità.⁽³⁾ Proporre una pronuncia standard del sardo comporterebbe per la maggior parte dei parlanti la perdita del 'sardo' come lingua dell'identità più intima.

Poiché una pronuncia standard risulterebbe più o meno estranea rispetto al dialetto locale, i parlanti sardi si ritroverebbero, in misura maggiore o minore, nella stessa situazione di disagio e timore di commettere errori in cui si trova chiunque non padroneggi una lingua a sufficienza. Il sardo standard dovrebbe inoltre competere, come lingua veicolare, con l'italiano che i sardi ormai padroneggiano in modo più che soddisfacente. Chiunque possa scegliere tra una lingua che gli offre sicurezza e una che lo rende insicuro, sceglie ovviamente per la prima: il sardo standard sarebbe condannato in partenza.

I problemi connessi alla standardizzazione del sardo sono in effetti superabili, ma solo se li si affronta da un punto di vista diverso da quello tradizionale. Per questo occorre un approccio non tradizionale all'*intero* problema della lingua. Nel paragrafo 2 introduco brevemente quest'approccio sincronico alla linguistica, e nel paragrafo 3 lo confronto con quello diacronico. Dal paragrafo 4 in poi, illustro i fenomeni linguistici del sardo, soffermandomi soprattutto sui fenomeni fonologici, quelli, cioè, che costituiscono la fonte più importante delle diversità dialettali del sardo. In base a questa analisi fonologica presento poi una proposta di normalizzazione del sardo scritto. Concludo con delle considerazioni che riguardano le conseguenze sociolinguistiche di questa proposta di normalizzazione.

2) Abbiamo, cioè, un'identità tribale. Negare questa realtà e/o vergognarsene non aiuta a risolvere il problema. Si veda in proposito *La Rivolta dell'Oggetto* (Giuffrè, Milano, 1978) del compianto Michelangelo Pira, in cui l'autore provocatoriamente propose l'antropologia del suo paese Bitti come *Un'antropologia della Sardegna*. Su questo punto tornerò estesamente al paragrafo 7.

3) Si veda in proposito il libro di MARIA TERESA PINNA CATTE, *Educazione Bilingue in Sardegna. Problematiche Generali ed Esperienze di altri Paesi*, Edizioni di Iniziative Culturali, Sassari, 1993.

2. L'approccio sincronico alla linguistica

Già agli inizi del nostro secolo il grande linguista svizzero Ferdinand de Saussure, il fondatore della linguistica moderna, ha sottolineato la scarsa utilità della *Fonetica Storica* per la comprensione del fenomeno lingua. Basta fermarsi un attimo a riflettere per rendersi conto che chi apprende una lingua (e normalmente si tratta di bambini giovanissimi), riesce benissimo a farlo anche se non conosce la storia di questa lingua.

A partire da Ferdinand de Saussure e, con maggior forza, dagli anni Cinquanta in poi, con Noam Chomsky, la linguistica moderna si propone di rendere esplicito il sistema di principi e di regole che assimiliamo inconsciamente imparando una lingua (la *Grammatica*), e che assieme alle parole del lessico costituisce la *Competenza Linguistica*. Conoscere una lingua, quindi, non significa tanto conoscerne le parole (e certamente non significa conoscere la storia di queste parole), ma soprattutto conoscerne la *Grammatica*. Conoscere la *Grammatica* di una lingua a sua volta significa essere in grado di produrre costruzioni linguistiche corrette, dotate di significato e appartenenti a questa lingua, e contemporaneamente di riconoscere ed evitare le costruzioni non *grammaticali*, cioè scorrette e/o prive di significato e/o non appartenenti a questa lingua.

Oltre al numero limitato di parole che compongono il lessico di una lingua, il bambino impara (tacitamente) ad usare un sistema di principi e di regole che da un lato lo guida nell'apprendimento, e dall'altro gli permette (a partire da una certa età) di produrre strutture linguistiche relativamente nuove e rispettose della grammatica della lingua appresa. Grazie a queste regole siamo in grado di parlare anche di cose e concetti completamente nuovi, per i quali ancora non esistono le parole adatte. Questa è la funzione principale delle regole di una lingua: metterci in grado di affrontare linguisticamente una realtà che possiede un numero infinito di aspetti. È ovvio che non esistono e non possono esistere parole sufficienti a rappresentare tutti gli aspetti della realtà che affrontiamo continuamente: occorrerebbe un numero infinito di parole.

Contrariamente alle parole, che si imparano a memoria e in modo abbastanza cosciente, la conoscenza della grammatica è un tipo di conoscenza creativa e fondamentalmente inconscia. In effetti, a partire da un numero molto limitato di regole e di lessemi si può produrre un numero infinito di frasi corrette e comprensibili.⁽⁴⁾

4) Come esempio, si pensi al testo di una canzone come *Alla fiera dell'Est* di Angelo Branduardi. Basta aggiungere una frase relativa alla frase che precede o segue per ottenere una nuova frase: *E venne il cane che cacciò il gatto che si mangiò il topo che alla fiera mio padre comprò*. Questo gioco sintattico si può continuare all'infinito.

La differenza principale fra la conoscenza delle parole e la conoscenza della grammatica di una lingua si può esemplificare con il fatto che una parola, per poter comunicare il suo significato, deve essere già conosciuta sia da chi parla che da chi ascolta: una parola mai sentita prima ci è per definizione incomprensibile. Invece, possiamo perfettamente comprendere una frase *inaudita*, purchè sia composta da parole note e secondo le regole della nostra lingua: *L'arcivescovo di Villaperuccio smise di pilotare il frigorifero perchè soffriva di peronospera*. Questa frase possiede un significato impossibile nella realtà, ma questo non cambia l'altro fatto che la frase sia perfettamente comprensibile.⁽⁵⁾

Per poter standardizzare una lingua, senza ricorrere a forzature che ne comporterebbero il rifiuto, occorre capire come, quanto e perchè le grammatiche delle diverse varietà differiscano *oggi* l'una dall'altra, e cosa *oggi* le unisca. Occorre, perciò, avere una visione sincronica della *lingua come sistema di segni* che permette agli esseri umani di comunicare altrettanto efficacemente in qualsiasi lingua naturale. Standardizzare una lingua senza forzature significa, quindi, arrivare a stabilire quali siano le caratteristiche grammaticali che uniscono le sue diverse varietà, proponendo contemporaneamente il superamento delle differenze per mezzo di una proposta unificante che si discosti il meno possibile dalle diverse realtà linguistiche.

Nel caso del sardo, la *koiné* (la lingua comune) si può scoprire e/o costruire solo a partire dalla conoscenza effettiva delle strutture grammaticali delle diverse varietà del sardo. Qualsiasi altro approccio risulta arbitrario, in quanto basato sulla preferenza soggettiva di questo o quello studioso per questa o quella varietà. Per esempio, affermare come ha fatto Max Leopold Wagner che una certa varietà del sardo sarebbe più pura, perchè più simile al latino, significa porre il latino al di sopra delle altre lingue, il sardo compreso. Questa preferenza non è scientificamente motivabile, nè tantomeno lo è la pretesa che la lingua dei Sardi debba assomigliare il più possibile a quella degli antichi dominatori romani.⁽⁶⁾

5) Nella realtà fittizia di un cartone animato, per esempio, il significato della frase sarebbe non solo comprensibile, ma anche possibile. Inoltre, alterando in modo casuale l'ordine delle parole che la compongono, la frase risulta completamente priva di significato: *Di perchè peronospera Villaperuccio soffriva pilotare l'arcivescovo di il frigorifero di smise*.

6) Per Max Leopold Wagner, il concetto di purezza della lingua era strettamente connesso a quello di purezza della razza: «Il Sardo dei monti è un tipo del tutto diverso dal suo fratello della pianura. Mentre questo è di statura piccola, colorito pallido, carattere servile e tradisce chiaramente l'impronta spagnola, il Sardo delle montagne è alto, il sangue gli si gonfia e ribolle nelle vene. È attaccato alla sua vita libera e indomita a contatto con la natura selvaggia. Egli disprezza il Sardo del Meridione, il 'Maureddu', come nel Nuorese ven-

Il vero problema è quello di stabilire dei criteri non arbitrari (linguistici, quindi, e non estetici o politici) su cui basare una proposta di norma linguistica. Il primo criterio può solo essere quello dello studio sistematico delle grammatiche dei singoli dialetti (come parliamo effettivamente il sardo?). E il secondo è quello della comparazione sistematica di queste grammatiche (come parlano effettivamente gli altri sardi?). Solo una risposta scientifica a queste domande può fornire una base per una proposta normativa accettabile.

3. *L'approccio diacronico alla standardizzazione del sardo*

Per affrontare i problemi posti dal mutamento linguistico, la *Fonetica Storica* non ha sviluppato strumenti esplicativi. Essa si limita a constatare che la variazione esiste, ma non è in grado di stabilire se questa è dovuta ad un mutamento lessicale (da imparare a memoria, come per esempio la differenza fra *leare* e *pigai*), o se questa è dovuta a una differenza sincronica fra diverse grammatiche che porta alla diversa realizzazione della stessa parola (come per esempio la differenza fra *domo* e *domu*). La *Fonetica Storica* non compara strutture (grammatiche), ma episodi (parole). Per questo motivo, essa è rimasta una disciplina intrinsecamente incapace di fornire delle spiegazioni teoriche dei fenomeni investigati.⁽⁷⁾

gono chiamati gli abitanti della pianura. È fuori di dubbio che in queste montagne l'antica razza sarda si sia conservata molto più pura che nella pianura, continuamente sommersa dai nuovi invasori. Anche la lingua è la più bella e la più pura; è un dialetto armonioso e virile, con bei resti latini antichi ed una sintassi arcaica, quello che sopravvive in questi monti con sfumature varianti da un villaggio all'altro». *Das Nuorese. Ein Reisbild aus Sardinien*, Globus XCIII, 1908, n. 16:245-246, citato da Giulio Paulis nel Saggio Introduttivo a *La Vita Rustica*, di M.L. Wagner, Ilisso, Nuoro, 1996, traduzione a cura di G. PAULIS di *Das ländische Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache. Kulturhistorisch-sprachliche Untersuchungen*, Wörter und Sachen. Kulturhistorisches Zeitschrift für Sprach- und Sachforschung, Beiheft 4, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, Heidelberg, 1921). Queste parole mai smentite o emendate dell'allora giovane linguista tedesco considero gravemente offensive e razzistiche nei confronti dei Sardi.

7) La classica spiegazione offerta dalla *Fonetica Storica* per l'esistenza del mutamento linguistico è l'attribuzione di questo al contatto con altre lingue. Un determinato fenomeno verrebbe ereditato da una lingua di sub-strato o introdotto da un'altra lingua adiacente. È probabile che almeno in alcuni casi questa spiegazione regga, ma rimane comunque da spiegare come il fenomeno in questione abbia avuto origine per la prima volta. Ipotizzando, per esempio, con Ines Loi Corvetto, che la palatalizzazione delle occlusive velari davanti alle vocali anteriori (ki/ke > tʃi/tʃe; gi/ge > dʒi/dʒe) in campidanese vada attribuita al contatto con il pisano medievale (si veda *L'italiano regionale di Sardegna*, Zanichelli, Bologna, 1983), rimarrebbe da spiegare come mai la palatalizzazione sia avvenuta nel pisano, o nella lingua che ha dato origine al fenomeno nel pisano, o nella lingua che ha dato origine al

Data questa situazione ritengo non accettabile la proposta di normalizzazione, basata su un approccio storico alla linguistica, presentata da Eduardo Blasco Ferrer.⁽⁸⁾ La proposta poggia su due ipotesi non fondate: (i) del sardo esistono due varietà, una ‘logudorese’ e una ‘campidanese’, e (ii) esistono delle forme ‘normali’ di queste due varietà.

Per quanto riguarda la prima ipotesi, Blasco Ferrer propone una ‘standardizzazione ufficiosa’ dei dialetti che, da un lato, possiamo grosso modo definire come settentrionali, e dei dialetti che, dall’altro, possiamo grosso modo definire come meridionali. Sui due gruppi di dialetti l’autore effettua un’operazione che definisce come inutile per il sardo nel suo insieme: «Creare quindi a tavolino un codice ‘misto’ non servirebbe a nulla, né a nessuno, poiché esso sarebbe lontano dagli uni e dagli altri, e non si rispecchierebbe in nessuna realtà linguistica presente» (BLASCO FERRER, 1994, op. cit., pag. 9). Però, la norma del logudorese che egli propone andrebbe estesa anche ai parlanti dei dialetti centro-orientali, nei quali mancano tutti i fenomeni fonologici tipici dei dialetti del Logudoro, possedendo invece tutta una serie di altre caratteristiche assenti dai dialetti logudoresi.⁽⁹⁾ E i dialetti dell’Ogliastra, per esempio, andrebbero inglobati nel

fenomeno nella lingua che ha dato origine al fenomeno nel pisano, e così via. E rimarrebbe anche da spiegare perché proprio quel fenomeno è stato preso dal pisano, e non gli altri. In effetti il comune fenomeno della palatalizzazione si riscontra in un gran numero di lingue che mai sono entrate in contatto né con il pisano medievale, né con altre lingue romanze. Ammettere, come fa Blasco Ferrer (*Le parlate dell’Alta Ogliastra, analisi dialettologica. Saggio di storia linguistica e culturale*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1988, pag. 5, nota 5) che il mutamento linguistico possa anche essere il risultato del funzionamento interno del sistema, significa invocare un’analisi sincronica del sistema linguistico, cosa che lo studioso effettivamente fa con le seguenti parole: «Non posso, pertanto, condividere appieno la tesi di Alberto Vårvaro (1978), secondo cui all’origine del mutamento linguistico possano trovarsi esclusivamente uno o più fattori d’ordine sociologico o storico-antropologico [...]. Se qualcosa di positivo c’è nello strutturalismo è precisamente la possibilità di ricercare all’interno delle strutture della lingua da un’ottica interna». Lo strutturalismo costituisce appunto il primo tentativo di approccio sincronico alla linguistica dal quale si è poi sviluppata tutta la linguistica moderna.

8) E. BLASCO FERRER, *Ello Ellus. Grammatica della lingua sarda*, Poliedro, Nuoro, 1994.

9) Per una descrizione parziale della fonologia del dialetto logudorese di Buddusò si veda l’articolo di LUCIA MOLINU, *Gli esiti fonosintattici del dialetto di Buddusò*, in *L’Italia Dialettale*, 1992, Anno LV, volume LV. Per la fonologia del sardo di Nuoro si veda il libro di MASSIMO PITTAU, *Grammatica del sardo nuorese*, Patron, Bologna, 1972. Una sommaria descrizione del sardo centro-orientale di Lula si può trovare nel capitolo *Sardinian* scritto da MICHAEL ALLAN JONES e pubblicato nel volume *The Romance Languages*, a cura di M. HARRIS & N. VINCENT, Routledge, Londra, 1988, pagg. 314-350. La descrizione di alcuni

campidanese.⁽¹⁰⁾ In realtà, *il* logudorese e *il* campidanese non esistono più di quanto non esista la cosiddetta lingua sarda.⁽¹¹⁾ In tutti e tre i casi si tratta di idealizzazioni che semplificano la complessità della realtà linguistica dell'isola, costituita invece dai dialetti locali.

Per quanto riguarda la seconda ipotesi, Blasco Ferrer non spiega in base a quali criteri egli abbia stabilito quali siano il 'campidanese normale' e il 'logudorese normale'.⁽¹²⁾ L'attenzione sembra tutta concentrata su ciò che può mettere in evidenza le differenze fra le due idealizzazioni proposte, mentre le differenze *interne* vengono ignorate, anche se queste possono variare dalla forma *mɛɾɔn.i*, attestata a Iglesias, al *mɛʔʕʔi*, del Sarrabus, passando per il *maβʕi* del campidanese centrale.⁽¹³⁾

fenomeni presenti in diversi dialetti barbaricini è presentata nell'articolo di Lucia Molinu, *L'alternance /k-/?/ dans les parlers de la «Barbagia d'Ollolai» Une approche géophonologique non-linéaire*, Géolinguistique 7, Université de Grenoble, 1998). Per la fonologia del barbaricino di Ovodda, si veda la tesi di laurea di Enzo "Liborio" Vacca, *Il lessico agropastorale di Ovodda*, Università di Sassari, 1997. Diverse descrizioni fonetiche di dialetti sardi settentrionali e centrali sono presentate nel libro di MICHEL CONTINI, *Etude de Géographie Phonétique et de Phonétique Instrumentale du Sarde*, Edizioni dell'Orso, Piacenza, 1987. Inoltre, sono anche disponibili le registrazioni su CD di racconti popolari in vari dialetti logudoresi e baroniesi, accompagnate dalle relative trascrizioni ortografiche (*Racconti Popolari della Sardegna. Volume 1: Logudoro; Volume 2: Baronia*, a cura di Eenedina Sanna, Archivi del Sud, Alghero, 1996, 1997. Per una descrizione dei diversi dialetti parlati nell'Ogliastra si veda il libro di EDUARDO BLASCO FERRER (1988, op.cit.). Per una descrizione del campidanese si veda M. VIRDIS, *Fonetica storica del dialetto campidanese*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1978. Per una descrizione e un'analisi sincronica del campidanese di Sestu si veda la mia tesi di dottorato *The Phonology of Campidanian Sardinian* (HIL Dissertations 38, L'Aja, 1998).

10) Si noti però che Maurizio Virdis ha motivato l'esistenza di almeno otto varietà del Campidanese, nessuna delle quali include i dialetti ogliastrini.

11) Per evitare equivoci, non sto mettendo in dubbio che il sardo sia una lingua, ma sto solo prendendo le distanze dalla tradizionale distinzione fra lingua e dialetti, che non poggia su basi scientifiche. Su questo punto fondamentale ritornerò estesamente al paragrafo 7.

12) Si tenga presente che, pur proponendo la suddivisione dei dialetti sardi in campidanese e logudorese, WAGNER (1951, op. cit.:56) riconobbe che «di fronte al logudorese, il quale é spezzettato in tante varietà dialettali, il campidanese ha il vantaggio di una maggiore unità e uniformità». Cioè, parlare di logudorese come se fosse una varietà ben definita costituisce una forzatura anche maggiore che per il campidanese.

13) Si noti anche che in cagliaritano la pronuncia è *mɛʔʕni*, mentre nei dialetti centro-settentrionali è *mɛɾɔnɛ*. Paradossalmente la pronuncia cagliaritana è decisamente più simile a quella logudorese che a quelle campidanesi. Per quanto riguardano i simboli fonetici, [ʔ] rappresenta il colpo di glottide. La beta ([β]) rappresenta la spirante sonora labiale, come

Blasco Ferrer (1994, op. cit., pag. 105) suggerisce che il confine fra le due varietà sarebbe dato da un *fascio di isoglosse* il quale, «tutto sommato, [è] una vera frontiera dialettale, che corrisponde al tracciato, sulla mappa geografica, del limite di espansione di un certo numero di tratti o soluzioni linguistiche». Come mostra la cartina delle isoglosse presentata nel suo libro, invece, la distribuzione dei fenomeni linguistici è decisamente confusa, soprattutto nella parte orientale della Sardegna. Le isoglosse prescelte per definire le due varietà si incrociano, si separano, e spesso seguono percorsi completamente diversi. Inoltre, non è chiaro perchè dovrebbe essere quelle isoglosse a definire le due varietà. Scegliendo altre isoglosse si otterrebbero altre varietà, più o meno a piacimento. Per esempio, l'isoglossa corrispondente alla *Lenizione* definirebbe i dialetti centro-orientali, dai quali il fenomeno è assente, come una varietà a se, contrapposta a tutti gli altri dialetti. A voler dividere a tutti i costi il sardo in due varietà, questa suddivisione sarebbe altrettanto lecita (o arbitraria) che qualunque altra.

Quella sarda, poi, è una situazione comune a tutte le famiglie di dialetti, e ben nota ai dialettologi fin dagli inizi del secolo. Studiando la distribuzione dei dialetti tedeschi già allora si era scoperta l'impossibilità di tracciare un confine netto fra le due varietà principali del tedesco, la varietà alta (grosso modo coincidente con il tedesco standard) e quella bassa (ben rappresentata dall'olandese standard). Il confine che Blasco Ferrer (ma anche altri) vuole rispettare non è tanto un confine linguistico, quanto antropologico. È il tradizionale confine antropologico fra *cabu 'e sus* e *cabu 'e jossu*, sul quale ritornerò al paragrafo 7.

4. L'approccio sincronico alla standardizzazione del sardo

4.1. Morfologia e sintassi

Lo studio secondo moderni criteri sincronici delle strutture grammaticali delle diverse varietà del sardo ha già dato frutti notevoli. Nel 1989 è apparsa la tesi di laurea di Lucia Molinu che descrive in modo sistematico l'intero paradigma verbale del logudorese di Buddusò.⁽¹⁴⁾ Il confronto di questo studio monografico con altri lavori meno specialistici basati su altri dialetti locali delle varietà centro-

nella parola *saba*. La tilde sulla vocale ([ã]) rappresenta la nasalizzazione di questa. Il simbolo [ɫ] rappresenta la elle velarizzata ('arretrata') tipica del cagliaritano. Il simbolo [ɾ] rappresenta la erre scempia. Il simbolo [n.] rappresenta una 'N' di lunghezza intermedia fra quella di una doppia e di una scempia. I simboli [ɔ] e [ɛ] rappresentano, rispettivamente, le vocali 'O' e 'E' aperte.

14) L. MOLINU, *La morfologia verbale del buddusoino*, Università degli Studi di Pisa, 1989.

setentrionali,⁽¹⁵⁾ permette di concludere, con la dovuta prudenza, che la morfologia verbale delle varietà centrosettentrionali del sardo sia sostanzialmente omogenea.

Quello che occorrerebbe adesso, oltre alle verifiche ancora necessarie, è una serie di studi simili sulla morfologia verbale delle varietà meridionali del sardo. Gli unici studi del genere sul campidanese di cui sono a conoscenza sono presentati nel *Saggio di Grammatica* del Porru, e in Blasco Ferrer.⁽¹⁶⁾ In entrambi i casi non viene riportato a quale dialetto del campidanese si fa riferimento. Inoltre è mia impressione che il paradigma verbale presentato da questi due autori sia più esteso di quello che viene usato effettivamente dai parlanti del sardo meridionale. Ma anche nel sardo di Buddusò, le forme verbali effettivamente usate sono molto meno numerose di quelle teoricamente presenti, come Molinu mi ha fatto presente. Nell'uso concreto, insomma, le morfologie verbali delle varietà settentrionali e delle varietà meridionali sembrano essere più vicine che sulla carta.

Una serie di studi specialistici permetterebbe di stabilire quale sia effettivamente la situazione nel campidanese, e il suo confronto con le altre varietà. A partire da questo confronto si potrebbero operare le scelte necessarie, dichiarandole, per arrivare ad una morfologia standard di un sardo ufficiale.

È già chiaro, comunque, che la morfologia dei vari dialetti sardi è fondamentalmente unitaria: la morfologia flessiva del nome e dell'aggettivo è praticamente identica,⁽¹⁷⁾ mentre la morfologia derivazionale è molto ridotta e semplificata rispetto al latino, e anche alle altre lingue romanze. Nel sardo la tendenza alle costruzioni analitiche è più forte che in qualsiasi altra lingua neolatina. Si vedano alcuni esempi di derivazioni classiche in italiano, paragonate alle costruzioni analitiche e alle reduplicazioni del sardo:

1)	<i>italiano</i>		<i>sardo</i>
	mangiabile	~	bonu a pappai
	parlerò	~	appu a fueddai
	parlai	~	appu fueddau
	rifare	~	torrai a fai
	stracolmo	~	prenu prenu
	verdissimo	~	birdi birdi
	lentamente	~	a bellu a bellu

15) Si vedano MASSIMO PITTAU, *Grammatica del sardo nuorese*, Pàtron, Bologna, 1972; MICHAEL JONES, *Sardinian Syntax*, Routledge, Londra, 1993.

16) VINCENZO PORRU, *Saggio di Grammatica*, ristampa anastatica, Libreria Editrice Dessì, Sassari, 1975; E. BLASCO FERRER, *La lingua sarda contemporanea*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1986 e 1994, op. cit.

17) Si vedano l'articolo di LUCIA MOLINU, in questo volume, e il paragrafo 6.4.

Quest'evidenza fa anche giustizia di un luogo comune abusatissimo, quello che vuole che il sardo sia la lingua neolatina più conservatrice. Se è vero che in certi dialetti del sardo un numero maggiore di parole, rispetto ad altre lingue, si è conservato pressoché identico alle corrispondenti forme latine, è anche vero che mentre il sardo comprende questi dialetti, esso non coincide però con questi. E soprattutto, come abbiamo già visto, una lingua non consiste solo di parole, ma anche di una grammatica. Dal punto di vista della grammatica, il sardo (cioè, tutti i suoi dialetti) si discosta più di qualunque lingua romanza dal sistema latino, basato su una morfologia estremamente complessa e su una sintassi praticamente libera.⁽¹⁸⁾

Un altro lavoro fondamentale è quello, già citato, di Michael Jones, in cui la sintassi della frase del dialetto di Lula viene descritta con grande accuratezza. L'aspetto più importante di questa analisi consiste nella possibilità di confrontare la sintassi del dialetto di Lula con quella di altri dialetti. Non si trovano, per esempio, differenze di rilievo rispetto alla struttura della frase dei dialetti meridionali di Iglesias o di Sestu, e sembra si possa concluderne che la struttura della frase sia omogenea per tutte le varietà del sardo. Anche in questo caso, però, occorre verificare questa conclusione tramite delle descrizioni della struttura della frase in altri dialetti del sardo, seguite da un raffronto sistematico.

18) Il luogo comune sull'arcaicità del sardo è il risultato delle idealizzazioni operate da Max Leopold Wagner. Il linguista tedesco ha semplicemente concentrato la sua ricerca sulle parole sarde che derivano direttamente dal latino, saltando da un dialetto all'altro alla ricerca del dato adatto, pur di dimostrare la correttezza della sua tesi. Nel mare di dati a disposizione questa tesi non è difficile da confermare, ma altrettanto facilmente si può smentirla, facendo uso dell'altrettanto grande mole di dati che la contraddicono. Restando nell'ambito del dialetto preferito da Wagner, si può vedere quanto divergano dalle forme latine le parole nuoresi *ab:a* (< AQUA), *fidzu* (< FILIUS), *ambiḍ:a* (< ANGUILLA), *bindza* (< VINEA). Si noti poi come le corrispondenti parole campidanese siano in effetti più arcaiche: *akwa*, *fil:u*, *anguiḍ:a*, *biɲdza*. Le forme nuoresi *fidzu* e *bindza*, per esempio, rappresentano uno stadio più innovativo di quello campidanese, perché necessariamente devono essere state precedute dalle forme che presentano un'affricata palatale: **fidʒu* (presente ancora nel dialetto di Baunei) e **bindʒa* (come in campidanese). Per non parlare poi di tutte le altre innovazioni fonologiche presenti abbondantemente negli altri dialetti, e del fatto che la metà del lessico del sardo consiste di prestiti antichi dal pisano, catalano e spagnolo. Pochi sembrano essersi resi conto che la *Fonetica Storica del Sardo* (Trois, Cagliari, 1984) non contiene una singola descrizione, sia pure approssimativa, di un qualunque dialetto sardo: la descrizione di un intero dialetto mostrerebbe immediatamente come il lessico sardo consista tanto di arcaismi quanto di innovazioni e, di conseguenza, la parzialità dell'analisi wagneriana diventerebbe evidente. L'opera di Wagner contiene solo una sequela di estrapolazioni mirate a ricostruire la storia del latino in Sardegna e, naturalmente, a dimostrare l'arcaicità del sardo.

Assumendo come ipotesi di lavoro che la situazione reale sia quella di una fondamentale unità sintattica e morfologica, ne risulta che il nucleo fondamentale della grammatica sarebbe già condiviso dai vari dialetti sardi: il nucleo della *koiné* esisterebbe già. In termini un po' diversi questo concetto è già condiviso da altri linguisti.⁽¹⁹⁾ Il compito dei linguisti sarebbe allora quello di rendere evidenti queste strutture comuni, individuare delle strategie accettabili per il superamento delle diversità accertate, e mettere questa conoscenza a disposizione dei parlanti sardi nella forma di grammatiche *normative*, basate su un approccio *descrittivo* alla linguistica, e non su un approccio *prescrittivo*.

Restano comunque da superare le differenze fonologiche, quelle, cioè, che indubbiamente costituiscono la maggior fonte di differenze fra i dialetti sardi. Il superamento parziale di queste differenze è non solo possibile, ma necessario anche per motivi interni a qualsiasi varietà del sardo. Come riconosciuto già da Blasco Ferrer (1994, op. cit.) e da Pittau,⁽²⁰⁾ sebbene in termini ben diversi, proporre una pronuncia standard del sardo sarebbe, come minimo, prematuro. Comunque, un'analisi sincronica dei sistemi fonologici dei dialetti del sardo mostra come sia possibile giungere ad una normalizzazione del sardo scritto che poggi su una base *fondamentalmente* naturale. Sia ben chiaro, però, che qualunque standardizzazione costituisce sempre e comunque una forzatura rispetto alla naturale diversità verso la quale tutte le comunità linguistiche tendono a frammentarsi. Nessuna famiglia di dialetti si standardizza da sé in una lingua ufficiale. Un intervento esterno, 'dall'alto', è sempre necessario. Accusare un determinato approccio alla standardizzazione di artificialità costituisce una mistificazione più o meno cosciente.

4.2. *Fonologia*

4.2.1. *Introduzione*

Per poter scrivere una qualunque varietà del sardo in modo costante e coerente bisogna adottare un sistema di convenzioni grafiche sufficientemente astratto da aggirare i problemi che derivano dall'abbondanza di fenomeni fonologici che caratterizza la maggior parte dei dialetti sardi (si vedano nel paragrafo seguente gli esempi delle 10 possibili realizzazioni della /s/ finale nel campidanese di Sestu). A differenza dell'italiano, il sardo non si può 'scrivere come si parla', pena l'uso

19) Già WAGNER ha espresso idee simili in *La Lingua Sarda. Storia Spirito Forma*, Franke, Bern, 1951.

20) M. PITTAU, *Standardizzazione della Lingua Sarda? Una follia a tavolino*, articolo apparso su *L'Unione Sarda* del 10 maggio 1998.

incoerente di rappresentazioni grafiche diverse per le stesse parole in contesti diversi. Come si sa, quest'uso è molto diffuso.

Il rapporto fra i suoni della lingua parlata e le lettere dell'alfabeto è fondamentalmente arbitrario e sempre approssimativo. Questo in italiano è meno evidente che, per esempio, in inglese, in seguito ad un incidente storico. L'italiano mostra una buona approssimazione fra forma scritta e parlata delle parole solo perchè, al contrario di quanto accade normalmente, l'italiano parlato è una lingua giovanissima che ha avuto origine proprio dalla lingua scritta.⁽²¹⁾ L'italiano standard in effetti è relativamente povero di fenomeni fonologici naturali. Nei luoghi in cui l'italiano si parlava davvero anche nei secoli precedenti al nostro (Toscana e Roma), la lingua parlata presenta una grande (e naturale) vitalità fonologica e, di conseguenza, una grande divergenza rispetto alla forma scritta.⁽²²⁾

Il rapporto fra i suoni del sardo (lingua parlata quasi per definizione) e le lettere dell'alfabeto non può che essere molto diverso dal rapporto che esiste in italiano. Il problema è che tutti i sardi contemporanei sono stati alfabetizzati in italiano. Data la situazione anomala dell'italiano, i sardi contemporanei sono portati a pensare che la corrispondenza (quasi) diretta fra lettere dell'alfabeto e suoni di una lingua sia una specie di legge di natura: *la concezione pseudofonetica della scrittura*. La trascrizione effettivamente fonetica del parlato è talmente complessa e variabile che non si presta ad un uso pratico in nessuna lingua.⁽²³⁾

21) Fino all'Unità d'Italia, l'italiano era una specie di esperanto limitato geograficamente alla penisola, basato sul fiorentino letterario di Dante, Boccaccio e, soprattutto, Petrarca, secondo la standardizzazione effettuata dal Bembo nel 1527. Questo linguaggio esclusivamente letterario veniva usato solo nella forma scritta da letterati e cortigiani. In effetti, letterati italiani come Manzoni, Settembrini e Gozzi si lamentavano di dover scrivere in una lingua morta (si veda T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari, 1970, pagg. 3-14). Anche per un'analisi di come da quella situazione linguistica fondamentalmente artificiale si sia arrivati a quella attuale si veda il libro di De Mauro.

22) L'esistenza della Gorgia Toscana mostra come i problemi di scrittura che pone il sardo siano comuni a tutte le lingue naturali. Il fenomeno presente nel toscano é in parte simile alla Lenizione delle occlusive sorde presente nella maggior parte dei dialetti sardi. Nel toscano le occlusive sorde precedute da una vocale diventano spiranti sorde (per es.: k ⇒ h/V_). Si trova perciò l'alternanza fra una forma come *casa*, in isolamento, e *la hasa*, quando una vocale precede. Il fenomeno si presenta anche all'interno della parola: *poco* ⇒ *poho*.

23) Le seguenti parole di E. BLASCO FERRER (1994, op. cit., pag: 31), per esempio, suggeriscono che la scrittura pseudo-fonetica sia una specie di legge naturale: «[...] L'alfabeto che viene codificato, cioè assunto come obbligatorio [...deve riflettere], come uno specchio, la pronuncia effettiva dei parlanti». L'autore non spiega perché le cose dovrebbero stare così, dando l'impressione che la sua sia una posizione scontata. Si può supporre che egli consideri la scrittura non pseudo-fonetica un ostacolo nell'acquisizione della lingua scritta.

Applicando questa concezione della scrittura a un qualunque dialetto sardo si arriva obbligatoriamente alla grande variabilità di rappresentazione scritta delle parole. Nell'italiano standard, per le ragioni già dette, il problema della discrepanza fra la forma scritta e la pronuncia effettiva (che varia a seconda del contesto) praticamente non si presenta, mentre nel sardo (e in tantissime altre lingue) è una costante. Come si possono rappresentare graficamente, allora, le parole che corrispondono a queste pronunce diverse?

Per poter ricevere una risposta soddisfacente questa domanda, occorre prima introdurre alcuni dei concetti fondamentali su cui si basa la fonologia.

4.2.2. *Fonemi e allofoni: l'approccio sincronico alla fonologia*

A partire dagli studi della *Scuola di Praga* negli anni Trenta, i linguisti si sono resi conto che i suoni di una lingua (quelli che rappresentiamo approssimativamente con le lettere dell'alfabeto) posseggono due livelli di rappresentazione distinti: uno più astratto (*livello fonemico*) e uno più concreto (*livello allofonico*). Da questa scoperta si è sviluppata la fonologia moderna che ha come obiettivo principale l'individuazione dei meccanismi universali che regolano l'apprendimento e la produzione delle parole (e delle frasi).

Già da parecchi decenni, quindi, i linguisti si sono accorti che i suoni che compongono una parola si adattano al contesto costituito dagli altri suoni adiacenti nella stessa parola o anche nella stessa frase. Il fenomeno allofonico più comune è quello dell'*Assimilazione*, per cui un suono assimila in parte (o anche del tutto) le caratteristiche di un suono adiacente. La pronuncia effettiva di un suono cambia quindi a seconda della caratteristica assimilata, o anche del fatto che una data assimilazione può essere consentita o meno in una data lingua.

Per esempio, le vocali medio-basse del sardo (o vocali aperte: /ɛ/ come nella parola *bella*, e /ɔ/ come nella parola *bɔna*) diventano medio-alte (o chiuse: /e/ come nella parola *bellu* e /o/ come nella parola *bonu*) quando sono seguite dalle vocali alte /u/ e /i/. Le vocali medie assimilano parte delle caratteristiche delle vocali

Se questo fosse vero, ne conseguirebbe che una cultura che non fa uso della scrittura pseudo-fonetica risulterebbe fortemente penalizzata nei confronti di altre culture. Non mi sembra, invece, che la cultura francese, o quelle anglo-sassoni, si possano considerare di molto inferiori a quella italiana, malgrado la scarsa corrispondenza fra scritto e parlato che si riscontra nelle lingue corrispondenti. Fra l'altro, anche il catalano (la lingua di Blasco Ferrer) mostra una notevole discrepanza fra lingua scritta e pronuncia effettiva, dovuta alla ricchezza di fenomeni fonologici della lingua (si veda in proposito la tesi di dottorato di BLANCA PALMADA, *La fonologia del català i els principis actius*, Universitat Autònoma de Barcelona, 1991). Mi risulta completamente oscuro il perchè, fra tutte le lingue, proprio il sardo dovrebbe scimmiettare le convenzioni grafiche dell'italiano. Oltretutto a proprio danno.

alte che seguono. Il fenomeno è tradizionalmente noto con il nome di *Metafonesi*.⁽²⁴⁾

Il fenomeno dell' *Assimilazione* è il risultato della sistematizzazione fonologica (*grammaticalizzazione*) di un naturale, e inevitabile, fenomeno articolatorio (la *Coarticolazione*) presente in qualunque lingua. In genere, però, la *Coarticolazione* è ristretta ai margini di un dato suono e dura talmente poco da rimanere inavvertita. Rispetto all'innalzamento delle vocali medie avviene che, durante l'articolazione della vocale media, la lingua si prepara in anticipo ad articolare la vocale alta che segue immediatamente, colorandosi con parte delle caratteristiche della vocale seguente.⁽²⁵⁾ La *grammaticalizzazione* del fenomeno consiste in questo caso nell'estensione della *Coarticolazione* all'intera durata della vocale, e nella quantità di innalzamento della vocale media. In molti dialetti dell'Italia centrale e meridionale, per esempio, a pari condizioni che nel sardo, la *Metafonesi* comporta l'innalzamento totale della vocale media alla corrispondente vocale alta: $e \Rightarrow i$; $o \Rightarrow u$.

Le diverse pronunce di uno stesso suono vengono definite come *allofoni* di uno stesso *fonema*. Le fonti di variazione allofonica possono comunque essere diverse e numerose. Nel campidanese di Sestu, per esempio, troviamo il caso limite del suono /s/ che quando si trova alla fine di una parola, interagendo con il contesto, dà origine a ben 10 casi di allofonia. Si vedano gli esempi seguenti in cui i contesti rilevanti sono sottolineati:

2)	<i>grafia</i>		<i>pronuncia</i> ⁽²⁶⁾
a.	is canis	⇒	is kãiz[i]#
b.	is teulas	⇒	iʃ teuʒaz[a]

24) I termini *alto* e *basso* rispetto alle vocali indicano la posizione della lingua che si innalza e si abbassa a seconda della vocale articolata. I termini *aperto* e *chiuso*, invece, indicano il grado di apertura della mandibola. Si tenga anche presente che la *Metafonesi* è il nome dato ad una forma specifica di un fenomeno estremamente diffuso nelle lingue del mondo, la cosiddetta *Armonia Vocalica*. Il fenomeno consiste nell'armonizzare la pronuncia delle vocali di una parola ad una o più caratteristiche presenti in una data vocale fra quelle che sono presenti in quella parola. Nel caso della *Metafonesi*, le vocali si armonizzano in base all'altezza della vocale finale della parola.

25) Si tenga presente che le complesse operazioni articolatorie che hanno luogo nel cavo orale durante la produzione del parlato avvengono tutte in una manciata di millisecondi. Sarebbe impossibile parlare in un modo naturale a questa velocità se queste operazioni non venissero coordinate adattando i singoli fonemi della lingua ai fonemi adiacenti. All'origine di gran parte dei fenomeni fonologici c'è questa semplicissima esigenza pratica che può venire grammaticalizzata (tradotta in regola), o meno.

26) Il simbolo fonetico [z] rappresenta la esse sonora. Il simbolo [ʃ] la spirante palato-al-

c.	is baccas	⇒	i∅ βak:az[a]/i∅ b:ak:az[a]
d.	is scalas	⇒	iz[i] skaɾaz[a]
e.	is cidas	⇒	i∅ ʃiδaz[a]
f.	is fillus	⇒	i∅ ʃiluz[u]
g.	is luxis	⇒	i∅ l:uziz[i]
h.	is attrus	⇒	iz at:ruz[u]
i.	tui fais cussu	⇒	tui vai∅ k:usu

[i], [a], [u]: vocali paragogiche; #: confine di frase; ∅: /s/ cancellata.

Il suono che indichiamo con la lettera /s/ è estremamente reattivo anche in molte altre lingue, e si combina (assimila) molto facilmente con le caratteristiche dei suoni adiacenti. Ovviamente, qui sorge un problema: di fronte a questa grande variabilità possiamo ancora sostenere che si tratti sempre dello stesso suono (/s/), o siamo invece di fronte a tanti suoni diversi? La risposta corretta a questa domanda è quella data dai linguisti praghensi: ad un certo livello astratto abbiamo sempre a che fare con lo stesso *fonema* /s/, mentre ad un livello più concreto appaiono effettivamente degli *allofoni* differenti, derivanti dalle modifiche che il *fonema* subisce nei diversi contesti.

La scoperta fondamentale fatta a partire dai lavori pionieristici della *Scuola di Praga* consiste nella regolarità e nella prevedibilità di queste variazioni fonologiche. I casi di allofonia sono tutti dovuti ad un'interazione sincronica con il contesto in cui avvengono (cioè non sono dovuti a cambiamenti storici fossilizzati da imparare a memoria). Fatte le debite differenze, i diversi casi di *allofonia* si presentano praticamente identici per tutti i suoni analoghi che vengono a trovarsi nello stesso contesto. Per poter verificare questa affermazione dobbiamo vedere come si comporta un altro suono quando si trova negli stessi contesti.

Nel campidanese l'unico altro suono che si può trovare nello stesso contesto di fine di parola è la /t/. Effettivamente, fatte le debite differenze (la /t/ si combina con altri suoni molto meno facilmente della /s/), ritroviamo praticamente le stesse alternanze:

3)	<i>grafia</i>		<i>pronuncia</i>
a.	issu bandat	⇒	is:u bandaδ[a]#
b.	bandat beni	⇒	banda∅βɛni/banda∅ b:ɛni
c.	fadiat scarteddus	⇒	faδiaδ[a] skat:ɛɖ:uz[u]

veolare sorda (come in *scimpru*). Il simbolo [:] rappresenta la geminazione ('una doppia'). Il simbolo ([β]) rappresenta la liquida uvulare (simile alla 'erre moscia'). La delta ([δ]) rappresenta la spirante alveolare sonora non stridente (la 'D' di *meda*). Il simbolo [ɖ] rappresenta la spirante palato-alveolare sonora (il suono che in campidanese si rappresenta con la lettera 'X').

d.	fadiat luxi	⇒	fad̪ia∅ l̪uzi
e.	fadiat attra cosa	⇒	fad̪iaδ atra ɣɔ za
f.	ddu fait kussu	⇒	ɖ̪:u vai∅ k:usu

Le caratteristiche comuni ai due suoni in posizione finale di parola sono: (a) alla fine di una frase una consonante è sempre seguita da una vocale paragogica (cioè, da una copia della vocale immediatamente precedente); (b) una consonante si cancella davanti ad una occlusiva sonora, e quest'ultima viene spirantizzata o, sporadicamente, raddoppiata; (c) davanti ad un nesso consonantico (s + consonante) e alle geminate /ts:/ e /ʃ:/ una consonante è seguita da una vocale paragogica (per es. *duas[a] scalas, is[i] tzugus, cussus[u] scimprus*); (d) davanti a una consonante sonorante (una liquida o una nasale) una consonante sorda si cancella e la sonorante viene raddoppiata; (e) davanti a una vocale la consonante viene mantenuta, ma appare nella forma lenita (cioè, come spirante sonora); (f) al di fuori dei contesti sintattici cosituiti da articolo (+ aggettivo) + nome (+ aggettivo) e pronomi + verbo una consonante si cancella e un'occlusiva sorda che segua viene geminata. Inoltre, /s/ e /t/ appaiono sempre come spiranti sonore (/z/ e /δ/) quando sono precedute da una vocale. Si vedano gli esempi:

4)	<i>in isolamento</i>		<i>precedute da vocale</i>
	soli	⇒	su zɔli
	taula	⇒	sa δ̪aula

La stessa cosa succede a tutte le consonanti sorde del campidanese, come mostrano altri esempi:

5)	<i>in isolamento</i>		<i>precedute da vocale</i>
	pani	⇒	su β̪ani
	cani	⇒	su ɣ̪ani
	cida	⇒	sa z̪iða
	fogu	⇒	su vɔɣu

A questo punto, ovviamente, la domanda precedente si ripropone con forza anche maggiore: come si fa a sostenere che negli esempi in (3) ci sono delle /t/ in posizione finale di parola quando questo suono non appare mai come tale nella pronuncia? È proprio per rispondere a questo tipo di domande che diventa cruciale la distinzione fra i due livelli di rappresentazione dei suoni di una lingua. Gli *allofoni* di un dato *fonema* non sono altro che il risultato dell'aggiunta alla composizione strutturale di quest'ultimo, di caratteristiche provenienti direttamente dal contesto circostante (*Assimilazione*) o, più indirettamente, da un'interazione spesso complessa con tale contesto che può anche portare alla sua cancellazione.

Senza addentrarsi in spiegazioni necessariamente molto tecniche, quello che

occorre sapere è che sottraendo ad un dato *allofono* le caratteristiche che prevedibilmente gli derivano dal determinato contesto nel quale esso compare, si ottiene il *fonema* corrispondente.⁽²⁷⁾ Questo significa che, ad un livello di rappresentazione mentale dei suoni più astratto di quelle che sono la produzione e la percezione effettive di un dato suono, troviamo una rappresentazione invariante: il *fonema*, appunto. Questo costituisce l'*input* alle diverse realizzazioni allofoniche che dipendono dal contesto. Questa conoscenza tacita della differenza fra *fonemi* e *allofoni* (verificabile indirettamente attraverso una serie di test) è parte integrante della *Competenza Linguistica* di un parlante del sestese. Quindi, sottraendo agli esempi di pronuncia presentati in (3) gli effetti prevedibili dovuti al contesto (*Lenizione* e inserimento della vocale paragogica), si ottiene il *fonema* /t/. Alla fine della frase *issu bandat*, per esempio, /t/ diventa l'*allofono* [δ] (*is:u bandaδ[a]#*) perché assimila due caratteristiche della vocale precedente: la *sonorità* (le corde vocali continuano a vibrare durante la produzione della [δ]), e la *continuità* (il cavo orale non viene completamente ostruito dalla lingua come per la /t/, e questo rende possibile prolungare l'articolazione del suono, come nel caso delle vocali). L'*allofono* [δ] è quindi leggermente più simile a una vocale di quanto non sia la /t/: questa in effetti non condivide nessuna caratteristica con le vocali.

La ricerca fonologica condotta negli ultimi decenni ha permesso lo sviluppo dei concetti di *fonema* e di *allofono* in teorie molto approfondite della struttura fonologica.

4.2.3. *Forme Sottostanti e Realizzazioni Superficiali*

Secondo la concezione condivisa da gran parte dei linguisti moderni, le parole vengono memorizzate nel lessico (il nostro 'vocabolario' mentale) come sequenze di *fonemi* associate ad un significato. Ovviamente, la composizione fonemica delle parole memorizzate deve rimanere stabile. Sarebbe troppo faticoso e complicato memorizzare dei significati associati a sequenze di suoni diverse le quali dipenderebbero dal contesto. Ciononostante, le stesse parole si possono pronunciare in modi (leggermente) diversi in contesti diversi. Da dove provengono queste diverse pronunce?

Le parole di una lingua posseggono anch'esse due diversi livelli di rappresentazione: il livello lessicale (o *Forma Sottostante*), e il livello della loro pronuncia effettiva (o *Realizzazione Superficiale*). Quello che un parlante deve conoscere per poter pronunciare correttamente le frasi della propria lingua è la *Forma Sottostante* delle parole, oltre ad un numero limitato di regole che a questa si applicano per arrivare alle *Realizzazioni Superficiali*.

27) Si veda in proposito la mia tesi di dottorato, *The Phonology of Campidanian Sardinian*, HIL Dissertations, L'Aja, 1998, per il campidanese di Sestu.

All'interno della linguistica teorica, il compito della fonologia è quello di spiegare come e perché in una data lingua la *Forma Sottostante* (astratta e invariante) di una data parola riceva una data *Realizzazione Superficiale* che non solo può essere molto diversa dalla *Forma Sottostante*, ma anche diversa da altre *Realizzazioni Superficiali* in contesti diversi. In altri termini, la fonologia deve spiegare la natura e la funzione di quei processi fonologici che alterano le *Forme Sottostanti* delle parole.

Naturalmente, la fonologia deve anche guidare alla ricostruzione della *Forma Sottostante*, dato che, come abbiamo visto dagli esempi presentati prima, questa non sempre è immediatamente evidente. Spiegare come e perché, appunto, dalla *Forma Sottostante* delle parole si passi poi a una varietà di *Realizzazioni Superficiali* costituisce da quarant'anni uno degli obiettivi principali della *Linguistica Generativa*: la più influente e diffusa corrente della linguistica teorica.

I *fonemi* che compongono la *Forma Sottostante* delle parole, dunque, non sono dei suoni concreti, ma una serie di 'istruzioni per l'uso': istruzioni per l'articolazione e l'interpretazione dei suoni di una lingua. Le *Forme Sottostanti* hanno un ruolo simile a quello della rappresentazione grafica delle parole nella lingua scritta. Si tratta in entrambi i casi di rappresentazioni 'statiche' che non necessariamente comportano una pronuncia effettiva, o un'unica pronuncia. Come è spesso il caso per le lettere che compongono la grafia delle parole, anche il rapporto fra i *fonemi* e i suoni concreti della lingua parlata è indiretto e suscettibile di diverse realizzazioni.

Un esempio di discrepanza fra forma scritta di una parola e pronuncia effettiva è dato dalla parola francese *français*. Le ultime tre lettere che compongono la parola si 'combinano' fra loro, e questo porta regolarmente alla pronuncia *frāse*, anziché *frāsais*. Le convenzioni grafiche del francese riflettono ancora una situazione precedente della lingua che è stata modificata dalla naturale fusione dei *fonemi* /a/ e /i/ in un'unica vocale (/e/), e dalla comparsa della regola di cancellazione delle consonanti finali in contesti diversi da quello prevocalico (*Liaison*). La vocale /e/ costituisce in effetti una soluzione intermedia fra le due vocali che storicamente l'hanno preceduta in quella posizione della parola. Questa 'fusione' non è più produttiva in francese, cioè la regola non è più sincronicamente presente nella lingua, e nuove parole che vengono introdotte nella lingua possono ora contenere la sequenza di vocali /ai/ (rappresentate graficamente come AĪ: per es. *naïf*). Questo significa che il *fonema* che corrisponde alle due lettere 'AI' è oggi effettivamente /e/.⁽²⁸⁾

28) Secondo le convenzioni grafiche pseudo-fonetice adottate da molti scrittori del sardo, quindi, la parola francese dovrebbe probabilmente scriversi *fransé*. I francesi stessi,

Esiste comunque una differenza fondamentale fra rappresentazione grafica delle parole e *Forme Sottostanti*. Il rapporto fra lettere dell'alfabeto e i suoni di una lingua è fondamentalmente arbitrario, artificiale. Come sappiamo, la lettera 'C', per esempio, indica suoni diversi in lingue diverse, e si può anche rappresentare lo stesso suono con altre lettere ('K', 'Q' o 'CH', ecc.).

Il rapporto fra *Forme Sottostanti* e *Realizzazioni Superficiali* è invece un rapporto naturale. Esiste una serie limitata e universale di *Condizioni di Buona Formazione* sulle *Realizzazioni Superficiali* alle quali tutte le lingue si adeguano, anche se in misura variabile. In tutte le lingue esiste la tendenza a pronunciare suoni diversi in modo simile e largamente prevedibile in contesti simili. Come abbiamo visto la base principale delle *allofonie* è costituita dal fenomeno naturale e universale della *Coarticolazione*, la quale fornisce il 'materiale articolatorio' necessario per obbedire alle *Condizioni di Buona Formazione*. Questa tendenza rende la pronuncia più agevole e apprendibile, ma ha anche la funzione di rendere le parole più facilmente memorizzabili.⁽²⁹⁾

In ogni lingua, comunque, la pronuncia effettiva delle parole è frutto di un compromesso. Da un lato la grammatica di ogni lingua cerca di obbedire alle *Condizioni di Buona Formazione*, mentre dall'altro cerca di rispettare il *Principio di Fedeltà*. Il *Principio di Fedeltà* esprime la tendenza universale a pronunciare le *Forme Sottostanti* in modo 'rispettoso dell'originale', evitando cioè le modifiche che provengono dall'interazione dei *fonemi* con il contesto. È chiaro che in ogni lingua occorre rispettare il più possibile la rappresentazione lessicale delle parole per evitare la confusione che nascerebbe se parole con significati diversi fossero pronunciate in modo troppo simile. Questa situazione porta ad un conflitto fra le due tendenze universali che viene risolto in modo diverso in lingue diverse.⁽³⁰⁾

però, non sembrano preoccuparsi della discrepanza fra grafia e pronuncia mostrata dalla loro lingua.

29) Come dimostrano recenti ricerche sull'apprendimento del linguaggio. Si vedano i lavori di PAULA FIKKERT, *On the Acquisition of Prosodic Structure*, HIL Dissertations, L'Aja, 1994, e di me stesso, 1998, op. cit..

30) Questo è il concetto principale introdotto dalla *Teoria dell'Ottimalità* (*Optimality Theory: Constraint Interaction in Generative Grammar*, Alan Prince & Paul Smolensky, manoscritto, Rutgers University and University of Colorado, 1993). Nel sardo meridionale il fenomeno della *Lenizione* mostra molto chiaramente il conflitto fra le due tendenze. Mentre la *Lenizione* si applica senza eccezioni alle occlusive sorde precedute da una vocale (/p, t, k, tʃ/ diventano le spiranti sonore [β, d, γ, ʒ]), le occlusive sonore (/b, d, g, dʒ/) non vengono modificate, oppure spariscono del tutto. Quello che si evita in questo modo è la confusione (*Neutralizzazione*) che si avrebbe se, per esempio, le due frasi /sa pɔrta/ e /sa bɔrta/ si pronunciassero allo stesso modo ([sa βɔrta]). Questa pronuncia corrispon-

La *Teoria dell'Ottimalità* è basata sull'ipotesi che esista un certo numero limitato di condizioni *universali* e *locali* di *Buona Formazione* e di *Fedeltà*, e che queste siano organizzate in una gerarchia di condizioni/restrizioni (o *constraints*) che varia in modo imprevedibile nei dettagli da lingua a lingua. Le condizioni sono locali perchè, pur essendo ogni singola condizione/restrizione riconducibile al *Principio di Buona Formazione* o al *Principio di Fedeltà*, il suo dominio di applicazione è limitato ad una certa posizione (o *nodo*) della struttura fonologica. La rappresentazione mentale (inconscia) della struttura fonologica è concepita come una struttura geometrica e gerarchica composta da livelli diversi e sempre più ampi di organizzazione che vanno dai singoli suoni alle frasi, passando per la sillaba, il piede fonologico e la parola fonologica: i suoni sono organizzati in sillabe, le sillabe in piedi, i piedi in parole e le parole in frasi. Tutti questi diversi livelli sono sottoposti a condizioni universali (e locali) di *Buona Formazione*.⁽³¹⁾

Data una certa *Forma Sottostante* (o *input*) la sua *Realizzazione Superficiale* (o *output*) dipende dal modo in cui le singole condizioni di *Buona Formazione* e di *Fedeltà* sono organizzate gerarchicamente in una data lingua. Se si ha un conflitto fra due condizioni opposte, diciamo, condizione A e condizione B, il conflitto è vinto dalla condizione che domina l'altra nella gerarchia.

de solo alla prima frase, mentre la seconda frase si pronuncia senza mutamenti ([sa bɔrta]) o, facoltativamente, cancellando l'occlusiva sonora iniziale ([sa ɔrta]). Le occlusive sorde obbediscono prevedibilmente le *Condizioni di Buona Formazione*, e quindi assimilano le caratteristiche necessarie dalle vocali precedenti. Per le occlusive sonore, invece, prevale in genere il *Principio di Fedeltà*, ed esse rimangono solitamente immutate. In un contesto in cui non esiste il rischio di confondere i due significati, come quando è una /s/ a precedere un'occlusiva nella *Rappresentazione Sottostante*, vediamo che anche le occlusive sonore si spirantizzano: la pronuncia è quindi [is portas] nel primo caso, ma [i βɔrtas] (da /is bortas/) nell'altro. Il fenomeno tradizionalmente definito come *Lenizione* (o indebolimento consonantico) è in effetti molto complesso e, per taluni aspetti, contraddittorio. Per un'analisi approfondita si veda Bolognesi, 1998, op. cit..

31) Una sillaba 'assolutamente benformata', per esempio, consiste di una plosiva sorda e di una vocale bassa (le sillabe ideali in assoluto sono *pa*, *ta*, *ka*). In tutti i dialetti sardi vediamo una tendenza fortissima ad adeguare la struttura sottostante delle sillabe a questo ideale. Uno dei fenomeni che ne derivano è l'inserzione delle vocali paragogiche che, appunto, ha come risultato la realizzazione di sillabe benformate tutte costituite da una singola consonante e da una singola vocale: per esempio, *topis* ⇒ *to.pi.s[i]*. Il *Principio di Fedeltà*, invece, spesso impone la realizzazione di sillabe 'devianti' rispetto all'ideale. Si pensi alla parola olandese *herfst* ('autunno'). La grammatica dell'olandese non permette le 'riparazioni' delle sillabe che deviano rispetto al modello ideale. Queste sillabe violano le *Condizioni di Buona Formazione* a favore di una pronuncia fedele delle *Forme Sottostanti*.

Si può definire A come la condizione di *Buona Formazione* che richiede la *Metafonesi* delle vocali medie, e B come la condizione che richiede che tutte le vocali siano realizzate nell'*output* in modo fedele all'*input*. Se, come in sardo, la condizione A domina la B (formalmente, $A \gg B$), la *Metafonesi* ha luogo e la vocale media viene modificata. Se, invece, il rapporto gerarchico fra le due condizioni è invertito ($B \gg A$, come in italiano) la vocale media appare nell'*output* senza alcuna modifica.

Sia nel sardo che nell'italiano, entrambe le condizioni/restrizioni sono presenti e andrebbero obbedite. Ma dato che ciò è impossibile, è la gerarchia delle condizioni a decidere quale sarà la pronuncia di una parola in cui una vocale media è seguita da una vocale alta. La condizione dominante viene obbedita, quella dominata viene violata.

I margini entro i quali, in un determinato contesto fonologico, si dà localmente spazio alle *Condizioni di Buona Formazione*, o si rispetta invece il *Principio di Fedeltà*, variano da lingua a lingua. Da queste differenze *quantitative* nel modo di obbedire a questi meccanismi universali (cioè, qualitativamente identici in ogni lingua) nascono le differenze fonologiche fra le diverse lingue. In ogni lingua, comunque, tenendo conto della situazione complessiva, entrambi i meccanismi vengono almeno in parte rispettati. Questo dipende dal fatto che qualunque lingua naturale deve dare spazio sufficiente alle *Condizioni di Buona Formazione*, prevedibili in tutte le lingue, in modo da essere sufficientemente apprendibile anche dai bambini giovanissimi.⁽³²⁾ Contemporaneamente ogni lingua deve rispettare il *Principio di Fedeltà* almeno quanto basta per poter comunicare dei significati diversi attraverso sequenze di suoni diverse. Questo comporta la necessità di mantenere sufficientemente distinte parole e frasi che altrimenti si confonderebbero se venissero interamente modificate in base a schemi fonologici prevedibili (e quindi ridondanti e privi di informazione) come richiedono le *Condizioni di Buona Formazione*.⁽³³⁾

32) Le *Condizioni di Buona Formazione* sono 'date' e non hanno bisogno di essere apprese. Qualunque lingua basa le proprie regolarità (e quindi la propria apprendibilità) su queste restrizioni universali sulle strutture fonologiche. Esse sono tutte riconducibili a meccanismi articolatori, e a schemi acustici e ritmici che in parte sono il risultato della fisiologia dell'apparato articolatorio, e in parte si ricollegano alle proprietà generali di tutti gli schemi ritmici. Per un'analisi dettagliata di queste condizioni universali si vedano HELSLOOT (*Metrical Prosody*, HIL Dissertations 16, L'Aja, 1995), e BOLOGNESI (1998, op. cit.).

33) Anche il *Principio di Fedeltà* è 'dato', e quindi non ha bisogno di essere appreso. In effetti si tratta di un principio estremamente generale che implica semplicemente che il nostro comportamento, linguistico in questo caso, sia adeguato agli schemi mentali che abbiamo memorizzato. Le *Condizioni di Buona Formazione* riflettono invece l'opposta ten-

Come si vede, questo approccio alla fonologia pone tutte le lingue esattamente sullo stesso piano. Ciò che varia da lingua a lingua è solo il modo di organizzare gerarchicamente le stesse condizioni sulla struttura fonologica, oltre, ovviamente, alla diversa composizione del lessico. In questa situazione ogni grammatica (o gerarchia delle condizioni) vale l'altra.

Nel caso specifico della variabilità fonologica dell'area sarda, questa duttilità del rapporto fra le *Forme Sottostanti* e le loro *Realizzazioni Superficiali* offre una soluzione immediata a molti dei problemi che la standardizzazione del sardo scritto presenta.

5. Variabilità fonologica e invariabilità lessicale dei dialetti sardi

A questo punto quello che occorre per poter procedere ad una standardizzazione del sardo scritto è un raffronto sistematico fra i sistemi fonologici di diversi dialetti sardi.

Nella mia tesi di dottorato (op. cit.) ho mostrato come il gran numero di fenomeni fonologici che appaiono nel sardo meridionale sono il risultato del predominio sincronico delle *Condizioni di Buona Formazione* sul *Principio di Fedeltà*. I fenomeni che alterano le *Realizzazioni Superficiali* del campidanese modificano *Forme Sottostanti* che sono molto spesso identiche alle *Realizzazioni Superficiali* delle varietà conservatrici del sardo. In altri termini, le differenze fra questi dialetti sono molto spesso il risultato di regole di pronuncia diverse che si applicano a parole che nel lessico (il nostro vocabolario mentale) sono rappresentate in modo uguale.

La maggioranza delle differenze fonologiche che esistono fra i dialetti innovativi campidanesi e quelli conservatori del Nuorese e della Baronia sarebbero quindi dovute a meccanismi sincronici, cioè non fossilizzati nel lessico. Le stesse parole vengono pronunciate in modo diverso perché, nel campidanese, prevalgono quelle *Condizioni di Buona Formazione* che impongono la modifica delle strutture fonologiche secondo schemi universali e prevedibili, mentre nel nuorese-baroniese prevale il *Principio di Fedeltà*, il quale impone di 'lasciare le cose come stanno'. La prevalenza di questo principio sarebbe responsabile, come anche nell'italiano, della relativa inerzia fonologica di questi dialetti.

A partire da questa scoperta si può formulare la seguente ipotesi di lavoro: *le Forme Sottostanti delle parole sono fondamentalmente identiche in tutte le varietà del sardo*. Ovviamente questa ipotesi va sottoposta a verifica.

denza ad adeguare il nostro comportamento alle circostanze. Quello che si deve imparare per conoscere una data lingua è il modo in cui le singole condizioni/restrizioni sono organizzate gerarchicamente in quella data lingua.

Per poter stabilire se, e in quale misura, questa ipotesi sia corretta occorre acquisire una mole sufficiente di dati su un numero sufficiente di dialetti sardi. Per una prima verifica dell'ipotesi è necessario disporre della dettagliata analisi sincronica dei sistemi fonologici di almeno 5 dialetti sardi, scelti in base ai criteri standard per la linguistica tipologica, di massima distanza geografica e linguistica (relativamente alla Sardegna). I dialetti da descrivere potrebbero essere i seguenti: il logudorese settentrionale di Ozieri, il baroniese di Siniscola, il logudorese comune di Scano Montiferro, il barbaricino meridionale di Ovodda e il campidanese del Sarrabus (Villaputzu). A questi dialetti si aggiungerebbe la descrizione del campidanese centro-meridionale di Sestu presentata in BOLOGNESI (1998, op. cit.). Questa ricerca già completata servirebbe anche da schema e guida per le altre descrizioni.

Un raffronto sistematico fra i sistemi fonologici di questi dialetti locali permetterebbe di stabilire, con una buona dose di approssimazione, fino a che punto sia fondata l'ipotesi di una sostanziale unità lessicale dei dialetti sardi. Di fronte a una conferma, che sarebbe ancora parziale, si potrebbe procedere a una verifica estensiva su un numero ben maggiore di dialetti. È chiara la differenza fra quest'approccio scientifico al problema della standardizzazione, e la proposizione aprioristica di questa o quella idealizzazione. In ogni caso, i dati già disponibili su vari dialetti locali, per quanto parziali e non sufficientemente sistematici, permettono un prudente ottimismo rispetto alla validità dell'ipotesi.⁽³⁴⁾

La proposta di standardizzazione delle convenzioni grafiche del sardo scritto andrebbe quindi basata sulle comuni *Forme Sottostanti*, anziché sulla pretesa, comunque velleitaria, di rappresentare la pronuncia effettiva delle parole. In questo modo si otterrebbero contemporaneamente diversi risultati. Il primo sarebbe l'eliminazione della variabilità nella rappresentazione delle parole: queste presenterebbero sempre la forma invariante delle *Forme Sottostanti*. Il secondo sarebbe il raggiungimento di uno standard del sardo scritto basato su una reale base comune a tutte le varietà del sardo. Il terzo risultato consisterebbe nel raggiungimento di un sistema di scrittura basato su un rapporto naturale fra lingua scritta e lingua parlata.

Rispetto a quest'ultimo punto quello che occorre è semplicemente rendere esplicita la conoscenza tacita che un parlante di un dialetto sardo ha del rapporto esistente fra *Forme Sottostanti* e *Realizzazioni Superficiali*. Rendendo esplicite le regole di pronuncia delle *Forme Sottostanti* nelle diverse varietà locali del sardo si può arrivare ad una standardizzazione dello scritto basato sul siste-

34) Descrizioni più o meno parziali di vari dialetti locali sono disponibili in varie pubblicazioni. Si veda la nota 9.

ma naturale e coerente esistente già nella lingua parlata, ma anche una standardizzazione che conservi le diversità dialettali nel parlato, evitando l'appiattimento su un modello linguistico omologante. Come già detto nell'introduzione, una standardizzazione del sardo parlato è in questo momento comunque inproponibile.

Fondamentale rispetto all'apprendibilità di un siffatto sistema di convenzioni grafiche è il fatto che questo rapporto naturale fra scrittura (delle *Forme Sottostanti*) e pronuncia (delle *Realizzazioni Superficiali*) è *tacitamente già conosciuto* dai parlanti di un dialetto sardo. La *Competenza Linguistica* del proprio dialetto comprende infatti già la conoscenza del rapporto fra l'*input lessicale* delle parole e il loro *output fonologico*. Lo scopo dell'analisi fonologica dei vari dialetti locali sarebbe appunto quello di esplicitare questo rapporto rendendone possibile un'apprendimento cosciente, oltre che quello di agevolarne l'insegnamento da parte di eventuali docenti. L'apprendimento del sistema di convenzioni grafiche del sardo standard risulterebbe così molto più agevole che nel caso si proponesse come standard una varietà estranea al proprio dialetto. Nel paragrafo seguente verranno illustrate le premesse empiriche necessarie al programma di standardizzazione.

6. La base empirica della proposta

6.1 Introduzione

Nei prossimi paragrafi illustrerò quali sono i problemi cui si va incontro adottando il sistema di scrittura pseudo-fonetico per rappresentare le parole del sardo meridionale. Analoghi problemi presentano anche i dialetti settentrionali.

6.2 I suoni in posizione iniziale di parola

Un esempio dei problemi da affrontare nei vari dialetti sardi, e dei risultati che ci si può attendere dalla ricerca viene dalla diversa *Realizzazione Superficiale* di una frase (*su cane*) che ha un'identica *Forma Sottostante* in tutti i nove dialetti presi in esame:

6)	zu kane	(Lula)
	zu ʔane	(Orgosolo)
	zu χane	(Dorgali) ⁽³⁵⁾
	su ɣane	(Scanu Monteferru)
	su ɣ̃i	(Sestu)

35) Il simbolo fonetico [χ] rappresenta la spirante velare sorda, che si articola nello stesso punto della /k/, ma lasciando un piccolo spazio fra la lingua e il palato molle. Il simbolo [ɣ] rappresenta una *schwa*, cioè una vocale centrale debole e indistinta. Per gli altri simboli si veda la nota 13.

su ɣãʔi	(Sarrabus)
su ɣan.i	(Iglesias)
su ɣãni	(Cagliari)
su ɣãə	(Guasila)

In tutti i dialetti in cui il *fonema* /k/ (rappresentato normalmente dalla lettera ‘C’) viene modificato, questa modifica è il risultato del contesto post-vocalico. Se si elimina la vocale precedente (l’articolo *su* in questo caso) il *fonema* viene realizzato in tutti i dialetti senza alcuna modifica. I parlanti di un qualsiasi dialetto sardo questo lo sanno già, anche se magari non se ne sono mai resi conto in modo cosciente.

Quello che, forse, occorrerebbe spiegare loro è che, scrivendo, la modifica della /k/ non va rappresentata graficamente, contrariamente a quanto previsto dalla concezione pseudo-fonetica della scrittura. È comunque probabile che nessun parlante del campidanese scriverebbe mai la frase *su cani* nel modo seguente:

7) su gani

Similmente non si scrive *su bani*, ma *su pani*, non *su dianu*, ma *su tianu*, non *sa gida* (o *sa xida*), ma *sa cida*. Fra l’altro, se si scrivesse *su gani*, la lettera ‘G’ rappresenterebbe quelli che nel sardo meridionale sono due suoni ben distinti: la plosiva sonora velare /g/, per articolare la quale il dorso della lingua ostruisce completamente il flusso dell’aria premendo contro il palato molle (come in *gattu*); e la spirante corrispondente /ɣ/, per articolare la quale si effettua un’occlusione solo parziale, lasciando sfuggire l’aria attraverso il piccolo spazio che rimane fra il dorso della lingua e il palato molle (come in *su cani*). Per motivi analoghi si può distinguere fra le labiali /b/ e /β/, le alveo-dentali /d/ e /δ/, e le palatato-alveolari /dʒ/ e /ʒ/. Sulla base di queste opposizioni, si possono formare in campidanese delle coppie (semi)minime distinte unicamente dal contrasto fra occlusione totale e parziale:

8)	<i>grafia</i>		<i>pronuncia</i>
	sa canna	⇒	sa ɣan:a
	sa gana	⇒	sa gana
	sa piga	⇒	sa βiɣa
	sa biga	⇒	sa biɣa
	su tiru	⇒	su δicu
	su didu	⇒	su diδu ⁽³⁶⁾

36) Nei dialetti di Cagliari e Iglesias, come anche nel maurreddinu, il suono corrispondente alla /t/ lenita non è [δ], ma [ɾ] (identico alla ‘R’ scempia). Per questo motivo, in questi dialetti, le parole *ticu* e *dicu* costituiscono un’autentica coppia minima.

cussa cida	⇒	kus:a ʒiða
cussa girat	⇒	kus:a dʒirað[a]

Questa situazione mostra chiaramente come l'opposizione fra occlusive e spiranti (lenite in posizione post-vocalica) sia distintiva nel sardo meridionale, così come lo è l'opposizione fra occlusive sonore e sorde (non lenite). L'opposizione è cruciale per la distinzione dei diversi significati, e va quindi riprodotta dalle convenzioni grafiche del campidanese. Evitando di scrivere *su gani*, *su bani*, ecc., in effetti, si continua a mantenere la distinzione fra suoni che sono in opposizione fonologica.⁽³⁷⁾

Altrettanto chiaramente, però, si vede che le convenzioni grafiche del campidanese concretamente usate non riportano le modifiche subite dalle occlusive sorde a causa della *Lenizione* post-vocalica. Per esempio, il criterio che «[...] l'alfabeto che viene codificato, cioè assunto come obbligatorio [...] rifletta, come uno specchio, la pronuncia effettiva dei parlanti», assunto da Blasco Ferrer (1994, op. cit., pag. 31) nella sua grammatica normativa del sardo, non viene rispettato neanche dal suo stesso proponente. Poche pagine dopo, Blasco Ferrer (pag. 45) introduce tutta una serie di emendamenti alla concezione pseudo-fonetica della scrittura. Il seguente ne è un esempio: «Particolari difficoltà nella scrittura danno gli *allofoni* che si realizzano quando /p t k/ sono preceduti da vocale; occorre ricordarsi, in questi casi, che per [βδɣ] abbiamo gli stessi simboli grafici che valgono per /p t k/». Per [βδɣ], quindi, niente specchio. L'astratto criterio di una scrittura che rifletta la pronuncia effettiva dei parlanti semplicemente non regge di fronte alla fonologia di una lingua naturale.

Ben più importante, però, è il fatto che se il criterio venisse applicato, il prezzo da pagare in termini di coerenza delle rappresentazioni grafiche delle parole sarebbe esorbitante. La stessa parola si dovrebbe scrivere diversamente a seconda che la consonante iniziale sia preceduta da una vocale o meno. Si avrebbe perciò una situazione in cui si scriverebbe *cani* e *is canis*, ma *su gani*.⁽³⁸⁾ Ma, come abbiamo visto, questo tipo di scrittura finirebbe per confondere suoni diversi fra loro (/g/ e /ɣ/) che nel sardo meridionale sono in opposizione e distintivi. Volendo “riflettere come uno specchio” gli effetti della *Lenizione*, poi, si dovrebbe

37) Quello che è fondamentale nella lingua parlata come nella lingua scritta è la *distintività* di una rappresentazione. Significati diversi devono essere associati a forme diverse per poter essere distinti agevolmente.

38) Molti scrittori, in effetti, scrivono *is canisi*, rappresentando anche la vocale paragogica. Anche questo è un risultato della concezione pseudo-fonetica della scrittura. Su quest'altro aspetto che intrinsecamente si presta ad essere abusato tornerò più avanti.

bero anche introdurre tre nuove lettere nell'alfabeto campidanese.⁽³⁹⁾ Credo che nessuno senta questa necessità. I campidanesi che leggono il sardo sanno benissimo come funziona la *Lenizione*, e non hanno bisogno di essere sorretti dalle convenzioni grafiche.

Qui si può vedere in pratica come funziona il sistema di convenzioni grafiche basato sulle *Forme Sottostanti*, e sulla conoscenza tacita delle regole fonologiche del proprio dialetto: si scrive in un modo, sempre lo stesso, e si pronunciano le parole secondo le regole fonologiche del proprio dialetto. La dimostrazione della naturalezza del sistema viene proprio dal fatto che lo si impara anche senza che nessuno ce lo insegni esplicitamente.

Rispetto ai suoni che si trovano all'inizio della parola, stando al tipo di convenzioni grafiche già proposte da numerosi linguisti e scrittori, si dovrebbe perciò essere tutti d'accordo sul rinunciare alle pretese pseudo-fonetiche, rappresentando invece i suoni risultanti dalla *Lenizione* in modo uguale ai suoni da cui derivano. Ma qui sorge anche una domanda cruciale: perchè, allora, all'interno della parola le stesse spiranti sonore che corrispondono alle occlusive sorde, regolarmente lenite in posizione post-vocalica, andrebbero allora rappresentate con le lettere corrispondenti alle occlusive sonore, come nei seguenti esempi?

9) pagu; saba; meda

Si tratta, comunque, degli stessi suoni che invece in *su cani*, *su pani*, *su tianu* si rappresenta con le lettere 'C', 'P' e 'T'. E come sappiamo già, questi suoni sono non solo diversi dai suoni che in posizione iniziale di parola vengono indicati dalle lettere 'G', 'B' e 'D', ma contrastano con essi. Inoltre, se si pronunciano queste parole 'alla continentale', cioè producendo coerentemente una plosiva anziché una spirante, ci si rende immediatamente conto di come la grafia pseudo-fonetica sia non solo velleitaria, ma anche ingannevolmente incoerente. Perciò, a meno di voler introdurre le tre nuove lettere nell'alfabeto campidanese, ci si deve rassegnare a scrivere le spiranti sonore [β], [δ] e [ɣ] diversamente da come si pronunciano.

A questo punto, visto che nella pratica già tutti hanno rinunciato alle velleità pseudo-fonetiche, tanto vale proporre per il sardo meridionale un sistema coerente di convenzioni grafiche basato sulle *Forme Sottostanti* invariante. Scrivendo in questo modo si evitano tutte queste contraddizioni. Gli stessi suoni, sia che

39) La quarta, corrispondente all'affricata palato-alveolare lenita, esiste già, ed è la 'X', come in *boxi*. Comunque, solo sporadicamente mi è capitato di notarne l'uso per indicare la *Lenizione* della 'C' corrispondente: *sa xena*. BLASCO FERRER (1994, op. cit., pag. 37), invece, indica esplicitamente che la frase va scritta *sa cena*.

si trovino all'inizio che all'interno della parola, vengono rappresentati nello stesso modo nello stesso contesto post-vocalico:

10)	pacu	⇒	payu
	sapa	⇒	saβa
	meta	⇒	mεδα/μερα

Così si ottengono contemporaneamente altri due risultati. Da un lato si offre una rappresentazione unica per le due pronunce possibili in diversi dialetti meridionali della /t/ lenita: a Cagliari, a Iglesias e nel Sulcis la pronuncia non è [δ], ma [ɾ], identica cioè alla pronuncia della 'R' scempia della parola *mura*. L'uso della lettera 'D' suggerisce una preferenza per la pronuncia della [δ], che scontenterebbe i numerosi parlanti dei dialetti citati.⁽⁴⁰⁾ Ma ancora più importante è il fatto che in questo modo si arriva ad una rappresentazione grafica unitaria valida per questo tipo di parole in tutti i dialetti sardi.

Infatti, il fenomeno della *Lenizione* è presente in modo praticamente identico anche nei dialetti logudoresi (logudorese comune e settentrionale), per cui gli stessi argomenti usati per il sardo meridionale valgono anche per la varietà settentrionale. Le pronunce *payu*, *saβa* e *mεδα* si riscontrano anche nei dialetti logudoresi.⁽⁴¹⁾ Come già detto in precedenza, nei dialetti centro-orientali la *Lenizione* non è presente, quindi per essi il problema non si pone: le parole in questione si pronunciano *paku*, *sapa* e *meta*. Questi dialetti avrebbero il 'privilegio', comunque limitato al suddetto fenomeno, di venire pronunciati come si scrivono.

6.3 Le consonanti doppie

L'uso di convenzioni grafiche basate sulle *Forme Sottostanti* richiede anche la soluzione di un altro falso problema sorto negli ultimi anni rispetto alla rappresentazione delle consonanti geminate (o doppie).

Mentre uno studioso come Vincenzo Porru, ancora poco influenzato dalle convenzioni grafiche dell'italiano, rappresentava le doppie nelle parole del suo *Saggio di Grammatica* e nel suo *Dizionariu*, da un po' di tempo in qua è stato adottato da parte di numerosi scrittori del sardo il vezzo di eliminare un gruppo di consonanti geminate dalla forma scritta del sardo. Blasco Ferrer (1994, op. cit.,

40) Molti Cagliaritari e Iglesiasenti rappresentano la /t/ lenita con la lettera 'R'. Per esempio, un numero de *L'Unione Sarda* della primavera 1998 riportava il seguente titolo: *Mi serbiri su certificau*. Secondo la concezione pseudo-fonetica della scrittura, questo é effettivamente il modo in cui un Cagliaritano o un Iglesiasente dovrebbero scrivere la parola *serbit*.

41) Si veda per il logudorese di Buddusò l'articolo di LUCIA MOLINU, *Gli esiti fonosintattici del dialetto di Buddusò*, in *L'Italia Dialettale*, 1992, Anno LV, volume LV.

pag. 45) sostiene addirittura che «l'alfabeto grafico del sardo non conosce le *doppie* per /p t k/, /b d g/ e /tʃ/, che scriviamo sempre con una consonante».

Il motivo di questa omissione è nuovamente da ricercare nella concezione pseudo-fonetica della scrittura, e nel condizionamento inevitabile che le convenzioni grafiche dell'italiano esercitano sulla visione che i Sardi hanno dei problemi linguistici. In effetti, la lunghezza delle occlusive e spiranti geminate (doppie) del sardo è normalmente inferiore a quello delle geminate in italiano. A partire da questa constatazione, ancora una volta si mette in opera la tendenza ufficiosa ad uniformare la grafia del sardo a quella dell'italiano: 'le geminate del sardo sono brevi, per cui vanno rappresentate con una lettera sola'.

In effetti, neanche in italiano la lunghezza media delle doppie è realmente il doppio di quella delle scempie. Benché sempre superiore alla lunghezza di queste ultime, la lunghezza media delle geminate in italiano si aggira intorno al 150% di quella delle scempie, ed è comunque molto variabile.⁽⁴²⁾

Diverse misurazioni fonetiche hanno dimostrato che le geminate del sardo hanno una lunghezza, in termini di millisecondi, molto variabile. La loro lunghezza media è comunque solo leggermente superiore a quella delle scempie, e può essere addirittura inferiore.⁽⁴³⁾ Da un punto di vista strettamente fonetico, quindi, l'omissione delle doppie dal sardo scritto viene effettivamente giustificata. Ma come stanno le cose da un punto di vista fonologico, cioè dal punto di vista delle *Forme Sottostanti* e delle *Condizioni di Buona Formazione* che a queste si applicano?

Sulle riviste internazionali di linguistica teorica esiste una vastissima letteratura sul comportamento fonologico delle geminate. Diverse spiegazioni sono state proposte per questo comportamento, ma tutti gli studiosi concordano su un punto fondamentale: le doppie resistono all'applicazione di quelle regole fonologiche che invece modificano le scempie. Si conoscono pochissime eccezioni a questa generalizzazione, e il sardo non è fra queste.

Come già sappiamo, nei dialetti sardi in cui è presente la *Lenizione* vediamo che i suoni che corrispondono alle scempie del latino sono tutti regolarmente leniti quando sono preceduti da una vocale. Ripropongo alcuni esempi:

11)	PAUCU(M)	>	payu
	CAPUT	>	kaβuδ[u]
	ROTA(M)	>	(ar)rɔða

42) Si veda in proposito il libro di IRENE VOGEL, *La sillaba come unità fonologica*, Zanichelli, Bologna, 1972.

43) Si veda in proposito la tesi di dottorato di LUCIA MOLINU, *La sillabe en sarde*, Université di Grenoble, 1999.

CICER > tʃiziri⁽⁴⁴⁾

Alcuni altri esempi mostrano come alle geminate e ai nessi consonantici latini corrispondano nel sardo delle consonanti brevi, le quali però, come previsto, resistono alla *Lenizione*:

12) MACCUS > maku
 PAPPU(M) > papu
 NOCTE(M) > noti
 OCCIDERE > (b)otʃi(ri)

Nella mia tesi di dottorato ho presentato tutta una serie di argomenti per dimostrare che le consonanti inalterabili del sardo sono delle geminate che vengono ‘accorciate’ per obbedire alle *Condizioni di Buona Formazione* della sillaba.

Uno degli argomenti sincronici che presento è basato sul comportamento sillabico delle consonanti del campidanese /ts/ e /ʃ/. Entrambe le consonanti derivano da nessi consonantici latini (/ts/ < TJ, /ʃ/ < SCI) e, al pari delle altre geminate del campidanese, non vengono modificati dalla *Lenizione* (per es. *su tsuɣu* e non *su zuɣu*, *su simpru* e non *su zimpru*).⁽⁴⁵⁾ Inoltre questi due *fonemi* si comportano in modo identico alla sequenza /s + consonante/ (come due consonanti, quindi) quando sono precedute da una consonante che chiude la parola precedente, e richiedono che questa venga seguita da una vocale paragogica. Si veda qualche esempio:

13) *grafia* *pronuncia*
 duas scalas ⇒ duaz[a] skalaz[a]
 is tzugas ⇒ iz[i] tsuɣuz[u]
 cussus scimprus ⇒ kus:uz[u] ʃimpruz[u]

Nonostante si comportino chiaramente come suoni ‘lunghi’, anche questi due *fonemi* sono brevi come le altre consonanti del sardo. Il sardo, al pari di lingue come l’inglese e l’olandese, possiede quindi delle ‘geminate brevi’.

44) L’ultimo esempio è il risultato, nel campidanese, oltre che della *Lenizione* sincronica, anche della Palatalizzazione diacronica della /k/ latina che ha creato il ‘nuovo’ fonema /tʃ/.

45) Si noti il contrasto con il comportamento degli altri suoni analoghi, ma scempi, del campidanese, l’affricata /tʃ/ e la spirante /s/: *sa tʃiða* ⇒ *sa ziða*; *su sɔli* ⇒ *su zɔli*. Fonetivamente, queste due consonanti differiscono da /ts/ e /ʃ/ solo per il punto del cavo orale in cui vengono articolate. Questa differenza non giustifica il loro diverso comportamento, visto che altre consonanti con un diverso punto di articolazione si comportano regolarmente. La differenza è chiaramente fonologica, dovuta quindi al livello più astratto della loro rappresentazione. Come ho argomentato nella mia tesi di dottorato, l’unica spiegazione possibile consiste nell’acceptare che /ts/ e /ʃ/ siano delle geminate, e come tali inalterabili rispetto alla *Lenizione*.

Basando le convenzioni grafiche del sardo standard sulle *Forme Sottostanti* le geminate vanno indicate (come appunto in inglese e in olandese), e nei dialetti in cui è presente la lenizione, il contrasto fra lettere singole e doppie indicherebbe il contrasto fra *fonemi* ‘lenibili’ e *fonemi* ‘inalterabili’.⁽⁴⁶⁾ Si vedano alcuni esempi:

14)	<i>grafia</i>		<i>pronuncia</i>
	locu	⇒	loyu
	loccu	⇒	loku
	caput	⇒	kaβuδ[u]
	cappu	⇒	kapu
	mutu	⇒	muδu
	muttu	⇒	mutu
	boci	⇒	bɔzi
	bocci	⇒	botʃi

Le convenzioni grafiche rifletterebbero perciò il ‘nuovo’ sistema di opposizioni fonologiche di questi dialetti (nuovo rispetto al latino), sorto spontaneamente in seguito alla *Degeminazione* delle doppie e alla presenza della *Lenizione*. Il vantaggio di questo sistema di convenzioni grafiche è quello di basarsi sulla conoscenza tacita che i parlanti hanno dei loro dialetti. Per i dialetti centro-orientali il sistema sarebbe, come minimo, storicamente corretto.⁽⁴⁷⁾

46) In inglese, invece, la rappresentazione di una consonante doppia indica che la vocale precedente è lunga (spesso si tratta di un dittongo): si ha, per esempio, *putting* ⇒ *putɪŋ* (‘mettendo’), ma *computing* ⇒ *kɒmpju:tɪŋ* (‘computando’). L’uso delle doppie, quindi, anziché riferirsi alla pronuncia della consonante, guida alla corretta pronuncia della vocale precedente. Come nel caso del sardo, l’accorciamento della consonante è dovuto a *Condizioni di Buona Formazione* della sillaba. Una situazione praticamente identica si ritrova in olandese.

47) In questo caso è chiaro che i parlanti dei dialetti più conservatori si troverebbero svantaggiati dal fatto di non possedere uno strumento fonologico preciso come la *Lenizione* per stabilire quanto una certa lettera va usata come singola, o come doppia. In effetti, il contrasto fra scempie e geminate che esiste nell’italiano standard costituisce un sistema di opposizioni scarsamente affidabile, dato che la lunghezza di una consonante non è una caratteristica costante e facilmente distinguibile (si veda il già citato libro di VOGEL, 1972. Quanto è lunga una consonante lunga? E come si fa a misurarla? Come tutti gli insegnanti di italiano sanno bene, questo sistema è di difficile apprendimento per i non toscani. Il sistema attuale dell’italiano standard ha avuto origine da una semplificazione del sistema toscano. Questo, oltre al contrasto nella lunghezza, basa l’opposizione anche sulla *Gorgia Toscana*, la quale, similmente alla *Lenizione* del sardo, modifica le scempie e lascia inalterate le geminate. Nel latino l’opposizione fra scempie e geminate veniva enfatizzata dal fatto

La naturale facilità dell'apprendimento di questo sistema è dimostrata dal fatto che tutti i parlanti del sardo lo hanno acquisito nella lingua parlata senza che nessuno glielo spiegasse esplicitamente. Chi già sa come si pronuncia la frase *su pani*, impara in fretta anche a quale pronuncia corrispondono le grafie *caput* e *cappu*, *sapa* e *sappaioni*.⁽⁴⁸⁾

Qui si può vedere a quali diverse conclusioni portano le due diverse concezioni della lingua. Le lingue naturali sono intrinsecamente apprendibili in alcuni dei loro aspetti fondamentali che definiamo come *Grammatica*. Trascurare, o ignorare, l'importanza fondamentale della grammatica creata spontaneamente dai parlanti stessi per poter comunicare agevolmente in una lingua facilmente apprendibile anche dai bambini, porta ad una concezione della lingua come sconnesso insieme di episodi (le parole), alle quali si applicano delle pseudo-regole "pensate a tavolino" (queste sì!) che inevitabilmente vengono contraddette da una miriade di eccezioni.

6.4 *La posizione finale di parola*

Come si è visto dagli esempi provenienti dal sardo di Sestu, presentati in (2, 3), la pronuncia effettiva della /s/ e della /t/ in posizione finale di parola varia moltissimo a seconda del contesto. La situazione di altri dialetti meridionali non è molto diversa, né lo è quella dei dialetti centrali e settentrionali.

Come sappiamo, una delle possibili strategie di pronuncia consiste nell'inserzione di una vocale paragoga dopo la consonante finale. Gli esempi in (2, 3) mostrano come quest'*Epentesi* si effettui esclusivamente in due contesti: (i) prima di una pausa (anche brevissima) e (ii) prima di un nesso consonantico (s + consonante) o una geminata (/ts:/ o /f:/). Molti cultori della scrittura pseudo-fonetica finiscono invece, per eccesso di zelo, per indicare la vocale paragoga anche nei casi in cui essa non si inserisce, e finiscono quindi per usare una scrittura che è ancora più lontana dalla realtà fonetica di quanto non lo sia l'uso di convenzioni più astratte.

Per esempio, un numero de *L'Unione Sarda* della primavera 1998 riportava il seguente titolo: «*Mi serbiri su certifficau*». In questa frase il giornalista ha

che le geminate contavano come due singole consonanti per l'assegnazione dell'accento principale di parola. Rispetto alle doppie dell'italiano standard bisogna tirare a indovinare, imparare a memoria la grafia di ogni singola parola, o rivolgersi al vocabolario.

48) Una delle sorgenti che approvvigionano l'acquedotto di Iglesias si trova nella località di Caput Aquas (nel territorio comunale di Villamassargia). Gli Iglesienti, che pure conoscono la grafia della località, ne pronunciano il nome secondo le proprie regole fonologiche: *kaβurakwaza*.

inserito una vocale paragogica dopo la /t/ finale del verbo *serbit*. In effetti, chi parla il campidanese fluentemente pronuncia la frase come *mi zerbi s:u tʃertifikau*. Cioè, anziché inserire la vocale paragogica, cancella la /t/ finale e raddoppia la consonante che segue. La vocale paragogica si inserisce in questo contesto esclusivamente se si effettua una pausa dopo il verbo. In una frase di questa brevità l'unica pausa concepibile sarebbe dovuta a un'esitazione, cioè ad un errore: per quanto lieve, pur sempre un errore, e come tale non va accolto nella grammatica.

Nuovamente possiamo renderci conto di come l'uso di una grafia pseudo-fonetica venga spesso generalizzato a sproposito. Questo abuso conduce a risultati paradossalmente opposti a quelli desiderati, allontanando in modo arbitrario la scrittura dalla pronuncia effettiva. Come proposto anche da Blasco Ferrer (1994, pag. 45), per evitare di scrivere le stesse parole in modi diversi in contesti diversi: «alcuni suoni che pronunciamo non si scrivono; ad es. le vocali di appoggio dietro -s e -t finali».⁽⁴⁹⁾

La situazione delle consonanti finali è analoga a quella delle vocali finali del campidanese. Finora abbiamo visto come basare la grafia del campidanese sulle *Forme Sottostanti* delle parole conduca da un lato ad un *sistema coerente* di scrittura delle consonanti, e dall'altro ad un *sistema unico* di scrittura valido anche per gli altri dialetti sardi. Considerazioni interamente analoghe valgono per le vocali.

Rispetto all'assenza delle vocali medie /ɛ/ e /ɔ/ dalla posizione finale della parola nel campidanese, in Bolognesi (1998) ho mostrato come il fenomeno sia dovuto alla loro *Riduzione* sincronica a vocali alte ([i] e [u]). Il fenomeno di *Riduzione* sincronica delle vocali non accentate in fine di parola è molto diffuso nelle lingue del mondo, e nel portoghese del Brasile si ritrova una situazione quasi identica a quella del campidanese.

Nel sardo meridionale le vocali alte che sono il risultato della *Riduzione* di /ɛ/ e /ɔ/ mostrano un diverso comportamento fonologico rispetto alla /i/ e la /u/ che sono presenti nelle *Forme Sottostanti*. Queste ultime provocano la già citata *Metafonesi*, mentre le prime si comportano come le vocali medie originarie e non provocano alcuna modifica delle vocali precedenti. Poiché la *Riduzione* delle vocali medie modifica l'*output*, ma lascia inalterata la *Forma Sottostante* che

49) Qui possiamo cogliere anche un'altra contraddizione nel sistema di grafia pseudo-fonetico. Il fonema /t/ in fine di parola, come già sappiamo, non appare mai come tale nella pronuncia effettiva. Esso viene cancellato in certi contesti, o appare invece come la corrispondente spirante sonora [ð]. Si pronuncia cioè come la /t/ sottostante della parola che però tradizionalmente viene rappresentata graficamente come *meda* (anziché *meta*).

costituisce l'*input* della *Metafonesi*, le condizioni necessarie per il fenomeno non si verificano, e l'innalzamento delle vocali medie non può aver luogo. Si può dire che, rispetto alla *Metafonesi*, la *Riduzione* delle vocali medie avviene 'oltre il tempo utile'.

Un confronto fra la forma meridionale e quella settentrionale delle stesse parole illustra adeguatamente il fenomeno:

15)	<i>settentrionale</i>	<i>meridionale</i>
	bene	beni
	beni	beni
	intendɔ	intendu
	bellu	bellu
	prɔɛr(ɛ)	prɔi(ri)
	dromiz[i]	dromiz[i]
	dɔmɔ	dɔmu
	mortu	mortu

Due diversi fenomeni dimostrano che la *Metafonesi* è un fenomeno sincronico. Il primo di questi è la *Riduzione* delle vocali medie finali che ha regolarmente luogo con i prestiti dall'italiano. Si vedano alcuni esempi:

16)	<i>italiano</i>	<i>campidanese</i>
	televisione	televisioni
	infermiere	infermieri
	psicologo	pisikɔlɔɣu
	frigorifero	friɣoriferu

È ovvio che per poter modificare una nuova parola che nel sardo meridionale 'non ha storia', una data regola deve essere attivamente presente nella lingua. Quello che storicamente è cambiato nel sardo meridionale non è quindi la scomparsa lessicalizzata (cioè, da imparare a memoria parola per parola) delle vocali medie dalla posizione finale di parola. È avvenuto invece lo spostamento ad una posizione dominante di una *Condizione di Buona Formazione* universale, la quale si trovava in una posizione nella gerarchia fino ad allora dominata dalla *Condizione di Fedeltà* che impone la conservazione della composizione strutturale delle vocali. Questa *Condizione di Buona Formazione* richiede che le vocali non accentate siano strutturalmente meno sonore che le vocali accentate. Effettivamente le vocali alte /i/ e /u/ sono più brevi e meno sonore delle vocali medie e basse.⁽⁵⁰⁾

50) Questo è dimostrato da tutta una serie di fenomeni attestati in diverse lingue. Si veda in proposito BOLOGNESI (1998, op. cit.).

In questo modo si aumenta il contrasto ritmico fra vocali accentate e non accentate. Qualsiasi parola venga introdotta nel sardo meridionale deve sottostare a questa condizione.

Nelle lingue che, come l'italiano e il sardo settentrionale, non ammettono la *Riduzione* vocalica, la *Condizione di Fedeltà* domina la *Condizione di Buona Formazione*: qualsiasi vocale rimane inalterata in qualsiasi posizione della parola. Questa differenza sincronica nell'organizzazione della grammatica comporta la diversa *Realizzazione Superficiale* di *Forme Sottostanti* identiche.

L'altro fenomeno sincronico del campidanese riguarda le forme plurali dei sostantivi e degli aggettivi. Anche la formazione dei plurali è dovuta a una regola sincronica, visto che si può applicare anche ai prestiti e alle parole inventate (per es. *brompu/brompuz[u]*). Come mostrano gli esempi seguenti, malgrado la presenza delle /u/ finali, i plurali non esibiscono la *Metafonesi*:

17)	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
	tempuz[u]	tɛmpuz[u]
	korpuz[u]	kɔrpuz[u]
	betʃu	bɛtʃuz[u]
	ortu	ɔrtuz[u]
	oyu	ɔyuz[u]

La stranezza dei plurali campidanese è accompagnata da un fenomeno parallelo nelle varietà settentrionali. Gli esempi provengono da PITTAU (1972, op. cit.):

18)	<i>Singolare</i>	<i>Plurale</i>
	ortu	ɔrtɔz[ɔ]
	tempuz[u]	tɛmpɔz[ɔ]
	prezu	prezɔz[ɔ]
	loyu	lɔyɔz[ɔ]
	kentu	kɛntɔz[ɔ]

Come si può vedere, nelle varietà settentrionali il plurale dei sostantivi maschili è marcato, oltre che dalla suffissazione della *-s*, anche dall'*abbassamento* del fonema /u/ a /ɔ/: si ha, cioè, un doppio *morfema* del plurale. Mancando la vocale alta finale da queste forme, ovviamente, non si ha neppure la *Metafonesi*.

Nelle varietà meridionali, perciò, la mancata apparizione della *Metafonesi* indica che anche dalle *Forme Sottostanti* di questi plurali è assente la necessaria vocale alta. Nelle *Realizzazioni Superficiali* del campidanese l'*abbassamento* è oscurato dalla necessità di ridurre la vocale media /ɔ/ a [u], ma la sua presenza nell'*input* è rivelata, appunto, dalla mancata presenza della *Metafonesi*. Come la regola fonologica che chiamiamo *Metafonesi* sia sincronicamente pre-

sente nella competenza linguistica dei sardi è dimostrato anche dal fatto che essa viene applicata anche nell'italiano regionale a parole che sono assenti dal sardo. Parlando in italiano, noi sardi pronunciamo normalmente *prɛndo*, ma *prendi*; *pɔɔ*, ma *poli*.

Adottando anche nel caso delle vocali una grafia basata sulle *Forme Sottostanti* si ottengono nuovamente due diversi risultati: (i) si indicano con precisione i contesti in cui la *Metafonesi* va applicata; (ii) si ottiene nuovamente una grafia unica per i dialetti meridionali e settentrionali.⁽⁵¹⁾

L'adozione delle *Forme Sottostanti* è necessaria anche per un motivo di coerenza interna al sistema grafico del sardo meridionale. La *Riduzione* delle vocali medie finali, infatti, non è l'unica *Riduzione Vocalica* presente nei dialetti campidanesi. Buona parte dei dialetti rurali esibisce anche la *Riduzione* ad [a] degli stessi fonemi /ɛ/ e /ɔ/ in posizione preaccentuale. Anche questa *Riduzione* è sincronica come dimostrano: (i) la sua applicazione anche a prestiti dall'italiano; (ii) la sua facoltatività (la forma senza *Riduzione* è altrettanto legittima e diffusa, quindi convive sincronicamente con questa: gli stessi parlanti usano indifferentemente entrambe le forme). Si vedano alcuni esempi:

19)	barsal:ɛri	~	bersal:ɛri
	dat:ɔri	~	dɔt:ɔri
	anɔrɛvɔli	~	ɔnɔrɛvɔli ⁽⁵²⁾

A quanto mi risulta, nessuno ha mai proposto che la grafia del campidanese debba riflettere anche questo fenomeno: nessuno scrive *calori* per *colori*, o *cannottu* per *connottu*, anche se queste pronunce sono molto diffuse. Niente specchio, quindi, neanche per le vocali in posizione preaccentuale.

Inoltre, nelle regioni della Trexenta e del Gerrei i fonemi /a/ e /ɛ/ subiscono un altro tipo di *Riduzione*. In posizione finale esse appaiono come una *schwa*, cioè «come una *ë* debole e indistinta» Virdis (1978, op. cit., pag. 35). Una situazione analoga viene riportata per il sardo di San Sperate da Maria Giuseppa

51) Il sistema dei dialetti meridionali, quindi, sarebbe anche in questo caso analogo a quello inglese. In questa lingua la presenza di una 'E' finale (che finale non si pronuncia), indica che la vocale che la precede va allungata (spesso si tratta di un dittongo). Così si trovano le parole *theme* ('tema') che viene pronunciata *θi:m*, mentre *them* ('loro') si pronuncia *ðɛm*; e *pine* ('pino') che si pronuncia *pajn*, mentre *pin* ('spillo') si pronuncia *pɪn*.

52) Quest'esempio di riduzione applicato ad un prestito dall'italiano è stato reso famoso da Benito Urgu nella sua cassetta intitolata *L'emigrato*. La frase, attribuita ad un usciere della Regione, era: «L'anorevole non riceve».

Cossu.⁽⁵³⁾ Cossu trae le seguenti conclusioni dalla sua scoperta: «In conclusione anche alla luce delle moderne procedure d'analisi non è più possibile affermare generalizzando che le vocali finali del sardo meridionale siano i -a - u». L'autrice propone di aggiungere a queste vocali una vocale 'polimorfica' [E] che sostituisce la /a/ in posizione finale di parola.⁽⁵⁴⁾

Anche rispetto alle vocali si vede come sia velleitaria e fuorviante la proposta di una grafia pseudo-fonetica del 'campidanese'. E come si è visto, al di là delle dichiarazioni di intenti, la proposta risulta vacua, visto che nessuno si sogna di metterla davvero in pratica. Chi vuole scrivere il 'campidanese' in modo almeno in parte coerente finisce automaticamente per adottare una grafia che è molto lontana dalla pronuncia effettiva dei parlanti.

È ovvio che niente ci impedisce di usare, e molto efficacemente, un sistema di scrittura ibrido e incoerente: Vincenzo Porru lo usava, e tanti altri lo usano ancora. Basta poi pensare alle incongruenze del sistema di scrittura dell'inglese. Mentre il cinese (o meglio i suoi cosiddetti dialetti), è lì a dimostrare che un miliardo di persone può funzionare egregiamente anche con un sistema di scrittura non alfabetico.

Queste cose, almeno per un linguista, sono arcinote. Ma allora, ci si chiede, da dove proviene l'ostilità verso qualsiasi progetto di standardizzazione del sardo scritto? Perché dichiarare a priori l'inutilità e la pericolosità di una standardizzazione che, rinunciando alle velleità pseudo-fonetiche, porterebbe ad una scrittura che supera le differenze fonologiche?

Mi sembra che queste domande richiedano una risposta di tipo socio-linguistico e antropologico, anziché una di tipo strettamente linguistico/fonologico. Rimando quindi questa risposta al prossimo paragrafo.

53) *Il vocalismo nella parlata di S.Sperate. Primo approccio ad uno studio di fonetica acustica*, La Grotta della Vipera, Anno XXIV, numero 81, primavera 1998, pag. 22.

54) A me sembra invece che la scoperta di Maria Giuseppa Cossu significhi semplicemente che l'idealizzazione che si indica come varietà campidanese (o meridionale) del sardo in effetti non corrisponda ad una precisa realtà linguistica. Non vedo perchè si dovrebbe aggiungere la vocale polimorfica [E] al sardo di Sestu, o di Iglesias o di Cagliari dai quali è assente. La stessa cosa vale per tutti i fenomeni fonologici che abbondano nei dialetti meridionali. Alcuni di questi fenomeni sono condivisi da altri dialetti sardi (meridionali, ma anche centrali e settentrionali), altri sono limitati ad una zona ristretta. La definizione "sardo meridionale" è una definizione geografica (oltreché antropologica), non linguistica. Non c'è da sorprendersi, allora, che la realtà fonologica non si adegui alle aspettative di chi equivoca fra geografia e linguistica.

7. Conseguenze socio-linguistiche del modello di standardizzazione

7.1 Introduzione

La confusione fra linguistica e politica non giova ad un approccio scientifico ai problemi della lingua, ma la sociolinguistica, al contrario della linguistica teorica (la 'linguistica interna'), è una disciplina sociale, e pretendere di mantenere una posizione scientificamente neutra nei suoi confronti sarebbe non solo velleitario, ma mistificante.⁽⁵⁵⁾ Sarebbe come un'antropologia che pretende di poter studiare obiettivamente 'gli altri'.

Penso che il concetto fondamentale su cui si basa la sociolinguistica si possa esprimere con le parole del linguista norvegese-americano Einar Haugen: «Una lingua è un dialetto con alle spalle un esercito e una flotta». In termini un po' più moderni si può dire che *lingua* e *dialetto* siano dei concetti politici piuttosto che linguistici. Anche se, per comodità, i linguisti parlano spesso di lingue e dei loro dialetti (per esempio si parla del 'dialetto americano' dell'inglese), nessun linguista pretenderebbe seriamente di poter operare una distinzione tecnica fra una lingua e un dialetto. Tecnicamente, sistemi linguistici diversi (non importa quanto poco diversi) costituiscono lingue diverse. E se è vero che si può parlare di *famiglie di dialetti* come di *lingue*, è altrettanto vero che i confini di queste famiglie non sono chiaramente definibili, così come non sono chiaramente definibili le 'varietà di una lingua'.

Parlare di *lingua sarda* è doppiamente giusto dal giorno in cui i sardi (un numero sufficiente di sardi) hanno deciso di esigerne il riconoscimento politico. Questo però non significa che il sardo sia tecnicamente una *lingua* nel modo in cui lo è l'italiano o l'inglese. Un qualsiasi dialetto locale, invece lo è.⁽⁵⁶⁾ Le cosid-

55) Anche se non condivido appieno l'idealizzazione chomskyana che considera la *Competenza Linguistica* come una caratteristica individuale e, quindi, da investigare interamente a prescindere da condizionamenti sociali, ritengo comunque utile e necessario limitare al minimo l'influenza dei fattori sociali sull'organizzazione mentale della *Grammatica*.

56) Da un punto di vista tecnico un dialetto locale costituisce un sistema sufficientemente omogeneo da poter essere classificato come lingua. Usando i concetti chomskyani di competenza (astratta) e di esecuzione (concreta), si può dire che i membri di una comunità linguistica basata su un dialetto locale condividono una competenza sufficientemente omogenea. La mia affermazione è basata sulla ricerca sul campo che ho condotto a Sestu. Le variazioni individuali della competenza (idioletti) dei miei nove informanti principali si sono rivelate minime. Più importanti, ma sempre limitate, appaiono le sub-regolarità condivise da un numero ristretto di parlanti, o che compaiono sporadicamente nell'esecuzione. Aggiungo inoltre, anche se spero che sia superfluo, che la *Grammatica* di qualsiasi dialetto locale è altrettanto completa e complessa che quella di una lingua 'nazionale'.

dette lingue nazionali sono in genere dei dialetti che ‘hanno fatto carriera in politica’. La loro diffusione fondamentalemente omogenea fra milioni di persone (e su vasti territori) non deriva da qualche loro merito intrinseco, ma dal semplice motivo che degli stati sovrani, dotati cioè di potenti strumenti coercitivi e di persuasione, così hanno disposto.

In una situazione naturale, in cui sono assenti gli interventi dall’alto, le lingue tendono a differenziarsi, non a riunirsi: si pensi al caso del latino volgare che si è suddiviso in migliaia di idiomi locali. Lo stesso processo sta avvenendo oggi con l’inglese americano che, sempre più chiaramente, si sta differenziando in numerosi dialetti locali e sociali. In questo caso, quello che facilita il processo di differenziazione è l’assenza di una varietà (regionale) di prestigio che valga per tutto il territorio degli Stati Uniti. Rispetto a questa ‘mancanza’, come si vede, il sardo è in buona compagnia.

La lingua sarda si è finora sempre trovata in una situazione naturale, cioè, in Sardegna è sempre mancato l’intervento di un’autorità centrale che favorisse questo o quel dialetto come una varietà standard della lingua. È perciò impressionante il grado di omogeneità che i dialetti sardi dimostrano a livello di organizzazione generale della grammatica. Se si paragona la situazione sarda a quella italiana, si vede che nella penisola i cosiddetti dialetti italiani sono in realtà delle *lingue* (famiglie di dialetti) nettamente distinguibili fra loro e dall’italiano standard.

Quello che ci si chiede a questo punto è perchè mai la standardizzazione del sardo dovrebbe seguire la strada percorsa dall’italiano, e puntare ad appiattare tutte le diversità interne su un’unico modello omologante.⁽⁵⁷⁾ Al contrario degli Italiani, la cui identità era tutta da costruire al momento dell’*Unità*, i Sardi non hanno bisogno di essere ‘fatti’ con interventi e forzature dall’alto. Inoltre, di fronte alla quasi realtà di un’Europa unita, e a quella effettiva di una globalizzazione dell’economia e della cultura, nessuna persona di buon senso si sognerebbe di riproporre l’equazione/mito romantico espresso da *una lingua = una nazione = uno stato*.⁽⁵⁸⁾

Ci sono abbondanti esempi di come le cose non coincidano con questo mito ottocentesco: l’Irlanda è uno stato/nazione indipendente, ma la lingua nazionale

57) La situazione non cambia se si propongono più modelli omologanti. Come si è visto la proposta di Blasco Ferrer di dividere il sardo in due non fa altro che raddoppiare i problemi.

58) Riferisco ancora una volta al libro di Tullio De Mauro per una dimostrazione di come il mito della *Lingua Italiana* sia stato strumentalizzato per favorire le mire espansionistiche dei Savoia. Al momento dell’*Unità d’Italia*, in effetti, l’italiano non veniva parlato quasi da nessuno.

irlandese è moribonda; la Svizzera usa come ‘lingue nazionali’ quelle standardizzate dai paesi confinanti, anzichè i propri ticinese, franco-provenzale e tedesco svizzero; nella ex-Jugoslavia i tre gruppi etnici che in Europa hanno provocato il più atroce bagno di sangue dalla II guerra mondiale parlano la stessa lingua.

Nel bene e nel male, la Sardegna non è uno stato. E affermare che costituisce una nazione richiede una definizione nuova del concetto di nazione (ma cosa sarebbe mai una nazione?). Antonio Bresciani parlava di ‘popoli sardi’. Un secolo dopo, Le Lannou ha descritto una situazione praticamente immutata di isolamento e separazione dei villaggi sardi. Vent’anni fa Michelangelo Pira ha ancora una volta confermato questa situazione.⁽⁵⁹⁾ I popoli sardi hanno molto, moltissimo, in comune, ma a chi gioverebbe imboccare la tradizionale strada statalista, e forzare la realtà appiattendolo le diversità che contraddistinguono le varie comunità della Sardegna?

Sempre di più la Sardegna è, e sarà, una regione d’Europa. Cioè, i Sardi devono abituarsi a far parte di una comunità, ben più vasta di quella italiana, in cui le differenze linguistiche (ma non solo) sono la norma, non l’eccezione. E poi, noi Sardi sappiamo forse meglio di chiunque altro quanto sia artificiosa la pretesa dell’esistenza di un’unica *Italia* in cui tutti parlano la stessa lingua e condividono la stessa cultura e mentalità. In un’Europa che, si spera, diventerà l’*Europa delle regioni*, che senso avrebbe una Sardegna monolitica? La Sardegna deve continuare ad essere quella magnifica terra ricca di diversità e di contrasti che è sempre stata. E la lingua sarda deve continuare ad essere una *famiglia di dialetti*.

Dal punto di vista della tutela della lingua e della cultura sarda i vantaggi sarebbero enormi, ma prima di descriverli voglio ribattere all’unica possibile obiezione: la supposta mutua inintelligibilità fra le diverse varietà del sardo.

7.2 La mutua inintelligibilità dei parlari sardi

Il passaggio seguente è tratto nuovamente da Blasco Ferrer (1994, pag. 104) e illustra molto bene i timori di molti sardi nei confronti di una convivenza linguistica forzata, ma anche l’infondatezza di questi timori: «Se percorrete una diecina di chilometri in direzione nord e arrivate a Teti, vi troverete con un dialetto Logudorese, molto meno comprensibile per un Campidanese; se invece di deviare per Teti, andate a Ovodda, il tasso di comprensibilità sarà nullo, un Campidanese si troverà in terra straniera».

59) Rispetto ai paesi della Barbagia, Pira parlava di «libere repubbliche montanare», confermando non solo la diversità barbaricina, ma anche le differenze interne a quella “nazione”.

Qui siamo di fronte ad una affermazione gratuita: tenuto conto delle debite (e regolarissime) differenze fonologiche, il lessico dei vari dialetti sardi è fondamentalmente unitario. Se gli si concedesse qualche anno in Finlandia, poi, un Campidanese imparerebbe sufficientemente perfino il finlandese: la lingua europea più lontana dal sardo.⁽⁶⁰⁾ Quanto tempo gli occorrerebbe allora per riconoscere le parole comuni nella pronuncia ‘esotica’ di Ovodda o addirittura di Orgosolo: minuti, ore, giorni, settimane, mesi? Questi sono i termini corretti in cui porre la questione.

Moltissime parole dei dialetti barbaricini sono semplicemente identiche a quelle dei dialetti meridionali.⁽⁶¹⁾ Ma quanto occorrerebbe al nostro Campidanese per riconoscere la sua parola *murdeγu* (o *muδreγu*, o *muceγu*) nell’orgolese *mu.del.ʔu*, la quale corrisponde ad una comune forma sottostante: forse /mudekru/.⁽⁶²⁾ Nel contesto appropriato (un campo coperto di cisto) forse basterebbero alcuni millisecondi: per lui la scena si svolgerebbe *in-d-unu γamp ε mudreγu*, ma non credo che un Campidanese si sentirebbe in ‘terra straniera’ se il suo interlocutore gli parlasse *in-d-unu ʔamp ε mudelʔu*. E dopo un numero sufficiente di ricostruzioni corrette di parole ‘esotiche’ saprebbe (tacitamente) che nell’orgolese un nesso /kr/ viene realizzato *debuccalizzando* la /k/ post-vocalica

60) Un tasso di comprensibilità nullo, fra l’altro, non esiste neppure fra il dialetto sardo di Cagliari e il finlandese. Questa lingua ugro-finica ha preso in prestito dallo svedese molte parole di origine indoeuropea (per es. la parola sarda *papéri* corrisponde al finlandese *páperi*).

61) Si vedano la tesi di laurea di ENZO ‘Liborio’ VACCA: *Il lessico agro-pastorale di Ovodda*, Università di Sassari, 1997, e l’articolo di LUCIA MOLINU, *L’alternance /k/-[ʔ] dans les parlers de la «Barbagia d’Ollolai» Une approche géophonologique non-lineaire*, *Géolinguistique* 7, Université de Grenoble, 1998.

62) I dubbi sulla forma sottostante provengono dalla mancanza di una ricerca dettagliata sui sistemi fonologici dei dialetti barbaricini. Finora gli studi si sono limitati all’esemplificazione e analisi di alcuni fenomeni. Mi sembra chiaro però che la forma orgolese e quelle campidanesi siano sufficientemente vicine da essere riconducibili ad una stessa forma sottostante. Quello che invece mi risulta oscuro è il criterio in base al quale i dialetti della Barbagia di Ollolai si dovrebbero classificare come logudoresi. Per esempio, nel logudorese settentrionale parlato a Villanova Monteleone la parola corrispondente a *muδelʔu* è *muδezu*. Come si vede questa forma non solo è diversa da quella orgolese nella pronuncia, ma sembra anche che sia stata modificata nella sua forma sottostante da una palatalizzazione diacronica (probabilmente passando le forme intermedie *muδeklu* > *muδeγju* > *muδezu*). Ovviamente, prima di poter trarre delle conclusioni definitive, è necessario condurre un’analisi dettagliata del sistema fonologico dei diversi dialetti.

a colpo di glottide ([ʔ], anziché spirantizzarla a [ɣ] come nel campidanese),⁽⁶³⁾ mentre la liquida /r/ viene spostata nella posizione sillabica più adatta ad una consonante sonorante: nella cosiddetta coda sillabica post-vocalica, la quale ammette solo la (quasi identica) [l] in orgolese.⁽⁶⁴⁾ Se il nostro Campidanese provenisse da una zona in cui si applica la *Metatesi* della /r/, saprebbe (tacitamente) che quello che deve fare è solo invertire l'ordine della *Metatesi*, la quale in molti dialetti campidanesi ha la funzione inversa di evitare la presenza di una coda post-vocalica (per es. *su or.ku* ⇒ *sro.ku*).

A questo punto (ore dopo?), probabilmente, egli sarebbe anche già in grado di riconoscere il suo *kraru* nell'orgolese [i]lʔaru (decisamente esotico, a prima vista). Sottraendo gli effetti delle due regole orgolesi di *Debuccalizzazione* e *Metatesi* otterrebbe la forma [i]kraru. E subito si renderebbe conto (tacitamente) che quella [i] iniziale serve a 'riparare' la sillaba iniziale [rʔa] che risulterebbe dall'applicazione delle due regole, evitando un *attacco sillabico* che consiste di un nesso consonantico costituito da una sonorante seguita da un'occlusiva. Pochissime lingue al mondo ammettono questo tipo di sillabe, e il campidanese stesso non è fra queste. Infatti diverse parole campidanesi cominciano con una nasale (anche questa è una sonorante) seguita da un'occlusiva, ma quando vengono pronunciate in isolamento il nesso consonantico viene sempre preceduto da una [i] (per es. [i]n.tru.xi).⁽⁶⁵⁾ Attraverso questi passaggi, il nostro Campidanese arriverebbe a ricostruire la forma sottostante /kraru/, che è comune ai due dialetti e che egli conosce già.

Ma come, si può obiettare, qui si parte dall'idea che i Campidanesi siano tutti dei fonologi esperti! E infatti lo sono, visto che al pari di qualunque altro essere umano hanno appreso un sistema fonologico estremamente complesso senza che nessuno glielo insegnasse esplicitamente. Ma ancora più importante è il

63) La *Debuccalizzazione* consiste nell' articolare un'occlusiva con la glottide, invece che ocludendo totalmente o parzialmente il cavo orale con la lingua o le labbra. In genere la *Debuccalizzazione* consiste quindi in una semplificazione radicale (detta anche potatura) dell'occlusiva orale corrispondente. Il risultato della *Debuccalizzazione* può essere solo il colpo di glottide, o la spirante corrispondente ([h]). Avere una competenza passiva del fenomeno ovviamente richiede molto meno tempo che l'essere attivamente in grado di produrlo.

64) Mentre la maggior parte dei dialetti meridionali ammettono solo la /r/ in quella posizione sillabica: *carma*, *artu*, *farci*, ecc..

65) Quando una vocale precede il nesso [nt] in fonologia frasale, la [i] non serve e non si inserisce: *su ntruxi*.

fatto che i sistemi fonologici delle lingue naturali sono tutti basati su meccanismi elementari e naturalmente apprendibili. Con un minimo di buona volontà e di cooperazione da parte dei partecipanti all'interazione linguistica, dato un minimo di base comune fra i diversi idiomi, qualcosa si può sempre comprendere. E i dialetti campidanesi e l'orgolese hanno molto di più di un minimo in comune: condividono gran parte delle forme sottostanti.

Proprio ad Ovodda, poi, un Campidanese potrebbe contare sull'attiva collaborazione degli parlanti del dialetto locale. Enzo 'Liborio' Vacca (comunicazione personale) mi ha fatto presente che i parlanti anziani del sardo di Ovodda, quando parlano in sardo con un forestiero, evitano di produrre il fenomeno più tipico ed esotico del loro dialetto: la *Debuccalizzazione* della /f/ ad [h], e della /k/ a colpo di glottide. Quest'ultimo suono viene invece realizzato come una [g].

Dal momento in cui ho deciso di parlare in sardo con sardi di altre zone, ho scoperto che per superare le barriere fonologiche e lessicali basta veramente la volontà di comunicare. Ma non tutti hanno questa volontà: l'antica *disamistade* fra *cab'e sus* e *cab'e jossu*, spiegata magnificamente da Le Lannou, non è stata ancora superata da tutti. Anche così va il mondo, e non c'è sordo (né sardo) peggiore di chi non vuole capire. In sociolinguistica è un fatto risaputo che l'*atteggiamento linguistico* è fondamentale per l'apprendimento/comprendimento di un'altra lingua.⁽⁶⁶⁾

Eppure negli anni Trenta le poesie di Montanaru, scritte in logudorese 'illustre' (e non nel suo più vicino dialetto desulese) erano popolarissime a Cagliari: la conoscenza delle varianti fonologiche e lessicali del sardo *cabu 'e susesu* faceva parte della cultura generale dei Cagliaritani. Oggi esagerati timori analoghi a quelli di Blasco Ferrer trovano terreno fertile, non tanto nella pretesa mutua inintelligibilità dei dialetti sardi, quanto nel fatto che molti sardi ormai hanno difficoltà perfino a comprendere il dialetto della loro città/paese. Figurarsi gli altri dialetti con le loro diverse regole di pronuncia e le loro parole (sporadicamente) aliene (e le antiche ostilità reciproche).

Quello che soprattutto è venuto a mancare negli ultimi anni è un'esposizione sufficiente a varietà diverse del sardo. Né le cose potrebbero andare molto diversamente, visto che il sardo non si parla più con gli estranei (Pinna Catta, 1993,

66) Mia nipote, che capisce l'iglesiente con la sua complessa fonologia 'campidanese' (ma non lo parla), non capisce il nuorese (fonologicamente meno variabile) perché questo secondo lei sarebbe "chiuso". Ciò che è chiuso, ovviamente, è l'atteggiamento linguistico di mia nipote, oltre che (voglio concederle qualcosa), forse, il carattere di quella sua collega nuorese.

op.cit., pag. 158). Ma ancora di più è venuta a mancare la coscienza che per possedere una cultura sarda bisogna conoscere le altre varianti del sardo. E forse le cose stanno ancora peggio che così: forse quello che manca è la coscienza che, in Sardegna, non possedere una cultura sarda significa semplicemente essere ignoranti.

Non vorrei essere frainteso: con una scuola e una cultura ufficiale finora latitanti nei confronti della cultura sarda, siamo tutti profondamente ignoranti nei confronti della nostra realtà. Nella migliore delle ipotesi, al di là degli specialismi di alcuni, rispetto alla Sardegna nel suo insieme siamo degli autodidatti: a scuola ci hanno sempre parlato di Muzio Scevola e di Carducci, mai di Ampicora e di Montanaru. Quante ore di lezione non abbiamo avuto sul ‘nostro’ premio Nobel Grathia Deledda – così poco amata dalla critica italiana – chissà perché? La mancata coscienza del fatto che ci conosciamo così poco costituisce la vera ignoranza, cioè l’alienazione dalla propria cultura.

La scuola oggi può fare moltissimo per aumentare il livello di conoscenza che i sardi hanno del loro dialetto e delle altre varietà del sardo e, attraverso questa conoscenza, per modificare positivamente l’*atteggiamento linguistico* dei sardi verso varietà della lingua diverse da quella propria. Non occorre veramente molto per spiegare a dei ragazzi quali sono le differenze principali fra le varietà del sardo. Prima, però, occorre conoscere queste differenze, e accettarle come parte integrante del sistema linguistico sardo. E prima ancora occorre che i linguisti facciano il loro lavoro di ricerca e di descrizione, e che lo divulgino tramite delle pubblicazioni accessibili ai non specialisti. E moltissimo possono fare anche i mezzi di comunicazione di massa, alcuni dei quali già tanto hanno fatto, trasmettendo programmi nelle diverse varietà del sardo.

La maledizione storica espressa dal *Pocos, locos y mal unidos* si può superare: non cercando di schiacciare la diversità linguistica dei nostri vicini, ma accogliendola come fonte comune di ricchezza culturale.

7.3 *La scuola impropria di lingua sarda*

Nel paragrafo precedente ho cominciato a delineare un programma di *Utopia Linguistica*. Di utopia si tratta, perchè finora nessuna standardizzazione linguistica è consistita nello ‘standardizzare il meno possibile’, cioè nel limitare al minimo gli interventi dall’alto e dall’esterno. Ma non voglio attribuirmi meriti non miei: l’idea l’ho presa pari pari dalla proposta di *Scuola Impropria* che il compianto Michelangelo Pira ha presentato nel suo monumentale lavoro *La rivolta dell’oggetto*.

L’identità sarebbe ben poca e triste cosa se ce la dovesse insegnare la scuola ufficiale e, inversamente, la scuola ufficiale sarebbe ben poca e triste cosa (e a

lungo lo è stata) se non servisse a rafforzare la nostra identità, ma ad imporcene una estranea. In conflitto storico con la scuola ufficiale, la *Scuola Impropria* è quella dell'ambiente circostante (la famiglia, il vicinato, la comunità locale, l'ambiente naturale e, oggi, i mezzi di comunicazione di massa). Essa è la fonte primaria della nostra identità linguistica, antropologica e psicologica. L'utopia di Pira consiste nell'immaginare una realtà in cui scuola ufficiale e *Scuola Impropria* cessino di essere in conflitto e finiscano per completarsi a vicenda.

In questa realtà, ancora in gran parte da costruire, l'insegnamento spontaneo del sardo, cioè del dialetto locale, spetterebbe naturalmente alla *Scuola Impropria*: genitori, nonni, vicini di casa, enti locali, amici, mass-media dovrebbero semplicemente cominciare/ritornare all'uso del dialetto locale in tutte le situazioni in cui quest'uso sia agevole e naturale.

Alla scuola ufficiale spetterebbe, da un lato, il compito di incoraggiare la *Scuola Impropria* a portare avanti il proprio programma, anche facendo ricorso a 'docenti impropri' di dialetto locale nella loro qualità di esperti: in concreto, dei parlanti del dialetto locale potrebbero, sulla base di schemi preparati da linguisti, fungere da informanti sui vari aspetti della grammatica da mettere in luce, e dare esempi di narrativa orale e poesia locale.

D'altro canto, sempre sulla base di grammatiche descrittive/normative preparate dai linguisti, la scuola ufficiale dovrebbe aiutare il discente a sistematizzare l'apprendimento del dialetto locale spiegandone le regole grammaticali, e soprattutto esplicitando il rapporto fra lingua scritta (*Forme Sottostanti standardizzate*) e lingua parlata (*Realizzazioni Superficiali secondo le regole di pronuncia del dialetto locale*). L'apprendimento del dialetto locale andrebbe agevolato, integrandolo con il resto del programma scolastico (per es. tramite l'insegnamento della Geografia e della Storia della Sardegna in sardo). In questo modo i discenti si abituerrebbero ad un uso colto del sardo.

Un esempio concreto di come *Scuola Impropria* e scuola ufficiale possano integrarsi e arricchirsi a vicenda viene dall'esperienza di educazione bilingue (italiano e dialetto locale) presentata da Maria Teresa Pinna Catta nell'articolo in questo volume). Il progetto si appoggia anche a due *Guide per l'insegnante*: "*Deo e su mundu*", vol. 1 e vol. 2, e «offre un'ampia gamma di stimoli per attività educative molteplici: attività di socializzazione e di ricerca per la conoscenza dell'ambiente, attività di tipo logico matematico, racconti e poesie, canzoni e ritmi del ballo sardo».

L'insegnamento del dialetto locale, poi, andrebbe integrato in un programma generale di educazione linguistica, con l'insegnamento di altre lingue (veicolari) come l'italiano e l'inglese, e delle altre varietà del sardo, educando il ragazzo al *plurilinguismo* (e al pluralismo culturale). Ma il plurilinguismo non consiste sem-

plicemente nel conoscere lingue diverse (magari apprese solamente a scuola), bensì nel vivere situazioni diverse in lingue diverse. Questo è ovviamente quasi impensabile in uno stato ‘napoleonico’ come quello italiano, cultore di un monolinguisimo tetragono e retrogrado, in cui non solo i ‘dialetti’ sono sempre stati osteggiati, ma anche la conoscenza effettiva delle lingue straniere è scarsissima.⁽⁶⁷⁾

È ovvio che se la Sardegna vorrà essere *Regione d’Europa*, e non solo l’eterna ‘periferia dell’impero’, i Sardi dovranno decidersi ad imparare sul serio altre lingue oltre all’italiano: come minimo l’inglese. Ma è anche chiaro che l’acquisizione di qualunque nuovo codice porrà i Sardi nuovamente in una situazione subordinata nei confronti di chi stabilisce la norma per queste altre lingue. L’uso di una lingua diversa dalla propria comporta sempre una notevole dose di insicurezza per il semplice fatto che le fonti normative di questa lingua sono lontane e al di là della nostra portata. In questa nuova situazione in cui i sardi si ritroveranno in misura sempre maggiore, è di vitale importanza che le fonti normative di almeno una delle lingue in uso sia, letteralmente, a portata di mano, e che costituisca una fonte di sicurezza e di identità.

Questa lingua non può essere l’italiano, perché le fonti normative dell’italiano non sono a portata di mano dei Sardi: il Tirreno è anche linguisticamente ancora lì. L’italiano che si parla in Sardegna è una lingua ibrida, che consiste di un lessico (fondamentalmente) italiano e di una grammatica (fondamentalmente) sarda

67) Altrove questa ‘utopia’ è già realtà. Nei Baesi Bassi, per esempio, i dialetti locali sono ancora vivissimi (oltre che sempre più tutelati: il limburgese e il basso sassone saranno presto riconosciuti come lingue regionali, a fianco del già riconosciuto frisone), mentre anche l’inglese è diffusissimo, grazie all’insegnamento che comincia già alle elementari e all’esposizione continua a film e programmi televisivi in lingua originale, e sottotitolati (anziché doppiati). Così succede che uno studente universitario del Limburgo, che parla normalmente nel dialetto locale, si esprima in olandese standard con i suoi docenti, e prepari gli esami di biologia da testi originali in inglese, facendo anche citazioni in questa lingua durante i corsi e gli esami. Il nostro studente, perciò, si può descrivere come facente parte di tre comunità linguistiche (per lui) concentriche, identificate da tre lingue diverse e sempre più ampie, ma anche sempre più distanti dalla sua identità: il suo dialetto locale, l’olandese standard e l’inglese. Alle tre lingue corrispondono tre fonti normative complementari sempre più distanti dalla sua realtà quotidiana. Nel caso del dialetto la distanza rispetto alla fonte normativa è minima. La confidenza nei confronti di queste fonti normative sarà ovviamente massima, e così pure la sua identificazione/padronanza con il codice linguistico in questione. L’inglese rappresenta l’altro estremo: la lingua franca necessaria e sufficiente per il lavoro, e per potersi muovere disinvoltamente in contesti internazionali. L’identificazione/padronanza con questa lingua sarebbero (normalmente) ridotti al minimo indispensabile.

(si veda Loi Corvetto, 1983, op. cit.). Questa lingua ci identifica come parlanti di una varietà non standard dell'italiano, e ci espone quindi, come sappiamo bene dalla televisione, alla stigmatizzazione da parte di altri parlanti.⁶⁸⁾ Ma la lingua dell'identità non può neppure essere una versione forzatamente unitaria di una lingua sarda idealizzata (e in buona parte da imparare da capo), e neanche una delle altre due idealizzazioni indicate come logudorese e campidanese. In una situazione di *plurilinguismo* la funzione primaria del 'sardo' sarebbe quella di fungere da base linguistica dell'identità. Sarebbe quindi la lingua della *Scuola Impropria*, cioè dell'ambiente circostante, a costituire il medium linguistico del primo approccio con la realtà, e della costruzione dell'identità: fondamentalmente, *la lingua materna*. *E de aundi dd'emus a depiri imparai custa lingua, de is librus?*

Il Porru nell'introduzione al suo *Saggio di Grammatica* del 1810 aveva già colto l'essenza del problema: «Noi Sardi però sembriamo guardare con indifferenza, e quasi con occhio spregevole a quel linguaggio, che dal seno materno traemmo col proprio sangue, e per cui ognuno esser dee naturalmente appassionato». E chi si è illuso di essere moderno abbandonando la propria lingua e la propria identità può vedere qui quanto è datata la sua pretesa modernità.

8. *Considerazioni finali sulla standardizzazione*

Per tornare alla standardizzazione, la domanda da porsi adesso è: in che modo, allora, si possono conciliare la necessità di conservare una lingua dell'identità più intima, e la necessità di un sardo standard?

Riepilogando gli argomenti presentati nei paragrafi precedenti, il problema è molto meno grande di quanto non appaia a chi lo affronta con un'ottica tradizionale, 'napoleonica'. La fondamentale unità del sardo esiste già. Quello che conta è non ripercorrere le strade antiquate del monolinguisimo esasperato e del prescrittivismismo di stampo scolastico. Il sardo standard può esistere (e deve, se vuole esistere per più di una breve stagione), solo nella forma scritta. E anche la forma scritta non deve esasperare la standardizzazione: molti dei problemi della standardizzazione esistono solo nella mente dei linguisti di stampo tradizionale, prescrittivistica, fermi alle posizioni di un secolo fa.

Come esempio valga il già citato articolo apparso su *L'Unione Sarda* del 10 maggio 1998 in cui il prof. Massimo Pittau presenta le sue obiezioni alla pro-

68) Il *capitto mi hai?* fa ridere la prima volta, ma poi ci si stanca di sentir ridere del proprio modo, funzionale e regolare, di costruire le frasi interrogative dirette spostando nella prima posizione della frase l'argomento della domanda.

posta di standardizzazione «fatta a tavolino da esperti stranieri»: «Cercare di accordare i campidanesi e i logudoresi sul tema della lingua è una vera e propria utopia: come si potrebbe infatti mediare fra il logudorese *sos campos* e il campidanese *is campus*, tra *andare* e *andai*, tra *como* e *immoi*?».

Pittau dà per scontato che si debba scegliere fra l'articolo plurale 'logudorese' e quello 'campidanese'. Ovviamente non esiste nessun motivo linguistico per dover scegliere. Vero è che, naturalmente, l'uso dell'una o dell'altra forma qualificerebbe lo scrivente come parlante del sardo meridionale o settentrionale, cioè ne sottolineerebbe l'identità. Ma questo, secondo l'approccio proposto in questa sede, è appunto lo scopo principale della lingua sarda.

Le due forme *is* e *sos* possono semplicemente coesistere, così come in italiano coesistono le due forme dell'articolo singolare maschile *il* e *lo*. Nell'italiano moderno i contesti in cui si usano le due forme sono ben distinti, e in parte giustificati da *Condizioni di Buona Formazione* della sillaba,⁽⁶⁹⁾ ma non era ancora così ai tempi di Dante. Intorno al Duecento, l'uso dei due articoli era libero, con una leggera preferenza per la forma *lo* in principio di frase.⁽⁷⁰⁾ Se 'errava' Dante, anche noi possiamo permetterci il lusso di non essere perfetti. Al paragrafo 6.4, poi, abbiamo visto che la forma sottostante dei morfemi del plurale maschile è uguale sia per i dialetti meridionali che per quelli settentrionali, per cui basando per motivi di coerenza interna le convenzioni grafiche sulle *Forme Sottostanti*, in entrambi i casi si dovrebbe scrivere *campos*.

Per quanto riguarda le forme *como* e *[i]mmoi* (la [i] iniziale è epentetica e non sempre si inserisce), mi sembra che la loro coesistenza si possa paragonare a quella delle parole italiane *anatra* e *anitra*, oltre che, naturalmente, ai ben più dissimili sinonimi *ora* e *adesso*, anch'essi con un'origine geo-linguistica diversa. Per la differenza (minima e sistematica) fra gli infiniti dei verbi, ancora non mi sento di proporre una soluzione, visto che nessuno ha ancora affrontato il problema da un punto di vista sincronico.

Come già detto, occorre adesso estendere la ricerca sui singoli dialetti, e il raffronto sistematico fra di essi. Al di là dei timori infondati di chi, volendolo, avrebbe avuto tutti gli strumenti per capire, nessun esperto, sardo o straniero, possiede una soluzione preconfezionata. Prova ne sia il fatto che esistono dei problemi

69) Si veda STUART DAVIS, *Italian Onset Structure and the Distribution of il and lo*, *Linguistics* 28.1, 1990.

70) Si veda GERHARD ROHLFS, *Grammatica Storica della Lingua Italiana e dei suoi Dialetti. Morphologia*, Einaudi, Torino, 1968, ristampa dell'edizione del 1949.

di origine effettivamente diacronica (lessicalizzazioni) che comportano l'adozione di soluzioni effettivamente artificiali. Per esempio, la presenza della palatizzazione storica delle occlusive velari di fronte alle vocali anteriori /i/ e /e/ nei dialetti meridionali, o il betacismo dei dialetti settentrionali (AQUA > ab:a) non si può risolvere facendo riferimento a *Forme Sottostanti* comuni, perché in questo caso esse non sono affatto identiche. In questi casi si dovrà ricorrere a 'stratagemmi' grafici, in parte incoerenti, simili a quelli in uso in altre lingue, italiano compreso.⁽⁷¹⁾ Per certi dialetti le convenzioni grafiche sarebbero coerenti anche rispetto ai fenomeni in questione, per altri no. Dosando le incoerenze fra un dialetto e l'altro si scontenterebbe tutti il meno possibile. Comunque, le diverse varietà del sardo finirebbero per divergere dal proposto sistema di convenzioni grafiche in misura di gran lunga inferiore a quello che si riscontra, per esempio, nei diversi 'dialetti' dell'inglese.⁽⁷²⁾

L'ultima considerazione da fare riguarda il prezzo che tutti dovremo pagare in termini di rinuncia alle convenzioni grafiche alle quali siamo abituati. A questo riguardo posso fare solo una domanda: *ma in cantus seus is chi liggint e scriint in sardu?* Pochi, e addirittura pochissimi se pensiamo ai bambini delle generazioni future che non avranno i nostri problemi. Presto vedremo dei bambini che apprendono a leggere e scrivere in sardo a scuola. Bambini non legati ad una certa tradizione di scrittura che a differenza di noi impareranno a scrivere tutti nello stesso modo, indipendentemente dal dialetto che parlano, e che impareranno a riconoscere il rapporto logico che esiste fra scrittura e pronuncia. Bambini effettivamente bilingui che avranno non solo due gambe/lingue lunghe (l'italiana e la sarda), come sognava Michelangelo Pira, ma che avranno imparato a riflettere sulle strutture e l'uso della lingua, e che potranno aggiungere altre gambe/lingue alle due che il loro ambiente può offrirgli: per andare molto più lontano di noi.

71) Si pensi alla diversa pronuncia del nesso 'GLI' nelle parole *glicine* e *maglio*, o all'identica pronuncia dei nessi 'QU' e 'CU' delle parole *cuore* e *quadro*. Le pronunce e le grafie diverse riflettono le storie diverse delle parole.

72) Si pensi alla pronuncia americana della parola *water*, e a quella britannica standard: rispettivamente, *wɑd̪ə* e *wɔtə*. Nessuna delle due pronunce riflette effettivamente la scrittura.

MARIA TERESA PINNA CATTE

Educazione bilingue in Sardegna

Il progetto di educazione bilingue *La lingua sarda nella scuola* è stato realizzato nel 1995-96 e nel 1996-97 in numerose scuole materne e elementari, col patrocinio dell'Unione Europea e delle Amministrazioni Comunali.

Il progetto non intende solo essere un percorso linguistico, bensì un progetto formativo globale per i bambini che vi partecipano, in cui il sardo è lingua trasversale al curriculum, strumento veicolare in tutti i campi di esperienza, in tutte le aree formative. Esso offre ai bambini sardofoni l'opportunità di ampliare la gamma d'uso della loro prima lingua e ai bambini italofoni l'opportunità di acquisire con la lingua sarda la capacità di vivere più consapevolmente nel contesto socio-culturale del territorio e di integrarsi socialmente. Si tratta di un intervento che risponde ad un bisogno fondamentale degli uni e degli altri nel percorso di formazione della personalità: l'esigenza di un radicamento nell'ambiente di appartenenza.

Quale lingua sarda viene adottata in questo progetto con i bambini di 3-7 anni? Ovviamente la variante locale parlata nella comunità in cui la scuola opera. L'imposizione di un'altra variabile sarebbe una violenza, non meno grave di quella operata fino ad oggi nelle scuole della Sardegna con la lingua italiana. Anche con i bambini che hanno acquisito l'italiano come prima lingua la variante del sardo da apprendere e usare a scuola deve essere la parlata locale, strumento linguistico e culturale fondamentale per comprendere la realtà ambientale ed esserne soggetti attivi.

L'educazione bilingue in questo progetto non vuole essere la somma di due insegnamenti paralleli separati condotti nelle due lingue, ma un percorso formativo unico, nel quale l'insegnante deve curare l'integrazione pedagogica delle due lingue e degli itinerari conoscitivi condotti in sardo e in italiano, con strategie che favoriscano una felice osmosi tra le abilità e le conoscenze che si acquisiscono tramite l'altra lingua. Tutto ciò nel quadro di un progetto formativo globale aperto ad altre lingue e culture.

L'impiego del sardo a scuola in diverse attività formative consente ai bambini sardofoni di potenziare la competenza che già possiedono della lingua materna, non solo come mezzo espressivo e comunicativo, ma come strumento cognitivo, sia per l'acquisizione di nuove abilità e conoscenze (che essi potranno utilizzare anche in italiano), sia per la rielaborazione di tutto quello che apprendono tramite la lingua italiana.

Con i bambini italofoeni l'approccio al sardo L2 (o seconda lingua) deve realizzarsi attraverso una immersione nella lingua e nella cultura sarda, in situazioni di interazione sociale con i compagni sardofoni e in attività che suscitino una motivazione autentica ad usare questa lingua e con ciò ad impadronirsene. Praticamente si applicano le più recenti acquisizioni della glottodidattica: apprendere e sviluppare la seconda lingua attraverso il suo impiego in varie situazioni di interazione comunicativa, in attività euristiche e logiche, ludiche ed espressive. All'età di 3-7 anni la lingua (che sia L1 o L2) deve nutrirsi di esperienze vive e di riflessione sulle stesse per crescere concettualmente e socialmente.

Gli studi di psicologia dell'età evolutiva inoltre indicano chiaramente che il bambino apprende volentieri e con profitto in situazioni motivanti che lo coinvolgono integralmente su tutti i piani: fisico, emozionale, sociale e cognitivo. L'attività che coinvolge in modo integrale tutti i piani della personalità del bambino, tutti i canali di contatto con la realtà è il gioco, elemento centrale che muove tutto il processo di crescita: fisica, affettiva, cognitiva, sociale e culturale. In questo progetto bilingue, sia il percorso della lingua materna, sia l'approccio al sardo come seconda lingua vengono condotti innanzi tutto attraverso il gioco: gioco psicomotorio, gioco espressivo, gioco esplorativo, ecc..

Strumento principale del nostro progetto di impiego del sardo nella scuola materna ed elementare sono i burattini, compagni di viaggio dei bambini nel percorso di conoscenza di se e del mondo. I burattini sono nati dall'esigenza di un approccio giocoso al sardo come seconda lingua, attraverso personaggi sardo-parlanti, in situazioni divertenti e stimolanti, in cui i bambini se vogliono interagire con i burattini devono imparare a comprenderli e a parlare la loro lingua. È quanto sta avvenendo nelle scuole sperimentali. I bambini di madrelingua sarda, a loro volta trovano in questi burattini sardo-parlanti degli alleati, dei personaggi in cui rispecchiarsi e da cui ricevere conferma della propria identità.

I burattini vengono anche utilizzati per veicolare la cultura locale, soprattutto le figure dei nonni, che invitano i bambini a cantare e a ballare giocosamente. Il canto e il ballo sardo sono il veicolo privilegiato per un'immersione globale nella cultura sarda, esperienza viva e diretta che coinvolge l'io corporeo, l'io intellettuale, l'io emotivo in una magica unità psiche-soma.

Il progetto così come è indicato nelle Guide per l'insegnante *Deo e su mundu*, offre un'ampia gamma di stimoli per attività educative molteplici: attività di socializzazione e di ricerca per la conoscenza dell'ambiente, attività di tipo logico-matematico e scientifico, racconti e poesie, canzoni e ritmi del ballo sardo. Le varie proposte didattiche tengono conto delle esigenze formative dei bambini della nostra Isola (che siano di madrelingua sarda o di madrelingua italiana), non solo sul piano linguistico ma anche sul piano formativo generale, nel quadro di un progetto multilingue e multiculturale, che li faccia maturare come persone e come cittadini, per diventare consapevoli della propria collocazione nel mondo, con una chiara identità socio-culturale.

È troppo presto per dare una valutazione di questa iniziativa, ma emergono già chiari alcuni risultati positivi. L'esperienza di educazione bilingue in corso in alcune scuole materne ed elementari (che durerà almeno un triennio) si sta estendendo a macchia d'olio ad altre scuole dell'Isola. Ciò sembra dimostrare che questa è la strada da seguire: partire dalla base, senza attendere interventi dall'alto, con una legge regionale che tra l'altro appare molto limitativa; promuovere una mobilitazione tra gli insegnanti e tra tutti gli operatori culturali; portare le giovani generazioni alla rivalutazione della lingua e cultura sarda, condizione essenziale per il rafforzamento di una chiara identità socio-culturale.

NELLO BRUNO

*Per un approccio comunicativo alla lingua sarda
Aspetti metodologici e didattici*

Premessa

Mi 'enit difitzile a cumintzare unu cuntrestu subra a sa comunicatzione in limba sarda *in italianu*. Tiat esser a si 'ettare su tzappu a pes. A su mattessi tempus, a lu fagher in italianu no mi costat nudda, ca deo no appo nudda contra a sa limba italiana, est cussa chi m'at insinzadu a legger e iscrier e a conoscher su mundu. E mi piaghet meda a la faeddare e a l' istudiare. No appo nudda contra a sa limba inglesa; no in tames ca mi dat su pane ma ca proitte mi piaghet abberu. A s'istudiu de s'inglesu devo sos trastes pro istudiare su sardu. Tia narrer de pius, mi piaghen tottu sas limbassas, e las dia cherrer cumprender tottu. Como, sa limba italiana e sa limba inglesa sun parte de a mie. Ma no potto ismentigare, no so resessidu mai a ismentigare, – mancu cherfendelu –, chi sa prima limba c' appo intesu faeddare in custu mundu est bistada sa limba sarda. A s'edade forsi de duos annos appo abbojadu puru sa limba italiana chi est intrada de prepotentzia in domo mia (faeddada dae sos continentales, sos carabinieri, sos catziadores, sa politzia, sos militares de Perdas de Fogu, sos turistas), e luego, a s'edade de ses annos, appo abbojadu puru sa limba inglesa iscritta, mancari bivende in sas campagnas de sa Barbagia (cheret narrer chi no b'aiat bisonzu de isettare Internet pro bider unu pagu de inglesu). In iscola e in sos giornalinos. Fintzas a undigh' annos appo appidu itte faghene cun tres limbassas. Poi, pro vint' annos, una de sas tres, sa limba mama, est guasi iscumparfida dae sa vida mia comente in-d-unu longu sonnu de ierru. No chirchesi mai de la faeddare, si no pro buglia, ma l'intendia galu donzi die in domo mia, dae babbu e dae mama. In domo fit una presentzia naturale, fora de domo la bivia cun-d-un' ispetzie de 'irgonza chi no ischia su comente e-i su proitte. Sa die chi, a mannu, appo acciappidu torra sa limba mama, deo appo agattadu cudda parte e a mie chi creia perdita e chi no mi lassaiat pasu. Oe potto impreare sa limba sarda e faeddarela chena 'irgonza.

Chie iscriet l'aiat cherfidu faghene totu in limba ma no fit seguru chi meda lettores aeren cumpresu, e tando lu faghet in italianu. S'iscuja chi no tottu poden cumprendere est forsi sa difficultade pius manna pro s'impreu de sa limba in custos abbojos. Tiat esser bellu si cussos chi ischin faeddare sa limba sarda, dae como innantis, la impreeren su mattessi, e si calicunu no cumprendet, at a esser sa 'orta 'ona chi si l'istudiat. Su fattu est chi fintzas tra sardos e sardos nos faeddamus in limba italiana, in sas carrelas de sas tzittades e in donzi logu. In custos abbojos mattessi, chi faeddant de salvaguardia e tutela della lingua sarda (como, imbetzes de tutela chi faghet pensare a sos animales in via d'estinzione si preferit promozione della lingua, ma sempre italianu est!), sa pius parte de sos oratores faeddant in italianu. E deo puru appo a impreare sa limba italiana. Ma lu fatto nendebos custu, chi fintzas a cando no cumintzamus nois e totu a nos faeddare in limba, intra sardos e sardos, no podimus narrer chi creimus abberu in cussu chi semus fattende e in su benidore de sa limba sarda.

L'Istituto Bellieni si occupa da diversi anni di promuovere e stimolare l'interesse per la lingua e la cultura sarda e lo fain particolar modo attraverso una sua rivista semestrale, *Sesuja*. Questo Istituto, con la sua rivista e le sue iniziative, è certo uno dei più vivaci esempi in Sardegna di associazione militante per la promozione della cultura e della lingua che sappia unire l'azione concreta allo studio e all'analisi teorica.

Pur insegnando Lingua e Civiltà Inglese nei licei – o forse proprio per questo – da diversi anni mi occupo della lingua sarda, o per essere più precisi, della mia lingua materna, il logudorese. Quest'anno ho ricevuto l'incarico di tenere parte del corso di lingua sarda che l'Istituto Bellieni tiene ormai da alcuni anni per i propri iscritti e per gli appassionati. Ho accettato con entusiasmo e con piacere. In parte per verificare sul campo l'oggetto dei miei studi, in parte per poter meglio valutare l'efficacia di un approccio nuovo allo studio della lingua sarda.

Analisi dei bisogni: il bisogno di integrità

Il bisogno linguistico è, tra i bisogni della persona, un bisogno primario totalizzante perché riunisce in sé il bisogno di appartenenza ad un gruppo, di autoaffermazione, di identità, di autostima, di integrità, di comprensione e conoscenza del mondo, di memoria, di comunicazione e socializzazione.

Tutti questi bisogni trovano unità ed armonia nella lingua o nelle lingue che sono sentite proprie dalla persona. La lingua veicola il mondo e i rapporti che la persona ha con la realtà, con gli oggetti, con il pensiero, con la conoscenza stessa. Nel nostro caso, in molti casi, non si tratta tuttavia di un bisogno consapevole, quanto piuttosto, della percezione di un'assenza, di una limitazione. Una insod-

disfazione interiore, quale può sentire chi ha convissuto con qualcosa che, ad un tratto, gli viene a mancare e pure non sa dargli un nome, se non dopo un doloroso, e non sempre coerente, cammino di autocoscienza. Spesso, tale bisogno si manifesta come la coscienza di una ingiustizia, di una violenza, esercitata da un potere invisibile, quale si è di volta in volta incarnato in Sardegna, dai baroni feudali, ai Savoia, alla Repubblica, ai governi centralisti, quando si aggiungeva, alla rapina economica anche quella dell'anima. A questo sentimento d'ingiustizia molti sardi hanno reagito e reagiscono aggrappandosi all'unica vera bandiera d'identità, la lingua, brandendola come arma politica di resistenza e di riaffermazione non solo della propria ribellione ma quale *dichiarazione autentica della propria esistenza in vita* e orgoglio della propria diversità. Spesse volte, in mancanza di un evento di autocoscienza, tale bisogno viene ignorato, sublimato, rimosso, negato, sostituito da altri, vissuto come peccato originale, con un forte senso di colpa nei confronti di una italianità totale, impossibile a realizzarsi, da cui ci si sente, per mille ragioni, respinti e marginalizzati.

Ricerca di identità e bisogno di comunicazione

Una persona depauperata e rapinata linguisticamente è una persona la cui integrità e identità sono state rese invalide e menomate. I sardi hanno visto nell'ultimo secolo menomata la loro identità. L'integrità della loro persona è stata negata avendo dovuto essi ripudiare e cancellare, già dalla più tenera età (l'ingresso nella scuola dell'italiano), una parte fondamentale del loro essere, la lingua materna. La gran parte dei sardi non ha avuto strumenti per reagire a questa rimozione, ha anzi collaborato attivamente, perpetuando la cancellazione di quella parte di sé nei propri figli, per una più rapida assimilazione ai valori della cultura vincente, in nome del futuro, del lavoro. Facendo quello che altri popoli prima di loro (gli irlandesi, per esempio) avevano già fatto, abbandonando alla sua sorte la lingua della miseria per abbracciare la lingua della speranza e della sopravvivenza. Quando abbiamo la sorte di incontrare uomini che non solo non hanno rinnegato la loro lingua ma ne hanno fatto tesoro, coltivandola e curandola in famiglia, tra gli amici, nel cuore e nella mente, spesso affidando ai fogli di un vecchio quaderno un insopprimibile bisogno di espressione, noi incontriamo uomini veri, veri sardi, veri saggi. Questo bisogno di lingua si manifesta soprattutto come bisogno poetico. Un tale bisogno di poesia, che non ha, forse, riscontro in nessun'altra regione al mondo, a tal punto la lingua è stata repressa, è *prima di tutto un bisogno espressivo, meglio ancora, un bisogno di comunicazione, cioè un bisogno fondamentale della persona*, che trova sublimazione nel canto, nella poesia e nella scrittura.

Il bisogno di lingua dunque c'è, esiste, è diffuso, non è un'invenzione di qualche intellettuale, è un bisogno-diritto della persona. Organismi come l'ONU e la Comunità Europea hanno recepito da tempo questo bisogno. Lo stato italiano non l'ha ancora fatto, lo ha scritto nella Costituzione ma non ha mai dato seguito alle parole, la regione sarda è gravemente, autolesivamente, in ritardo.

Salvare e promuovere la lingua sarda con una legge regionale, dandole pari dignità con l'italiano, introducendone l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado, dalle elementari all'università, favorendone l'uso sociale, significa restituire ai sardi almeno una parte non trascurabile di dignità e integrità, di autostima, l'orgoglio di una appartenenza, cancellando quel sentimento di una diversità vissuta con disagio.

Perché preoccuparsi di salvare la lingua sarda dall'oblio? Lingua e popolo

Noi crediamo nella lingua come lente focale della cultura e dell'identità di un popolo. Un popolo che perde la propria lingua perde irrimediabilmente il proprio diritto a chiamarsi tale. È la lingua che veicola la cultura e la sapienza di un popolo. Se salvare la lingua significa continuare a comunicare con essa, oggi le grandi reti di telecomunicazione, con il loro potenziale di accesso democratico, possono fornire un grande contributo alla salvezza della lingua, tramite il suo ingresso nel mondo delle reti informatiche più avanzate, garantendone la diffusione mondiale. Non è detto che presto non possano nascere anche in Sardegna siti WEB di discreto valore scientifico e culturale dove la lingua sarda possa presentarsi nelle sue diverse forme agli studiosi e ai sardi di tutto il mondo.

A tale proposito vale la pena sottolineare che lo studioso sardo sente il proprio lavoro di ricerca in maniera profondamente diversa dagli studiosi *continentali* e stranieri. Infatti, egli non svolge solo un'attività di studio e di ricerca scientifica ma lotta allo stesso tempo per preservare la propria identità. E lo fa nella misura in cui contribuirà con il suo lavoro di ricerca a promuovere ed allargare la conoscenza, l'amore, lo studio, ma in particolar modo l'uso, della lingua sarda nelle sue diverse manifestazioni. Egli agisce spesso nell'isolamento e nell'indifferenza delle istituzioni, quando non sente attorno a sé la compassione o, peggio, l'ostilità, di certa classe dirigente o intellettuale sarda di provenienza urbana la quale preferisce assimilarsi *tout court* alla cultura dominante nazionale o mediatica, rimproverando, con comoda tattica da *fuori gioco*, gli intellettuali sardofoni di chiusura nelle *torri postmuragiche* dell'isolazionismo culturale, del tradizionalismo, del localismo fine a sé stesso.

Si tratta, in realtà, di una riedizione – fatte le debite differenze storiche – del vecchio, eterno, conflitto città-campagna, dove l'intellettuale di origine urbana

difende la sua assimilazione alla cultura egemone, mentre l'intellettuale di provenienza rurale lotta per la visibilità e la dignità della cultura 'subalterna' cui appartiene. Il primo, sotto la bandiera dell'apertura al mondo esterno, difende una comoda rendita di posizione, il secondo, accusato di combattere battaglie di retroguardia, si batte per un suo diritto inalienabile. La storia, e la volontà del popolo, ci dirà chi era nel torto e chi nella ragione, chi era veramente fuori dal tempo e dalla realtà.

Chi si occupa di lingua sarda oggi in Sardegna lo fa quindi a suo rischio e pericolo. Guardato con sospetto, anche quando possieda la patente ufficiale di studioso, da molta élite intellettuale, egli è al contrario, stimato dal popolo, che lo incoraggia a continuare e fare meglio. Egli diventa col tempo, suo malgrado, controvolgia, il militante di una causa che deve essere combattuta sino alla vittoria. Egli combatte una guerra contro il nemico più insidioso, la perdita di memoria, la disintegrazione dell'io, la perdita irreparabile di quella parte di sé più profonda che ha radici e coscienza nella lingua. Gli intellettuali non sardofoni hanno sempre considerato la battaglia per la lingua una battaglia di retroguardia, facendo un grave errore di prospettiva e del male alla coscienza dei sardi. A questo errore si accompagna il fastidio, un malcelato rifiuto e, nei casi peggiori, il disprezzo, per tutto ciò che riguarda la propria e altrui sardità. I sardi sono sempre stati combattuti tra omologazione e resistenza, tra negare la propria differenza o abbracciarla. L'ossessione di alcuni tra i più acuti intellettuali sardi è invece proprio quella della salvaguardia della *lingua delle viscere, sa limba 'e s'intragna*, la lingua dell'infanzia. Da una parte essa diventa il luogo privilegiato, il *topos* per eccellenza, di ogni discorso, il *logos* dell'*ethnos*, dell'*ethos* e dell'*epos*. Dall'altra, segno dello smarrimento, perchè simbolo di una epica innocenza che si è perduta tragicamente insieme alla lingua madre, insieme alla capacità di immaginare un futuro. Prima tra i banchi di una scuola bendata, centralista e autoritaria, che emarginava, colpevolizzava e tagliava le lingue, poi nella famiglia, incapace di elaborare la perdita se non facendosi complice, con l'attenuante della fame, della sua morte. Per giungere, infine, alla disintegrazione della lingua nei rapporti umani e sociali, dove sopravvive come sorella povera, il parente di cui sempre ci si vergogna un pò. È la Sardegna schizofrenica, scissa nella coscienza, di cui parlava già Michelangelo Pira in *Sardegna tra due lingue* e *Sos sinnos*.

Perché non c'è dignità, non c'è amor proprio, non c'è rispetto e stima di sé (e men che meno di tutto ciò che è altro, *anzenu!*), se non vi è prima la memoria, la coscienza, l'accettazione, l'orgoglio di una appartenenza. Restituire dignità alla lingua sarda significa restituire dignità alla persona, a tutti coloro che sentono la diversità nella propria pelle.

È da questi presupposti ideali che ha preso le mosse un approccio nuovo e sperimentale alla diffusione e alla promozione della lingua sarda che parta dalle conoscenze scientifiche più aggiornate e delle tecniche didattiche più attuali e le faccia proprie in una sperimentazione linguistica che è tipica dell'insegnamento delle lingue moderne contemporanee e non delle lingue morte: abbiamo cioè pensato di sperimentare un corso di lingua di tipo comunicativo-funzionale che prendesse come punto di partenza gli scopi della comunicazione e le funzioni comunicative, a livello macrolinguistico (funzioni del linguaggio e tipologie testuali) e di atto di parola (scopi comunicativi e realizzazioni linguistiche).

Il corso di lingua sarda: il sardo come L2?

Due ore settimanali di lezione da novembre a maggio per un totale di circa trenta incontri sono state garantite dall'Istituto Bellieni ai partecipanti al corso. Metà delle quali dedicate alla lingua e le restanti alla cultura e alla storia della lingua nei toponimi sardi.

La domanda che ci siamo posti era la seguente. È possibile utilizzare le tecniche didattiche dell'insegnamento della lingua straniera o meglio ancora della lingua straniera come seconda lingua, L2, per l'insegnamento della lingua sarda nella scuola o in un corso per utenti adulti? La risposta è stata senz'altro positiva perché, pur essendo per molti la lingua nativa, pochissimi parlanti hanno di essa una conoscenza organizzata e pratico-teorica quale solo la scuola e l'insegnamento possono dare.

Abbiamo voluto che le lezioni del corso di lingua 1996/7 avessero come titolo "*Cursu comunicativu isperimentale de limba sarda – faeddare, iscultare, lezere e iscrriere in limba*". Nulla esiste in questo campo nella letteratura sulla lingua sarda, eppure è tempo che qualcosa si faccia anche in tal senso. Abbiamo programmato il corso su due sentieri.

Il primo in senso sincronico, prendendo come base di partenza le quattro classiche ripartizioni dell'insegnamento linguistico, due abilità di comprensione – ascoltare e leggere, e due abilità produttive, parlare e scrivere, – *iscultare e cumprendere, faeddare, lezere e iscrriere*. Abbiamo cercato di costruire delle unità didattiche che sviluppassero o affrontassero in modo armonico le quattro abilità comunicative. Questo ben sapendo di avere a che fare non con *absolute beginners* ma con *native speakers*, parlanti nativi, nella gran parte dei casi con una conoscenza linguistica *orale* molto più ampia e più solida di quella dell'insegnante stesso. E tuttavia, neanche il più esperto dei parlanti poteva dirsi di possedere una conoscenza della lingua scritta lontanamente paragonabile a quella orale. Lettura e scrittura sono abilità che si apprendono dopo un lungo tiroci-

nio sotto la guida di un esperto in una situazione dove il controllo linguistico è determinante. La situazione didattica sembrava assolutamente originale. Ben lontana da una normale situazione didattica. Infatti se, da un lato, l'insegnante non aveva la presunzione di *insegnare a parlare* una lingua a chi, in molti casi, la praticava meglio di lui, d'altro canto, egli possedeva gli strumenti teorici per *guidare dei parlanti nativi nella riflessione sulla lingua orale e scritta*, imparando insieme a loro, non solo con gli strumenti di una analisi morfologico-sintattica ingenua, ma utilizzando allo stesso tempo le sofisticate tecniche che sono proprie di un serio e scientifico approccio allo studio linguistico, quale si può avere in una classe di lingua straniera avanzata.

Le lezioni della seconda parte del corso, aventi una impostazione di tipo diacronico, storico-etimologico, tenute dal professor Virgilio Tetti, avevano come centro di propulsione le sue ricerche sulla toponomastica sarda, un lavoro che vedrà prossimamente la luce e che non mancherà di suscitare l'interesse degli studiosi e degli appassionati.

Metodo e obiettivi

Entro quale quadro teorico ci siamo mossi? Il primo obiettivo è stato quello di utilizzare e verificare le moderne tecniche dell'insegnamento linguistico, oggi comunemente impiegate per l'insegnamento delle lingue moderne, applicandole al sardo in quanto lingua viva e vegeta. Da un lato, perché crediamo che sia urgente costruire una sensibilità nuova rispetto al problema della lingua e che renda giustizia delle potenzialità di sviluppo sociale e culturale, che restano monche senza un corretto approccio al problema linguistico. D'altro lato, per evitare quanto accade di vedere nella gran parte delle grammatiche e degli studi sulla lingua sarda, vale a dire un approccio di tipo storico, che, seppure interessante, sottrae spazi preziosi alla riscoperta e all'uso della lingua viva di oggi. Un approccio, dunque, sincronico, con una attenzione particolare all'uso, alla lingua quale è *effettivamente usata* dai parlanti e dagli utenti in generale, uomini, donne, bambini, anziani, narratori, poeti, saggisti, militanti politici.

Si è cercato di privilegiare l'uso della lingua sarda durante gli incontri senza per questo esorcizzare l'italiano, cercando nel contempo di costruire nei partecipanti il dovuto rispetto e la necessaria tolleranza per qualsiasi varietà di sardo, cosa non sempre facile perché ogni parlante è convinto di parlare la miglior lingua sarda. Tutti gli allievi erano parlanti la varietà logudorese, nessun campidanese. Vi erano allievi di Galtelli (logudorese-nuorese), di Bono e Bonorva, Silanus e Bosa, (logudorese centrale o comune), di Ozieri, Ploaghe e Ittiri (logudorese settentrionale), più qualche parlante non nativo di Sassari e di Alghero. Alcuni

allievi erano anche raffinati poeti nella loro parlata nativa, e un allieva, non madrelingua, scriveva apprezzati racconti in logudorese comune. La maggior parte possedeva un'ottima padronanza della lingua orale, a livello di comprensione e di espressione ma, generalmente, limitate competenze a livello di lettura e di scrittura, tranne le eccezioni anzidette. Molti avevano qualche difficoltà a comprendere il logudorese se presentato in una varietà diversa dalla propria. Le maggiori difficoltà erano peraltro di natura lessicale.

L'insegnante si esprimeva volutamente nella propria parlata nativa, logudorese settentrionale – con qualche incursione nel logudorese standard – che corrisponde grosso modo alla pronuncia del logudorese così come viene scritto, e come viene parlato nel *Goceano* e in *Costera*. Ognuno aveva peraltro piena libertà di parlare il sardo nella propria varietà locale oppure, se non sardofono, l'italiano.

Varietà e standard

Il secondo punto, e per noi importantissimo, al fine di evitare confusioni, era quello di limitare il discorso ad una sola varietà del sardo, il logudorese, intendendo per logudorese l'insieme delle sottovarianti *logudorese comune* – es. la lingua di Bono, Bonorva, Bosa, Berchidda etc. – , *il logudorese settentrionale* – Ozieri, Ploaghe, Ittiri, etc. – e il *Nuorese*. Abbiamo quindi volutamente escluso dal nostro discorso sulla lingua sarda tutte quelle varianti che sono ritenute autonome dai parlanti stessi, e cioè, *campidanese, sassarese e gallurese*.

Secondo noi occorre sempre, come metodo, dichiarare apertamente e senza omissioni di quale lingua si stia parlando, ovvero di quale varietà linguistica, perché in realtà il termine lingua sarda è un termine-ombrello, un'astrazione, la quale sottintende un numero di varietà, per quanto vicine da un punto di vista sintattico e lessicale, non sovrapponibili. Molto più distanti, per dire, di quanto lo siano il *British English* o l'*American English*, le quali pure conoscono un *international English* che si colloca come uno *standard* neutro rispetto alle possibili differenze delle due varietà di inglese.

Lungi dal collocare una varietà al di sopra delle altre, il riconoscimento di varietà ben distinte tra di loro, da un lato, supera il campanilismo di certe posizioni ingenuie, anche da parte di persone colte (quando, con aria di sfida, pongono la faticosa domanda *quale loguoderese, quale campidanese?* cui potrebbe benissimo obiettarsi, quale italiano, quale inglese?), dall'altro, consente ad ognuno di esprimersi nella variante che conosce, avendo il dovere, se vuole esprimersi nella scrittura, di cercare di conoscere al meglio la tradizione scritta così come si è evoluta negli ultimi cinquant'anni, ovvero di avvicinarsi il più possibile ad uno standard ortografico che è, peraltro, sotto gli occhi di tutte le persone di buona volontà.

Perché abbiamo scelto il logudorese e non, poniamo, il sassarese? Per lo stesso motivo, potrei rispondere, per cui tanta gente preferisce seguire corsi di inglese anziché di spagnolo o di tedesco, lingue rispettabilissime e importantissime quanto l'inglese. Nel nostro caso la domanda degli utenti era rivolta al logudorese e non alle altre varianti. Avessimo operato a Cagliari avremmo lavorato sul campidanese. Bisogna peraltro dire che centri urbani come Sassari, Alghero, Porto Torres, Olbia, ma anche Cagliari, Oristano e Nuoro, sono da un punto di vista linguistico delle zone di multilinguismo, dei *melting-pot*, dove in ogni famiglia parla la lingua ereditata e la lingua del luogo è retaggio delle giovani generazioni: per cui a Sassari vi è una forte componente di parlanti logudoresi che continuano a usare l'idioma materno in una percentuale che probabilmente supera il 30 % dell'intera popolazione per giungere forse al 50 % degli abitanti bilingui (è infatti ipotizzabile una forte componente di monolinguisma – solo italiano – tra le giovani generazioni, anche se queste utilizzano spesso il dialetto locale come lingua gergale).

Pretendere di trattare in un unico corso logudorese e campidanese oppure logudorese e gallurese avrebbe significato solo fare dei discorsi di tipo comparativo, certamente leciti e validi, ma che nulla avrebbero avuto a che fare con un approccio comunicativo all'insegnamento linguistico. L'obiettivo dell'insegnamento del sardo non può che essere che quello di una buona conoscenza del dialetto locale e/o di una varietà del sardo a livello standard (una varietà che un sardofono riconosca come sardo). Ciò esclude, per ora, qualsiasi approccio che confonda le diverse varietà e che non le tenga nettamente separate. Non esiste, attualmente, una *koinè* che superi le diversità tra logudorese e campidanese o tra logudorese e sassarese. Lo sforzo, per noi, deve essere quello di giungere in tempi ragionevoli a una *koinè* per ogni singola varietà. Alcuni sostengono che esse esistono già, altri sostengono di no. Noi crediamo che esistano da tempo un logudorese comune e un campidanese comune, non mi piace il termine *illustre*, perché sa di paludato, di artificioso, e non risponde né alla necessità descrittiva né alla realtà dei fatti. Le due *koinè* sono sempre più sospinte ad imporsi, arricchite nel lessico e incoraggiate entrambe dalla diffusione della scrittura *in limba*. Tuttavia, al loro interno, vi è ancora un largo spettro di variabilità e tolleranza, non tanto nella pronuncia, il che è più che giustificato, quanto nella scrittura, in cui sarebbe invece urgente giungere ad una maggiore omogeneità. Molti scrittori (e parlanti?) fanno oggi propri dei termini che erano esclusivi di una delle sottovarietà del sardo ma che ora vengono percepiti come patrimonio comune. Ciò succederà un giorno forse anche come prestito linguistico interno tra campidanese e logudorese, ma ciò potrà accadere, se mai accadrà, molto più lentamente, per-

ché i termini necessitano non solo di un adattamento grafico ma di un fitto interscambio linguistico che non è molto realistico ipotizzare, anche se non impossibile.

La vicinanza tra logudorese e nuorese è invece tale che le variazioni al loro interno si limitano a fenomeni fonologici – la pronuncia delle /p t k/ in posizione intervocalica *pache*, *supra*, *cherfitu* – e lessicali *allegare* per *faeddare*, *pompiare* per *abbaidare*, *cada* per *donzi*, *chin* per *cun*. Ne è una riprova l’atteggiamento comune nei confronti dell’altra sottovarietà, i nuoresi colti ammirano e coltivano il logudorese settentrionale o comune – come varietà *illustre* del sardo – ma moltissimi logudoresi colti ammirano il nuorese come – il seme che può dar nuova vita – il nocciolo duro del sardo, l’anima interna di cui il logudorese settentrionale costituisce da un punto di vista letterario – il frutto ora edibile, la polpa più succosa. Altrettanto non può dirsi della percezione che entrambi hanno del campidanese, comunemente percepito come un *sardo corrotto* anche se meno del sassarese e del gallurese.

Lingua e grammatica

Un altro dei motivi che ci hanno spinto ad accettare di tenere questo corso è la verifica tra i parlanti della struttura grammaticale del logudorese, nella morfologia e nella sintassi come pure nella fonologia.

Ai fini di una esauriente riflessione grammaticale, *non esiste, a 150 anni di distanza dalla prima grammatica del logudorese dello Spano, una grammatica della lingua sarda logudorese* che soddisfi sia le esigenze dello studioso come quelle del vasto pubblico di utenti della lingua. Esistono, è vero, diverse grammatiche in commercio ma nessuna di esse è considerata esauriente dall’utente medio. A riprova di ciò basta citare il sistema verbale del logudorese. Vanamente cercheremmo una descrizione attendibile e realistica del sistema verbale in qualsiasi grammatica passata o presente. Il problema non è tanto di competenze, che non mancano, quanto di conoscenze specifiche delle varie sfaccettature di cui si compone il dia-sistema della singola varietà, disperse all’interno delle sub-varietà, come anche di descrittori morfologici chiari e funzionali alla realtà che devono rappresentare. Facciamo solo due esempi: esistono nel logudorese alcuni tempi verbali del tutto ignorati dalle presenti e passate grammatiche: il presente progressivo, il passato remoto, certi tipi di futuro, l’imperativo esortativo, l’infinito progressivo. Esistono capitoli, come quello sulle congiunzioni, che attendono di essere scritti per intero.

Competenze sbilanciate

Se parlare in lingua significa essere fluenti nelle quattro abilità comunicative, la competenza della maggior parte dei sardi è decisamente sbilanciata a favore dell'oralità, ed è naturale che sia così, e è alquanto verosimile che il 70/80 % dei sardi siano competenti per quanto riguarda la produzione e la comprensione orale. Ma quanti sono i sardi competenti nella lettura e scrittura della loro lingua? Dati non ve ne sono, ma la mia esperienza, in famiglia, nel corso, tra tutti gli amici sardofoni, mi suggerisce che essi sono una percentuale molto bassa rispetto ai parlanti, forse intorno al 50%. Viceversa vi sono molte persone che conoscono perfettamente la lingua scritta ma che trovano difficoltà nella produzione orale. Ciò potrebbe in parte spiegare la resistenza, da parte di molti intellettuali che pure lottano a favore della lingua sarda, ad esprimersi fluentemente in lingua nelle occasioni ufficiali (convegni, dibattiti, presentazioni di pubblicazioni, sulla lingua sarda), a causa della loro scarsa consuetudine con la lingua orale.

Noi pensiamo che un piano di recupero dell'oralità della lingua deve anche contemplare un riequilibrio delle competenze comunicative, di tutte le competenze, con l'obiettivo di fornire un insegnamento integrato delle abilità linguistiche, riguardante la produzione e la comprensione, l'oralità e la scrittura.

Questo è il modo più sicuro di salvare la lingua, perché non vi può essere lingua vera se essa non si esprime attraverso le quattro abilità comunicative, se non è usata nella vita quotidiana, per comprendere, parlare, leggere, scrivere.

I rimedi e i media

Ciò significa favorire l'introduzione della lingua sarda *in ogni aspetto della vita sociale* nella scuola innanzitutto, nei quotidiani, nella stampa periodica, negli uffici pubblici, nei consigli comunali, nella pubblicità, nella televisione, nella radio, in tutti i *media*.

Tutto ciò non servirà a colmare lo svantaggio nei confronti della lingua italiana ma certamente le darà pari dignità agli occhi di chi è sardo e persino di chi sardo non è o non si sente. Sarà un'acquisizione di dignità da parte di tutti.

Lingua quotidiana – il sardo per socializzare

Per un repertorio di base delle funzioni comunicative

I seguenti argomenti sono solo un esempio delle funzioni linguistico-comunicative trattate durante il corso e dovrebbero costituire solo l'inizio di una seria riflessione per un approccio comunicativo al sardo.

ite narat una persone cando si presentat
su saludu

comente si salodat sa zente
a parte e manzanu
a parte e sero
a denotte
comente si salodat unu connoschente
unu furisteri
comente si salodat in manera informale
comente si salodat in manera formale
comente si presentat un'atera persone
si dispedire
ite si narat cando unu si dispedit
ite li rispenden
ite si narat cando s'intrat in domo de calicunu
ite si narat pro cumbidare una persone
comente si atzettat
comente si refudat
comente si dimandat su nomene a unu
ite si naran duos chi s'incontran pro sa prima orta
comente si dimandat de inue est unu
comente s'informat unu de sa salute de s'ateru
faeddare de se matessi
faeddare de su tempus
faeddare de su fittianu
narrere e preguntare s'ora
sas bonas uras
comente si ammustrat isfadu
esclamatziones
faeddare de sa familia sua
descriere sa domo
comente si preguntat unu de su trabagliu sou
preguntare indicassiones
faeddare de comente est fatta sa persone
comente si narat su chi si faghet in su die
faeddare de su chi s'est fattende
faeddare de su chi s'est già fattu
faeddare de cosas sutzessas dae meda
faeddare de su chi s'at a faghene
faeddare de su chi piaghet e de su chi no piaghet

faeddare de su chi si faghet pro appuntu
 comente si faghet unu contu
 cummentos morales (dicios, faeddos, maneras de narrer)

Per molte di queste situazioni comunicative sono stati discussi nel corso gli esponenti linguistici forniti dai partecipanti stessi. È un campo di studio che riguarda la pragmatica, settore largamente inesplorato. Si tratta naturalmente di un lavoro lungo e complesso, ma allo stesso tempo gratificante e illuminante.

Per un corso di lett(erat)ura: reading comprehension e tipologie testuali

Per la lettura abbiamo scelto passi di lingua contemporanea e non brani del passato proprio perché pensiamo che un corso di lingua debba esporre i partecipanti a diverse tipologie testuali che realizzino diverse funzioni comunicative del testo. Abbiamo pensato a testi descrittivi di oggetti (Giorgio Addis, *Su carru osilesu*, Ischiglia, Novembre 1995), o di processi (Giorgio Addis, *Dae su narbone a s'incunza*, Ischiglia, Luglio 1995). Per la funzione narrativa, al racconto breve (es. Ignazio Delogu, *Contu de Giacobbe e de sa majalza*, Ischiglia, Aprile 1995; Franzischinu Satta, *Su pane Guttiau*, Ischiglia, Marzo 1994; Bonaria Mazzone, *Tia Fulana*, Ischiglia, Aprile 1994). Per la funzione poetica, abbiamo raccolto testi di poesia popolare (*Sa cantone 'e comare Bustiana, duru-duru*, canti popolari), accanto a testi scritti da poeti presenti al corso (Pietro Viridis, *Sos caddos, Naran gai, Chie nd'ischidi*). La particolare scelta dei testi ha costituito motivo di discussione e di riflessione tra i partecipanti anche in relazione alle proprie capacità di comprensione.

Interessanti discussioni sono sorte intorno all'uso dei registri linguistici (termini tecnici dei due testi descrittivi), o sull'uso dei tempi verbali (presenza o meno del passato remoto in alcuni testi narrativi) o sul tipo di ortografia adottata (es. ripristino del *ch* in luogo di *K*).

La lettura collettiva dei testi è un'operazione che arricchisce molto tutti i partecipanti e che comporta interessanti sorprese per i lettori-parlanti nativi i quali scoprono aree lessicali specialistiche di difficile comprensione e di cui non sospettavano l'esistenza.

Per un corso di grammatica: tempi verbali del logudorese

Alcuni tempi verbali del logudorese, vivi nella lingua orale, ma largamente ignorati, mal descritti o confusamente presentati nelle grammatiche in circolazione, determinanti per la nascita di una dignitosa prosa scritta, che non sia sciatta imitazione della lingua parlata, sono, secondo noi, i seguenti:

- il presente progressivo (sogg+ verbo essere +gerundio del verbo): *deo so*

mandighende, tue ses mandighende, issu est mandighende, nois semus mandighende, bois sezis mandighende, issos sun mandighende;

– il passato remoto, vivo e vegeto non in una, ma bensì in due forme, una forte e una debole: es. forma debole, deo *mandighei*, tue *mandighesti*, issu *mandigheit*, nois *mandighemus*, bois *mandighezis*, issos *mandighein*; es. forma forte, deo *mandighesi*, tue *mandighesti*, issu *mandighesit*, noi *mandighemus*, bois *mandighezis*, issos *mandighesin*;

– certi usi degli ausiliari: es. dovere, *deven esser benzende*, deduzione logica, (in inglese, *they must be coming*);

– la differenza tra l'indicativo: *mandigamus*, es. *nois mandigamus a mesudie*, e l'esortativo-imperativo: *mandighemus*, (in inglese, il primo, *we eat*, il secondo, *let's eat*).

Questi aspetti della lingua sono vivi sia nell'oralità sia nella tradizione della lingua scritta logudorese senza soluzione di continuità nel tempo, in quasi tutti i centri del Logudoro. Nella lingua orale tendono ad essere sostituiti dal passato prossimo in linea con quanto avviene in italiano e in francese, ma nella lingua scritta esso è insostituibile e non può essere ignorato pena una scrittura sciatta e priva di nerbo.

Sul lessico della lingua sarda

Il contributo dei diversi dialetti del logudorese alla polisemia del vocabolario sardo

Abbiamo preso un verbo qualsiasi, *rupìre o rùpere*, di cui chi ha tenuto il corso portava solo un paio di citazioni, e dalla discussione in classe è venuta fuori quello che dovrebbe essere il metodo del lessicografo della lingua sarda, riportare gli usi e le accezioni di un termine nei diversi dialetti locali. Al termine di una breve discussione su questa voce sono risultati i seguenti significati:

1. accorrere, *bi nde rupidi 'e zente (bi nde rupit de zente), bi rupidi zente meda (bi rupit)*, (Ittiri, Usini, Thiesi);
2. superare ciò che si frappone, gli impedimenti (psicologici etc.), rompere gli indugi, le perplessità, piegarsi, *no rupidi mancu a sa morte*, (Florinas); *fimis a nuzu, apo rupidu e so andada*, (Florinas);
3. rientrare, ritornare, *no rupas a domo si no!* (Ozieri);
4. apprendere, cagliare, coagulare, *su soru est rupende; su soru est rupidu (cando s'ammadrigat su joddu)* (Bono);
5. saltare, irrompere, invadere, *sos animales che sunu rupidos in sa tanca* (Bono);
6. germogliare, spuntare, *s'erva est rupende*, (Bono), *s'erva est rupinde*,

(Galtelli), *in beranu rupit s'erva*, (Bono, Galtelli; Ozieri = *tuddire*); cfr. il sostantivo, *rupinzu*, lo spuntare del'erba, (Galtelli);

7. incidere (di ferita), *la devo rupire*, (Galtelli);

8. *rupere*, superare a fatica, con difficoltà, varcare, *appena si rupiada*, (Berchidda);

9. *a rupere*, Florinas, superare le difficoltà, farcela: *oe amus rupidu*, ce l'abbiamo fatta, (Florinas).

Le diverse accezioni, numerose ma forse non esaustive, permettono tutte insieme di stabilire con una certa precisione l'area semantica del verbo *rupire o rùpere*, nel significato-base di *rompere, irrompere, superare*, ma anche *maturare, giungere a conclusione, accorrere*. Alcuni esempi rivelano chiaramente il passaggio da un significato originario (*rompere, irrompere*) ad uno figurato (*superare, varcare, arrivare, farcela, ecc.*).

Ortografia: un alibi?

Uno dei dubbi maggiori dei partecipanti al corso, che riflette bene i dubbi di molti sardi, riguarda l'ortografia: va bene il sardo, ma come lo scriviamo? Questo perché la gran parte dei logudoresi settentrionali (ma il discorso è valido anche per il campidanese e per il nuorese) si rende conto istintivamente che certi suoni della propria lingua non possono essere adeguatamente trascritti e non fanno parte del sardo parlato da tutti gli altri. La risposta è, da un lato, semplice, e deve sempre essere: *scriviamo come si è sempre scritto*. Perché non si può ignorare che il sardo è stato scritto da almeno mille anni, nel corso dei quali ha subito numerose trasformazioni, sino alla fine del secolo scorso quando anche la scrittura conservatrice, latinizzante dello Spano (che non era una sua invenzione, come si potrebbe pensare, *ma faceva parte della tradizione curiale e notarile*), ha pian piano lasciato il posto ad una scrittura logudorese standard, che è sempre più vicina alla radice etimologica, ad un sardo medio quale si parla nel Goceano, a Bonorva o ad Ozieri, priva però degli elementi fonosintattici tipici di queste varietà. A questo si aggiunge oggi una maturata dignità del nuorese e del campidanese che hanno pure da tempo raggiunto uno standard di scrittura abbastanza omogeneo.

D'altro lato, certezze non ve ne sono per nessuno. Oggi, per esempio, vi è chi tende ad eliminare tutte le doppie dal sardo, con la giustificazione che non ve ne sarebbe bisogno e che le doppie sono un inutile vassallaggio alla lingua italiana. Lungi dal considerare esatta una simile teoria, che pretende di azzerare almeno un secolo di tradizione grafica sulla base del crudo dato fonetico (e quando mai la scrittura si è basata sui dati della fonetica? la scrittura è una *convenzione*

sociale, e ha – ahinoi! – molto poco a che fare con i suoni veri della lingua) e pur nel rispetto della tradizione, i dubbi sull'uso delle doppie sorgono numerosi e ci dovremo rassegnare ad un lungo periodo di tolleranza in attesa di una normatizzazione e di una normalizzazione.

A nostro avviso non è tuttavia il caso di farne un problema. Ognuno scriva come può e come sa. Si faccia consigliare. Per la situazione della lingua sarda oggi è molto meglio scrivere, anche rischiando di sbagliare le doppie, che non scrivere affatto.

La verità è che sono troppo pochi i sardi che scrivono in lingua. Da un lato ciò comporta un'ampia variabilità ortografica, dall'altra la qualità di ciò che si legge non è letterariamente eccelsa. Per il linguista ciò costituisce tuttavia, paradossalmente, un bene. Meno *letterario* il testo, più sono i tentativi di avvicinarsi ad una lingua standard, più vicino il testo si trova alla lingua parlata, maggiori spunti vi troverà il linguista. Mentre il lettore comune potrà facilmente trovare in essi motivi di soddisfazione come di confusione o delusione.

Partecipanti

Il corso si è svolto all'interno dell'istituto ed ha avuto come partecipanti un piccolo gruppo (una ventina circa) di impiegati, insegnanti, giovani studentesse universitarie, pensionati, che, pur abitando in città, hanno mantenuto un forte contatto con il mondo della Sardegna interna, non urbana, da cui provenivano. Coloro che hanno seguito il corso con costanza hanno avuto una chiara percezione della complessità dello studio linguistico e della necessità di un atteggiamento di umiltà e tolleranza con il quale affrontare i problemi di uno studio più rigoroso e scientifico della lingua materna senza togliere il gusto e il piacere della scoperta. Numerose persone hanno partecipato sporadicamente mostrando apprezzamento per un tipo di lavoro nuovo che non ripercorre le strade ampiamente battute di un discorso di tipo storico-diacronico.

Dal punto di vista linguistico i partecipanti hanno potuto fare uso della lingua parlata nel proprio paese d'origine, confrontandosi con gli altri, scoprendo le affinità e le differenze tra dialetto locale e lingua standard, giungendo a percepire più chiaramente il precario ma importante limite tra dialetto e lingua comune.

Quasi inutile confessare che tra i maggiori beneficiari del corso è colui che ha avuto il piacere di guidare tali riflessioni, per l'arricchimento umano oltre che linguistico e di studio che tali incontri gli hanno fornito e di cui serberà gratitudine.

Conclusioni

È nostra intenzione proseguire su questa strada ipotizzando per il futuro la stesu-

ra di un curriculum completo di studio della lingua, *sempre relativamente ad una singola varietà del sardo, il logudorese.*

Una discreta mole di lavoro sulla lingua viva, sui dialetti del sardo, sulla grammatica, sul lessico della lingua, sulla poesia, viene oggi svolto da numerosi studiosi ed appassionati, ma enorme è il lavoro che attende di essere iniziato. Basti pensare all'inesistenza di un serio dizionario della lingua logudorese a centocinquant'anni dalla pubblicazione del dizionario dello Spano. Giusto per dare un'idea del ritardo, *chi mai penserebbe di servirsi di un dizionario di italiano o, peggio, di inglese, del secolo scorso?* Non esiste un dizionario delle espressioni idiomatiche. Non esiste un dizionario monolingue in nessuna delle varietà del sardo. Per mancanza di fondi, di incentivi ai professionisti della lingua, di sensibilità politica e civile, tale lavoro viene affrontato in minima parte o viene svolto da studiosi in luoghi lontani dalla Sardegna.

La nostra posizione non è pessimista perché vediamo crescere la sensibilità del popolo, della gente comune, rispetto ad un irrimediabile perdita di identità: il popolo vuole una lingua viva e vegeta. E non si tratta di una posizione conservatrice. Tutt'altro. La gente conosce bene il rapporto esistente tra la sopravvivenza della lingua e la possibilità di appartenenza, di riconoscersi, di identificarsi, di chiamarsi popolo. Allo stesso tempo è innegabile che l'attrito quotidiano con la lingua italiana, di gran lunga più potente del sardo, produce una gran quantità di detriti linguistici – gli italianismi non necessari – che penetrano il discorso in modo subdolo, inceppando una corretta comunicazione *in limba*. Solo l'esposizione continua ad un *sardo standard autentico ed efficiente*, parlato e scritto, che si serva anche di italianismi e forestierismi, laddove gli siano utili e necessari, può contenere e limitare l'usura alla quale viene sottoposto il sardo. Vi sono perciò ragioni di ottimismo nell'interesse popolare verso le questioni dell'identità linguistica e ragioni di pessimismo nel ritardo con cui la classe politica, la classe dirigente (non) riesce a rispondere a questo legittimo bisogno di integrità e identità.

Le istituzioni pubbliche, regione, provincia, scuola, università, enti locali, ma anche banche, privati, mecenati (ne esistono?), possono e devono, con uno sforzo comune, farsi promotori della ricerca e valorizzazione della lingua sarda non solo per poter camminare tutti a testa alta, senza doverci vergognare di noi stessi, accettandoci per quello che siamo, con i nostri pregi e i nostri difetti, ma anche per evitare che il tempo cancelli per sempre la memoria delle vere biblioteche della *limba*, i nostri vecchi, gli uomini e le donne depositari della identità e della cultura di tutti i sardi.

ANTIUGU CAPPAL

Esperiencias de tradussione in limba sarda

Comente intelletuale sardu potu narrer chi mi so-e formadu mescamente in duas iscolas: s'iscola pubrica italiana e cussa chi li naran *Iscola Impropria*: logu pedagogicu de s'ambiente comunitariu agru-pastorale chi at postu sos fundamentos de sa pessone mia cun sas influencias materiales e psicolozicas suas e cun sa richesa seculare de sa cultura sua.⁽¹⁾ Fuit s'iscola de sos mannos, e in particulare de mamma e de babu meu. Babu m'at cundidu de s'amore mannu sou pro sa poesia sarda, e s'iscola de sos ritos e de sos ritmos de sa tzivilidade rurale, cun sas artes e sos mestieris de sa 'idda, cun sas mutas de trabagliu e de pasu de sa campagna, cun sas festas, sos tusorzos, sas binnennas, sas arzolas, e totu sas tradissionas, sos balores e sa bisione de su mundu de custa tzivilidade.

So istadu vint'annos insignante de Literas in sas Iscolas Medias. Zai in sos primos annos Sessanta aia cumintzadu, time-time, a fagher carchi esperimentu pro ch'intrare sa limba e sa cultura sardas in s'iscola pubrica. Tocat de narrer chi tando custu no fuit preubidu uffizialmente, ma de seguru nemmancu incorazidu. Est a narrer chi che ponìa semper, in sos programmas de s'italianu, paritzos testos classicos de poetas sardos. Fatu-fatu faghia faeddare e finas iscrìer in sardu sos iscolanos, mescamente cussos chi aian dificurtade manna cun s'italianu. Custas proas aian de seguru resurtados 'liberatorios', positivos meda ma, a dolu meu, lis fartait sa sistematitzidade e sa continuidade. Ma mi paret importante chi finas oe, sos alumnos mios de tando – como omnes mannos cojuados e afizados – cando nos incontramos in bidda, mi ammentan semper, issos a primos, de cussos argumentos sardos tratados in iscola. Diat parrer azumai chi s'ammenten cussas cosas sardas ebía, tra sas tantas 'italianas' chi lis aia insignadu!

1) Su cuntzetu de *Iscola impropria* l'at introduídu Michelánzelo Pira, *La Rivolta dell'Oggetto*, Giuffrè, Milano, 1978.

Da cando mi so-e trasferidu in Olanda (una deghina de annos) s'interessu meu pro su sardu est créschidu meda, comente cápitat a totu sos emigrados. Custu m'at conduídu a fagher una pariga de experimentos de tradussione in sardu, in particulare da su latinu e da s'olandesu.

In custas esperiencias de traduidore apo postu in pratica sa curtura de s'*Iscola Impropria*, poto narrer, de seguru, finas prus de cussa de s'iscola ufitziale.

Cumbinande tantas cosas (sa formassione 'cattolica' mia e duncas sa connoschensia de sa Bibbia e sa passione pro sa poesia maravizosa de sos Salmos e pro sa poesia sarda, s'iscoberta de sa tradissione olandesa, seculare e illustre, de sos salmos rimados e gai sighinde) mi so-e postu a bortare, in limba sarda e in rima, paritzos de custos salmos. Fina a-i como nd'apo 'ortadu unos chimbanta. Su chi est interessante, in custu esperimentu est sa possibilitade de render sos salmos (cun sa richesa issoro de arte, de bellesa, de umanidade e piedade) su chi sun in Olanda: cantones populares – ca donzi salmu at sa musica sua – de cresia e foras de cresia.

Poscas, leande pagu a pagu semper prus cunfidansia cun sa limba e-i sa literatura olandesa, chi est aberu rica meda, mi so-e postu a bortare in sardu una chedda de romanzos. Apo chircadu de seberare testos chi mi paren adatos pro su publicu e pro sa realidade de sa Sardigna. Mi so-e apassionadu in particulare pro sos romanzos e-i sos contos de unu fiammingu, Felix Timmermans, chi at iscritu mescamente in sos primos barant'annos de custu seculu cun d-una vena romantica-realistica, pintande sa vida de su suta-proletariadu agriculu e tzitadinu de sa Fiandra de sos tempos suos. Est una cosa de ispantu comente sos argumentos e su modu matessi de contare si adatan a sa Sardigna e paren iscritos aposta pro sos sardos.

Sa produssione de custu iscritore est de livellu literariu artu tant'est chi est cunsideradu oramai unu clássicu. Sa limba e-i s'istile sun ricos e arrefinados meda, prenos de colore e de fortza e, in zenerale, costituin una bella proa pro sa limba sarda. Ma de custu nd'apo a faeddare a pustis.

Sende chi apo passadu sa parte prus manna de sa vida mia in Iscanu Monteverru, impreo mescamente sa variante linguistica de custa 'idda chi s'agatat in provintzia de Aristanis, a lácana cun sa provintzia de Nuoro, in particulare cun su territoriu de Macummere, cun su dialetu de su cale s'Iscalesu at pagas difarencias. Custu est unu dialetu logudoresu comunu e pertenet a sa zona prus meridionale de su Logudoro linguisticu, zai a pagu tretu da Campidanu. Ma si podet narrer chi sas influencias de su Campidanese in s'Iscalesu sun bell'e pagas, mentras chi, pro esempru, si bien meda in sas biddas de su Monteverru chi 'etan a parte 'e zosso (pro esempru: Santu Lussurzu).

Su dialetu de 'idda mia est, comente si narat in iscanesu, meda 'ladinu' e cun custu cherimos narrer craru, simpritze, lísiu. Est brivu, pro esempru, de sonos difitziles a pronunsiare pro sos ateros sardos o de fenomenos foneticos tipicos e escrusivos. Pro custa rejone carchi istudiosu (pro esempru s'editore de Nùgoro Corráine) at pensadu chi sa variante de su Monteverru setentrionale diat poder serbire comente una base 'ona pro una possibile *koiné*.

Arrejonende in d-una prospetiva de superamentu de sos astrintorzos de su munitzpalismu, creo in sa possibilidade de impreare, cando mi paret zustu, paraulas de ateras variantes, cando custu cumbenit a s'espressione e cando, mancari, custas paraulas cumportan su recuperu de una bella forma antiga (ma galu cum-prensibile) chi in biddu mia si usait innantis e como ch'est isparida: pro esempru, apuntu, *galu* pro *ancora*. Mancari custa operatzione no siet atzetada da sa mazoria de sos iscanesos – mescamente sos betzos, chi sun aberu ipersensibiles a sos disvios, finas minimos, dae sas formas usadas: «Ma in Iscanu no si narat de gai!...».

Depo narrer però chi annos como, fui meda prus leadu da un'entusiasmumu 'sardu-natzionalisticu', e chi cust'operatzione de importatzione de termines istranzos mi pariat sa cosa prus zusta e normale, mentras chi oe resurto a bider mezus s'importansia, pro sos iscanesos e pro totu sos sardos, de 'sos sinnos' de pertenensia a una comunidade particulare. Antzis so-e cumbintu profundamente chi su mantener e potensiare sas comunidades minores, comente unidades sotziales minimas de sos organismos pru mannos chi sun sas nassiones, depet esser un'obietivu primariu e no renunsiabile. In custu quadru bio bene meda sa proposta de Robertu Bolognesi, chi narat de istituire un'istandard iscritu unificadu, ma de mantener, a su matessi tempus, cun regulas adatas pro donzi biddu, sas pronunsias locales. Custa unidade dinamica, o 'diversidade in s'unidade' chi mustrat puntos de fortza istrategicos craros e, a su matessi tempus unu respetu mannu pro sa realidade sarda, est pro me sa cosa prus positiva.

Pro faeddare de s'iscritura chi impreo, isetande chi sos istudiosos si ponzan de acordu subra una grafia ufitziale, sigo sa regula simpritze de impreare sas cunsonantes dopias solu in sos casos chi sun evidentes pro chie si siat (dopias liquidas e nasales, pro esempru).

Torrande a sas esperiencias de traducción, mi paren craros sos balanços chi nde dian benner a su sardu da su cunfrontu cun limbis maduras e isvilupadas, cun seculos de tradissione literaria, issientifica, zuridica e gai sighinde. Su sardu, chi mescamente in prosa est istadu impreadu bell'e pagu in sos rezistros artos, podet fagher in pagos annos su creschimentu chi, lassadu de sée, bi diat ponner seculos. Est a narrer chi cun sas traducciones da limbis 'mannas' su sardu, da su

livellu de mediu espressivu simpritze, cunfrontandesi cun produtos fortes e arrefinados de limbas maduras chi resultan de unu impreu secolare de sos rezistros artos, achistat issu puru in finesa, fortza ispressiva e cumpretesa. Est pro custu fatu chi, in ateros logos, pro defender e afortigare sas limbas minores, si forman comitados permanentes de tradutores (pro esempru in sos Paisos Bascos).

Ma a traduer da sas limbas mannas testos de sustansia e de forma arrefinada e cumplessa no est unu trabagliu símpritze. Antzis est un'impignu aberu foras de s'ordinariu. Cherzo narrer, est aberu un'isfida, unu imbatere, tocare, ispinghere e colare sas lacanas de sos poderes espressivos de sa limba nostra. Bi cheret apatzu, passensia, meledu e cuntivizu. Bi cheren calidades cuntrestantes chi abarren in achilibru tra issas: fidelidade massima e libertade criativa massima, in sas lacanas de cussa fidelidade. Tocat de esser fideles a su testu anzenu, a unu chirriu e, a s'ateru, de esser fideles a sa limba nostra; e custas duas cosas medas bortas si cumbaten pari-pari.

Comente si siat, totu custu est ordinaria amministrassione e sun dificultades chi s'agatan in cale si siat forma de tradussione, finas tra limbas de su matessi livellu: ponimos Frantzesu-Italianu o Ingresu-Italianu e gai sighinde. Ma a bortare da limbas mannas in sardu sa dificultade printzipale est chi si tratat, comente a narrer, de che carrigare subra sas palas de unu pitzinnu unu pesu chi est agguantadu da un'omine fatu!

Cherzo narrer chi sas limbas chi an produidu cussos testos classicos sun medios ispressivos cumpretos, ricos, deghíles, fines e fortes, atarzados e arrodados, chi artzian e falan, istringhen e illargan, andan e torran, curren e pasan, arrebetan e indurghen cun cale si siat argumentu, ca gai sun istados resos, in tantos seculos, da sos mastros chi los an trabagliados. Ma su sardu, iscureddu, est, in mesu a custos zigantes, no naro che una criatura, ca za est antigu bastante, ma che unu pitzocu cumintzande a pilire, forte e sanu, de acordu, ma galu tronosu, e timigosu, e un'aizu malaggrabbadu, mescamente manizzande cosas noas chi no at bidu mai.

Si diat poder narrer mezus, chi su sardu est che-i cuddu massaju fentomadu chi nde falat pro sa prima 'orta in tzitade da una 'idda in mesu de sos montes, e s'agatat a denanti totu cussas domos e carrelas mannas e-i cussas cosas ispantosas. A prima imbucada istat a barras abertas e faghet solu OH! e AH!, bidinge totu cussas maravizas... ma... dade-li unu pagu 'e tempus e azis a bider chi cussos sonos an a devenner paraulas!

Presento inoghe una chedda de rigas de unu romanzu fiamingu chi apo seberadu tra tantos ca mi paret potat piagher meda a sos sardos. Si tratat de su romanzu de Felix Timmermans *De pastoor uit den bloeyenden wijngaerdt*

(Amsterdam, 1929) est a narrer *Su Predi chi aiat una 'inza frorida*. Si bi contat de unu predi chi aiat unu magasinu prenu de ampullas de binos séberos e chi si nde fuit indeosadu:

«E istait passizande anda e torra, sena fagher muida, che unu 'atu, subra su pamentu ammentadu cun d-unu prammu de serradigliu, postu pro chi sas ampullas ruínde-che a terra no si esseren segadas.

Su magasinu est unu tretu de passadissu suta terra, avansu de unu muristene antigu, cun d-una bóveda de pedra forrada a taulones de cherchu; a unu chírriu, a paris de sa boveda, b'at una ventanedda da ue nde prenetat un'ojgheddu de lughe debile-debile, pro unos duos metros, e su restu est a su buju. Sa candela, in sa manu de su predi tremulat un'aizigheddu e mustrat, a manca e a dresta, sos nitzios pruenosos de sas ampullas, chi sun postas, a raglia segundu sa calidade issoro, una subra s'atera in lacheddos de pedra, che-i sas losas de sas catacumbas».

Duncas, faghimos carchi osservazione pro acrarire sos criterios de su metodu meu de traducción. Sa regula printzipale est de esser fideles a su chi s'autore cheriat narrer, rendindelu in d-una limba sarda pro cantu possibile, a unu tempus pretzisa e armoniosa. Sa segunda cosa importante, regardu a s'olandesu, est chi, ultra che una limba madurada in seculos de tradissione, est prus sintetica meda de su sardu. Comente totu sas limbas zermanicas a cunfrontu cun cussas latinas, s'olandesu impreat de prus sas formas morfolozicas (paraulas cumpostas) de cussas sintaticas (frases).

Como, pro esempriu, leamos custu contu. Su tonu zenerale est de un'umorismu fine e prenu de simpatia pro custa passione (oe si diat narrer *hobby*) de custu predi de campagna. Leamos sa prima frase. S'autore cheret narrer duas cosas importantes: su selentziu e sa paghe de cussu magasinu e, a da segus de custas duas cosas, su cuntivizu amorosu chi su predi ponet in su assirbare custos binos. Pro custa frase (*E istait passizande...*) mentras chi in olandesu b'at 24 paraulas, in sardu deo bi nd'apo postu 35. Est gai lestru s'olandesu, chi finas como chi, a pustis de annos, nde so-e mere bastante, depo fagher un'isfortzu de cuntzen-trassione pro apretziare in totu sas isfumaduras su sensu cumpretu. Intrannde in d-una minudansia chi mi paret rapresentativa, leade sa frase mia *sena fagher muida, che unu 'atu...*: in su testu b'at una paraula ebía, *onhoorbaar* ('chi no si podet intendere'). Ma bos paret chi pro su gustu nostru de sardos bastet una paraula pro esprimere unu cuntzetu chi est pois aberu caraterizante pro tota sa frase?

Deo, mancarì traighende sa litera de su testu, preferzo de l'illargare, azunghinde-bi finas unu paragone, pro mi gosare mezus s'efetu de su ca mi paret siat su chi cheriat Timmermans.

Un'ateru esempriu da custu branu. Leade, in sa traducción mia sa paraula *ventanedda*. In su testu est *keldermond* chi, a sa litera diat esser 'buca de ma-

gasinu' e inditat cuddas aberturas a putu chi pertusant, azumai a paris de terra, sos muros de sos suterraneos. Est craru chi una resa literale no diat baler este-ticamente. In custu casu preferzo una solussione minima chi no istrobat s'efetu zenerale. Sighimos a lezer custu branu:

«A subra de onzi lacheddu b'est su nomen de su 'inu, e, in d-unu libriheddu chi su preideru zughet in s'àtera manu, issu podet lezer cantas ampullas bi nd'at de donzunu, da ue provenin, e-i su nomene issoro segundu s'usansia mundana. Ca depides ischire chi, cando sos binos nde fuin istados batidos in carradellos dae Frantza, Zermánia, Portugallu, Turchia e Italia, fuin istados mudados in ampullas e batizados da su mere nou cun áteros nómenes. Nómenes prenos de senso cristianos chi dian aer dépidu ischidare sentimientos e disizos de Chelu.

«No! Issu no podet bufare 'inu a piaghene si at unu nómene símpritze comente Bordeaux o Chianti o Cannonau o Malvasia o Vernaccia. Issu lis depet dare unu nomene a gustu sou, segundu su sabore, su nuscù, su colore, su piaghene chi li dada e sa terra da ue provenit».

Innoghe tocat a cunsiderare sos nomenes propios de sos binos. In su testu si faeddat de *Pommerol, Vendanges, Nuits, Château, Porto, Vermouth, Moezel*. Forsis a unu lezidore sardu custos nomenes naran pagu e nudda. Tando preferzo impreare nomenes prus connotos in sas partes nostras. E acò carchi ateru esempru:

«E tando acò in su buju selente de su magasinu totu cussas ampullas nieddas e impruenadas che libros de cumandu segretos e che poderes adrumentados, cun d-unu paranúmene sagradu».

Leamos s'espressione *libros de cumandu*: in su testu *toverboeken*. Traduidu a sa litera diat esser 'libros de maja' o 'libros de majarzos'. Deo naro *libros de cumandu* che-i cuddos chi sos predis dian posseder, segundu s'idea popolare sarda, pro cumandare sas potensias infernales, e mi paret chi custa espressione pro sos sardos siat prus rica meda de sensu. Sighinde si bi poden lezer, pro esempru, nomenes comente:

«*Su rizolu afaca a su Jordanu*. Est unu binigheddu biancu, cun d-unu colorigheddu chi etat a su grogu de s'ambra, cun dunu nuschieddu comente de violeddas».

Innoghe, repetinde tantos diminutivos, chirco de render un'efetu de simpatia e de teneresa chi est in su testu:

«*Surrisu de Nostra Sennora*, unu sutzu russia e doradu, lughidu e brillante che-i su sole; unu binu chi bos rendet friscos e bos alligrat che-i sas notas artas de sa musica de un'órganu.

«*Lentore de sos ortos de su Paradisu*, grogu e de aberu luminosù, comente sos topatzios, cussos chi sos cardinales zughen subra sos guantes biancos, chi mandat unu profumu maravizosu de frores, ricu bastante de bos che lassare andare, solu cun su nuscù, cuntentu che unu santu imbátidu a su Chelu.

«*Arcu de Aba de sa Terra Prommissa*, unu sutzu ruju, brillante chi, dae sa 'etzesa, dae sos tantos annos in s'ampulla, cando si 'etat at leadu unu colore comente de rosa;

cando si nde leat su tupone est comente chi s'omine sentat su fragu de tantas pi-scheddas de frutuariu; de cales frutos no si podet narrer, totu sos frutos, aberu ammescurados a pare; custu 'inu est nobile de sapore e si faghet sentire pesante in su sambene; e bos rendet calmu, cun d-unu aché de apinnicu pro cosas dae ora proadas, cosas de ateros tempos, a sas cales s'anima istat suspirande...»

Custu urtimu paragone est prenu de umorismu, ma finas de una segreta veridade. Deo dia narrer chi in zenerale, custu tipu de discursu, de ponner in paraulas sensassiones chi pertenen a un'ateru campu, e chi de fatis no sun esprimibiles in paraulas, ma solu in sas mesas lughes de sos inditos e riferimentos, custu discursu, ripito, est una bella proa finas pro una limba 'manna' comente s'olandesu. Cantu de prus podet rapresentare pro su sardu una proa bella e un'occasione de isvilupu e de creschimentu.

Beninde a sos congrúos, ispero de aer mustradu nessi unu pagu, cale sian sas posibilidades, sas lacanas, sas dificurtades e-i sos achistos chi sa limba sarda podet tenner da sas tradussiones. Creo chi b'apat bonas resones pro esser otimistas a reguardu de sos mezosos de sa limba nostra. Issa si mustrat sena duda unu mediu espressivu potenzialmente cumpretu chi, irrichidu cun prestidos lezitimos e zustos ma manteninde sas peculiaridades unicas suas, est capatzu de bestire cale si siat cuntzetu e argumentu e de dare forma pretzisa e deghile a cale si siat finesa de senso e de pensamientos.

Parte II

Il sardo: aspetti grammaticali

MICHAEL A. JONES

Infinitu flessivu e infinitu personale in su sardu nugoresu⁽¹⁾

1. *Introduzione*

S'importantzia de sa limba sarda, sos linguistas l'an riconnotta dae meta tempus. Pro sos istudiosos comente a Wagner o Pittau, custa importantzia si acattat prima 'e tottu in-d-una prospettiva istorica – mescamente sos aspettos conservatores de su sardu e sas particularitates de s'evoluzione sua – chi risultan, fortzis, dae s'isolamentu dae su restu de su mundu neo-latinu. Non cheljo negare su valore de custa prospettiva, e vinas prus pacu a disprezare su contributu mannu datu dae cussos istudios, ma tenzo a presentare e a illustrare unu puntu de vista cumplementare a propositu de s'importantzia de sa limba sarda, sichinde una cuntzessione mentalista de sa limba de su tipu chi at propositu Chomsky in su cuadru de sa grammatica zenerativa.

Pro Chomsky (videre Chomsky 1981) donzi limba particolare est una manifestazione de sa facultate de sa limba (o, in sos termines de Chomsky, sa 'grammatica universale') chi fachtet parte de sa mente de donzi essere umanu e chi est comuna a tottu sas limbas. Est craru chi sa grammatica universale non potet determinare tottu sas proprietates de una limba, si nono non bi diat aere differentzias dae una limba a s'attera. Però, custas differentzias non sun arbitrarias; si bidet a s'ispissu chi tzertas proprietates linguisticas andan in pares chin tzertas atteras de sorte chi potimus supponnere chi fachen parte de unu mattessi 'parametru' de variatzione. Cust'interatzione de sas proprietates linguisticas, la potimus abbaitare a su prus craru a s'internu de una famiza de limbas, comente sa famiza rumanza, ca, pro mores de s'istoria issoro, sas limbas rumanzas an metas proprietates grammaticales in comune, su chi lassat situare mezus sas differentzias tra issas. Antzis,

1) Siamo grati a Antioгу Cappai per la redazione degli aspetti non tecnici dell'articolo [n.d.c.].

s'analisi de unu fenomenu in-d-una limba, la potimus ponnere a prova applicandela a atteras limbas in ube su matteddu fenomenu est in interatzione chin atteras proprietates chi non s'acattan in sa prima limba. In pratica, s'analisi sintattica de sas limbas rumanzas s'est fatta mescamente supra sas limbas sas prus connottas (comente su frantzesu, s'italianu, s'ispaniolu, etc.), ma cussu non lis dat un'istatu privileziatu accanta a atteras varietates rumanzas, limbas chi sian o dialettos – in-d-una cuntzetzione mentalista, tottu sas limbas sun uguales cale chi siat sa cantitate de sos chi las faeddan o s'importantzia issoro pro sa cultura de massa. Duncas, s'analisi de su sardu nos permittet de verificare sas concrusiones chi sas linguistas an tiratu dae s'istudiu de limbas prus connottas e, a vias, nos obbriga a modificare custas concrusiones.

In custu articulu appo a illustrare custu tipu de situatzione chin s'analisi de unas cantas proprietates de s'infinutu in sardu chi non sun tipicas de sas atteras limbas rumanzas. Prima de custu però, abbaitamus cuitande unas cantas proprietates sintatticas prus tipicas pro istabilire carchi notziones de base.

2. *Propositiones finitas e infinitas*

In sardu, comente in italianu e in belle tottu sas limbas rumanzas, potimus costruire frases chene suzettu:

- | | | |
|--------|---------|-------------------------|
| (1) a. | Cantaio | Cantaiat etc. |
| b. | Cantavo | Cantava etc. (Italianu) |

Però, in frantzesu (coment' in inglesu) bisonzat a usare unu pronomine:

- | | | |
|--------|-------------|------------------------------|
| (2) a. | Je chantais | Il chantait etc. (Frantzesu) |
| b. | I sang | He sang etc. (Ingresu) |

Custa differentzia andat in pares chin-d-un'attera; in sas limbas comente su sardu e s'italianu su suzettu si potet ponnere indaennantis o a pustis de su verbu:

- | | | |
|--------|----------------|------------------|
| (3) a. | Juane cantaiat | Giovanni cantava |
| b. | Cantaiat Juane | Cantava Giovanni |

Però in frantzesu e in inglesu, est possibile s'ordine suzettu-verbu ebbia:

- | | | |
|--------|----------------|------------|
| (4) a. | Jean chantait | John sang |
| b. | *Chantait Jean | *Sang John |

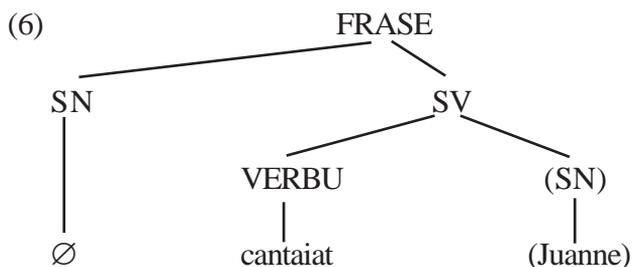
De prus, s'istudiu de sas limbas chi si cumportan comente su sardu o s'italianu in (1) e (3) mustrat chi an tottu unu sistema riccu de flessione, in su sensu chi su verbu at una forma diversa pro donzi 'persone grammaticale'. In su mentres, in inglesu sa flessione personale bi mancat completamente in su tempus passatu e,

in su presente, est ristrettu a sa de tres pessones de su singulare (*he sings* vs *I / you / we / they sing*). Su frantzesu mantenet formas distintas pro sa prima e sa sicunda pessone de su plurale, ma pro sas atteras pessones sas differentzias sun ortograficas ebbia (pro es. sas formas *chantais* e *chantait* in (2a) an sa mattessi pronuntzia). Custa neutralizazione risultat dae unu protzessu de elisione de sas consonantes finales chi s'est fattu unos battorchentos annos fachtet. In fattis, prima de custu cambiamentu fonolozicu, in frantzesu puru fit possibile de lassare rughere su pronomine suzettu o de ponnere su suzettu a pustis de su verbu, comente in sas atteras limbas rumanzas. Antzis, custu evidenzia diacronica nos dat un'indicazione forte chi custas tres proprietates forman unu parametru unicu, chi potimus formulare comente in (5):

(5) Parametru de su suzettu zero

Su fenomenu de sa 'rutta de su suzettu' e sa possibilitate de unu suzettu postverbale dipenden de unu sistema riccu de flessione verbale.

Pro essere prus concretos, supponimus chi sas costrutzione comente sas de (1) e (3) cuntinen una positzione suzettu a manca de su verbu, ma custu positzione est buita, comente vidimus in (6) (in ube SN = sintagma nominale, SV = sintagma verbale):



In limbas comente su sardu o s'italianu, sa flessione de su verbu servit a identificare sos trattos personales de su suzettu zero, chi potet essere ispetzificatu dae unu sintagma nominale a s'internu de su sintagma verbale.

Su fenomenu de su suzettu zero, l'acattamus in d'unu modu prus zenerale chin s'infinitu, vinas in sas limbas chi non permitten unu suzettu zero in sas frases a tempus finitu. In sas frases de (7)-(8), cumprendimus chi su suzettu implitzitu de s'infinitu (indicatu dae ∅) est Maria:

- (7) a. Maria at provatu a ∅ cantare
 b. Maria ha provato a ∅ cantare (Italianu)
 c. Maria a essayé de ∅ chanter (Frantzesu)

- (8) a. Appo dimanda tua Maria a \emptyset cantare
 b. Ho chiesto a Maria di \emptyset cantare (Italianu)
 c. J'ai demandé à Maria de \emptyset chanter (Frantzesu)

In custas costruzioni, sa riferentzia de su suzettu zero no est identificata dae sa flessione verbale ma est dependente dae un'elementu in sa frase printzipale. Custu tipu de dependenzia, li nan 'cuntrollu' in sa litteratura zenerativa – antzis in (7)-(8) *Maria* cuntrollat su suzettu zero.

In metas limbas, sos verbos infinitos permitten solu unu suzettu zero; et vinas in sardu, non est possibile de aere unu suzettu 'beru' in su postu de su suzettu zero pro indicare una riferentzia diversa. Pro es., non potimus esprimere sa propositzione de (9a) comente in (9b):

- (9) a. Appo dimandatu a Maria chi sos pitzinnos canten
 b. *Appo dimandatu a Maria a sos pitzinnos cantare

Custa restrizione in atteras limbas, Chomsky (1981) at propostu de l'ispiegare chin sa notzione de Casu Grammaticale (nominativu, accusativu, dativu, etc.). Mancari sas distintziones de Casu si vidan solu chin sos pronomines in limbas comente s'ingresu o su sardu (*I* accanta *me* in ingresu, *jeo* accanta (*a*) *mie* in sardu, etc.), Chomsky supponet chi donzi sintagma nominale chi cuntenet materiale lessicale at bisonzu de una caratteristica de Casu, chi est assinnatu dae un'atteru elementu de sa frase (pro es. unu verbu transitivu assignat su Casu accusativu a s'ozettu direttu suo). Antzis, si unu SN est in-d-una positzione in ube non potet retzire una caratteristica de Casu, custu SN devet abbarrare butu. Duncas, sa restrizione supra sos suzettos de sos infinitos si potet ispiegare chin sa cundizione chi sichit:

- (10) Solu unu verbu finitu potet assinnare su Casu nominativu a su suzettu suo

Ja chi su suzettu de unu infinitu non potet retzire una caratteristica de Casu, s'usu de unu suzettu veru (comente *sos pitzinnos* in (9b)) est impossibile, lassande solu sa possibilitate de unu suzettu zero chi retzit un'interpretazione de riferentzia dependente (cuntrollatu dae unu SN in sa propositzione printzipale).

In fattis, in tzertas limbas comente s'ingresu e su latinu, ja bi nd'at costruzioni in ube un infinitu juchet unu suzettu beru, ma custu suzettu tenet su Casu accusativu, comente vidimus dae sa forma *him* chin s'infinitu in (11a) accanta sa forma nominativa *he* in sa versione finita (11b) ('Credo chi (isse) est abbastu'):

- (11) a. I believe him to be clever
 b. I believe that he is clever

Pro costruzioni de su tipu (11a), Chomsky proponet chi su suzettu de su

cumplementu retzit su Casu accusativu non dae su verbu infinitu, ma dae su verbu printzipale (*believe*) chi est capassu a lu trattare comente chi siat s'ozettu direttu suo. Antzis, custas costrutziones non sun etzetziones a sa cundizione (10).

3. *S'infinitu personale*

Como arrivamus a su problema chi nos interessat, ca in sardu sos verbos infinitos poten aere unu suzettu nominativu, a cundizione chi custu suzettu sicut su verbu:

- (12) a. Pretu si nch'est andatu prima de arrivare jeo
 b. Maria at tuncatu su barcone pro non s'istrempare sa janna
 c. Juanne at fattu custu pro essere cuntenta muzere sua
 d. Non cheljo a cantare sos pitzinnos
- (13) a. *Pretu sinch'est andatu prima de jeo arrivare
 b. *Maria at tuncatu su barcone pro sa janna non s'istrempare
 c. *Juanne at fattu custu pro muzere sua essere cuntenta
 d. *Non cheljo a sos pitzinnos cantare

Si bidet puru chi potimus aere unu suzettu zero chin-d-una riferentzia indipendente, non cuntrollatu dae un'elementu de sa propositzione printzipale. Sas frases de (14) poten aere su mattessi sensu che sas de (12) in-d-un contestu in ube su suzettu implitzitu de s'infinitu est istabilitu comente su topicu de su discorsu:

- (14) a. Pretu si nch'est andatu prima de arrivare
 b. Maria at tuncatu su barcone pro non s'istrempare
 c. Juanne at fattu custu pro essere cuntenta
 d. Non cheljo a cantare

Usamus su termine 'infinitu personale' pro s'usu de s'infinitu in (12) e (14), pro lu distinguere de su Casu de cuntrollu in (7)-(8).

In sas frases de (14), un'interpretazione a cuntrollu est diffizile o impossibile pro rejonas divessas. In (14a) su cuntrollu de su suzettu dae *Pretu* diat dare una contradizione temporale (una persone arrivat e poi sinche andat, non su cuntrariu!). In (14b), *Maria* non potet essere su suzettu de *s'istrempare* ca custu verbu non permittet unu suzettu umanu, e in (14c) sa forma femminile de s'azettivu *cuntenta* escludet unu suzettu maschile *Juanne*. Pro videre custos effettos, potimus paragonare sos esemprios (14a-c) chin sas tradutziones italianas chi sun tottu istranas sende chi s'italianu bi permittet solu una interpretazione a cuntrollu.⁽²⁾

2) Inoche lasso a un'ala unas cantas complicatziones, ca in limbas comente s'italianu s'acattan costrutziones in ube bi mancat unu elementu de cuntrollu pro su suzettu zero:

- (15) a. ?Piero è partito prima di arrivare
 b. ??Maria ha chiuso la finestra per non sbattere
 c. *Giovanni ha fatto questo per non essere contenta

Chin su verbu *cherrere* in (14d) s'interpretazione indipendente si distinghet dae sa costruzione a cuntrollu (16) chin sa presentzia de sa partizella *a*.

(16) Non cheljo cantare

Appo issepperatu esemprios chi non permitten su cuntrollu de su suzettu zero pro monstrare prus a craru su fenomenu de riferentzia indipendente. In casos de ambiguitate possibile, s'interpretazione a cuntrollu at una tendentzia a dominare; pro es. in sa frase *Pretu at abertu sa janna pro intrare*, cumprendimus ch'est Pretu chi at a intrare (interpretazione a cuntrollu). Però, chin-d-unu cuntestu chi cumbenit, s'interpretazione indipendente si potet videre, comente in (17):

(17) Cando sos ospites arrivan, su theraccu aberit sa janna pro intrare

Mancari siat possibile a cumprendere chi su theraccu aberit sa janna pro intrare isse'e tottu, est prus naturale a supponere chi l'aberit pro ch'intren sos ospites (interpretazione indipendente).

Custu jocu de su contestu e de sa pragmatica, lu vidimus in-d-unu modu prus zenerale chin sos pronomines e chin su suzettu zero de sas frases finitas. Chena 'e cuntestu, est naturale a supponere chi su pronomine in (18a) e su suzettu zero in (18b) riferin a *Juanne*, ma custu non est obbrigu comente vidimus in (19) in ube *Marieddu* est un' antezedente prus probabile:

- (18) a. Juanne credet chi Luchia l'istimat
 b. Juanne credet ch'est abbistu
- (19) a. Bell'e tottu sas feminas odian a Marieddu, ma Juanne credet chi Luchia l'istimat
 b. Mancari Marieddu facat semper istupidazines, Juanne credet ch'est abbistu

(i) Il professore non ha permesso di fumare

(ii) Battere i cani è crudele

In (i) si potet affirmare chi b'at unu elementu implitzitu de cuntrollu chi currispondet a s'ozettu indirettu de su verbu printzipale (pro es. *Non ha permesso agli alunni di fumare*) in su mentres chi su suzettu zero in (ii) retzit un'interpretazione zenerica. Su chi contat est chi s'italianu non permittet s'interpretazione definitiva chi cumbenit in (14). Est a notare chi frases comente sas de (15) s'usan meta in s'italianu rezionale de Sardinna chi funtzionat comente su sardu propriu a custu rispettu (vedere LOI CORVETTO, 1983).

Antzis, paret ca in sardu (ma non in atteras limbas comente s'italianu), su suzettu zero de un' infinitu at sas mattassis possibilitates de interpretatzione che unu pronomine personale o su suzettu de una frase a tempus finitu.

Su fenomenu de s'infinitu personale in sardu presentat paritzos problemas teoreticos. Prima 'e tottu toccat a ispiegare comente una forma infinitiva potet assegnare su Casu nominativu, mancari bi siat sa cundizione (10).

Una soluzione possibile est a concruere chi, in sardu, s'infinitu potet assegnare sa caratteristica nominativa in su tottu comente sas formas finitas, ma custa concrusione non ispiegat proitte s'infinitu non permittet unu suzettu preverbale (cf. sos esemprios de (13)) o, in termines prus tennicos, proitte s'infinitu non potet assignare su Casu nominativu a sa positzione preverbale comente sas formas finitas. De prus, amus vistu chi, in sas frases a tempus finitu, sa possibilitate de unu suzettu postverbale o de unu suzettu zero chin riferentzia indipendente est ligata a unu sistema riccu de flessione personale, ma s'infinitu non mustrat peruna desinentzia de custu tipu – in fattis – at unu sistema de flessione vinas prus poveru de su de sos verbos finitos in ingresu o in frantzesu.

4. Imperfettu de su conzuntivu e infinitu flessivu

A custu puntu, toccat a discutere un' attera chedda de formas verbales chi s'acattan in su nugoresu e in carchi varietate de su logudoresu.

Custas formas, chi sos grammaticos tradizionales lis nan 'imperfettu de su conzuntivu', las illustramus pro sos verbos *cantare*, *aere* e *essere* in (20):

(20)	<i>Imperfettu de su conzuntivu</i>		
	cantarepo	aerepo	esserepo
	cantares	aeres	esseres
	cantaret	aeret	esseret
	cantaremus	aeremus	esseremus
	cantarezis	aerezis	esserezis
	cantaren	aeren	esseren

Custas formas si derivan de s'imperfettu de su conzuntivu latinu:

CANTAREM, CANTARES, CANTARET, CANTAREMUS, CANTARETIS,
CANTARENT, etc

ma, comente l'at sinnalatu Pittau (1972), sa funtzione conzuntiva si mantenet in su sardu modernu solu pro sos verbos *aere* e *essere*; in-d-unu modu zenerale custas formas funtzionan che formas flessivas de s'infinitu.

S'ipotesi de Pittau, la potimus cunfirmare chin-d-un'analisi sintattica prus attenta. In sas propositziones subordinatas, s'isseperu de su 'cumentatore'⁽³⁾ est ligatu a sa forma finita o infinita de su verbu. Antzis, a pustis de *chi, ca, si, mancari*, etc. acattamus una forma finita (chi siat indicativa o konzuntiva) in su mentres chi s'infinitu sichit direttu una prepositzione (comente *pro* o *chene*) o una de sos cumentatores infinitivos *a* o *de*. Antzis, cando una forma verbale de su tipu in (20) sichit unu cumentatore finitu, potimus concruere chi at una funtzione konzuntiva, ma dopo unu cumentatore infinitiva o una prepositzione si trattat de un'infinitu flessivu. Comente vidimus in (21) e (22), solu sas formas de *aere* e *essere* si poten cumbinare chin sos cumentatores finitos, in su mentres chi sos esemprios de (23) mustran chi sas formas de tottu sos verbos poten sichire unu cumentatore infinitiva o una prepositzione:

- (21) a. Cherian chi esseremus andatos
 b. Non credio chi esseres in domo e chi aeres tempus
 c. Si Pretu esseret inoche!
 d. Mancari esseret malaidu, Juarne est vennitu
 e. Babbu at fattu cussu pro chi esseremus cuntentos
- (22) a. *Cherian chi andaremus
 b. *Non credio chi riposares e chi non facheres nudda
 c. *Si Pretu arrivaret inoche!
 d. *Mancari teneret irgonza, Juarne est vennitu
 e. *Babbu at fattu cussu pro chi diventaremus cuntentos
- (23) a. Non cheljo a esseres tristu
 b. Non credo de aeren tempus
 c. Non cheren a cantaremus
 d. Minche so andatu prima de arrivarezis
 e. Babbu at fattu cussu pro diventaremus cuntentos

Sa distinzione tra sas funtziones konzuntivas e infinitivas lassat videre un attera zeneralisatzione prus interessante pro sos problemas chi nos occupan. Cando una de custas formas funtzionat che konzuntivu passatu, su suzettu suo la potet pretze-

3) Su termine 'cumentatore' (in ingresu, 'complementiser'), l'usamus pro disinnare paraulas grammaticales chi servin a introdurre propositziones subordinatas o chi indican sa funtzione de tzertos tipos de propositziones printzipales; pro es., sa funtzione ottativa de *si* in (21c).

dere o sichire, comente in atteros tipos de propositziones a tempus finitu, ma chin-d-una funtzione infinitiva, solu sa positzione dopo su verbu est possibile:

(24) a. Appo fattu custu pro { chi sos pitzinnos esseren cuntentos
 { chi esseren cuntentos sos pitzinnos

b. Mancari { Juanne m'aeret offesu }
 { m'aeret offesu Juanne } , non fimus in desamistate

(25) a. Appo fattu custu pro { *sos pitzinnos esseren cuntentos
 { esseren cuntentos sos pitzinnos

b. Chena 'e { *Juanne m'aeret offesu }
 { m'aeret offesu Juanne } , non fimus in desamistate

Antzis, s'infinitu flessivu manifestat sa mattessi restritzione che s'infinitu personale (non flessivu): su suzettu suo devet essere zero o devet sichire su verbu. Però, pro s'infinitu flessivu est prus fatzile a imazinare un'ispegatzione chi siat cumpatibile chin su quadru teoricu zenerale.

In sa cunditzione (10) amus suppostu chi su Casu nominativu dipendet de sa forma finita de su verbu, ma in zenerale una 'forma finita' si distinghet de un'infinitu pro sa presentzia de duas caratteristicas: s'ispetzificatzione temporale [+TEMPUS] e una desinentzia personale [+PESSONE]. In sa litteratura zenerativa b'at appitu unu dibattu longu pro detzidere cale de custas caratteristicas est responsabile pro s'assegnamentu de su Casu nominativu. Supponimus como chi ambos duos tipos de ispetzificazione sun pertinentes pro s'assinnamentu de su Casu nominativu, ma chin consequenzias differentes chi poten ispiegare su fenomenu de sa 'rutta de su suzettu':

(26) a. Una spetzificatzione [+TEMPUS] assegnat su Casu nominativu 'a manca'

b. Una spetzificatzione [+PESSONE], a cunditzione chi facat parte de unu sistema flessivu riccu, assegnat su Casu nominativu 'a destra', o identificat unu suzettu zero.

In limbas comente su sardu e s'italianu, su verbu finitu si cunformat a ambas duas cunditzione; s'espressione de su tempus permittet unu suzettu preverbale e sa flessione personale ricca permittet unu suzettu postverbale o zero. In frantzesu o in ingresu, sa flessione personale non est ricca bastante pro satisfachere a sa

cundizione (26b), duncas solu sa cundizione (26a) intrat in jocu pro obbrigare sa presentzia de unu suzettu preverbale. Pro s'infinitu, est a credere chi non esprimet su tempus; tando non est capassu a assinnare su Casu nominativu a unu suzettu preverbale. Però, est craru chi s'infinitu flessivu sardu possedet unu sistema riccu de flessione personale e pro cussu potet identificare unu suzettu zero o assegnare su Casu nominativu a unu suzettu postverbale. Chin s'infinitu non flessivu, non amus ne ispetzificatzione de su tempus ne desinentzia personale; tando, sicundu (26), non diat permettere unu suzettu pre- o postverbale e, sende chi non b'at flessione pro identificare su suzettu zero, solu un'interpretatzione a cuntrollu det essere possibile. Comente l'amus vistu, custa situatzione currispondet a sas proprietates de s'infinitu in sas limbas prus tipicas.

5. Su problema de s'infinitu chena 'e flessione

Abbarrat semper su problema de s'infinitu personale in sardu chi, pro sos bisonzos de sa cundizione (26b), si cumportat comente chi aeret una flessione ricca ma non nde mustrat peruna manifestatzione morfologica. Una soluzione possibile est a supponnere chi s'infinitu juchet unu sistema astrattu de flessione personale chi bastet pro sa cundizione (26b). Pro sos dialettos nugoresos si potet vinas imazinare chi s'infinitu personale est sa mattessi cosa che s'infinitu flessivu ma, pro motivos de 'economia de s'isfortzu' (o de mandronia), sa realizatzione de sa desinentzia personale est facultativa. Però, custa soluzione est pacu cumbincente pro atteros dialettos, comente su campidanesu, in ube bi mancan formas flessivas de s'infinitu ma chi manifestan su fenomenu de s'infinitu personale: pro es. *Cantamu prus a forti po m'intendi s'amanti; Deu bollu a ddu pappai* (Blasco Ferrer, 1986). De prus, comente lu mustrat s'istoria de su frantzesu, su chi contat pro sa cundizione (26b) est sa realizatzione fonetica e non s'esistentzia de unu sistema de trattos astrattos.

Un'attera dimensione de custu problema est su rapportu tra s'infinitu personale e s'infinitu a cuntrollu. Custos termines 'personale' e 'a cuntrollu', los amus usatos pro distinghere duas interpretatziones de una mattessi forma. Però, si potet dimandare si custa distintzione currispondet puru a una differentzia de categoria o de funtzione sintattica. Pro pretzisare aziccu custa chistione, consideramus su status de sa forma *mangiato* in sas frases italianas chi sichin:

- (27) a. Giovanni ha mangiato il pane
- b. Il pane è stato mangiato

Inoche si potet mantennere chi *mangiato* at duas funtziones divessas, 'perfettiva' in (27a) ma 'passiva' in (27b), e in fattis tzertos grammaticos fachen una distintzione

de categoria tra ‘partizipiu passatu’ e ‘partizipiu passivu’, mancari s’unu e s’ateru appan semper sa mattessi forma. De su mattessi modu, amus vistu in sa setzione 4. chi formas verbales che *aerepo*, *esserepo*, etc. currisponden a duas categorias (imperfettu de su conzuntivu o infinitu flessivu) chi an proprietates sintatticas differentes. Unu casu de differentzia de interpretatzione chi non currispondet a una distintzione de funtzione o de categoria est s’ambiguitate de (28):

(28) Juanne credet chi est abbistu

Comente l’amus vistu in sa setzione 3, su suzettu de sa proposizione completiva potet essere *Juanne* o un’attera pessone chi est pertinente in su discorsu, ma paret istranu a attribuire custa differentzia de interpretatzione a duas funtziones distintas de sa forma verbale *est*. Prus justu est a supponnere chi custa forma potet rimandare a cale entitate singolare chi siat e chi sa prima interpretatzione est solu unu casu ispetziale de custa possibilitate zenerale. Sa mattessi chistione sutzedet pro s’infinitu in (29), ch’amus discuttu in sa setzione 3:

(29) Su theraccu at abertu sa janna pro intrare

Toccat a ischire si s’interpretatzione sa prus naturale, in ube *su theraccu* est su suzettu lozicu de s’infinitu, est unu casu ispetziale de una istrategia zenerale chi permittet a su suzettu de un’infinitu de riferire a cale chi siat entitate pertinente pro su discorsu, o si si trattat de duas categorias differentes de infinitu chi an sa mattessi forma, unu ‘a cuntrollu’ chi imponet s’identitate de riferentzia e s’ateru ‘pessonale’ chi permittet una riferentzia indipendente. Una indicatzione in favore de sa ‘e duas concrusiones est chi su cuntrollu paret una proprietate tipica (fortzis universale) de s’infinitu imbetzes chi sa possibilitate de riferentzia indipendente est una proprietate etzetzionale, restrinta a pacas limbas comente su sardu. Antzis, in su bonu de sas limbas, s’interpretatzione a cuntrollu non potet essere unu casu ispetziale de una interpretatzione de su tipu ‘una entitate pertinente’.

Un’ateru argumentu est s’esitentzia in sardu de costruzziones in ube solu s’identitate de riferentzia est possibile; pro esempru, chin verbos che *provare* o *accabbare* e in sas costruzziones finales chin *a* (dopo verbos de movimentu):

- (30) a. Provo a travallare
 b. Sos pitzinnos an accabbatu de jochare
 c. So vennitu a ti videre

Est fatzile chi si trattet inoche de una restrizione semantica (o vinas cuntzettuale) – pro es. su sensu de *provare* escludet chi su complementu disinnet un’atzione de un’attera pessone, e sa costruzione finale chin *a* esprimet una relatzione astrinta tra duas atziones de sa mattessi pessone (a differentzia de sa costruzione chin

pro chi descriet una relatzione prus pacu diretta e chi permittet un'interpretatzione indipendente, comente amus vistu a propositu de sos esempi (14b, c) e (29)). Antzis, est possibile chi sas formas infinitas in (30) permittan, in printzipiu, cale riferentzia chi siat, ma in pratica sa restrizione semantica escludet donzi possibilitate de riferentzia indipendente. Però, paret chi custa restrizione non la potimus satisfachere chin s'usu de un'infinitu flessivu chin-d-una desinentzia chi permittat (o imponzat) s'identitate de riferentzia:⁽⁴⁾

- (31) a. *?Provo a travallarepo
 b. *?Sos pitzinnos an accabbatu de jocharen
 c. *?So vennitu a ti viderepo

Custa osservatzione fachtet pensare chi s'interpretatzione dipendente (cuntrollu) non est unu casu ispetziale de un'interpretatzione potenziale prus larga, ma chi representat unu fenomenu a parte. Custa cunclusione, su cumportamentu de su verbu *cherrere* la cunfirmat:

- (32) a. Cheljo cantare
 b. Cheljo a cantare

S'impossibilitate de riferentzia indipendente in (32a) non potet risultare de una proprietate semantica de *cherrere*, ca custa interpretatzione s'imponet in sa costruzione (32b). De prus, su fattu chi sas interpretatziones dipendentes e indipendentes s'espriman chin duas costruiones diferentes (assentzia o presentzia de su complementatore *a*) mustrat chi non sun manifestatziones diferentes de su mattessi fenomenu. Dae novu, s'acattat chi s'identitate de riferentzia non si potet esprimere chin s'usu de un'infinitu flessivu in sa costruzione (32a):

- (33) *Cheljo cantarepo

In italianu (e in metas atteras limbas) sa distintzione tra (32a) e (32b) s'esprimet chin s'issepperu tra duas categorias diferentes; s'infinitu (*Voglio cantare*) pro s'identitate de riferentzia, o su conzduntivu (pro es. *Voglio che canti*) pro sa riferentzia indipendente. Antzis, si s'infinitu a cuntrollu e s'infinitu personale sun duas categorias sintatticas diferentes, potimus impregare una solutzione simile pro sos esempi de (32), solu chi sas categorias in chistione sun duos tipos de infinitu – bisonzat istipulare puru chi a pustis de *cherrere* s'infinitu a cuntrollu est 'nudu' (chene complementatore) imbetzes chi s'infinitu personale dimandat su

4) Sicundu sos informatores meos, custas frases non sun possibles ma mi paret chi appo intesu esempi gai in sa conversatzione ispontanea. Fortzis si trattat de 'errores de esecuzione', ma sa chistione cheret un esame prus attentu.

cumplementatore *a*. Pro frases ambiguas comente (29), ambos duos tipos de infinitu sun disponibles pro esprimere sas interpretatziones chi currisponden, dae novu, a s'infinitu e a su conzuntivu in italianu (...*per entrare* vs *perché entrino*⁵⁾). In su mentres, verbos che *provare* e *accabbare* e sa costruzione finale chin *a* in (30) permittin solu s'infinitu a cuntrollu (comente in italianu su conzuntivu est esclusu in costruzioni similes: **Provo che lavori*).

In donzi casu, paret chi s'infinitu flessivu si potat sustituire a s'infinitu personale, ma non a s'infinitu a cuntrollu, dae ube s'impossibilitate de (31) e (33). De prus, s'infinitu personale o flessivu currispondet a una forma finita (mescamente su conzuntivu) in atteras limbas, e vinas in sardu sende chi potimus aere *Cheljo chi canten*, ... *pro chi intren*, etc. accanta *Cheljo a cantare(n)* o ... *pro intrare(n)*. Imbetzes, s'infinitu a cuntrollu est sa categoria chi currispondet a s'infinitu in atteras limbas. Antzis, dae una prospettiva universalista, potimus narrere chi s'infinitu a cuntrollu est s'infinitu 'normale' chi si cumportat sicundu sos printzipios de sa grammatica universale, ma s'infinitu personale est una categoria ispetziale chi at proprietates definitas dae sa grammatica particolare de su sardu.

Ghiramus como a su paradossu chi amus presentatu a s'initziu de custa discussione – su fattu chi (pro sos bisonzos de sas cunditiones in (26)) s'infinitu non-flessivu si potet cumportare comente chi aeret una flessione ricca. Est a notare chi, sicundu s'argumentu chi cheljo proponnere, custu paradossu toccat solu sa categoria ispetziale de infinitu personale. Pro risolvere custu paradossu, modificamus sas zeneralisatziones de (26) in termines de cunditiones suffitzentes tra trattos morfologicos e proprietates sintatticas:

- (34) a. [+TEMPUS] → 'assegnat [NOM] a manca'
 b. [+PESSONE (ricca)] → 'assegnat [NOM] a destra o permittet sa riferentzia indipendente de su suzettu zero'

Sichinde custu rejonu, supponimus chi custas cunditiones fachen parte de sa grammatica universale in su sensu chi sa grammatica de una limba particolare potet azunghere atteras zeneralisatziones a cundizione chi non sian in contradizione chin custas.

Pro sas formas finitas sardas, chi an sas caratteristicas [+TEMPUS] e [+PESSONE], non b'at bisonzu de azunghere atteras cunditiones, ca poten aere une suzettu preverbale o postverbale e poten identificare unu suzettu zero. Sas

5) Supponzo chi sa forma *perché* est composta de sa preposizione *per* sichita dae su cumplementatore *che*, e non est una conzuntzione distinta, su chi nos permittet de narrere chi *per* seletzionat una propositzione infinitiva o conzuntiva.

proprietates de s'infinitu flessivu puru derivan derettu de custas cunditzones, ca essende [-TEMPUS] non permittet unu suzettu preverbale, ma sa flessione personale sua permittet unu suzettu zero a riferentzia indipendente o unu suzettu postverbale. Est importante a pretzisare chi sa formulatzione in (34) non definit derettu sas proprietates de unu infinitu non-flessivu ([-TEMPUS, -PESSONE]). Però, si sa grammatica de sa limba particolare non contenet unu mecanismu ispetziale pro custa forma, sichit dae sas cunditzones universales chi non si potet cumbinare chin-d-unu suzettu veru (pre- o postverbale) e non permittet un'interpretatzione indipendente pro su suzettu zero. Antzis, su cumportamentu de s'infinitu 'normale' representat sa situatzione a 'default' (cheret narrer chi non b'at bisonzu de l' ispetzificare), e est in custu sensu chi s'infinitu a cuntrollu est un'infinitu 'normale'.

Mancari sa cundizione universale (34b) derivet tzertas proprietates dae sa caratteristica [+PESSONE], non negat sa possibilitate chi una forma [-PESSONE] appat puru custas proprietates in-d-una limba particolare. Antzis, s'esistentzia de una regula comente (35) est compatibile chin sos printzipios de sa grammatica universale:

(35) In sardu, sa categoria 'infinitu personale' at sas proprietates chi sa grammatica universale definit pro sa caratteristica [+PESSONE(ricca)]

In cumbinatzione chin sa cundizione (34b), custa regula istabilit chi s'infinitu personale potet aere unu suzettu zero chin riferentzia indipendente o unu suzettu veru chi sichit su verbu. Però, in s'assentzia de una regola chi permittat a custa categoria de assignare su Casu nominativu a manca, unu suzettu preverbale est impossibile.

Sa cundizione (35) est un'atteru modu de narrere chi s'infinitu personale at sas mattassis proprietates sintatticas che s'infinitu flessivu, ma chena 'e si riferire a cust'urtima forma. Si sas cunditzones in (34) sun universales, deven essere disponibles in donzi limba pro definire sas proprietates de tottu sas cumbinatziones de sos trattos [\pm TEMPUS] e [\pm PESSONE] vinas si in-d-una limba particolare non b'at formas chi corrisponden a tzertas de custas cumbinatziones. Antzis, mancari unu dialettu comente su campidanese non possedat formas chin sos trattos [-TEMPUS, +PESSONE], at atzessu a sas cunditzones chi definin sas proprietates de custas formas e las potet usare pro s'implementatzione de (35).⁽⁶⁾

6) Vinas si sas conditzones in (34) non sun universales, si potet supponnere chi sun attivass in sa grammatica de su campidanese, ca sas formas finitas mustran sas proprietates in chistione.

Concrusiones

S'analisi de sas costrutziones infinitas ch'apponu presentatu in custu articulu est basata supra s'idea chi su comportamentu sintaticu de una forma verbale dipendet, in parte, de sas proprietates morfolozicas suas, sicundu zeneralisatziones chi fachen parte de sa facultate de sa limba (o de sa 'grammatica universale'). Su paragone de sas formas finitas in limbas comente su sardu e s'italianu de un'ala e s'ingresu e su frantzesu de s'attera mustrat chi tzertas proprietates de su suzettu sun ligatas a sa presentzia de un'ispetzificazione temporale e atteras dipenden dae unu sistema riccu de flessione personale. Sichit de custas zeneralisatziones (formulatas in (34)) chi una forma verbale chi manifestat sa flessione personale ricca chena 'e esprimere su tempus, devet permettere unu suzettu postverbale o unu suzettu zero chin riferentzia indipendente. Custas proprietates sun propriu su chi acattamus pro s'infinitu flessivu in su nugoresu. Pro formas infinitas chena 'e flessione, sa situatzione a 'default' est chi permittent solu unu suzettu zero chene riferentzia indipendente, su chi corrispondet a su casu tipicu de s'infinitu in su bonu da sas limbas e chi si manifestat puru in sas costrutziones a cuntrollu in sardu. Però, custa situatzione a 'default' non escludet sa possibilitate de infinitivos non-flessivos chi permittan unu suzettu veru o unu suzettu zero indipendente sicundu cunditzione chi sun definitas in sa grammatica de una limba particolare. Appo argumentatu chi s'infinitu personale sardu est unu casu de custu tipu. Però, sas proprietates suas non sun completamente arbitrarias, ca sa cunditzione (35) las definit in termines de su sistema 'universale' (34).

Custa concrusione non la tenzo pro definitiva, ca b'at tottu una chedda de chistiones teoreticas e tennicas chi appo lassatu a un'ala in custa presentatzione. De prus, una solutzione definitiva deviat tenere contu de sas proprietates de s'infinitu in atteras limbas (mescamente in atteras limbas rumantzas) chi non potimus esaminare inoche. Mancari appa insistitu supra sa particularitate de sa limba sarda, toccat a pretzisare chi b'at problemas de su mattessi tipu (chin tzertas differentzias) in atteras limbas rumantzas. In portughesu e in su napolitanu vetzu b'at formas flessivas de s'infinitu, comente sas de su sardu nugoresu, ma chi permittent unu suzettu nominativu in-d-una positzione preverbale (vedere Raposo, 1987). In italianu (in-d-unu stile litterariu) b'at costrutziones in ube unu suzettu nominativu sichit sa forma infinitiva de *essere* e atteros verbos ausiliaries, *Suppongo esser lui arrivato a casa* (vedere Rizzi, 1982), ma custu suzettu sichit derettu s'ausiliariu imbetzes chi in sardu devet sichire su partizzipiu (*Supponzo de essere arrivatu isse*); de prus, sa costruzione italiana non permittet unu suzettu zero chin riferentzia indipendente: **Suppongo esser arrivati vs Supponzo de essere arrivati*. Cussos esemprios representan solu una parte de su fenomenu

de s'infinitu personale o flessivu in sas limbas rumantzas, ma bastan a mustrare chi sos mecanismos chi permitten a un'infinitu de assegnare su Casu nominativu o de identificare unu suzettu zero non sun sos mattassis in tottu sas limbas.⁽⁷⁾

Pro como, s'iscopu meu non est de arrivare a un'analisi definitiva pro su sardu, ma de mustrare sas ramificatziones chi potet aere unu fenomenu particolare de su sardu pro una teoria zenerale de sa limba e pro sa chistione de ischire in cale misura sas proprietates de limbas particulares derivan de proprietates de sa facultate de sa limba. In custu casu si trattat de su rapportu tra sa morfologia e su cumportamentu sintaticu de formas verbales, ma aio pottitu isseperare atteros fenomenos de su sardu chi ponen atteros problemas teoricos (videre Jones 1988, 1993, 1995). Non est chi su sardu siat prus interessante de cale attera limba o chi manifestet prus de proprietates chi non sun tipicas de sas limbas in zenerale; est solu chi sas particularitates de su sardu sun pacu connottas e duncas, in-d-una misura manna, sas ramificatziones issoro sun pacu investigatas. Un'iscopu importante de su *Sardinian Language Group* est de rettificare custa situatzione, e in sos travallos ch'appo presentatu in atterube ispero de aere fattu unu passu in custa diretzione. Custu articuleddu, iscrittu in sardu (e aziccu a brincas!), lu destino non a sos ispetzialistas de linguistica teoretica ma a sos sardos chi s'interessan a sa limba issoro, pro lis dare unu gustu de custu travallu e in s'isperantzia chi, fortzis, unos cantos de issos sian tentos de bi partizipare.

7) Pro un'analisi cumpretta de custu tipu de fenomenos in sas limbas rumantzas e unu tentativu de sintesi in su quadru zenerativu, videre s'istudiu etzellente de MENSCHING (1997).

Riferenzias bibliograficas

BLASCO FERRER, E., *La lingua sarda contemporanea*, Della Torre, Casteddu, 1986.

CHOMSKY, N., *Lectures on Government and Binding*, Foris, Dordrecht, 1981.

JONES, M.A., "Auxiliary verbs in Sardinian", *Transactions of the Philological Society* 86.2: 173-203, 1988.

JONES, M.A., *Sardinian Syntax*, Routledge, Londra, 1993.

JONES, M.A., "The prepositional accusative in Sardinian: its distribution and syntactic repercussions", in J. C. SMITH e M. MAIDEN (eds) *Linguistic Theory and the Romance Languages*, 38-75, John Benjamins, Amsterdam, 1995.

LOI CORVETTO, I., *L'italiano regionale di Sardegna*, Zanichelli, Bologna, 1983.

MENSCHING, G., *Explizite Subjekte in romanischen Infinitivkonstruktionen*, tesi de dottoratu, Universitate de Colonia, 1997.

PITTAU, M., *Grammatica del sardo-nuorese*, Patròn, Bologna, 1972.

RAPOSO, E., "Case theory and Infl-to-Comp: the inflected infinitive in European Portuguese", *Linguistic Inquiry* 18: 85-109, 1987.

RIZZI, L., *Issues in Italian Syntax*, Foris, Dordrecht, 1982.

LUCIA MOLINU

Morfologia logudorese

1. *Introduzione*

Negli ambiti della ricerca condotta dal *Gruppo per la Lingua Sarda* (GLS), mi occupo della morfologia del sardo e in particolare della varietà linguistica parlata nel nord dell'isola, cioè il logudorese. Il piano di ricerca si articola in due parti:

- (1) a. classificazione e descrizione
- b. analisi teorica

Per quanto riguardano la classificazione e la descrizione, è necessario condurre delle inchieste sul campo nell'ambito delle sottovarietà dell'area logudorese mirato ad elicitarle le strutture morfologiche delle aree indagate. L'analisi teorica non è stata ancora sviluppata, ma dovrebbe constare di un modello teorico capace di descrivere in modo coerente la somma dei dati raccolti.

La necessità di un'analisi morfologica del sardo è motivata dalla relativa scarsità di studi in questo ambito. A parte il saggio di M.L. Wagner (1938-39) e, nell'ordine cronologico, i contributi di J.L. Butler (1971), M. Pittau (1972, 1991), E. Blasco Ferrer (1984, 1986, 1988) e M.A. Jones (1993), il panorama è abbastanza ridotto. Nella mia tesi di laurea *Morfologia verbale del buddusoino* (varietà logudorese di Buddusò), sostenuta a Pisa nel 1989, mi sono occupata esclusivamente di morfologia verbale.

Il presente contributo si articola nel modo seguente:

- (2) a. Morfologia nominale
 - i.* La flessione del nome
 - ii.* La flessione dell'aggettivo
 - iii.* La derivazione nel nome e nell'aggettivo: i diminutivi
- b. I determinanti

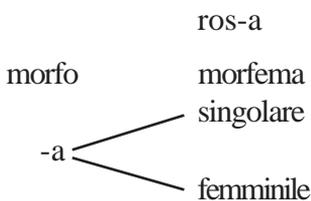
- c. La flessione del pronome
- d. Morfologia verbale

Tengo a precisare che quello che segue rientra in un progetto di ricerca *in fieri*, la maggior parte del lavoro resta da fare. È mia intenzione dare in questa sede un quadro generale di alcuni aspetti della struttura morfologica del sardo sulla base dei lavori già fatti, e di suggerire quelle che a mio avviso sono delle prospettive di ricerca interessanti.⁽¹⁾

2. Morfologia nominale

Il sardo, come tutte le lingue romanze, è caratterizzato da un tipo di morfologia detto *concatenativo*, contrariamente, per esempio, alle lingue semitiche che possiedono un tipo di morfologia *non-concatenativo*. Ciò significa che in sardo abbiamo una base che contiene delle informazioni lessicali alla quale si aggiungono alla destra o alla sinistra degli elementi che contengono delle informazioni grammaticali e/o lessicali. Per esempio, in ‘*rɔʒa* ‘rosa’, *rɔʒ-* costituisce la base, mentre *-a* è l’elemento che contiene delle informazioni grammaticali.

Senza addentrarmi in discussioni teoriche, penso sia opportuno precisare alcuni termini che ricorreranno nel corso di questo articolo e che sono legati a dei concetti chiave dell’analisi morfologica. Seguendo F. Katamba (1993), definiremo un *morfema* (sia lessicale che grammaticale) come un’unità minima di significato e lo considereremo un’entità astratta collocata all’interno del lessico. Chiameremo *morfo* la realizzazione concreta del *morfema*, tenendo conto del fatto che un solo morfo può rappresentare 2 morfemi:



Per *allomorfo*, intenderemo la variante di un morfema/morfo condizionata fonologicamente o morfologicamente. Gli allomorfi possono trovarsi in distribuzione complementare o essere delle varianti libere, come vedremo a proposito dei verbi polimorfici.

1) Gli esempi in sardo che appariranno nel testo appartengono al dialetto logudorese di Buddusò.

2.1 La flessione del nome

La formazione del genere e del numero viene effettuata mediante la suffissazione di un morfo, che contiene le indicazioni di genere e di numero, alla base lessicale. Le seguenti parole esemplificano la combinazione base + terminazione:

(3)	<i>mur-u</i> (m. s.)	‘muro’
	<i>rɔs-a</i> (f. s.)	‘rosa’
	<i>kan-ε</i> (m. s.)	‘cane’
	<i>pes:ɔn-ε</i> (f. s.)	‘persona’

La terminazione in *-u* é utilizzata per la classe dei nomi al maschile singolare,⁽²⁾ quella in *-a* per il femminile singolare, mentre l’uscita in *-e* viene utilizzata per il singolare di nomi maschili o femminili. Esiste un’altro suffisso in *-o*, che determina il genere e il numero di due sole basi lessicali:

(4)	<i>dɔm-ɔ</i> (f. s.)	‘casa’
	<i>kɔr-ɔ</i> (m. s.)	‘cuore’

Il morfema del plurale è *-s*:

(5)	<i>rɔsas</i>	‘rose’
	<i>kanεs</i>	‘cani’
	<i>pes:ɔnεs</i>	‘persone’

Per i nomi in *-u*, troviamo la forma *murɔs* ‘muri’ e non *murus*. Molto probabilmente abbiamo a che fare con una regola fonologica che modifica la struttura del segmento vocalico, cambiando il valore del tratto [+alto] in [-alto]. Grazie all’aggiunta di una vocale paragogica, che è l’esatta copia del segmento vocalico che precede il morfema di plurale *-s*, la forma plurale viene realizzata con una struttura sillabicamente ben formata. In altre parole, una restrizione prosodica assicura che la sillaba in posizione finale di parola non finisca in una consonante:

(6)	a. <i>rɔzaza</i>	b. <i>murɔzɔ</i>	c. <i>kanεzε</i>
-----	------------------	------------------	------------------

2.2 La flessione dell’aggettivo

La formazione dell’aggettivo non differisce rispetto a quella del nome. Anche in questo caso si suffissa alla forma della base la terminazione che é determinata dalla classe a cui l’aggettivo appartiene. Esistono, infatti, due classi di aggettivi: la prima a due uscite (una per il maschile e una per il femminile) e la seconda ad una sola uscita.

2) In qualche caso l’uscita in *-u*, caratterizza dei nomi di genere femminile del tipo: *manu* ‘mano’, *fiyu* ‘fico’.

- (7) i. *-u /-a*: paɣu, paɣa, paɣɔzɔ, paɣaza ‘poco, poca, pochi, poche’
 ii. *-e*: bilde, bildεze ‘verde, verdi’

2.3 La derivazione nel nome e nell’aggettivo: i diminutivi

Per quanto riguardano i diminutivi, il principio è sempre lo stesso: base + suffisso + terminazione. I suffissi (+ terminazione) sono i seguenti:

- (8) i. *-eɖ:u* molto produttivo, si affigge ad una base che consiste di più di una sillaba:
 minor-eɖ:u ‘piccolino’
 anton-eɖ:u ‘Antonello’
 adziɣ-eɖ:u ‘pochino’
- ii. *-iyed:u* si affigge ad una base monosillabica:
 bent-iyed:u ‘venticello’
 fidz-iyed:u ‘figlietto’
 ras:-iyed:u ‘grassottello’

L’alternanza fra questi due allomorfi è il risultato di una tendenza prosodica presente in tutte le lingue che porta alla preferenza di strutture binarie. Nel caso dei diminutivi, dato che esiste la possibilità di scegliere fra le due forme *-eɖ:u* e *-iyed:u*, il risultato della affissazione è una parola composta interamente da un numero pari di elementi: due piedi metrici, quattro sillabe e otto posizioni sillabiche.⁽³⁾ Quando non è possibile scegliere, come nel caso dell’altro suffisso diminutivo, il risultato è indifferente al numero delle sillabe della base:

- (9) *-it:u* pal-it:a ‘paletta’
 iscalp-it:a ‘scarpetta’
 man:-it:u ‘grandetto’
 soriɣ-it:u ‘topolino’

3. I determinanti

I determinanti in logudorese sono i seguenti:

l’articolo

<i>su</i>	(m. s.)	<i>sos</i>	(m. p.)
<i>sa</i>	(f. s.)	<i>sas</i>	(f. s.)

3) Per un’analisi si veda BOLOGNESI (1998).

L'articolo può combinarsi con le preposizioni dando origine alle forme seguenti:

(10)	a s:u, a s:os	‘al, ai’
	de s:u, de s:os	‘del, dei’
	pro s:u, pro s:os	‘per il, per i’
	ki s:u, ki s:os/kin su	‘col, coi’
	i s:u, i s:os/in su	‘nel, nei’
	dae zu, dae zos	‘dal, dai’

(11) <i>I deittici:</i>	kustu	‘questo’	kus:u/kuë:u	‘quello’
-------------------------	-------	----------	-------------	----------

4. La flessione del pronome

I pronomi personali logudoresi sono presentati in (12):

(12)	tʃεɔ	‘io’
	tuε	‘tu’
	is:ε/is:a	‘lui, lei’
	nois	‘noi’
	bois	‘voi’
	is:ɔs/is:as	‘loro’

La forma *tue*, non diversamente dalle forme *a m:ie/a t:ie* ‘a me/a te’, consiste dalla sua base *tu* seguita da una vocale paragogica. Questa vocale è il risultato della restrizione prosodica sarda che non ammette i piedi monosillabici. Nel momento in cui si produce una ‘violazione’ della restrizione, con l’entrata nel lessico delle forme *mi / tu / ti*, viene attivata una strategia di riparazione che inserisce una vocale epentetica. In altre varietà del sardo, lo stesso risultato si produce tramite la reduplicazione della sillaba (cfr. il campidanese *mim:i*). Va detto, però, che abbiamo anche le forme:

(13)	dε mε/tε	prɔ mε/tε	dae mε/tε
------	----------	-----------	-----------

Queste forme derivano probabilmente dall’influsso del superstrato italiano. E in ogni modo troviamo sempre:

(14)	kin me γus/teγus	‘con me/con te’
------	------------------	-----------------

All’ interno della flessione dei pronomi e dei determinanti troviamo anche dei resti di classe:

(15)	is:ε/is:u	‘lui’
	kustε/kustu	‘lui (questo)/esso’
	kud:ε/kud:u	‘lui (quello)/esso’
	kus:ε/kus:u	‘lui (quello)/esso’

kalekune/kalekunu	‘qualcuno’
nefunε/nefunu	‘nessuno’
perunε/perunu	‘nessuno’

L'uscita in $-\epsilon$ designa i tratti [+animato, +umano], mentre quella in $-u$ designa i tratti [\pm umano, \pm animato].

5. La flessione del verbo

Diamo qui le principali caratteristiche della morfologia verbale logudorese.

i) Le coniugazioni

Queste sono in numero di tre: $-\text{are}$, $-\text{er}(\epsilon)$, $-\text{ire}$.

(16)	kant-are	‘cantare’
	bend-er(ε)	‘vendere’
	drom:-ire	‘dormire’

Nella coniugazione in $-\text{er}(\epsilon)$, la vocale finale si comporta come una vocale paragogica:

(17)	kantare γantoneze	‘cantare canzoni’
	bendes kɔzaza	‘vendere cose’

ii) Il tempo

Abbiamo tre tempi: *presente/passato/futuro*. All'interno del passato, l'opposizione tra passato prossimo e passato remoto sta scomparendo a vantaggio del passato prossimo:

(18)	a k:antaδu	‘ha cantato’
	kanteiði	‘cantò’

iii) Il modo

Sette sono i modi che caratterizzano il nostro sistema verbale: *indicativo / congiuntivo / condizionale / imperativo / gerundio / infinito / participio passato*. All'interno dei modi, si può operare una divisione sulla base della loro struttura morfologica, che vede, da un lato, dei modi a formazione sintetica, e dall'altro dei modi a formazione analitica.

(19) Forme sintetiche: base + terminazione

	<i>presente</i>	<i>imperfetto</i>	<i>perfetto</i>
<i>Indicativo</i>	kant-o	kant-aia	kant-ei
<i>Congiuntivo</i>	kant-ε	kant-are	
<i>Imperativo</i>	kant-a		
<i>Infinito</i>	kant-are		

<i>Gerundio</i>	kant-ende
<i>Part. Passato</i>	kant-aðu

Il gerundio ha una sola terminazione per le tre coniugazioni: kant-ende, fat:-ende, drom:-ende. Questa caratteristica è condivisa anche dal sardo meridionale che utilizza il suffisso -endi (o -endu, a seconda del dialetto), mentre l'area centrale mostra un sistema 'espanso' a tre o a due uscite, -ande, -ende, -inde.

Senza voler entrare nella *querelle* che oppone gli studiosi riguardo all'origine dell'imperfetto congiuntivo⁴⁾, vorrei elencare due particolarità che lo caratterizzano: l'una riguarda l'accento e l'altra è di natura morfologica.

L'accento

Si tratta di una caratteristica propria ai verbi della seconda coniugazione. Infatti, rispetto allo schema accentuale degli infiniti appartenenti a questa coniugazione, si riscontra uno spostamento dell'accento nell'imperfetto congiuntivo:

(20) ^h bendere	'vendere'	bendere	'che io vendessi'
^h aere	'avere'	aere	'che io avessi'

^h: accento sulla vocale seguente

Particolarità morfologiche

I verbi polimorfici formano l'imperfetto congiuntivo non con l'allomorfo dell'infinito ma con quello del presente indicativo o del passato remoto:

(21) ^h ben:ere	'venire'	bendzere	'che io venissi'
^h fa:ere	'fare'	fat:ere	'che io facessi'

Forme analitiche: il futuro

Il futuro nel sardo é formato da una perifrasi verbale costituita dal presente indicativo di *avere* seguito dal connettore *a* e dall'infinito del verbo:

(22) aere (presente indicativo) + a + infinito: ap:ɔ a k:antare 'canterò'

Il sardo condivide questo tratto morfologico con il portoghese, il rumeno, e i dialetti dell'Italia meridionale. Esiste anche un altro tipo di futuro, più ristretto nell'uso:

(23) dovere (presente indicativo) + essere/avere

4) M. PITTAU (1972) e M.A. JONES (1993, v. anche il suo articolo in questo volume) sostengono che l'imperfetto congiuntivo sia una forma flessa dell'infinito, mentre E. Blasco Ferrer ritiene che esso derivi direttamente dall'imperfetto congiuntivo latino.

Si tratta di un costrutto ‘sintetico-predeterminato’ più che di un costrutto analitico in senso stretto, e viene usato per indicare un dubbio o un’incertezza:

- | | |
|-------------------------|----------------------------------|
| (24) tɛð aere ɣimban:ɔɔ | ‘probabilmente avrà cinque anni’ |
| tɛð es:ere | ‘mah, sarà’ |

Le forme del verbo *deverɛ* hanno subito dei cambiamenti: la fusione di due sillabe in una sillaba, e la desonorizzazione della consonante iniziale:

- | | |
|-------------------|------------------|
| (25) dɛvɔ > tɛp:ɔ | devimus > temus |
| dɛves > tɛs | dɛviðes > tedzis |
| dɛvet > tet | dɛven > tɛn |

Il Condizionale

Anche qui abbiamo a che fare con una forma predeterminata, e ancora una volta il verbo *deverɛ* subisce lo stesso tipo di modificazioni che abbiamo visto sopra per il futuro:

- | | |
|--|---------------------|
| (26) <i>deverɛ</i> (imperfetto indicativo) + infinito: | |
| tia ɣantare | ‘canterei’ |
| devia > tia | devjamus > tjamus |
| devias > tias | devjadzis > tjadzis |
| deviat > tiat | devian > tian |

6. Prospettive di ricerca

In questa sezione esamino alcuni aspetti della morfologia logudorese che, come è già stato detto nell’introduzione, necessiteranno di indagini e riflessioni più approfondite.

a) I verbi polimorfici.

Si tratta di verbi che presentano all’interno del loro paradigma due o più morfemi diversi. L’interesse non risiede tanto nell’origine di tali morfemi. Questi seguono il più delle volte un’evoluzione diacronica regolare, quando derivano da processi di palatalizzazione o da forme attestate o ricostruite del perfetto in -UI:

- | | |
|----------------------------|-------------------|
| (27) tendɔ ‘tengo’ < TENEO | ap:ɔ ‘ho’ < HABUI |
|----------------------------|-------------------|

Ciò che sorprende è *l’estensione analogica* di un morfema (per lo più di quello che caratterizza la 1a persona del presente indicativo) a dei contesti non motivati né fonologicamente né morfologicamente:

- | | |
|----------------------------------|-------------------------|
| (28) tendɔ > tendzende ‘tenendo’ | ap:ɔ > ap:ende ‘avendo’ |
|----------------------------------|-------------------------|

Qui sotto segue una lista dei principali verbi polimorfici del logudorese:

εs:εre ‘essere’, 3 morfemi:	s-	ind. pres., imperf. cong. ⁽⁵⁾
	ess-	inf., ger., imperf. cong.
	f-	imperf. ind.
ære ‘avere’, 2 morfemi:	a-	ind., inf., imperf. cong.
	app-	ind. pres., imperf. cong., pass. rem. ger., ppss.
faγere ‘fare’, 2 morfemi:	fatt-	ind. pres. (1a pers.), cong. pres., pass. rem., ppss., ger.
	fag(h)-	ind. pres., inf.
tεn:εre ‘tenere’, 2 morfemi:	tendz-	ind. pres. (1a pers.), cong. pres. e imperf., pass. rem., ger.
	ten(:)-	ind. pres. e imperf., imp., inf., ppss.
par:εre ‘sembrare’, 3 morfemi:	paldz-/par(:)-	stessa distribuzione che per ‘tεn:εre
	paldz-/palf-	varianti libere

b) I verbi a base monosillabica

L’elenco che segue vuole dare qualche esempio di flessione di verbi che sono costituiti da un morfema lessicale monosillabico. Tali forme presentano da un lato una certa variabilità dialettale, e dall’altra, all’interno di ogni singolo sistema linguistico, una notevole similarità interparadigmatica, come si può evincere dagli esempi riportati qui sotto.

(29) dare ‘dare’	nar:εre ‘dire’	istare ‘stare’	εs:εre ‘essere’
dɔ	narɔ	istɔ	sɔ (ind. pres.)
dende	nende	istende	es:ende (ger.)
dia	nia		sia (cong. pres.)

L’uscita in *-dzis* indica l’uscita della forma di cortesia di tutti i tempi finiti per il verbo ‘essere’ e ‘avere’. Negli altri verbi, invece, la ritroviamo nel corso della coniugazione tranne al presente indicativo e all’imperativo. Per esempio:

(30)	adzis ‘avete’, sedzis ‘siete’, kantaδes ‘cantate’
vs.	kantajadzis ‘cantavate’, kantedzis ‘che cantiate’

Riuscire a spiegare l’origine e la ragione del successo di tale forma nell’ambito della flessione verbale è uno degli obiettivi che mi pongo nel quadro delle future ricerche sulla morfologia logudorese.

7. Bibliografia

BLASCO FERRER, E., *Storia linguistica della Sardegna*, Max Niemeyer, Tübingen, 1984.

BLASCO FERRER, E., *La lingua sarda contemporanea. Grammatica logudorese e campidanese*, Della Torre, Cagliari, 1986.

BLASCO FERRER, E., *Le parlate dell'alta Ogliastra. Analisi dialettologica. Saggio di storia linguistica e culturale*, Della Torre, Cagliari, 1988.

BUTLER, J. LOWELL, "Latin -INUX, -INA, INUS and INEUS from Proto Indo-European to the Romance Language", in *Linguistics* 68, University of California, Press, 1971.

JONES, M., *Sardinian syntax*, Routledge, London-New York, 1993.

KATAMBA, F., *Morphology*, The Maxmillan Press, London, 1993.

PITTAU, M., *Grammatica del Sardo nuorese, il più conservativo dei parlari neo latini*, Patron, Bologna, 1972.

PITTAU, M., *Grammatica della lingua sarda*, Delfino Editore, Sassari, 1991.

WAGNER, M.L., "Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno", in *Italia dialettale* XIV: 93-170 e XV: 3-29, 1938-39.

JEAN-PIERRE LAI

*L'Intonazione frasale del nuorese
Presentazione di un progetto*

1. Introduzione

Questo studio si colloca nel quadro dell'analisi già impostata e condotta principalmente da Michele Contini (1971, 1984) con i suoi lavori sull'intonazione nelle frasi affermative ed interrogative in sardo, e da Carlo Schirru (1992), che ha lavorato soprattutto sull'analisi prosodica contrastiva del sardo, dell'italiano e del francese.

Ho scelto di lavorare sul sardo innanzi tutto per ragioni personali, poiché i miei genitori sono sardi, di Dorgali. Mi sono già occupato della varietà dorgalese in un lavoro precedente, nel quale ho trattato in particolare gli aspetti fonologico e morfologico (Lai 1995). Dall'anno scorso mi sono interessato invece alla parlata di Nuoro, con particolare attenzione all'aspetto sintattico, tappa obbligata prima di cominciare uno studio sulla prosodia.

Abbiamo scelto il nuorese perchè è una delle varietà più conservative del dominio romanzo, come già sostenuto da Wagner, Contini, Pittau ed altri. Inoltre, il nuorese è caratterizzato da una fonetica molto "semplice": le occlusive velari non vengono intaccate e non esistono infatti classi di consonanti spirantizzate all'interno di parola, come a Dorgali (cfr. per es., Nuoro: [ˈpikɛ]/Dorgali: [ˈpɪχɛ]) o in fonosintassi (cfr. per es., Nuoro: [su ˈkanɛ]/Dorgali: [su ˈχanɛ]); non sono attestate nemmeno fricative interdentali all'inizio di parola. Si può dire, anzi, che il nuorese "si scrive come si parla".

2. Metodologia adottata

Il metodo di indagine che abbiamo adottato si differenzia da quelli dei contributi sopra citati, in primo luogo perchè abbiamo utilizzato un corpus diverso rispetto a quelli scelti per tali lavori. Contini (1971) propone un corpus composto infatti

da 120 frasi diverse, nelle quali si faceva riferimento a processi diversi per esprimere l'interrogazione; per es.:

- (1) - con l'elemento *a*:
 [a kan'tamuzu] 'cantiamo?'
 - con la struttura sintattica:
 complemento oggetto + verbo: [su 'kane 'jukεε] 'hai il cane?'
 verbo + ausiliare: ['bidu l'aza] 'l' hai visto?'
 - l'intonazione come unico aspetto per esprimere l'interrogazione:
 [a s'ab:a] / [a s'ab:a] 'sei andato a cercare l'acqua? / Sì, ci sono andato'.

⁴⁵: accento sulla vocale che segue

Schirru (1992), a sua volta, presenta sei frasi affermative in sardo con la corrispondente traduzione in francese ed in italiano.

Nel lavoro presentato in questa sede, abbiamo usato, il più delle volte, parole che iniziano con occlusive sorde, caratterizzate, dal punto di vista acustico, da un periodo di silenzio seguito da una barra di esplosione, da un tempo di attacco della sonorità (Voice Onset Time) e, soprattutto, da un rumore limitato nel tempo. Dato che – come vedremo meglio in seguito – l'analisi dei materiali raccolti, si baserà naturalmente su un approccio fonetico strumentale, tale scelta si è resa necessaria per ottenere un segnale netto, tale da permettere una segmentazione più facile, al fine di individuare meglio le vocali, luogo privilegiato della intonazione.

Le frasi scelte contengono un massimo di consonanti sorde e di sillabe aperte, fatto questo che limita la scelta delle parole e che rende difficile la composizione di frasi con un senso sempre evidente. Non avendo infatti voluto prendere in considerazione dei logatomi (parole senza significato di tipo *patati patata* oppure *baba babi* ecc.) per lasciare al corpus un "aspetto naturale", le frasi appaiono talvolta, purtroppo, non di uso quotidiano; per esempio:

- (2) [su 'pulike 'top:u 'kirka su 'kane] 'la pulce zoppa cerca il cane'

Ma per una maggiore credibilità, potremmo dare al corpus una connotazione fantastica!

Per quanto riguarda l'applicazione del corpus nel corso dell'inchiesta, intendiamo chiedere cinque ripetizioni di ogni frase, in vista di un trattamento statistico dei risultati ottenuti; in seguito, lo stesso corpus dovrebbe essere utilizzato per effettuare un controllo sulle frasi interrogative corrispondenti.

Le frasi verranno presentate a due locutori in italiano, per evitare un'interferenza intonativa troppo marcata dovuta alla varietà proposta dal ricercatore, ma

non si chiederà di leggerle perchè la lettura comprime il segnale, producendo un fenomeno di monotonia.

Quanto alla consistenza del corpus, il numero totale delle frasi è di 1.380 per ogni locutore, cioè 2.760 frasi in tutto, fatto che comporterà un importante e complesso lavoro di informatizzazione dei dati. Aggiungiamo che, a tale corpus, verrà associato, a scopo di controllo, come vedremo più avanti, un corpus di parlato libero.

Per quanto riguarda la struttura della *frase tipo*, questa prevede un sintagma nominale più un sintagma verbale. All'inizio del sintagma nominale compare un sostantivo al quale facciamo seguire prima un aggettivo e poi un gruppo preposizionale (cfr. nella tabella che segue, l'espansione *a sinistra* del verbo).

Abbiamo adottato lo stesso principio per quanto riguarda il sintagma verbale: a destra del verbo compaiono prima un sostantivo, cui seguono un aggettivo e infine un gruppo preposizionale (cfr. nella tabella che segue, l'espansione *a destra* del verbo). Rimane invariabile, invece, la posizione del verbo: ci interessiamo infatti soltanto alle modifiche a destra e a sinistra del verbo.

(3a) *espansione a sinistra del verbo*

SN	SV
⇓	⇓
su 'kane	'kirka su 'pulike
SN	SV
⇓	⇓
su 'kane 'tet:eru	'kirka su 'pulike
SN	SV
⇓	⇓
su 'kane 'tet:eru de tor'pe	'kirka su 'pulike

(3b) *espansione a destra del verbo*

SN	SV
⇓	⇓
su 'kane	'kirka su 'pulike
SN	SV
⇓	⇓
su 'kane	'kirka su 'pulike 'tet:eru
SN	SV
⇓	⇓
su 'kane	'kirka su 'pulike 'tet:eru de tor'pe

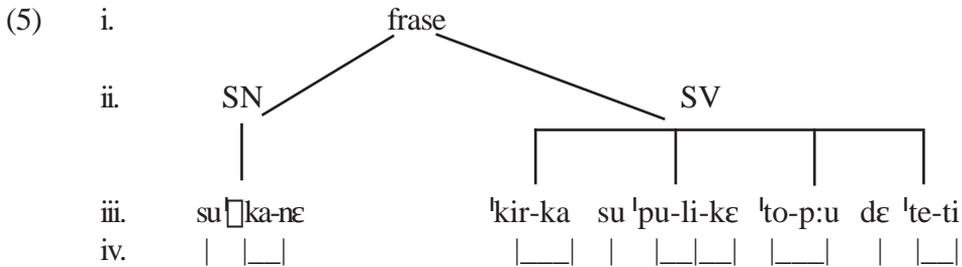
Per strutturare il corpus, sono state previste tutte le possibilità di accentuazione esistenti in sardo; purtroppo, per quanto riguarda gli aggettivi, non sono state trovate forme ossitone che accettino tutte le restrizioni già citate. Per i sostantivi è stata individuata una sola forma: [su rɛ].

Inoltre, per evitare delle perturbazioni dell'ambiente fonico sulle vocali, abbiamo combinato sempre le stesse parole:

- (4) *tre sostantivi:* [ˈkanɛ], [ˈpulikɛ], [rɛ]
due aggettivi: [ˈtɛt:eru], [ˈtop:u]
tre gruppi preposizionali: [dɛ torˈpɛ], [dɛ ˈtat:ari], [dɛ ˈtɛti]

in tutte le posizioni possibili nella frase. In questo modo abbiamo limitato al massimo le possibilità contestuali ed intrinseche di influenza tra vocali e consonanti. Pertanto, ogni modificazione percepita sarà unicamente di natura prosodica. Lo scopo di questa operazione è quello di verificare se esista un luogo privilegiato per l'accentuazione da parte del locutore.

Di conseguenza, prenderemo in considerazione 4 livelli di analisi:



- i) La frase e la sua intonazione generale;
- ii) Il sintagma nominale e quello verbale con le loro caratteristiche particolari;
- iii) Ogni singolo elemento (sostantivo, aggettivo, gruppo preposizionale);
- iv) Ogni sillaba e le influenze reciproche fra sillabe.

Lo scopo di questo corpus è la creazione di un modello di base, sul quale testeremo la struttura intonativa della lingua, e verificheremo le nostre ipotesi grazie al corpus di parlato libero cui è stato fatto accenno in precedenza.

3. I parametri fisici dell'intonazione

La produzione dell'intonazione della frase è connessa a tre parametri fisici: la frequenza fondamentale, F_0 (o curva della melodia), l'intensità (l'energia) e la durata; a questi vengono aggiunte variabili come la portata (il numero di sillabe per unità di tempo), il tempo (accelerazione o rallentamento della portata) e la pausa. Nel nucleo vocalico di ogni sillaba, la natura prosodica può essere defi-

nita con i valori di tre punti sulla curva di F_0 (l'inizio, la parte culminante, la fine), con i punti corrispondenti sulla curva dell'intensità e con due punti sull'oscillogramma (uno all'inizio e uno alla fine) per valutare la durata, (cfr. figura 1).

Ricordiamo che i lavori sull'intonazione del sardo di Contini hanno dimostrato il ruolo importante del rilievo melodico (inteso come la variazione di altezza durante la frase) nell'opposizione tra la domanda e la frase affermativa sul sintagma verbale inverso (per esempio: [ʰbid:u l'aza]/[ʰbid:u l'ap:o] 'L'hai visto?'/ 'L'ho visto') e sul sintagma nominale. Una frase interrogativa, che venga privata della salita finale, rimane comunque un'interrogativa. Invece, la riduzione o l'eliminazione della messa in rilievo della parte iniziale contribuisce a far perdere alla frase il carattere interrogativo. Dunque, la F_0 è preponderante all'inizio di una sillaba accentata, e gioca un ruolo saliente nella percezione dell'intonazione generale della frase.

A partire da queste poche considerazioni preliminari, nell'approccio sperimentale previsto, svolgeremo, a partire dalle registrazioni ottenute, uno studio multi-parametrico della prosodia, grazie ad un programma di analisi strumentale che visualizza la variazione temporale della curva melodica (F_0), della curva di intensità e che permette anche lo studio della durata e della struttura formantica delle vocali. Il lavoro sarà completato da un trattamento statistico dei dati che servirà ad un'analisi comparata con altre varietà romanze attualmente studiate o in corso di esame al Centro di Dialettologia di Grenoble. Il programma di ricerca è stato creato da Antonio Romano, dottorando di ricerca presso lo stesso Centro, che sta lavorando sull'intonazione dei dialetti salentini sotto la direzione di Michele Contini.

4. Esempio di analisi

Proponiamo ora un esempio tratto dal corpus e sottoposto al modello di analisi (cfr. le figure 1 e 2).

Nel primo grafico della figura 1 possiamo vedere il segnale acustico corrispondente alla frase affermativa [su 'kane 'kirka su 'pulike] 'il cane cerca la pulce', sul quale abbiamo segmentato le vocali. Il secondo grafico della stessa figura, rappresenta l'energia corrispondente a questo segnale. Infine, il terzo grafico rappresenta la curva di F_0 , dove ogni blocco corrisponde ad una vocale di uno spessore proporzionato alla durata e lo spazio tra i blocchi corrisponde alle consonanti.

Osserviamo una durata particolarmente significativa delle consonanti che consente di evidenziare una separazione netta delle vocali e un aspetto regolare della frase.

Si nota anche, grazie al piccolo scarto tra la frequenza massima (225 Hz) e quella media (192.7 Hz), un aspetto quasi monocorde dell'andamento della cur-

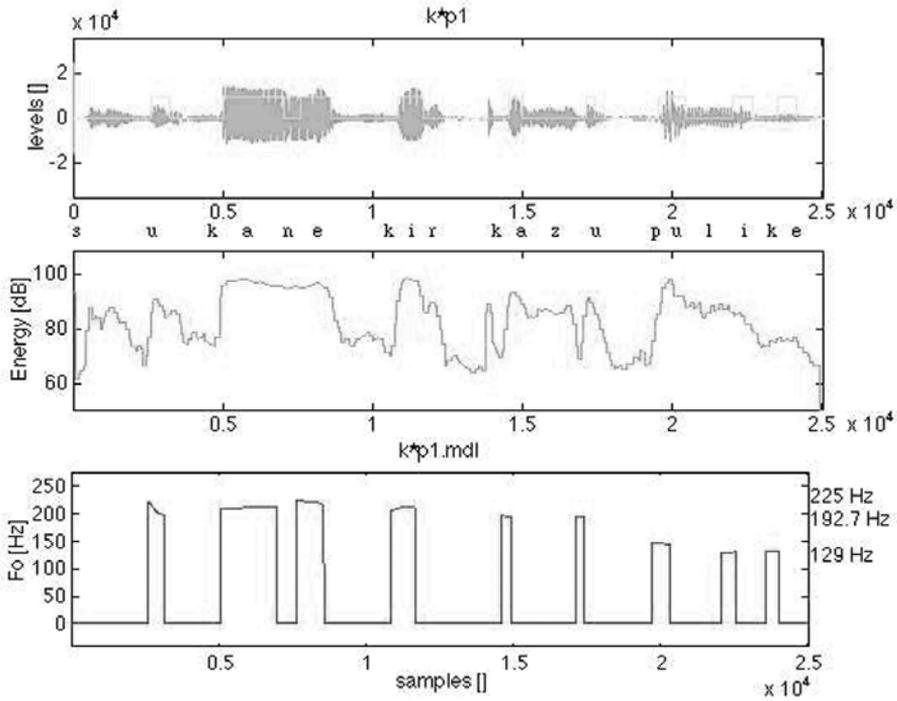


Figura 1

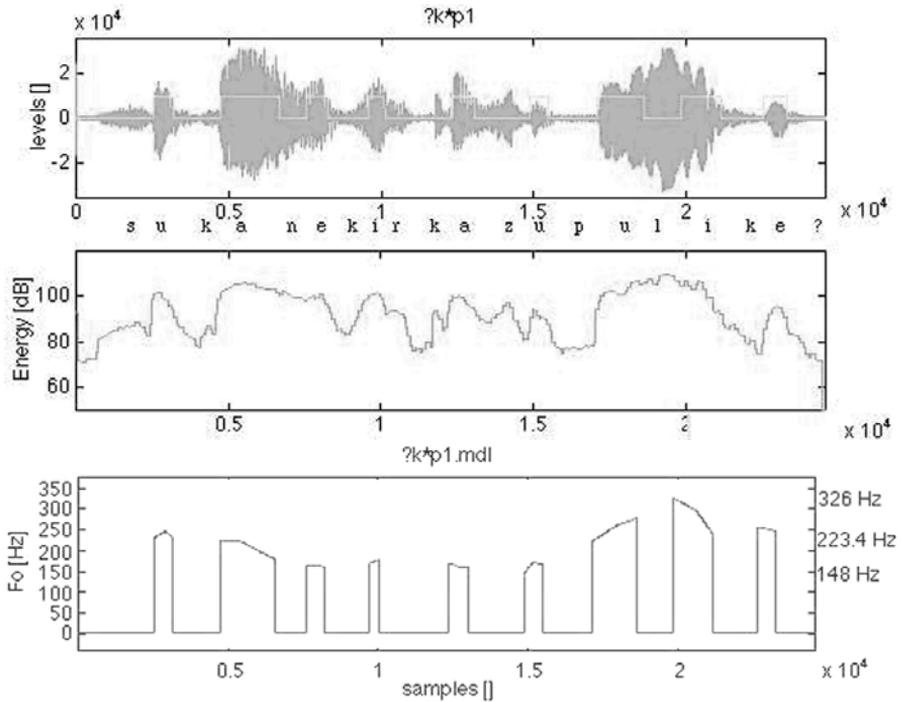


Figura 2

va, tranne un piccolo abbassamento nell'ultimo segmento ([^hpulike]), e una durata maggiore per le vocali toniche ([^hkane], [^hpulike]). Si nota che lo scarto tra la frequenza minima e quella massima è quasi di un'ottava.

Per quanto riguarda invece la corrispondente frase interrogativa, da seguire in figura 2, fino al verbo, l'andamento della curva si abbassa leggermente e poi si alza a partire dalla sillaba [su] e soprattutto dall'elemento [^hpulike] con un massimo sulla [i] postonica; va detto anche che la durata delle ultime cinque vocali è maggiore rispetto alla frase affermativa, soprattutto per [pu-li].

Lo scarto tra il culmine della curva della melodia e il livello minimo è assai consistente rispetto alla frase affermativa (più del doppio: lo scarto 326 Hz / 148 Hz equivale quasi ad un'ottava e mezzo). Si consideri però, come abbiamo detto prima, che la salita finale non è la caratteristica essenziale che identifica una domanda; il piccolo abbassamento sulla vocale tonica di [^hkane] invece veicola già la domanda, fatto questo che conferma le affermazioni di Contini a questo riguardo.

Tramite il corpus descritto, sarà possibile verificare anche, per esempio, se il fatto di aggiungere uno o più elementi a destra e a sinistra del sostantivo modifichi sensibilmente il rilievo melodico; lo stesso andrà controllato a destra e a sinistra del verbo. Sarà possibile anche osservare se la declinazione naturale della frase, cioè la diminuzione graduale dell'altezza melodica, si modifichi diversamente secondo il progressivo aumentare degli elementi della frase; in questo senso sarà dunque importante mettere in evidenza su quale componente sintattico gravi la declinazione.

A questo punto si potrà valutare l'importanza della velocità di eloquio che può avere una conseguenza su un eventuale spostamento dell'accento in base alla lunghezza della frase.

È necessario considerare inoltre il ruolo della durata vocalica, che potrà fornire informazioni sul ritmo, aspetto linguistico praticamente trascurato per il sardo. A questo proposito, terremo conto dell'ipotesi proposta da Albert di Cristo (Università di Aix-en-Provence) secondo la quale l'intonazione si sovrapponga ad un ritmo già pianificato. A ciò si aggiunga che, per definizione, l'intonazione è l'insieme dei movimenti di altezza che determinano il profilo melodico del discorso, considerando che il profilo melodico è il prodotto di due componenti: 1) la componente globale, cioè il tipo di discorso (domanda, ordine...); 2) la componente locale caratterizzata dai cambiamenti localizzati dell'altezza. Conseguentemente il dinamismo dei tre parametri F_0 , intensità e durata, ci permetterà di segmentare un enunciato in unità prosodiche: ogni unità messa in rilievo rappresenta una sequenza prosodica indipendente e corrisponde ad un'unità d'informazione compatta dal punto di vista semantico e sintattico.

5. Conclusioni

In conclusione vogliamo mettere in evidenza che con questo studio intendiamo inserirci all'interno di un progetto di ricerca sugli aspetti dell'intonazione delle parlate romanze, cominciato già da alcuni anni con altri lavori svolti al Centro di Dialettologia di Grenoble: desidero ricordare che i primissimi contributi sono stati quelli di Olga Profili che ha lavorato insieme a Michele Contini sull'intonazione delle parlate italiane regionali e, più di recente, quelli di Claudine Franchon-Cabrera sull'intonazione del Castigliano e di Amina Rhardisse sull'intonazione dell'aragonese.

La ricerca continua oggi con le tesi di dottorato in corso di preparazione presso lo stesso Centro: ricordo il già citato studio sull'intonazione delle varietà salentine, che sta realizzando Antonio Romano, quello sul francoprovenzale della Val d'Aosta, iniziato da Stefania Roulet e quello di chi scrive appunto sul sardo nuorese. Bisogna precisare che i corpora utilizzati per tutti questi lavori sono strutturati nello stesso modo, con le medesime espansioni – compatibilmente con le specificità di ogni dominio linguistico – per essere confrontabili fra di loro, al fine di realizzare un più completo progetto a carattere geoprosodico di cui Michele Contini ha del resto già fatto accenno nel 1991 al Congresso di Dialettologia di Bilbao.

6. Bibliografia

CONTINI, M., "Apporto della moderna fonetica sperimentale alla dialettologia. Ricerche sul sardo", in *Atti del VII Convegno del Centro per gli Studi dialettali italiani*: 27-37, Torino-Saluzzo, 1970.

CONTINI, M., "Contribution à l'étude instrumentale de l'intonation en sarde", in *Actes du XIII Congrès de Linguistique et Philologie Romanes*: 229-245, Quebec, 1971.

CONTINI, M., *Études de Géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*. Thèse de Doctorat d'État ès lettres, tome II: 942-989, Université de Strasbourg, 1982.

CONTINI, M., "L'intonation des phrases affirmatives et interrogatives avec inversion en sarde", *Bulletin de l'Institut de Phonétique de Grenoble*, vol. 13: 131-152, 1984.

CONTINI, M., "L'interjection en sarde. Une approche linguistique", in AA. VV., *Mélanges Gaston Tuillon*, vol. 2: 320-329, Ellug, Grenoble, 1989.

CONTINI, M., PROFILI, O., "L'intonation de l'italien régional. Un modèle de description par traits", in AA. VV., *Mélanges de Phonétique Générale et*

expérimentale offerts à Péla Simon, Publication de l'Institut de Phonétique de Strasbourg: 854-870, 1989.

CONTINI, M., "Vers une géoprosodie", in *Nazioarteko Dialektologia Biltzarra*. Congreso Internacional de dialectologia, Bilbo 1991, 21-25 oct., Euskaltzaindia, Real Academia de la Lengua Vasca: 83-109, Bilbao, 1992.

CONTINI, M., "Visti l'as?", in AA. VV., *Estudis de linguistica i filologia offerts a Antoni M. Badia i Margarit*: 221-247, Abadia de Montserrat, 1995.

FRANCHON-CABRERA, C., *Accent et intonation en castillan phrases affirmatives et interrogatives*, Thèse de Doctorat, Université Stendhal, Grenoble 3, 1993.

LAI, J., *Etude phonologique et grammaticale du parler de Dorgali (Sardaigne)*, Mémoire de Maîtrise, Université de Provence, Aix-en-Provence, 1995.

LAI, J., *Étude de la particule ke dans la construction verbale du parler de Nuoro*, Mémoire de DEA, Université Stendhal, Grenoble 3, 1996.

RHARDISSE, A., *Accent et intonation du parler de Bielsa*, Thèse de Doctorat, Université Stendhal, Grenoble 3, 1994.

ROMANO, A., "Definizione di sei sotto-varietà intonative del Salentino: prime valutazioni dei risultati di un test di riconoscimento", *Atti delle VII giornate del Gruppo Fonetica Sperimentale dell'Associazione Italiana di Acustica*, Napoli, 14-15 novembre 1996 (in corso di stampa).

ROMANO, A., "Description de quelques caractéristiques prosodiques des dialectes salentins: une première approche", *Géolinguistique*, n. 7 (in corso di stampa).

SCHIRRU, C., "Analyse intonative de l'énonciation et de la question totale dans l'italien régional de Cagliari", *Bulletin de l'Institut de Phonétique de Grenoble*, vol. 10/11: 169-184, 1981-82.

SCHIRRU, C., "Premiers éléments d'analyse prosodique contrastive entre le sarde, l'italien et le français : résultats statistiques", in *Travaux de l'Instituts de Phonétique d'Aix*, vol. 14: 77-108, 1992.

SCHIRRU, C., "Étude prosodique contrastive entre le sarde, l'italien et le français. Approche complémentaire", in *6th International Fase- Congress*: 177-180, Zürich, Switzerland, 29-31 July 1992.

MARIA GIUSEPPA COSSU

Il vocalismo orale della parlata di San Sperate
Saggio di fonetica acustica

Introduzione

Questa relazione si inserisce nel contesto di una ricerca che ha come tema la variabilità fonetica nell'area meridionale della Sardegna. Tale progetto, che sfocerà in una tesi di dottorato, ha come fini: (i) la costruzione di un atlante linguistico fonetico; (ii) la descrizione sincronica delle parlate in questione; e (iii) uno studio di carattere acustico-strumentale sulle vocali orali.

L'area studiata include tutti i 132 comuni compresi nel territorio a Sud di una linea immaginaria che congiunge Oristano, punto più a Nord (e a Ovest), e Muravera a Sud (e a Est). I comuni compresi all'interno di questo spazio sono stati, uno per uno, fatti oggetto di indagine da parte di chi scrive. Per quanto riguarda lo studio strumentale sono stati presi in considerazione San Vito nel Sarrabus, Narcao nel Sulcis, San Sperate nella piana del Campidano presso Cagliari e Uras presso Oristano. Sono stati scelti questi quattro punti in quanto rappresentativi delle parlate studiate. La realizzazione di questo progetto completerà il lavoro di Michel Contini (*Etude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, Ed. dell'Orso, Alessandria, 1987) che invece si occupò della parlata della Sardegna nei comuni a Nord della linea Oristano-Muravera. Il lavoro che presenterò in questo articolo riguarda solo i risultati relativi a San Sperate.

1. *Il sistema vocalico del sardo*

Il sistema vocalico del latino classico in Sardegna persistette più a lungo che altrove, ma alla fine scomparve anche qui, dando questi risultati:

\bar{i}	\check{i}	\bar{e}	\check{e}	\bar{a}	\check{a}	\bar{o}	\check{o}	\bar{u}	\check{u}
\	/	\	/	\	/	\	/	\	/
	i		e		a		o		u

\bar{i} : vocale lunga; \check{i} : vocale breve

Per quanto riguarda proprio le vocali finali, Ugo Pellis negli anni Trenta rilevò che la vocale finale che in altri dialetti si presenta come /a/, soprattutto in Trexenta e in particolare a Guasila, viene realizzata [e], e lo stesso fenomeno lo rilevò a San Nicolò Gerrei. Vari autori in seguito, come Wagner o Viridis, hanno confermato il rilevamento di Pellis. Allo stato attuale delle inchieste condotte da chi scrive si è potuto constatare che tale pronuncia persiste a Guasila, e la si incontra persino a Samatzai, Villasor, San Sperate appunto, e sporadicamente anche nelle parlate di altri paesi, ma è scomparsa a San Nicolò Gerrei.

2. Studi di fonetica strumentale sul vocalismo del sardo meridionale

Spinta da questi risultati della fonetica di tipo percettivo sono stata sollecitata a verificare l'esistenza di tali vocali del sardo meridionale attraverso lo studio di analisi acustica.

Gli unici studi di fonetica acustica esistenti sul sardo sono i lavori di Michel Contini "Voyelles orales et nasales du sarde campidanien", scritto in collaborazione con Luis-Jean Boë e pubblicato nella rivista *Phonetica* nel 1972; questo lavoro di Contini e Boë prende in considerazione la parlata di Sanluri nella Bassa Marmilla; l'altro studio sempre di Contini è compreso nell'*Etude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, del 1987; in questo lavoro l'autore esamina oltre che la parlata di Sanluri anche quelle di Nughedu San Nicolò e di Orani. Altro lavoro è la tesi di laurea di Carlo Schirru sul vocalismo di Villanovatulo discussa presso l'Università di Cagliari. Tali analisi vennero effettuate presso l'Istituto di Fonetica dell'Università di Grenoble.

3. Il vocalismo nel sardo di San Sperate

Il lavoro che presenterò qui di seguito riguarda i soli risultati sulla parlata di San Sperate. L'inchiesta è stata registrata *in loco* nel luglio 1996. L'informatore il signor Giovanni Schirru, di professione operaio, di 52 anni, di origine del luogo non ha soggiornato fuori del paese. La registrazione è stata effettuata su bande magnetiche al cromo TDK, e con un registratore Marantz 450 ad alimentazione elettrica e un microfono tipo Seinheiser. È stato messo a punto un questionario di 210 parole prese in situazione isolata ma sempre precedute dall'articolo, salvo alcune eccezioni. Nell'articolare il questionario si è badato che fossero presenti tutti i suoni vocalici in posizione accentata e in posizione post-accentata finale. Al momento dell'analisi sono state però prese in considerazione anche le vocali pre-accentate e post-accentate non finali qualsiasi esse fossero. Alcune volte la vocale che precedeva la vocale portatrice d'accento era la vocale dell'articolo. Sono state deliberatamente escluse dall'analisi le vocali nasali in quanto avrebbero

costituito un problema per l'individuazione delle formanti nasali appunto e perché erano già state studiate da Contini e Boë in precedenza.

L'analisi acustica è stata effettuata su un programma Matlab versione 4.1 per Macintosh, su segnali precedentemente acquisiti su Audiomedia versione 2.02, sempre per Macintosh, presso il Centro di Dialettologia dell'Università Stendhal di Grenoble. Le procedure di analisi sono state messe a punto dal dottor Antonio Romano che ringrazio anche in questa sede.

Per questioni di spazio mi limiterò a dare solo alcuni risultati delle vocali orali accentate.

4. *Presentazione dei risultati*

La vocale [i] è da un punto di vista articolatorio una vocale anteriore non labializzata. Prendendo in considerazione, per esempio, la parola [sa vrɔ̃miga], la vocale accentata mostra i seguenti valori medi per le prime tre formanti (cfr. Figura 1):

(6) F_1 a 234 Hz F_2 a 2331 Hz F_3 a 2900

Nel primo schema in alto vediamo l'oscillogramma di [sa vrɔ̃miga]. La riga tratteggiata verticale ci indica il punto in cui la vocale accentata [i] è stata selezionata per l'analisi. Immediatamente sotto abbiamo la maglia allargata di questa sezione e in basso il diagramma delle formanti.

Nella parola [sɔ̃'raza] 'l'argia' per la vocale aperta [a] abbiamo i seguenti valori medi delle tre formanti (cfr. Figura 2):

(7) F_1 a 583 F_2 a 1593 F_3 a 2395

In questa sede ho voluto dare solo alcuni esempi della procedura d'analisi. Ora vorrei mostravi le aree di dispersione delle vocali accentate. Per area di dispersione si intende un diagramma cartesiano in cui vengono riportati i valori di frequenza di F_1 e i valori di F_2 , così che ciascun suono analizzato può essere rappresentato da un punto. Tali punti vengono circoscritti da delle ellissi chiamate appunto *aree di dispersione* (cfr. Figura 3).

Vorrei però passare brevemente a una vocale finale: si tratta della vocale non arrotondata difficile da classificare. Mi riferisco alla vocale di cui si è accennato in precedenza e di cui parlava anche Pellis. Tale suono etimologicamente viene da A latina il quale nel tempo si è palatalizzato, alcune volte realizzandosi come una vocale semi aperta [ɛ] con i seguenti valori medi delle tre formanti (cfr. Figura 4):

(8) F_1 a 415 F_2 a 1890 F_3 a 2486

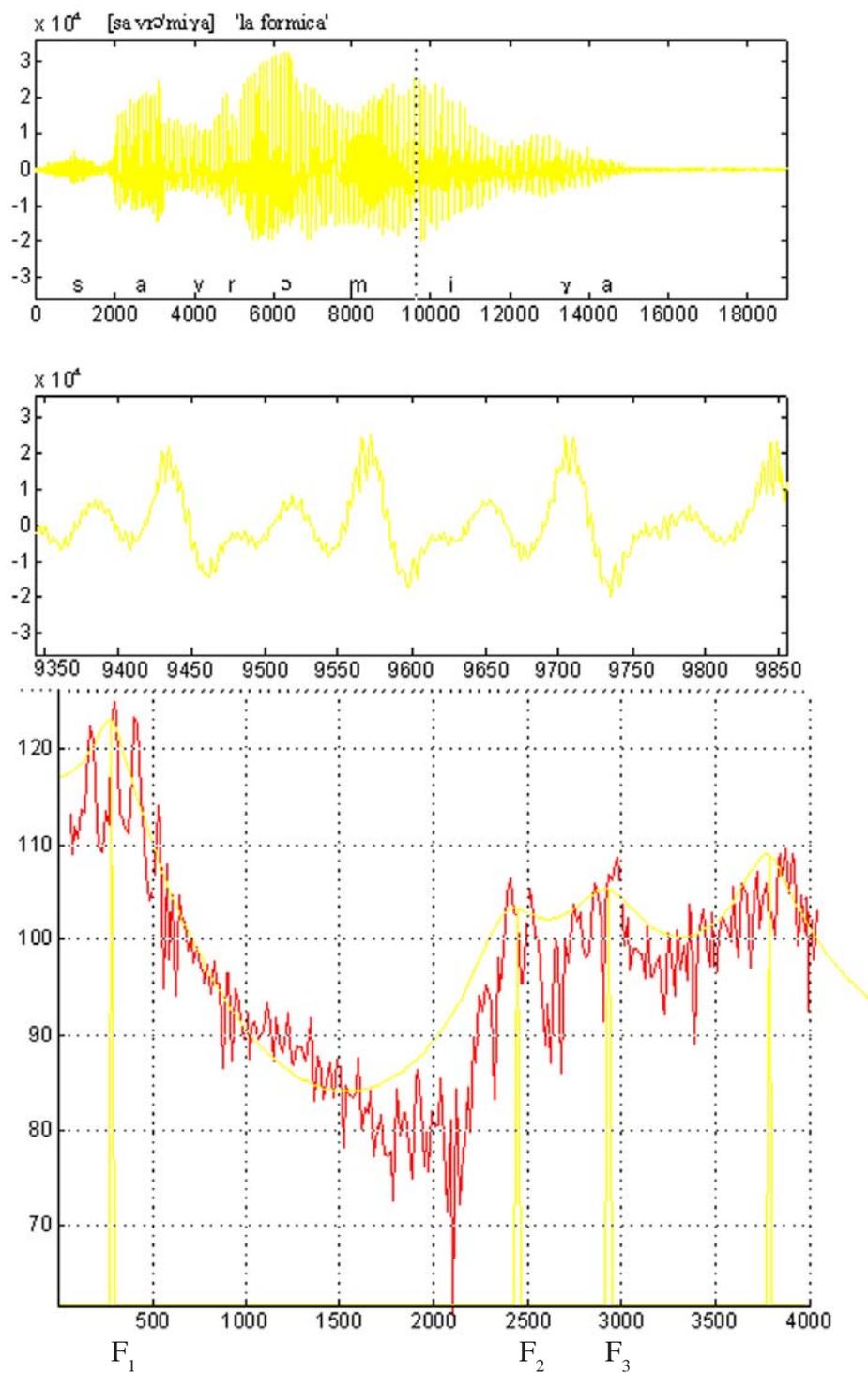


Figura 1

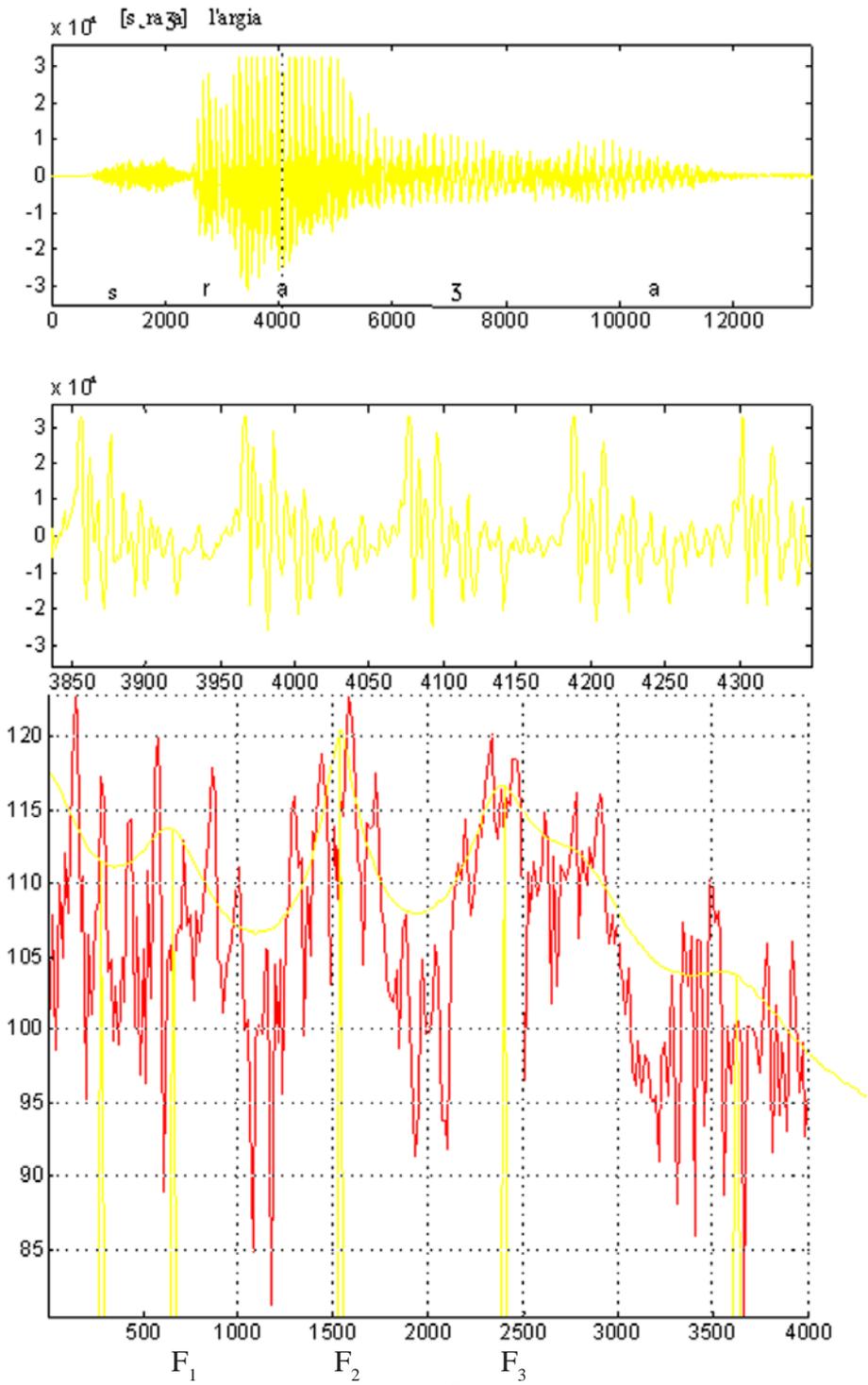


Figura 2

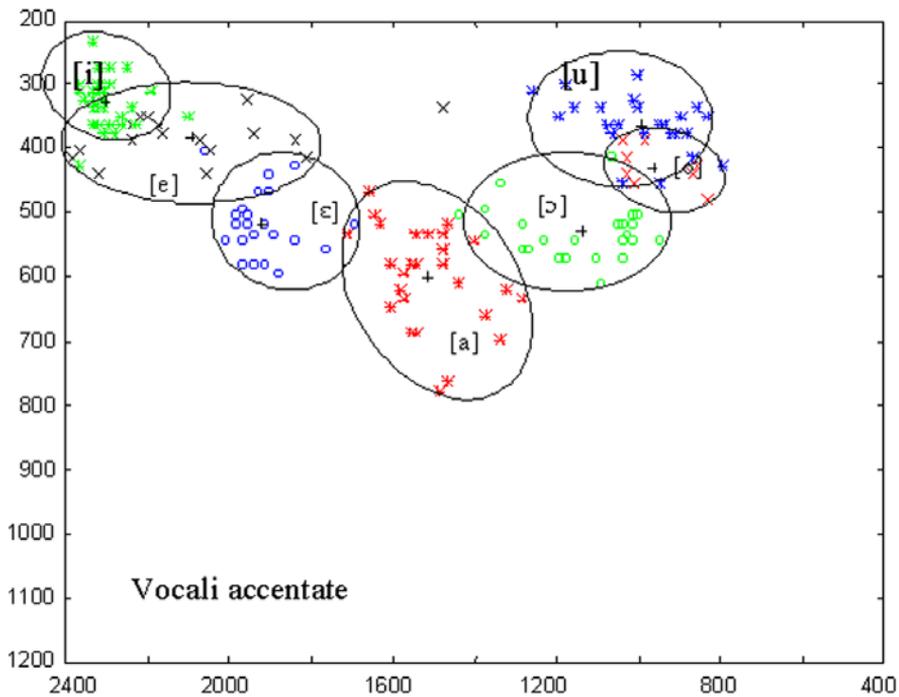


Figura 3

Altre volte la vocale viene realizzata come una vera e propria vocale semi-chiusa [e] con i seguenti valori medi delle tre formanti (cfr. Figura 5):

$$(9) \quad F_1 \text{ a } 325 \qquad F_2 \text{ a } 2292 \qquad F_3 \text{ a } 3892$$

Questa vocale arriva ad avere le formanti di una vera e propria [i], ma viene percepita ancora come una [e]. Va aggiunto che altre volte il suono si manifesta come una vocale fortemente centralizzata quasi uno schwa, rispetto alle prime due formanti (cfr. Figura 6):

$$(10) \quad F_1 \text{ a } 506 \qquad F_2 \text{ a } 1554 \qquad F_3 \text{ a } 2162$$

In Figura 7 riporto le aree di dispersione delle vocali finali.

Se compariamo le aree di dispersione delle vocali accentate con quelle delle vocali non accentate finali notiamo che le ellissi delle vocali finali hanno un'enorme estensione rispetto a quelle delle vocali accentate soprattutto per quel che si riferisce alle aree della [e] e della [u]. Se ora compariamo le aree di dispersione rilevate nel mio lavoro con quelle presentate da Contini-Boè si può constatare che per esempio per quanto riguarda la [a] nell'analisi della parlata di San Sperate abbiamo una notevole tendenza verso la centralizzazione, mentre nella parlata

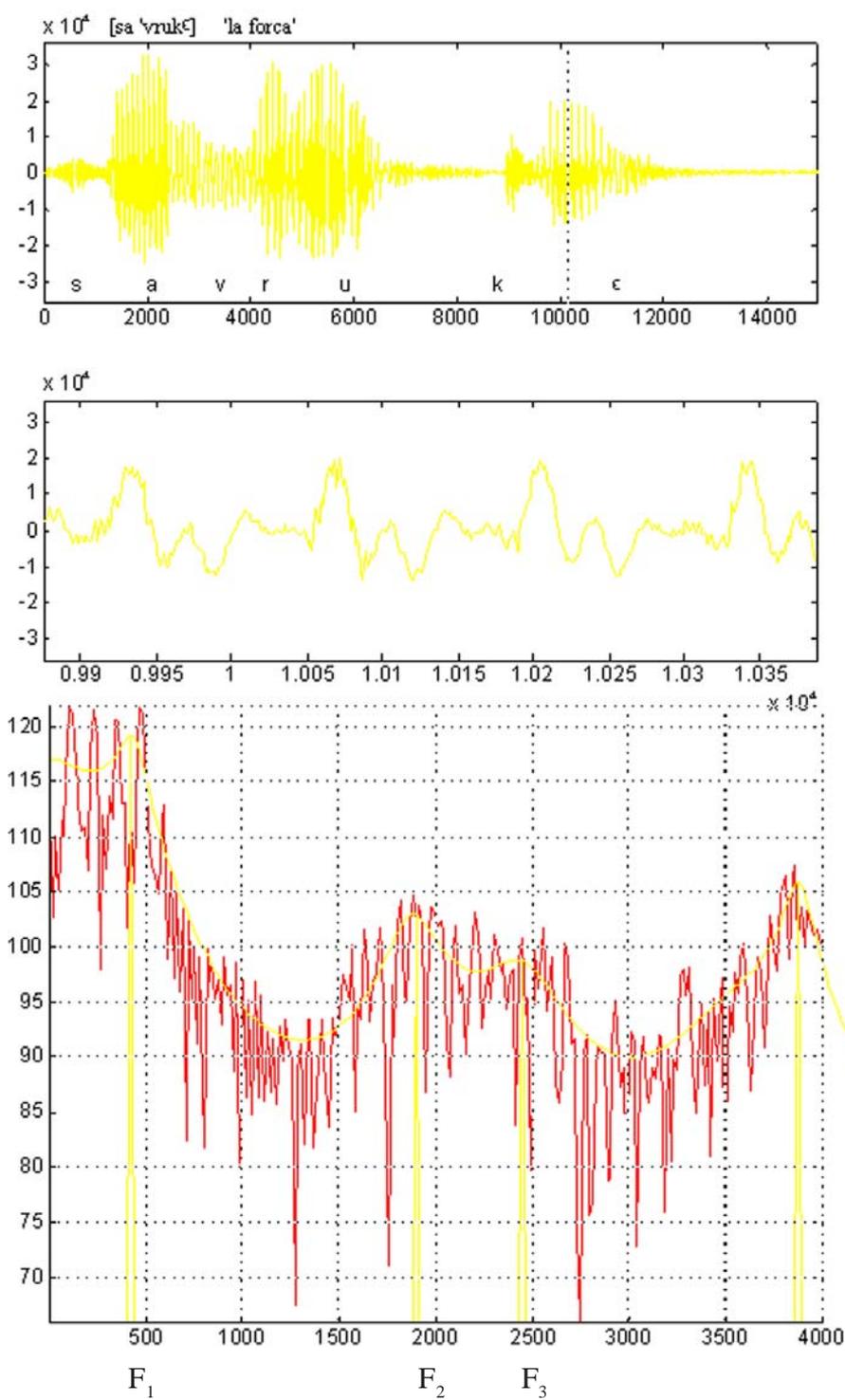


Figura 4

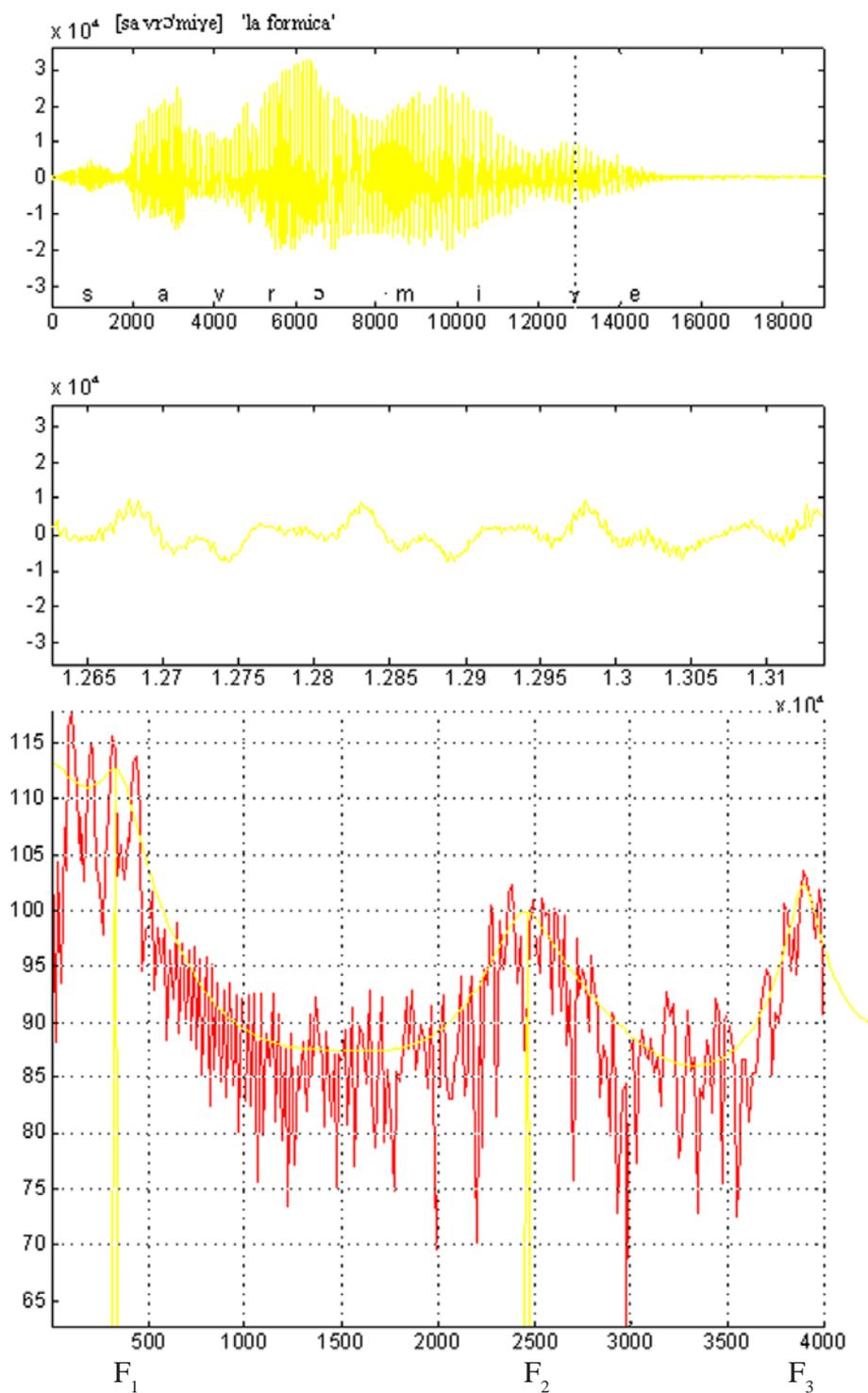


Figura 5

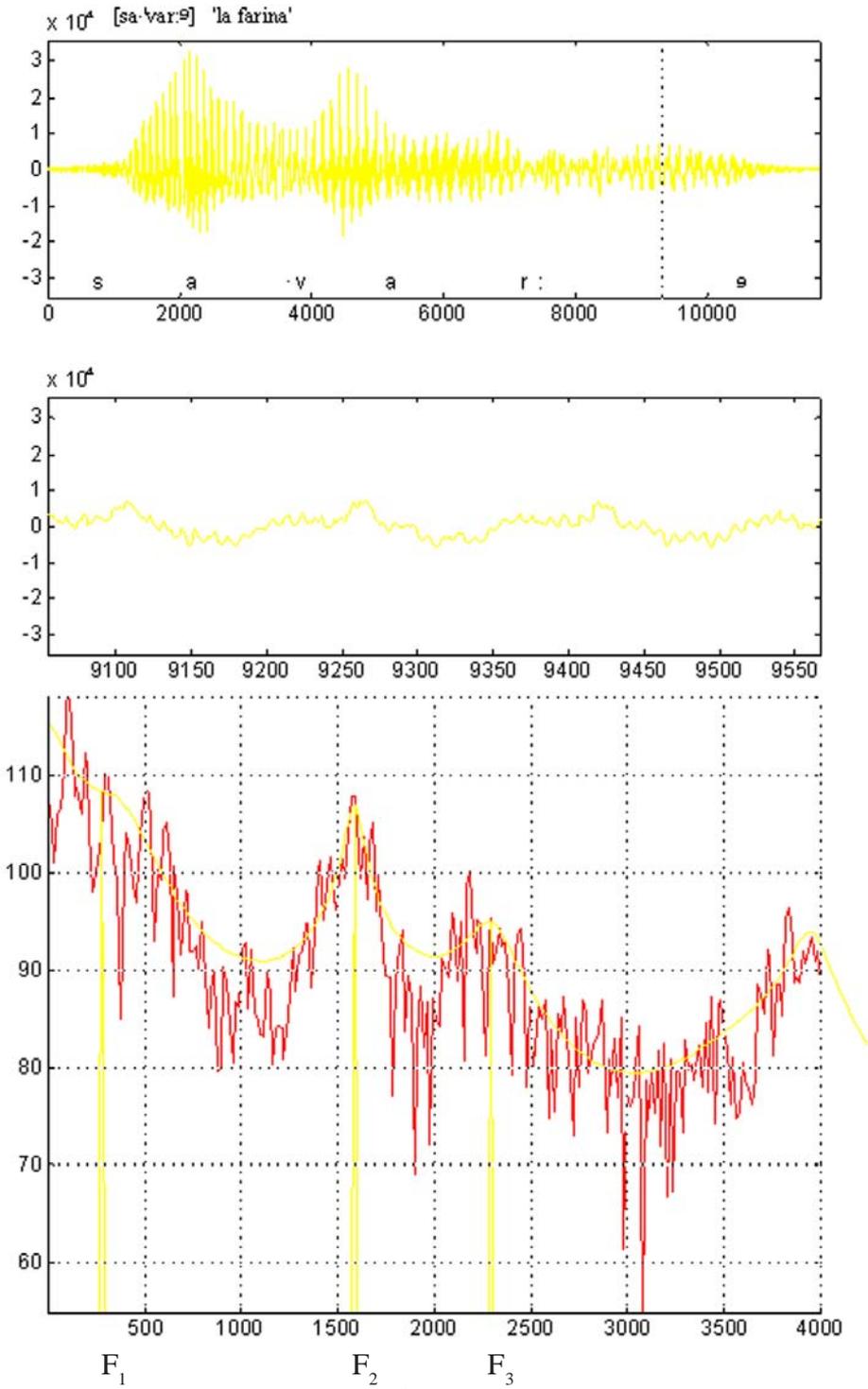


Figura 6

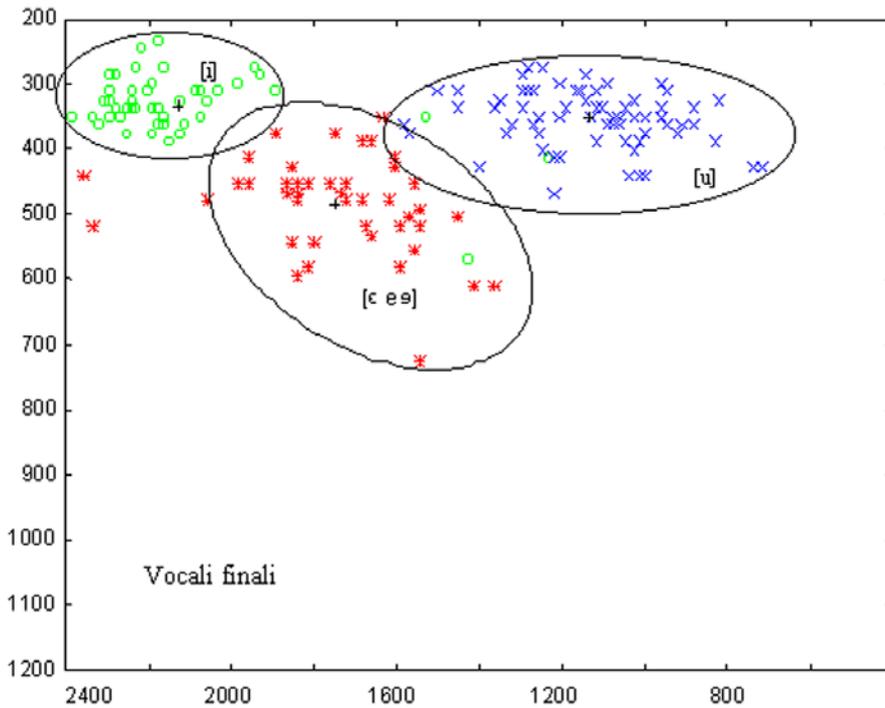


Figura 7

di Sanluri si arriva a superare gli 850 Hz. Se prendiamo l'area di dispersione della [ɔ] vediamo che nel mio caso l'ellissi tende sempre verso il centro mentre che in Contini-Boè si nota un certo allontanamento.

5. Conclusioni

In conclusione penso che anche alla luce delle moderne procedure d'analisi non sia più possibile continuare sostenere che le vocali finali del sardo meridionale siano i - a - u . Ritengo sia doveroso introdurre anche la vocale [e], fatto che andrà preso in considerazione anche da un punto di vista fonologico, tenendo anche e soprattutto presente la competenza linguistica dei parlanti i quali si rendono conto di non pronunciare una [a] bensì una [e].

Parte III

Il sardo: la ragnatela virtuale

JÜRGEN ROLSHOVEN

Il sardo in un sistema ipermediale

1. Introduzione

Per cominciare vorrei fornire una breve descrizione della situazione storico-culturale del caso sardo. La Sardegna ha perso negli ultimi 40 anni quasi un terzo della sua popolazione. Circa 700.000 sardi hanno abbandonato l'isola. Si sono stabiliti sul continente, sia nell'Italia settentrionale, nei diversi paesi europei, in Francia, in Belgio, in Olanda, in Svizzera e in Germania, che fuori dell'Europa, nelle Americhe ed in Australia.

La mia città natale, Colonia, ne da un esempio: soprattutto dall'inizio degli anni Sessanta vi si è formata una vera e propria colonia sarda che oggi conta più di 6.000 sardi. Si sono riuniti in due circoli culturali sardi che arricchiscono la varietà culturale della mia regione, la Renania.

Così la Sardegna non è più una realtà limitata geograficamente all'isola, ma la realtà sarda è presente in tutto il mondo. E i diversi circoli culturali dimostrano la vitalità di questa realtà. Per di più, si può notare che il lavoro culturale dei circoli non si limita solo al coinvolgimento della popolazione sarda che risiede fuori della Sardegna. I sardi fanno partecipare anche i concittadini delle regioni in cui vivono. E sono loro che dimostrano che esiste un interesse profondo per la Sardegna, e questo per diversi motivi: motivi culturali, turistici, linguistici e storici. Dato che tali interessi esistono, si pone subito il problema della comunicazione. Per mantenere e sostenere questa realtà sarda – una realtà virtuale perché distribuita nel mondo intero – la comunicazione è assolutamente necessaria. Senza comunicazione le unità culturali smetteranno di esistere; senza comunicazione l'unità sarda si perderà.

Tradizionalmente, qualsiasi forma di comunicazione richiede un linguaggio comune a tutti i partecipanti, ed è questo linguaggio che esprime l'identità del gruppo che sta comunicando. I mass-media, servendosi della lingua, funzionano spesso

da sostegno per la lingua comune e nella competizione linguistica contribuiscono alla soppressione delle altre lingue, escludendole dal processo comunicativo: di fatto, tagliandole. Il caso del sardo è diverso. La ricchezza linguistico-culturale delle Sardegnas si esprime nella sua diversità linguistica.

Questo caso è tipico delle lingue minoritarie. Ritroviamo questa situazione in altre parti della Romania, nel retoromanzo dei Grigioni della Svizzera, nel ladino dei Dolomiti, nel arumeno in Macedonia e in Grecia. I mezzi tecnici tradizionali usati per la comunicazione non sono in grado di rispondere alla diversità linguistica di una lingua minoritaria. Abbandonare questa diversità linguistica significherebbe, però, minacciare l'esistenza del gruppo linguistico in questione. Per questo nel caso dei Grigioni in Svizzera una grande parte della popolazione si oppone al tentativo di introdurre una lingua comune, il rumantsch grischun.

In questo caso lo sviluppo tecnologico ci può aiutare. Una tecnologia intelligente non richiede più un linguaggio standardizzato per poter comunicare.

Grazie ad essa esiste oggi la possibilità di negoziare fra i diversi partner eterodialektali di un gruppo linguistico. Sono i computer e la loro programmazione che forniscono una tecnologia flessibile ed intelligente. E la comunicazione si sta effettuando sulla rete internazionale che lega i computer in tutto il mondo, l'Internet.

2. Internet e World Wide Web

L'Internet è una rete globale di comunicazione per mezzo dei computer. La sua dinamica risulta dal fatto che il computer come macchina multimediale non permette solo lo scambio di dati testuali, ma di dati d'ogni genere. Si può prevedere che nel futuro vengono integrati il telefono, la televisione e la radio.

L'Internet nacque dall'Arpanet nel 1969. Negli Stati Uniti si è in seguito trasformato in una rete soprattutto universitaria. L'Internet ha standardizzato la comunicazione dei computer per via della definizione del protocollo Internet TCP/IP. I partecipanti dell'Internet sono individuabili per mezzo di un indirizzo unico e universale che consiste di un nome, del segno @, di un *subdomain*, di un *domain* e di una abbreviazione per il paese dove si trova il partecipante della rete. Questo sistema viene illustrato dalla figura nella sezione 1.1 del contributo di Guido Mensching (in questo volume). L'Internet offre vari servizi, per esempio *e-mail* per una comunicazione quasi postale, *chat* per una comunicazione in dialogo, *newsgroup* per discussioni in gruppo, *gopher* per la ricerca di informazioni nella rete. Spesso, però, il termine Internet è quasi un sinonimo per il World Wide Web. La figura (1) rappresenta i vari tipi di comunicazione (cfr. anche ROLSHOVEN e MENSCHING, 1996):

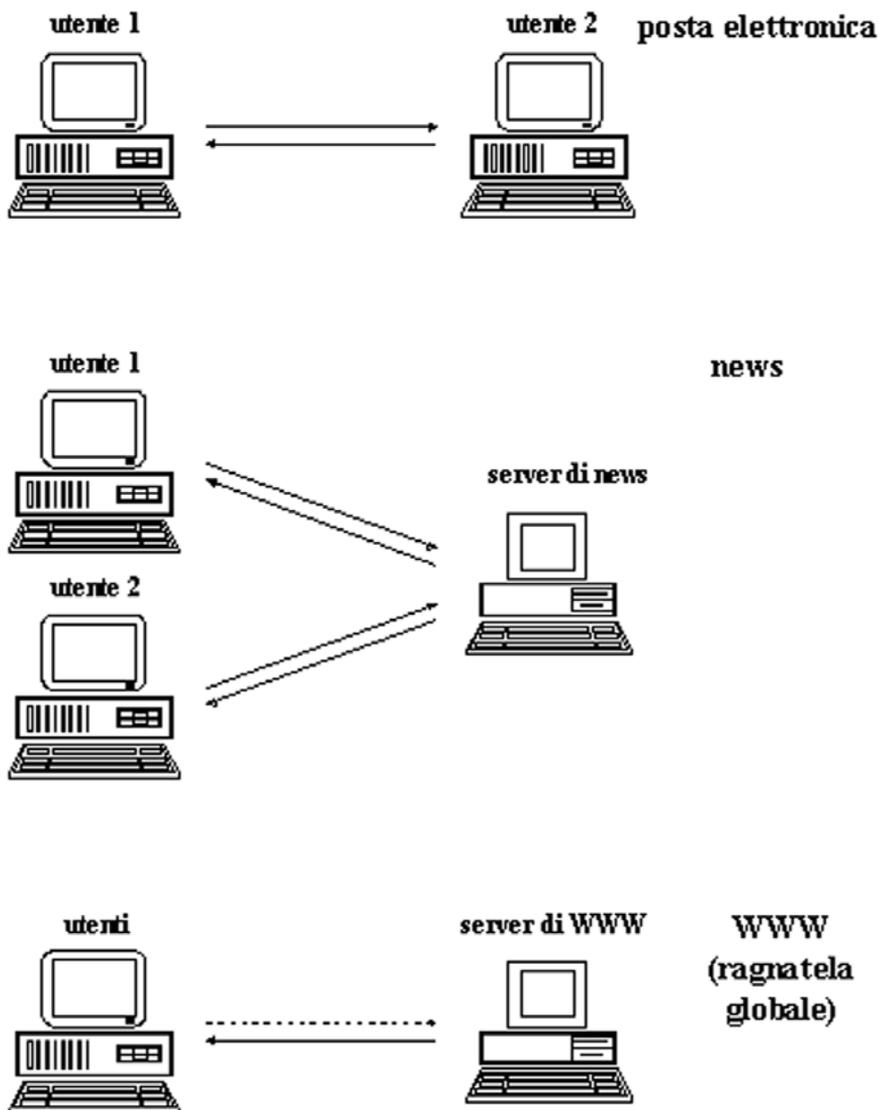


Figura 1

Il World Wide Web (WWW) è un sistema ipermediale creato nel 1992 presso il CERN (Conseil Européen pour la Recherche Nucléaire) a Ginevra. Il suo scopo era la comunicazione interna nel CERN e l'accesso facile ai documenti di questa organizzazione europea. Come sistema ipertestuale offre la possibilità di rinviare da un documento all'altro, da un documento a un'immagine attraverso il sistema dei *link*. Così viene creata una struttura grafica che permette all'utente di seguire

tutti i collegamenti come vie e strade in una grande città (cfr. lo schema seguente, preso dal articolo di Guido Mensching in questo volume):

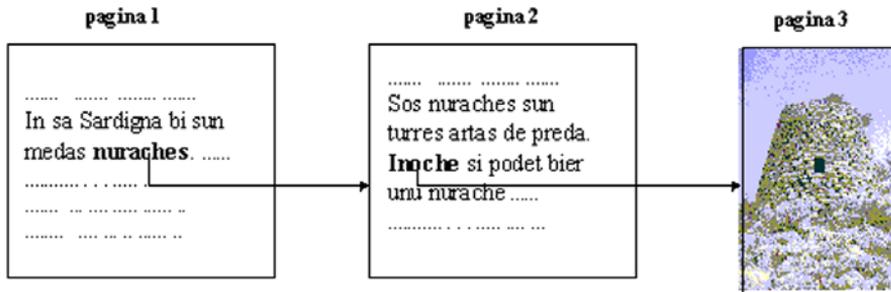


Figura 2

Il WWW dispone anche di programmi speciali chiamati motori di ricerca (search engines) per cercare e trovare delle informazioni particolari. Le possibilità di ricerca sono però limitate: infatti, la ricerca si effettua con un processo paragona la parola chiave, cioè la nozione richiesta, non con i contenuti ed il senso, ma solo con le catene di lettere dei testi.

Il problema maggiore connesso al WWW è la gestione dell'informazione all'interno della rete. Come cercare un'unica informazione specifica in un oceano di informazioni? Mancano ancora degli strumenti flessibili che sappiano filtrare le informazioni. Il WWW è un sistema piuttosto passivo che viene solo usato dall'utente. Esso offre però anche delle possibilità di cooperazione. Nella parte seguente intendo descrivere alcune possibilità di come la comunità sarda possa usare il WWW a scopo di cooperazione e integrazione sia nell'isola che nella diaspora. Il WWW che ci mette a disposizione una Sardegna virtuale per i sardi sparsi in tutto il mondo, così che i sardi si possono riunire in un villaggio globale.

3. Comunicazione e standardizzazione

Ogni comunicazione dipende da una convenzione sui segni utilizzati. La convenzione riguarda il carattere doppio del segno linguistico: convenzione sul contenuto semantico (i.e. significato nel senso saussuriano) e convenzione della forma (significante). Il significante viene rappresentato, nella comunicazione scritta, in forma grafica. Così la sua rappresentazione ha in un certo senso più peso della rappresentazione fonica; anche se nella rappresentazione fonica si sentisse per es. l'origine geografica del parlante, la comunicazione stessa non verrebbe disturbata. I partecipanti della comunicazione orale non se ne accorgono.

Siamo, però, abituati ad una rappresentazione grafica comune e quasi sem-

pre invariabile. Tali rappresentazioni non sono adatte alla situazione delle lingue minoritarie. La lingua minoritaria è un'astrazione; in realtà essa non esiste.

Ciò che esiste è un costrutto linguistico chiamato lingua minoritaria. Salvare la lingua minoritaria significa salvare tutte le sue varietà linguistiche; i mezzi tradizionali di comunicazione però non sono in grado di rispondere ai bisogni di tutte le varietà linguistiche di una minoranza linguistica. Non è praticabile, nel caso del sardo, pubblicare un libro o un giornale nel sardo nuorese, campidanese, sassarese e orgolese, allo stesso tempo. Dall'altro lato è indispensabile per lo sviluppo di una lingua avere a disposizione dei mezzi di comunicazione moderni.

Per i mezzi di comunicazione tradizionali, come il libro o il giornale, standardizzazione significa sempre una standardizzazione di dati rappresentati in forma stampata. Questo tipo di standardizzazione ha un carattere stabile. Nel caso del sardo però si dovrebbe definire la standardizzazione come processo: è un processo effettuato da un programma di computer nella rete. Quest'idea ci offre varie possibilità.

Gli input linguistici dei partecipanti vengono trasformati da un programma in una versione comune e standardizzata. La lingua standardizzata sarebbe una specie di interlingua sarda di comunicazione. Il vantaggio di una tale proposta è evidente: l'utente non è più costretto ad abbandonare la sua varietà linguistica. Se vuole, può partecipare al processo, altrimenti automatico, della standardizzazione del suo testo, abituandosi pian piano ad una convenzione linguistica. Potrebbe per es. leggere la comunicazione ricevuta nella versione della varietà standardizzata. Se questo non gli conviene può scegliere la sua varietà come opzione del programma di trasformazione e filtro. La figura (3) rappresenta l'idea come modello grafico:

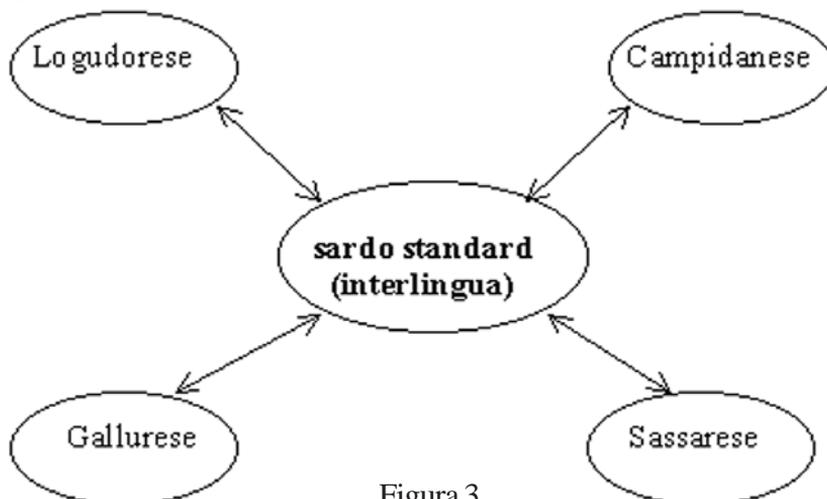


Figura 3

Linguisticamente non é troppo difficile realizzare quest'idea. Disponiamo di ottime descrizioni del sistema fonologico e grafofonemico della lingua sarda e delle sue varietà (cfr. Bolognesi 1998 e anche il contributo di Roberto Bolognesi in questo volume). Probabilmente basta un processamento realizzabile piuttosto facilmente che riguarda le eccezioni delle trasformazioni fonografiche a livello della parola (definita come entità grafica). Questo dimostra l'esempio seguente:

Input: <i>campidanese</i>	Is	pippius	pappanta	su	pani
Trasformazione:					
passo1: <i>cambi lessicali</i>		pitzinn-	manic-		
passo2: <i>cambi grafofonemici / morfologici</i>	Sos	-os	-an	pan-e	
Output: <i>sardo standard</i>	Sos	pitzinnos	manican	su	pane.

Figura 4

Un tale programma non serve solo alla comunicazione nella rete ma anche, e forse in primo luogo, per il processamento di testi. Possono partecipare a un tale processamento tutti i sardofoni (il nostro sistema descritto nell'articolo di Guido Mensching ne è un'esempio), esso serve però anche per la riproduzione individualizzata di tutti i testi, libri o giornali.⁽¹⁾

Sistemi del genere sono facili da costruire (Rolshoven 1978, 1986, 1987, Hirzenberger 1980), ma sono limitati nelle loro capacità. Per le varietà linguistiche più distanti è necessario utilizzare dei sistemi propri della traduzione automatica, in cui la struttura della frase di una lingua viene analizzata e poi trasformata nella struttura di una lingua. Lo schema (5) mostra questo processo a livello della sintassi, qui per la traduzione automatica dal sardo all'inglese.⁽²⁾

1) I mezzi tecnici per i libri *on demand* ci sono, cfr. il sistema IBM® *Infoprint™ Manager*.

2) Nello schema (5) si usa una variante semplificata della sintassi generativa, dove il nodo

(5) INPUT: Amus comparadu una domo manna.

ANALISI

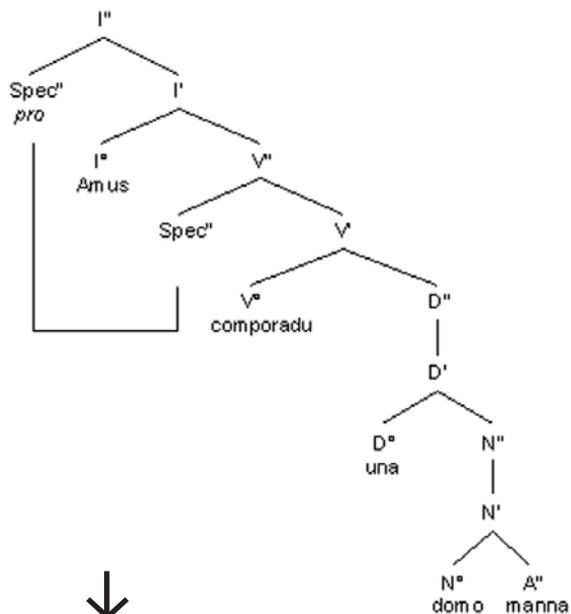
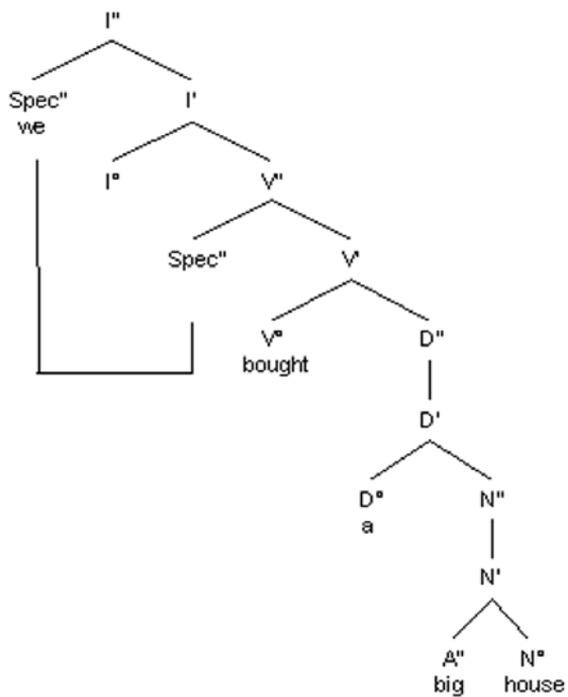


Figura 5



SINTESI



OUTPUT: We bought a big house.

4. Lavoro linguistico interattivo comune

Un progetto linguistico interattivo della comunità globale, e dunque virtuale, sarda ha varie conseguenze per il sardo: psicologicamente rinforza il sentimento d'identità dei sardi, sentimento necessario e indispensabile per l'unità culturale e linguistica. Visto dal punto pratico produce i mezzi idonei alla descrizione della lingua sarda.

Quali sono questi mezzi di descrizione? Sono, oltre che i testi menzionati nel paragrafo precedente, grammatiche, dizionari, enciclopedie sulla vita e civiltà sarda, raccolte di racconti ecc. Le nuove tecnologie stimolano e promuovono lavori del tipo collettivo. Un dizionario ne è un buon esempio, perché tutti i sardofoni potrebbero partecipare alla compilazione di un dizionario.⁽³⁾ È chiaro che bisogna stabilire un quadro ben definito nel quale si effettua il lavoro.

Soprattutto è necessario definire un formato controllato e controllabile. Il risultato del lavoro poi viene pubblicato sull'Internet; c'è da accettare però che un tale tipo di progetto non può e non deve portare a un risultato definitivo. La flessibilità e l'accessibilità dei dati lessicografici sulla rete permettono di migliorare continuamente l'opera, di arricchirla, di far integrare per es. anche dei *link* ai testi che danno un esempio delle entrate lessicografiche.

Un problema serio di un tale lavoro collettivo è quello del controllo. L'informatica fornisce una soluzione parziale del problema. La struttura formale di un'entrata lessicale in un dizionario può essere controllata automaticamente da un tipo di *parser*, giacché la struttura di un dizionario può essere descritta da regole comparabili a delle regole sintattiche. Il contenuto, però, dev'essere l'oggetto di controllo umano, di specialisti del dominio in questione, cioè di linguisti.

Sistemi lessicografici o enciclopedici sono d'interesse non solo per i sardi ed i sardofoni; presentano la Sardegna e la sua cultura a tutto il mondo, attirano e svegliano l'interesse e offrono l'immagine di una Sardegna sconosciuta.

Conoscere meglio la Sardegna significa proteggerla, per esempio anche nel caso di un futuro turista, che di solito è solo vittima della mancanza d'informazio-

di flessione I° rappresenta le categorie funzionali T(ense) e Agr(eement). Cfr. POLLOCK (1989), BELLETTI (1990), CHOMSKY (1995) e MENSCHING (1997). Per il nostro sistema di traduzione automatica, si vedano le opere citate nella bibliografia.

3) Guido Mensching sta progettando in un attuale corso universitario una prima versione di un tale dizionario, il quale si baserà poi su un questionario che oltre le entrate lessicali richiede anche delle informazioni supplementari dagli informanti (età, regione, ecc., cioè dati richiesti anche da una vera e propria inchiesta linguistica).

ne. Così il turismo non avrà solo un valore economico, ma diventa uno strumento di scambio culturale, e per i Sardi e la Sardegna un modo di comunicazione protettiva.

5. Bibliografia

- BELLETTI, A., *Generalised V-movement: Aspects of Verb Syntax*, Rosenberg and Sellier, Torino, 1990.
- BOLOGNESI, R., *The Phonology of Campidanian Sardinian. A Unitary Account of a Self-Organizing Structure*, Holland Institute of Generative Linguistics, Dordrecht, 1998.
- CHOMSKY, N., *The Minimalist Program*, MIT Press, Cambridge-Londra, 1995.
- HITZENBERGER, L., *Automatisierung und Phonologie: Automatisierte generative Phonologie am Beispiel des Französischen*, M. Niemeyer, Tübingen, 1980.
- MENSCHING, G., *Romanische Infinitivkonstruktionen mit explizitem Subjekt. Systematische Darstellung und syntaktische Analyse*, Habilitationsschrift, Köln, 1997.
- POLLOCK, J.Y., "Verb Movement, Universal Grammar, and the Structure of IP" in *Linguistic Inquiry*, 20: 365-424, 1989.
- ROLSHOVEN, J., "Automatische Transkription französischer Texte", *Linguistische Arbeiten*, 60, Niemeyer, Tübingen, 1978.
- ROLSHOVEN, J., "Traduzione automatica e lingue minoritarie.", in: *Mondo Ladino*, 10 (Studi ladini in onore di Luigi Heilmann): 119-133, 1986.
- ROLSHOVEN, J., "Interrumantsch - ein System zur maschinellen Übersetzung bündnerromanischer Varietäten.", in: *Akten der Theodor Gartner-Tagung (Rätoromanisch und Rumänisch) in Vill/Innsbruck 1985*, hg. von Guntram A. Plangg und Maria Iliescu, *Romanica Ænipontana*, 14: 123-144, Innsbruck 1987.
- ROLSHOVEN, J., "Lexikalisches Wissen in der maschinellen Übersetzung.", in: P. BLUMENTHAL, G. ROVERE, C. SCHWARZE (Hrsg.) *Lexikalische Analyse romanischer Sprachen*: 85-100, (=Linguistische Arbeiten 353) Niemeyer, Tübingen, 1996.
- ROLSHOVEN, J., "Transfer in Machine Translation with OO-LPL" in Weber, N. (Hrsg.) *Machine Translation: Theory, applications, and Evaluation. An assessment of the state-of-the-art*, Gardez!, St. Augustin 1998.
- ROLSHOVEN, J., LALANDE, J.Y. u. MENSCHING, G., "Internet-Perspektiven für maschinelle Übersetzung" in *Online* 1: 57-61, 1997.
- ROLSHOVEN, J., MENSCHING, G., "Wohin führt die Datenautobahn? Kommunikation u. Information im Internet" in *Die Unternehmerin* 1: 4-7, 1996.

GUIDO MENSCHING

*Lingue in pericolo e comunicazione globale:
il sardo su Internet*

Introduzione

I moderni mezzi di comunicazione sono d'importanza primaria per la divulgazione e anche per la standardizzazione delle lingue. Per quanto riguarda la radio e la televisione, finora la presenza del sardo è stata purtroppo minima (cf. Rindler-Schjerve 1987:76-78). È sorprendente, invece, il fatto che la lingua sarda venga trattata e usata su Internet, quasi dall'esordio di questa rete mondiale aperta ad un pubblico sempre più vasto.

Quest'articolo offre una prima analisi sintetica della presenza della lingua e della linguistica sarda su Internet. Nel paragrafo 1 vengono introdotte alcune nozioni di Internet e si esamina la sua importanza per le lingue in pericolo e minoritarie. Nel paragrafo 2 vengono descritti i riferimenti alla lingua sarda che si trovano sulla ragnatela globale, mentre il paragrafo 3 descrive il progetto di Internet *Limba e curtura de sa Sardigna*, che viene realizzato all'Università di Colonia. L'articolo si conclude con il paragrafo 4, in cui si presentano alcune considerazioni linguistiche, le conclusioni e le prospettive future.

1. Internet e la sua applicazione alle lingue in pericolo

1.1 Comunicazione su Internet: strutture e strumenti

Prima di prendere in considerazione la presenza della lingua sarda su Internet, è necessario introdurre i meccanismi che formano la base della comunicazione globale. L'Internet è una rete aperta, alla quale sono collegati computer di tutto il mondo. Sebbene la struttura esatta sia molto più complessa, la parte che interessa all'utente può essere rappresentata in forma semplificata attraverso lo schema seguente:

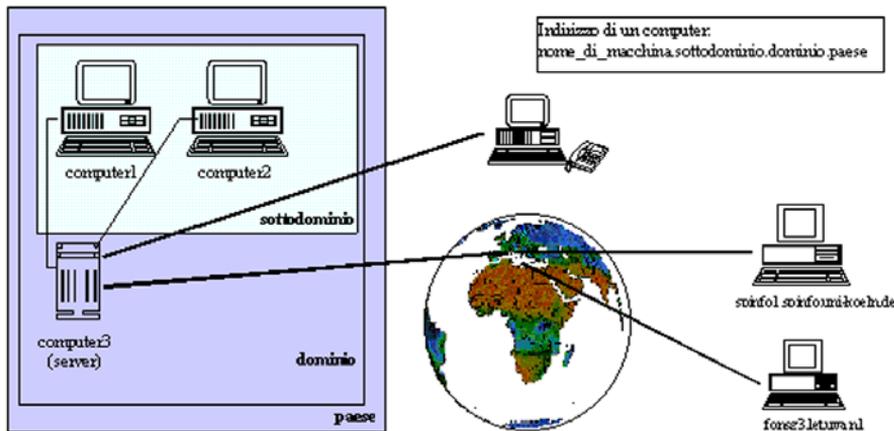


Figura 1

I computer sono raggruppati in maniera gerarchica in “domini” e “sottodomini” (inglese *domains*); inoltre ogni computer ha il suo proprio nome. In questo modo, ogni macchina è identificabile e raggiungibile attraverso un indirizzo che rispecchia questa gerarchia. L’aspetto più attraente di Internet è costituito dal fatto che il luogo in cui si trova un computer è completamente irrilevante: il processo di comunicazione funziona nello stesso modo sia che il computer con cui ci vogliamo collegare si trovi nella stesso locale, sia che si trovi in un’altra parte del mondo. E di solito la comunicazione avviene anche alla stessa velocità. Così, anche se non vi sono dei collegamenti reali tra tutti i computer, essi formano comunque una rete virtuale, in cui tutti i computer partecipanti sono connessi fra di loro.

L’Internet è soltanto l’infrastruttura che permette la comunicazione globale. Per poter effettivamente comunicare occorrono vari meccanismi dotati di obiettivi diversi:⁽¹⁾ la posta elettronica⁽²⁾ è un mezzo di comunicazione individuale che permette il trasferimento di messaggi da un utente all’altro, paragonabile alla posta normale, al fax o al telefono. Questo paragone è forse troppo semplice, perché, come mostrano HANDLER (1995) e PANSEGRAU (1997), la posta elettronica è un nuovo tipo di testo.⁽³⁾ Ciononostante ci sembrano più caratteristiche dell’Internet

1) Per un riassunto tecnico e il concetto dei “protocolli” si veda ROST (1997).

2) Secondo HANDLER (1995), il termine *posta elettronica* indica 1) la forma di comunicazione, 2) un singolo messaggio, 3) l’insieme di messaggi in un contesto concreto. Cfr. anche JANICH (1994).

3) Si vedano anche le riflessioni sulle caratteristiche della posta elettronica nella sezione 4 di quest’articolo.

le forme di comunicazione “sovraindividuale” (*überindividuelle Kommunikation*, cfr. ROLSHOVEN / MENSCHING 1996). *News* è un sistema di gruppi tematici di discussione (i *newsgroups*). Un utente che vuole porre una domanda o presentare un commento su un particolare tema manda un messaggio, e una macchina centrale, il *news server* permette di rendere visibile questo messaggio a tutto il gruppo. Nello stesso modo si procede anche con le risposte. Un mezzo simile sono le liste di distribuzione (*mailing lists*).

Diversamente da *News*, i messaggi vengono mandati a un moderatore centrale, il quale li spedisce alle altre persone collegate alla lista per mezzo della posta elettronica. Il *World Wide Web* (WWW) o *ragnatela globale* è, in primo luogo, un mezzo d’informazione, per alcuni aspetti paragonabile al giornale o alla televisione. Un utente o un gruppo di utenti, per esempio un’impresa o il dipartimento di un’università, pubblicano così delle informazioni sui loro prodotti, o le loro ricerche. La differenza fondamentale rispetto ai mezzi d’informazione tradizionali è il fatto che si tratta d’informazione collegata: il nucleo della ragnatela globale è un cosiddetto sistema ipertestuale, dove i differenti testi, immagini e suoni si trovano collegati.⁴⁾

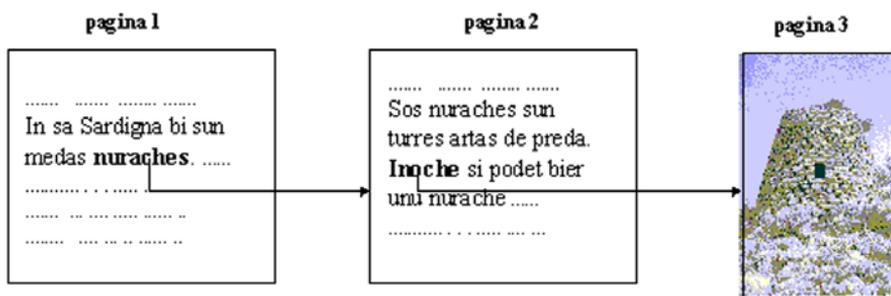


Figura 2

Per i nessi fra le differenti parti d’informazione si usa il termine inglese (*hyperlink*). La ragnatela globale segue i concetti esposti prima: gli oggetti collegati, per esempio queste tre pagine, non si trovano necessariamente su un solo computer, ma possono essere ripartiti per tutto il mondo. Ogni pagina viene identificata da un indirizzo (chiamato URL, acronimo di *Uniform Resource Locator*). In genere, tutte le “pagine Web” sono libere, cioè, chiunque costruisca delle pagine sulla ragnatela globale può introdurre un collegamento con qualsiasi pagina altrui. L’utente, in questo caso la persona che riceve l’informazione, dispone d’uno stru-

4) Per una descrizione più ampia dei sistemi ipertestuali si veda l’articolo di Jürgen Rolshoven in questo volume.

mento facile che gli permette la navigazione nella ragnatela. Con un semplice click del suo mouse attiva e visualizza l'informazione che gli interessa. Dei meccanismi di ricerca automatica permettono all'utente di trovare l'informazione desiderata. Inoltre, nella ragnatela globale sono integrati altri meccanismi di Internet, per es. la posta elettronica. In questo modo, l'utente può rispondere immediatamente all'informazione ricevuta.

Queste forme di comunicazione "sovraindividuale" non sono mai esistite prima. Il metodo è antico: tanto i *news* come la *ragnatela globale* funzionano come una lavagna o una bacheca per gli annunci. La novità principale è costituita dal fatto che la portata dell'informazione lasciata sulla lavagna è globale; l'altra differenza rispetto ai metodi tradizionali è la reperibilità dell'informazione. Queste caratteristiche permettono di ritrovare su Internet anche dei temi molto specialistici.

1.2. *Lingue in pericolo e lingue minoritarie su Internet*

Per tutti questi motivi, l'Internet è uno strumento di comunicazione e informazione particolarmente adatto al lavoro scientifico. Le scienze si occupano di argomenti sempre più specialistici. L'Internet non solo offre la possibilità di ritrovare un'informazione specialistica, ma anche di trovare altri individui che lavorano ad un soggetto simile o identico. Lo studio di una lingua di pochi parlanti costituisce naturalmente un soggetto molto specialistico. Per esempio, il Tuscarora, una lingua indigena americana, sembra non sia parlato da più di 30 persone (cfr. GRIMES e.a., 1996). Nonostante ciò, una ricerca rapida su Internet mostra la presenza di una ventina di documenti in cui si parla del Tuscarora, fra i quali sono presenti anche i contributi di linguisti di grande fama e di membri dello stesso gruppo etnico Tuscarora.

Siccome gli indirizzi elettronici degli autori non sono segreti – anzi, gli autori stessi sono interessati a condividere i loro interessi con altri – non solo possiamo conoscere i loro nomi, ma possiamo anche metterci in contatto con loro.

La possibilità di informarsi e comunicare su tematiche talvolta "esotiche" è forse una delle ragioni per cui, su Internet, si osserva una grandissima attività da parte di linguisti, di associazioni linguistiche e anche di privati che si occupano delle lingue in pericolo e minoritarie. Elenchiamone qui alcuni:

- *Endangered-Languages-L Forum* è una lista di distribuzione fondata nel 1994 per fornire un mezzo di comunicazione mondiale e un archivio elettronico centrale a chiunque si occupi dello studio e della documentazione delle lingue in pericolo;⁽⁵⁾

5) Questa associazione è stata fondata nel settembre del 1994 su iniziativa congiunta della Coombs Computing Unit, delle Research Schools of Social Sciences and Pacific Studies,

- *Language Documentation Urgency List* (LDUL) è una “casella postale automatica”⁽⁶⁾ e una banca dati per la raccolta e la distribuzione d’informazioni sul grado di urgenza con cui una determinata lingua ha bisogno di essere documentata. I linguisti riempiono un questionario su una lingua e lo mandano alla casella postale automatica. Un programma calcola i valori, e, per mezzo della posta elettronica, questi vengono successivamente resi accessibili a tutti coloro che sono collegati alla LDUL;
- *Foundation for Endangered Languages*, fondata nel luglio 1996 a Londra, pubblica la rivista elettronica *Iatiku*, con temi relativi alle lingue in pericolo;⁽⁷⁾
- *Endangered Language Fund* (ELF) ha una pagina sulla ragnatela globale,⁽⁸⁾ in cui, tra l’altro, si parla di progetti finanziati e di risorse educative.
- *Sabhal Mór Ostaig*, una scuola di perfezionamento scozzese con corsi in gaelico, mantiene una lista delle lingue minoritarie d’Europa ordinata secondo le famiglie linguistiche;⁽⁹⁾
- *GeoNative*, un’iniziativa privata di Luistxo Fernández and Marije Materola di Donostia (San Sebastián, Paese Basco) è un registro di toponimi di lingue minoritarie;⁽¹⁰⁾
- *MERCATOR - The European network of minority languages*.⁽¹¹⁾ Questo progetto, coordinato dalla Commissione Europea, è dedicato alla documen-

The Australian National University e di Mary Rhydwen, allora associata alla Graduate School of Education (University of Western Australia). Dopo il trasferimento di M. Rhydwen alla Murdoch University a Perth (Western Australia), la *Endangered-Languages-L* si è spostata al suo indirizzo attuale: endangered-languages-l@carmen.murdoch.edu.au. Esiste anche una pagina Web su <http://carmen.murdoch.edu.au/lists/endangered-languages-l/>.

6) È un progetto di D. Zaefferer all’Università di Monaco di Baviera (Institut für Deutsche Philologie). L’indirizzo della casella postale automatica è ldul@cis.uni-muenchen.de. Cf. Zaefferer (1996).

7) <http://www.bris.ac.uk/Depts/Philosophy/CTLL/FEL/>.

8) <http://sapis.ling.yale.edu/~elf/index.html>.

9) “Mion-chànain na h-Eòrpa”: <http://www.smo.uhi.ac.uk/saoghal/mion-chanain/>. L’autore della lista è Caoimhín Ó Donnafle.

10) <http://www.geocities.com/Athens/9479/welcome.html>.

11) La pagina centrale si trova all’URL <http://www.troc.es/mercator/index.htm>. I tre campi particolari vengono trattati in tre centri: Fryske Akademy (educazione, URL: <http://www.fa.knaw.nl/uk/mercator/fa-merc.html>), Centre Internacional Escarré per a les Minories Ètniques i les Nacions (legislazione, URL: <http://www.troc.es/ciemen/mercator/index-gb.htm>), Prifysgol Cymru / Université du Pays de Galles (media, URL: <http://www.aber.ac.uk/~merc/index.htm>).

tazione di tre aree: progetti di educazione, relativi a documenti legislativi e normativi e relativi ai *mass-media*, con particolare attenzione alle lingue non nazionali della Comunità Europea. Il termine *media* è usato in senso ampio e include anche case editrici, biblioteche, banche dati e reti elettroniche. Le informazioni raccolte sono archiviate in banche dati aperte al pubblico e, in parte, pubblicate in forma non elettronica (DAVIES 1993, JONES 1996);

– L'UNESCO ha stabilito *The International Clearing House for Endangered Languages* all'Università di Tokio, che possiede un sito sulla ragnatela.⁽¹²⁾ Tra l'altro il *Clearing House* coordina la redazione d'una serie di *Red Books* per le lingue in pericolo. I *Red Books* sono disponibili online.⁽¹³⁾

Le diverse attività si possono riassumere in varie funzioni fondamentali: documentazione di materiale primario (testi scritti o orali) o secondario delle lingue in pericolo o minoritarie, la discussione su queste lingue fra scienziati, studiosi e interessati, ma anche la divulgazione di iniziative per la loro protezione.

In ROLSHOVEN/MENSCHING (1996) abbiamo messo in rilievo i vantaggi offerti da Internet alle piccole imprese: anche se spesso si distinguono appunto per la loro flessibilità, mobilità e individualità, finora le attività delle piccole imprese sono state limitate nel tempo e nello spazio. Invece, nel "villaggio globale" Internet "l'onnipresenza" non è più un privilegio di gruppi commerciali multinazionali, ma anche le piccole imprese possono agire a livello mondiale.

Questo vale anche per le "piccole lingue". Molte di esse si presentano su Internet, offrono risorse linguistiche, informazioni teoriche, fori di incontro e di discussione fra parlanti, interessati e linguisti. Bastino soltanto alcuni esempi riguardanti qualche lingua romanza. In Spagna, non solo troviamo delle pagine di WWW scritte nelle lingue regionali ufficiali, ma anche in Bable⁽¹⁴⁾ (dell'Università di Oviedo) e in Aragonese (Asociación Cultural Nogará, Zaragoza).⁽¹⁵⁾ In quanto alle varietà neolatine parlate in Italia, un gruppo chiamato *Amis De Lenghe Furlane* cerca di promuovere e preservare il friulano attraverso un sito WWW situato in Canada.⁽¹⁶⁾ La *Rete Civica dell'Alto Adige*⁽¹⁷⁾ non solo offre le sue

12) <http://www.tooyoo.l.u-tokyo.ac.jp/ichel.html>.

13) http://www.helsinki.fi/~tasalmin/europe_index.html.

14) "Alitar Asturias" (<http://www1.uniovi.es/asturias/bable/alitar/>) e "Noticies en bable" (<http://www1.uniovi.es/asturias/bable/>).

15) <http://www.geocities.com/Athens/7463/nogara.html>.

16) http://ourworld.compuserve.com/homepages/Andrew_Cosolo/friul.htm.

17) <http://www.provincia.bz.it/retecivica.html>.

informazioni tra altre lingue anche in ladino, ma ci da anche qualche informazione sulla storia di questa varietà romanza; a Torino, l'Associazione Culturale Nòste Rèis⁽¹⁸⁾ offre delle informazioni in e sul piemontese. Sul territorio nazionale francese si svolge un'attività vastissima riguardo alle diverse varietà dell'occitano in due grande siti sulla ragnatela⁽¹⁹⁾ (con *links* e referenze anche alle varietà occitane, gasconi e francoprovenzali in territorio spagnolo e italiano) e una lista di distribuzione.⁽²⁰⁾ Per il corso c'è la *Banque de Données Linguistiques Corses* (B.D.L.C)⁽²¹⁾ con scopi scientifici e pedagogici, che contiene, tra l'altro, le cartine del *Nouvel Atlas Linguistique de la Corse*. Potremmo continuare con questa lista per varie altre pagine. Ma passiamo piuttosto al sardo.

2. La presenza del sardo su Internet

In questo paragrafo offro una descrizione dei riferimenti al sardo che si trovano su Internet.⁽²²⁾ Qui mi riferisco al materiale elettronico che si trova al di fuori dell'Università di Colonia. Di quest'ultimo si parlerà nel paragrafo 3.

Molti dei siti che verranno descritti hanno attinto le loro informazioni da quelle contenute nel sito Web del nostro progetto. Questa è una conseguenza della "riutilizzabilità" del materiale elettronico che si trova su Internet, dovuto ai meccanismi ipertestuali. Questo non vuole dire comunque che siamo stati i primi e gli unici. Come esempio menzioniamo due "pionieri" della lingua sarda su Internet: Antoni Chessa e la sua "Petissione pro sa limba sarda"⁽²³⁾, il cui testo, insieme ai moduli per la raccolta delle firme, si è divulgato, in gran parte, per mezzo della posta elettronica e le liste di distribuzione, e Sandra van der Geer, che si è impegnata a fare conoscere le sue pubblicazioni sul sardo⁽²⁴⁾ con gli stessi mezzi elet-

18) <http://www.arpnet.it/~noste/>.

19) *OccitaNet* (<http://www.mygale.org/09/simorre/oc/>), e *Occitan Language Page* (<http://www.mygale.org/09/simorre/oc/presoc.htm>).

20) list-oc@cict.fr

21) <http://www.sitec.fr/educor/WEBDLC2/WEBDLC/Acceuil.html>.

22) Ho cercato di trovare tutte le informazioni sulla lingua sarda che erano presenti su WWW al momento della redazione finale di quest'articolo. Ciononostante, i meccanismi di ricerca automatica non sono ancora perfetti, e quindi possono esistere altri riferimenti che non sono inclusi in questa lista.

23) Il testo della "Petissione pro sa limba sarda" è archiviato nella banca dati di testi sardi dell'Università di Colonia (<http://www.spinfo.uni-koeln.de/sardu/Sardinian-Text-Database/petissione.html>).

24) VAN DER GEER (1995). Sandra van der Geer è anche l'autrice di un dizionario sardo-olandese.

tronici. Bisogna menzionare anche le attività del Centro di Ricerca, Sviluppo e Studi Superiori in Sardegna (CRS4) a Cagliari⁽²⁵⁾, presente su Internet da molti anni e impegnato a servire come “moltiplicatore”, raccogliendo dei *links* riferiti alla Sardegna provenienti da tutto il mondo.

Per la presentazione dei riferimenti al sardo su Internet, si procederà in due sezioni: informazione sulla lingua sarda (2.1), e informazione scritta e orale in lingua sarda (2.2).

2.1 Informazione sulla lingua sarda

La lingua sarda figura nei principali indici delle lingue sulla ragnatela universale, la *Human Languages Page*⁽²⁶⁾ e i *Yamada Language Guides*⁽²⁷⁾ dell'Università di Oregon. La famosa opera *Ethnologue* (GRIMES e.a. 1996), che offre informazioni su più di 6.000 lingue umane, è disponibile in una versione elettronica⁽²⁸⁾ e contiene paragrafi sulle varietà logudorese, campidanese, sassarese e gallurese.

Nella parte sulle lingue europee del già menzionato *UNESCO Red Book on Endangered Languages*,⁽²⁹⁾ scritta da Tapani Salminen, queste quattro varietà sono classificate come *endangered*.⁽³⁰⁾ Il sardo è presente anche nella lista delle lingue minoritarie europee del *Sabhal Mór Ostaig*, ordinata secondo famiglie linguistiche. *GeoNative*, il menzionato indice toponomastico, offre qualche informazione sul sardo⁽³¹⁾ (in basco e in inglese) e una lista di circa trenta toponimi fatta in collaborazione con noi, che dovrebbe essere ampliata con l'aiuto di linguisti e parlanti del sardo. Riproduciamo qui il testo introduttivo:

25) <http://www.crs4.it/>.

26) <http://www.june29.com/HLP/>.

27) <http://babel.uoregon.edu/yamada/guides.html>.

28) <http://www.sil.org/ethnologue/>.

29) http://www.helsinki.fi/~tasalmin/europe_index.html.

30) Le lingue sono classificate come (i) “extinct languages”, (ii) “nearly extinct languages”, con un massimo di 100 parlanti, tutti anziani, (iii) “seriously endangered languages”, con un numero più sostanziale di parlanti, ma praticamente senza figli, (iv) “endangered languages”, con alcuni bambini parlanti “at least in part of their range but decreasingly so”, (v) “potentially endangered languages”, con un gran numero di bambini parlanti, ma senza uno stato ufficiale o di prestigio, (vi) “not endangered languages”, con una trasmissione sicura della lingua alle generazioni nuove. Cfr. SALMINEN (1993).

31) <http://www.geocities.com/Athens/9479/sard.html>.

Sardinia

Hiriburua: Cagliari (sardinieraz Casteddu). Italiaren mendeko uharte honetan sardiniera da berezko hizkuntza. Uhartearen izena Sardigna da sardinieraz eta Sardegna italieraz. Alghero hirian, katalanez ere mintzo dira.

Sardinia

Sardinian is the original language of this island under the Italian State. It is not an italian dialect. The capital Cagliari is called Casteddu in Sardinian, and Sardinia is Sardigna (Sardegna in Italian). In the city of Alghero they speak also catalan.

Il già menzionato progetto dell'unione Europea, MERCATOR, include il sardo, però le ricerche non sono ancora molto avanzate. I risultati sul sardo del gruppo *Mercator Media* verranno pubblicati probabilmente nel terzo volume di *Mercator Media Guide*, quando i dati sul sardo saranno completi.⁽³²⁾

L'attività informativa più forte con riferimento alla Sardegna è, senz'altro, quella degli enti turistici. Nonostante la mole di informazione turistica, abbiamo trovato soltanto un solo sito Web che offre una paragrafo sulla lingua sarda.⁽³³⁾ Si tratta d'una pagina del *Sardinian Network International*. Per la sua eccezionalità, ci permettiamo di riprodurla:

Il sardo è una lingua dell'area romanza, o neolatina, che i glottologi distinguono in quattro grandi varietà: il Logudorese, o sardo illustre, il Campidanese, il Gallurese e il Sassarese. Non dimentichiamo la presenza del Catalano ad Alghero e del Genovese a Carloforte e Calasetta. È interessante notare che il sardo, nella sua generalità, suscita sempre grande curiosità per il suo carattere conservativo ed è perciò oggetto d'attenzione da parte degli studiosi. Parole ormai inusitate in altre lingue derivanti dal latino sono, invece, presenti nella lingua sarda, come l'equivalente di sposare, *coiuare* (dal latino *coniugare*), oppure *domo* (casa, dal latino *domus*). Le influenze dello spagnolo e del catalano sono fortissime, come anche alcuni elementi arabi, sempre però mutuati dallo spagnolo. Difficile oggi individuare la lingua sarda: è pur vero, tuttavia, che ovunque nell'isola, il dialetto locale è parlato e tramandato di generazione in generazione, seppure negli ultimi tempi l'influenza dell'italiano si fa, com'è ovvio, sempre più sentire. Come si è detto, il Logudorese è individuato come il sardo illustre, e questo perché nella tradizione letteraria sarda questa lingua fu utilizzata da grandi poeti come Francesco Ignazio Mannu (1758-1796), Melchiorre Murenu (1803-1854), Peppino Mereu (1872 - 1901) e molti altri. Anche il Gallurese, benché varietà di origine italica, ha dato la voce ad un grande poeta sardo, Don Gavino (Baigü) Pes, noto anche come il Catullo gallurese.

32) George Jones, messaggio elettronico personale del 24-9-1997.

33) URL: <http://www.sardanet.com/sardanet/text/o.htm>

Al di fuori della Sardegna, Thomas E. Ahlswede, professore assistente d'informatica all'Università di Michigan, colleziona come hobby informazioni sulle lingue antiche e minoritarie, e ci da l'informazione seguente:⁽³⁴⁾

Sardinian (Sa limba sarda)

Sardinian is the language of Sardinia, a large island in the western Mediterranean near the mainland of Italy. It has several widely differing dialects. Although Sardinia is a part of Italy, the Sardinian language is not a dialect of Italian: it is a quite distinct Romance language, not closely related to any other. Of all the Romance languages, Sardinian is the most conservative and the least changed from Latin.

For instance, the Latin word *centum* ("one hundred") was originally pronounced with a hard c or "k" sound. In the major Romance languages, this sound has been palatalized or "softened" in various ways: "ch" in Italian *cento*, "th" or "s" in Spanish *ciento*, etc.– but Sardinian preserves the "k" sound in *kentu*.

Si vede che la parola *dialects* è sottolineata; è un *link* alla cartina linguistica dell'Università di Colonia, di cui si parlerà nel paragrafo 3. La carta appare se l'utente clicca con il mouse su questa parola. È un esempio come l'informazione sulla lingua sarda formi una vera e propria rete d'informazione.

2.2 Informazione scritta o orale in sardo

In primo luogo c'è da menzionare il giornale *Sardynia News*, un giornale mensile di lingua e di cultura sarda, diretto da Gino Melchiorre, che offre versioni in italiano, inglese e sardo campidanese (si veda la Figura 3).⁽³⁵⁾

Il giornale *L'Unione Sarda*, che esiste anche in una versione elettronica sulla rete,⁽³⁶⁾ presenta, come si sa, con certa frequenza piccoli articoli in sardo, i quali, in questa forma, sono disponibili a livello mondiale. I progetti degli scavi dell'area archeologica di Barumini vengono pubblicati come una pubblicazione elettronica audiovisuale multilingue (anche in sardo),⁽³⁷⁾ e sono disponibili sulla ragnatela (anche con brani parlati in formato audio *.wav).⁽³⁸⁾

Riproduciamo qui l'inizio della pagina di titolo e il testo dell'introduzione del progetto:

Custu programma est coment'e unu viaggiu a intr'e sa storia de Su Nuraxi de Barumini: una storia de spantu e una testimonianzia straordinaria de sa Sardigna prei-

34) Il testo si trovava sull'URL http://cps201.cps.cmich.edu/faculty/ahlswede/public_html/lang/sardinian.html. Comunque questo link non è stato più attivo nel momento della redazione di quest'articolo.

35) <http://www.crs4.it/sarnews/>.

36) <http://web.tin.it/UNIONE/>.

37) Presso Carlo Delfino editore, Sassari.

38) <http://www.vol.it/imedia/nuraxi/SARDO/sahompag.htm>.



Figura 3

storica. In is capitulus de custu programma, bosaterus s'heis a rendiri contu de s'abilidadi de su populu nuragicu de costruirri monumentus medas bortas mannus e complicaus; e heis a agatai su modu de respundiri a is tantis dimandas chi si faint asub'e is nuraxis e de sa genti chi ddus hiat fattus.



Figura 4

La casa editrice Papiros ha creato recentemente un sito Web scritto in sardo, dove offre i suoi libri, informazioni sulla lingua sarda e un foro di incontro.⁽³⁹⁾

Di alcuni libri di Papiros si possono leggere dei riassunti online. Un altro libro disponibile in forma elettronica è *Cantos e contos de Arizto* di Tore Curreli, Carlo Pili, Pino Carboni e Giuseppe Contu.⁽⁴⁰⁾

L'Internet è anche un mezzo importante per la diffusione della pubblicità. Anche in questo settore non manca la presenza del sardo. Così, gli *Archivi del Sud* offrono il compact disk *Contami unu Contu* e le Edizioni Condaghes⁽⁴¹⁾ ci

39) <http://www.papiros.com/>.

40) <http://www.unica.it/well-being/cantosecontos/index.html>.

41) <http://www.condaghes.com/>



Figura 5

fanno conoscere la loro collezione di fiabe sarde. Il Coro di Neoneli presenta la sua musica, offre i suoi compact disk e permette agli utenti di Internet di ascoltare online alcuni brani di *cantu a tenores*.⁽⁴²⁾

L'iniziativa privata di scrivere in sardo sulla ragnatela è ancora minima, sebbene ci siano delle eccezioni, come Ivan Marcialis, che possiede una pagina personale in cagliaritano.⁽⁴³⁾ Il suo interesse per la lingua sarda va anche oltre il sardo di Cagliari perché Marcialis ha messo a disposizione anche qualche versione elettronica delle poesie di Melchiorre Murenu. Ubaldo Porcheddu sta preparando una serie di testi antichi e moderni, e Andrea, Marco e Gianni Atzori di Oristano offrono una pagina illustrata sui nuraghi in inglese, italiano, spagnolo e sardo.⁽⁴⁵⁾

Is Nuraghis de Sardigna

Su primu sinnai connotu de sa preistoria sarda est de seguru su Nuraghi, testimoni giu antigu de fraigamurus mannus e capatzis.

Sa forma a imbudu a fundu in susu at permitiu de ponni in pei is crastus mannus de paris-terra fintzas a susu; pentzai ki medas passant is 20 metrus de artaria. Sa forma e is logus innui funti postus iant a fai pentzai ki si tratit de operas de difesa, ma iscavus de custus urtimus annus si faint crei ki is nuraghis fessint destinaus puru a costumantzas religiosas.

Su mundu nuragicu imbussat casi 1.000 annus; de su XVII seculu a.C. a su VII a.C. Si nd'agatat casi 8.000 sprantzias in totu sa Sardigna, ma sceti pagus funt postus in contu de essi bistus e beni apretzias, ponendi a dispositzioni guidas po is istrangius: mentuaus su nuraghe Losa (Abbasanta), su Nuraxi a Barumini, Santu Antine a Torralba e Arrubiu a Orroli.

Su mundu nuragicu est connotu po su brunzu ki scidiant manigiai comenti amostant is "bronzetus", ki si faint bii: ghereris, animais, barkitas e medas cosas de cussus tempus. Me in is museus de Casteddu e Sassari si ndi podit bii una bella cemma.

42) <http://www.sardinia.net/neoneli/>.

43) <http://alberti.crs4.it/%7Eciano/ivansar.html>.

44) <http://alberti.crs4.it/%7Eciano/MURENU/home.html>.

45) <http://members.tripod.com/~verdi1/nurs.htm>.

Sebbene l'uso del sardo come mezzo di espressione sulla ragnatela globale sia piuttosto raro, il suo uso nella posta elettronica è abbastanza considerevole, come si vedrà nelle sezioni seguenti.

3. *Il progetto di Internet Limba e cultura de sa Sardigna*

Il progetto *Limba e cultura de sa Sardigna* del Dipartimento di Elaborazione di Dati Linguistici dell'Università di Colonia⁽⁴⁶⁾ è nato nel 1994 come esperimento di pubblicazione elettronica in e sul sardo. Date le numerose risposte da parte della comunità di Internet, questa idea si è mantenuta e ampliata, con lo scopo di offrire un nodo centrale elettronico d'informazione e documentazione sulla ragnatela universale. L'analisi delle risorse di lingua sarda su Internet presentata nella sezione 2 mostra che, nonostante una certa attività, l'informazione reperibile è ancora scarsa e, come è tipico per Internet, molto eterogenea. Inoltre si osserva la mancanza d'informazione sistematica d'interesse linguistico. Per mezzo dei risultati presentati nel paragrafo 1 di quest'articolo, cioè la rilevanza di Internet per le lingue in pericolo, si possono elencare i seguenti obiettivi del nostro progetto: 1) mettere a disposizione degli utenti di Internet informazioni linguistiche sistematiche; 2) raccogliere e archiviare dei testi sardi con la collaborazione degli "internauti" sardi; 3) riunire, in forma di *hyperlinks*, tutta l'informazione sul sardo presente su Internet; 4) stimolare l'uso del sardo fuori e dentro Internet.

L'immagine seguente (FIGURA 6) mostra la pagina centrale (*home page*) così come si presenta con il programma *Netscape Communicator 4.01 for Windows*:⁽⁴⁷⁾

Il sistema, la cui versione attuale è un ipertesto formulato nel linguaggio HTML, comprende tre parti:

1. Una sezione informativa, che fornisce informazioni sulla lingua sarda, la sua storia e la sua struttura (di sopra, *S'istoria de sa Sardigna, Sa limba sarda, Carta linguistica*);
2. Una sezione documentaria, che ha come obiettivo raccogliere dei testi sardi (*Testos in sardu*);
3. Una sezione dove si stabiliscono le connessioni o *links* con gli altri siti menzionati (*Atteras informatziones in sa retzta*).

46) Il progetto viene diretto da me e viene realizzato attraverso l'infrastruttura informatica del Dipartimento di Processamento di Dati Linguistici dell'Università di Colonia, con la collaborazione dei colleghi del dipartimento, in primo luogo Jürgen Rolshoven, Eva Remberger e Torsten Schaßan.

47) <http://www.spinfo.uni-koeln.de/sardu/introductzione.html>.

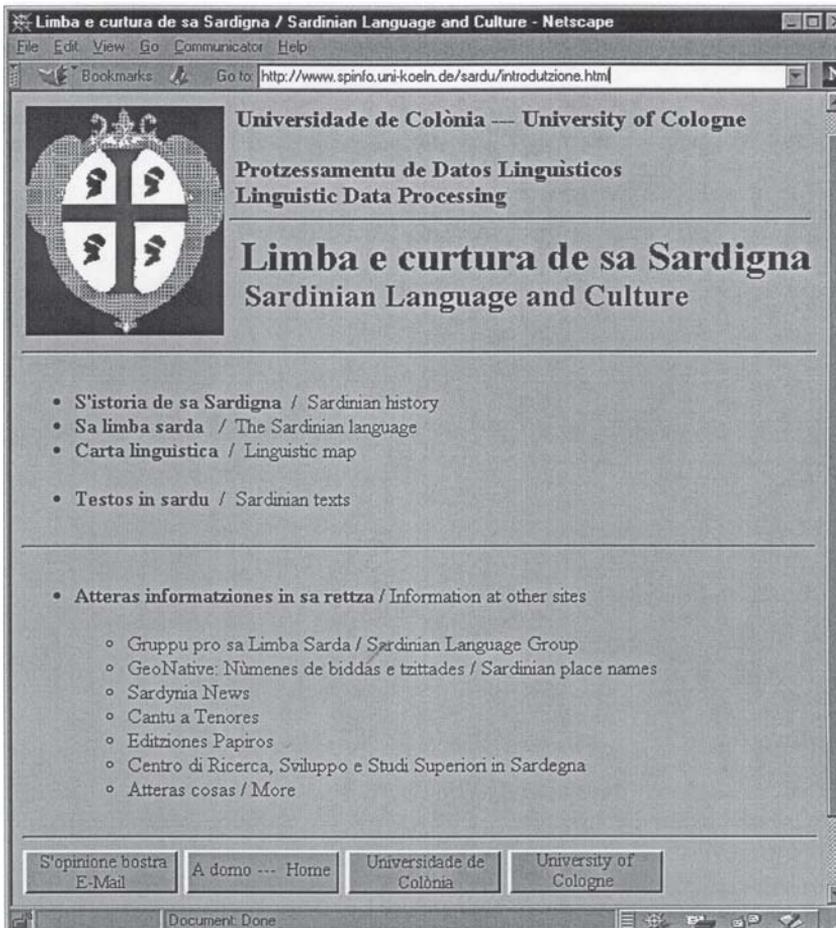


Figura 6

La componente principale della sezione informativa è la pagina sulla lingua sarda che contiene dei riassunti su alcune caratteristiche del sardo in riferimento al suo sviluppo storico e la sua struttura, una bibliografia essenziale (che può essere ampliata anche con l'aiuto degli utenti), delle notizie attuali, ma anche dei riferimenti a progetti per la conservazione della lingua sarda. Contiene inoltre una carta linguistica della Sardegna. La carta, che è accessibile anche dalla pagina di presentazione, è realizzata come carta "cliccabile" (*clickable map*).⁽⁴⁸⁾ posizionandosi con la freccia del mouse su una zona della carta si preme un pulsante del mouse e si attiva un *link* corrispondente. Cliccando, per esempio, sulla zona logudorese, si apre una pagina che contiene delle informazioni sulla varietà

48) La carta cliccabile è stata realizzata da Eva Remberger.

logudorese. Le pagine dedicate alle varietà linguistiche parlate in Sardegna contengono anche dei collegamenti con altri manuali, per esempio le due pubblicazioni elettroniche già menzionate, l'*UNESCO Red Book on Endangered Languages* e *Ethnologue*.

La sezione documentaria corrisponde alla necessità di documentazione delle lingue in pericolo, che, secondo KRAUSS (1992:8-9), deve comprendere la documentazione del lessico, della grammatica e un corpus di testi. La sezione documentaria per i testi sardi è già da qualche tempo in funzionamento. Oltre ai *links* con testi esistenti in altre parti della ragnatela (si veda la sezione 2.2) si è sviluppata una base di dati di testi sardi,⁽⁴⁹⁾ di cui l'immagine in Figura 7 mostra un riassunto.⁽⁵⁰⁾

Questa raccolta di testi è un progetto di collaborazione, aperto a tutte le persone collegate alla rete. I collaboratori volontari mandano i testi per mezzo del protocollo FTP,⁽⁵¹⁾ con la posta elettronica⁽⁵²⁾ oppure su dischetto. L'impegno personale di alcuni è notevole, e la collaborazione sta aumentando.⁽⁵³⁾ Alcuni hanno mandato dei testi sardi insieme a traduzioni in inglese e in italiano. Grazie al lavoro di Raffaele Ladu disponiamo adesso di traduzioni in inglese di alcune opere di Salvatore Soro, Francesco Ignazio Mannu e Melchiorre Murenu. Gli internauti che mandano dei testi devono specificare alcune informazioni, come per es. il titolo, il nome dell'autore, il nome del depositario, la varietà linguistica, la fonte bibliografica, il copyright. Se si tratta di testi orali trascritti (com'è il caso del testo "Dae su trigo a su tzichi", che Gianfranco Unali trascrisse dalla bocca di sua madre) ci devono essere anche le indicazioni usuali (età, professione e sesso della persona intervistata, ecc.). Grazie alle possibilità multimediali si possono anche integrare delle registrazioni in voce oppure degli immagini. Finora i testi ricevuti si lasciano intatti, cioè, non vengono messi sulla rete in una forma normalizzata.⁽⁵⁴⁾

49) <http://www.spinfo.uni-koeln.de/sardu/STD.html>.

50) In futuro i testi si organizzeranno in una banca dati locale e saranno accessibili per mezzo di un server SQL, cosicché l'utente disporrà di meccanismi di ricerca attraverso l'Internet.

51) File Transfer Protocol: è un meccanismo che permette il trasferimento di dati tra i computer connessi.

52) L'indirizzo è mensch@spinfo.uni-koeln.de.

53) Ringrazio soprattutto la collaborazione di Antoni Chessa, Raffaele Ladu, Gianfranco Coizza, Gianfranco Unali, Michele Murgia, Francesco Cheratzu, Ubaldo Porcheddu e Andrea, Marco e Gianni Atzori.

54) Per la presentazione sulle pagine del progetto usiamo il sistema ortografico esposto in MENSCHING (1994), che è simile alla proposta della *Sotziedade pro sa Limba Sarda* e non molto divergente del sistema di BLASCO FERRER (1986).

Titulu Title	Bariedade Variety	Depositore Depositor
· Po is interessus nostrus? Sa "zona franca"	Campidanesu	L'Unione Sarda
· Lu tempu	Gadduresu	Raffaele Ladu
· Cale matzzone faghet nascher anzeddjos?	Logudoresu	L'Unione Sarda
· Cathone Sarda de sa Preistoria e Istoria de Sarule	Logudoresu	Raffaele Ladu
· Dae su trigu a su tzichi	Logudoresu	Gianfranco Unali
· Deus ti salvet Maria	Logudoresu	Raffaele Ladu
· Francesco Ignazio Mannu: Su Patriottu Sardu a sos Feudatarios	Logudoresu	Raffaele Ladu
· Francesco Ignazio Mannu: Una Biografia	Logudoresu	Raffaele Ladu
· Gianfranco Coizza: Chentza titulu	Logudoresu	Gianfranco Coizza
· Gianfranco Coizza: Macchighine	Logudoresu	Gianfranco Unali
· Mastru Chirigu	Logudoresu	L'Unione Sarda
· Melchiorre Murru: Sae Isnurghias de	Logudoresu	Raffaele Ladu

Figura 7

Come linguisti il nostro compito è in primo luogo di documentare e di osservare; inoltre non esiste ancora una norma ufficiale del sardo. Nel caso di una futura standardizzazione, i testi si pubblicheranno sia nella versione originale mandata dal collaboratore sia nella versione standardizzata.

Il progetto descritto ha avuto un successo crescente. Le nostre pagine figurano come *links* in moltissimi siti relativi alle lingue in genere o alle lingue minoritarie in particolare, e l'attività descritta al paragrafo 2 è stata stimolata in gran parte dal nostro progetto. Le nostre statistiche mostrano un numero attuale di circa ottanta accessi settimanali alla pagina centrale del progetto. Riceviamo moltissimi messaggi elettronici in risposta alle nostre pagine. Da un lato sono stranieri

che si interessano alla lingua sarda per interesse personale o professionale, per esempio linguisti, etnologi, sociologi o studiosi di storia. Ma la maggior parte delle lettere elettroniche che riceviamo sono di sardi sparsi per tutto il mondo, e la cosa più sorprendente per noi è il fatto che scrivono quasi tutti in sardo, e molti confessano che non l'avrebbero fatto se non avessero visto le pagine del nostro progetto scritte in sardo. Non c'è molto da dire sui dialetti e i sistemi ortografici usati su Internet: come negli scritti non elettronici, ognuno usa il dialetto e l'ortografia che gli sembrano più adatti. Nonostante la diversità dei sistemi ortografici e le varietà usate la comunicazione è perfettamente possibile.

In futuro si amplieranno le capacità del sistema, tra l'altro con l'aiuto del linguaggio di programmazione JAVA. Inoltre si integrerà la documentazione del lessico e della grammatica, seguendo il concetto di redazione interattiva.

4. Conclusioni e prospettive: alcune considerazioni linguistiche

L'Internet è una rete aperta e decentralizzata, di estensione mondiale, con meccanismi ipertestuali realizzati nella ragnatela universale e con mezzi di ricerca automatica. I meccanismi di ricerca non separano i temi importanti da quelli meno importanti, le questioni di interesse delle masse da quelle di cui finora si sono interessati soltanto alcuni specialisti, non fanno differenza neanche fra una lingua nazionale e non nazionale, fra una lingua parlata da vari milioni di persone e un'altra che lo è solo da trenta. L'Internet promuove, dunque il conoscimento e lo studio di temi che al gran pubblico possono sembrare esotici, fra i quali si trovano anche le lingue minoritarie, le quali quasi sempre sono anche lingue in pericolo.

KRAJEWSKI (1997:61) mette in rilievo che l'interazione fra il lettore e l'autore di un testo è una caratteristica di Internet: «Mentre il lettore d'un libro, lo spettatore della televisione o l'ascoltatore della radio possono solo con difficoltà restituire – sotto forma di commenti – le informazioni raccolte, l'Internet, con le sue possibilità d'influenzare la fonte di informazione, stimola l'accoppiamento reattivo di massa. La gerarchia piramidale della distribuzione dell'informazione fra emittente e ricevente, inerente ai vecchi *nuovi media*, sparisce – dal punto di vista tecnico – a favore d'una struttura a rizoma connessa per varie vie».⁽⁵⁵⁾

55) Traduzione mia del testo tedesco seguente: «Während der Buchleser, Fernsehzuschauer oder Radiohörer nur unter Aufwand die aufgenommenen Informationen kommentierend an die Quelle zurückgeben kann, reizt das Internet mit dieser Einflußmöglichkeit zu massiver Rückkopplung. Die Sender-Empfänger-Hierarchie der pyramidenartig konstruierten Informationsverteilung der alten Neuen Medien hebt sich – technisch gesehen – auf zugunsten einer mehrwegig geschalteten Rhizomstruktur».

Per quanto riguarda lo studio delle lingue, la struttura non gerarchica dell'Internet si riflette nella discussione e nella collaborazione fra linguisti e parlanti nativi non linguisti, fatto fondamentale per l'intervento a favore delle lingue in pericolo. Un esempio di tale collaborazione è costituita dalla banca dati di testi sardi, presentata nel paragrafo 3, in cui i parlanti stessi si impegnano a documentare la loro lingua.

Ma l'Internet non solo stimola la risposta degli utenti, ma anche, come mostra l'esperienza del nostro progetto, la scelta della lingua della risposta: gli utenti scrivono nella lingua del testo che hanno letto, in questo caso nella loro lingua, il sardo.⁽⁵⁶⁾ E non sono soltanto Sardi che si trovano all'estero e usano Internet per comunicare con la Sardegna e con altri Sardi. (Questo vuol dire che solo in pochi casi è la nostalgia che fa sorgere l'interesse per la lingua.) Tutt'altro, molti degli utenti abitano in Sardegna. La ragione è da ricercarsi in parte nelle caratteristiche della posta elettronica. La posta elettronica è un mezzo di comunicazione più spontaneo che la comunicazione per lettera tradizionale. Si scrive nello stesso ambiente in cui si lavora o si gioca, senza dover cercare carta e penna stilografica o sedersi dietro una macchina da scrivere, senza preoccuparsi troppo del formato (perché i messaggi elettronici sono semplici testi in codice ASCII). Il messaggio si spedisce senza busta e francobollo e senza la camminata alla cassetta delle lettere, soltanto premendo un bottone, forse anche con la coscienza che i messaggi elettronici, una volta letti, si cancellano. Così il linguaggio usato nella posta elettronica assomiglia spesso al *code parlé*,⁽⁵⁷⁾ e pare che il sardo, da tanti secoli ristretto soprattutto a livello orale, si usi ora in una maniera abbastanza naturale in questa forma di comunicazione scritta.

Secondo ARACIL (1983:181 ss.),⁽⁵⁸⁾ una delle caratteristiche fondamentali delle lingue minoritarie è il fenomeno dell'*interposizione*, che egli illustra con i due schemi seguenti:

56) Abbiamo ricevuto anche qualche lettera di persone che hanno imparato il sardo come seconda lingua.

57) Questo fatto si nota anche nel francese, dove è in uso uno stile arcaico nella comunicazione per lettera. Mentre nelle lettere "normali" in francese si usano ancora le formule di saluti e di chiusura molto formali si osserva la mancanza di questi modi d'espressione nei messaggi elettronici. Alcune teorie sull'oralità della comunicazione elettronica vengono discusse nello studio critico di WEHNER (1997). Si vedano anche HAASE e.a. (1997:58-64) e PANSEGRAU (1997:99-102).

58) Cf. anche CALAFORRA (1998).

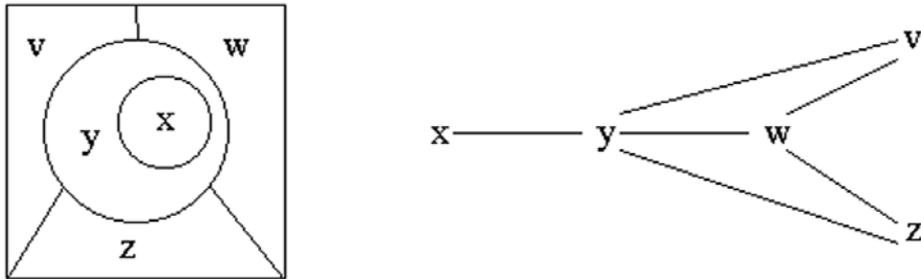


Figura 8

L'ambito della lingua *x* (nel nostro caso il sardo) è circondato da quello di *y* (l'italiano). Gli ambiti di *v*, *w*, *z* (altre lingue come l'inglese, il tedesco o il francese) e *y* sono tutti in contatto immediato fra loro, mentre quello di *x* è in contatto diretto soltanto con quello di *y*. Ciò vuole dire, in parole povere, che i parlanti di altre lingue conoscono la cultura e la lingua sarda soltanto attraverso il filtro dell'italiano. A questa situazione si oppone il concetto di Internet schizzato nel paragrafo 1.1, dove tutti gli utenti e anche le informazioni che emettono e ricevono hanno connessioni dirette fra loro. La struttura di Internet non conosce, dunque, l'interposizione. Come conseguenza, anche le lingue minoritarie stesse sono connesse fra di loro. Questo fatto si riflette nelle lettere che riceviamo, in risposta al progetto ipertestuale sardo, da parlanti di altre lingue, come l'occitano o il basco, che si trovano in una situazione simile. Le organizzazioni e iniziative presentate nella paragrafo 1.2, le quali si dedicano a connettere dei pezzi d'informazione su diverse lingue in pericolo, ne sono un altro risultato.

Per le lingue in pericolo ci vuole, secondo KRAUSS (1992:8), una rete di repository e centri per salvaguardare e usare la documentazione su queste lingue. Lì si parla ancora di reti e centri "reali". Nel mondo attuale, l'informazione viene raccolta, guardata e distribuita in grado sempre più alto, per mezzo di reti informatiche, soprattutto per via di Internet. In questo senso le pagine Web del progetto *Limba e cultura de sa Sardigna* si intendono come centro "virtuale" di studio e informazione della lingua sarda e punto di incontro e assistenza per i parlanti. Come tale, il nostro progetto forma parte di una rete mondiale a favore delle lingue in pericolo e minoritarie.

Bibliografia

- ARACIL, LLUÍS V., *Dir la realitat*, Edicions Països Catalans, Barcellona, 1983.
- BLASCO FERRER, E., *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese*, Edizioni Della Torre, Cagliari, 1986.
- CALAFORRA, G., “La sociolingüística segons Ll. V. Aracil” in DAVIES, J., (ed.), (1993), *Mercator Media Guide*, vol. 1, University of Wales Press, Cardiff, 1998.
- GRÄF, L., KRAJEWSKI, M., (a.c.di) *Soziologie des Internet. Handeln im elektronischen Web-Werk*, Campus Verlag, Francoforte e Nuova York, 1997.
- GRIMES, B.F., E.A. *Ethnologue: Languages of the World*, 13th ed., Summer Institute of Linguistics, Dallas, Texas, 1996.
- HAASE, M., HUBER, M., KRUMEICH, A., REHM, G., “Internetkommunikation und Sprachwandel” in WEINGARTEN, 51-85, 1997.
- HALE, K., E.A. “Endangered languages. On endangered languages and the safeguarding of diversity”, in *Language* 68, 1-42, 1992.
- HANDLER, P., “‘there’s a message in the wire...’. Stilistische Annäherung an das Phänomen E-Mail”, in *Moderne Sprachen* 39, 1-63, 1995.
- JANICH, N., “Electronic Mail, eine betriebsinterne Kommunikationsform”, in *Muttersprache* 104/3, S. 249, 1994.
- JONES, E., HAF G., *Mercator Media Guide* vol. 2, University of Wales Press, Cardiff, 1996.
- KRAUSS, M., “The world’s languages in crisis”, in HALE, K., E.A., 4-10, 1992.
- MENSCHING, G., *Einführung in die sardische Sprache*, 2a ed., Romanistischer Verlag, Bonn, 1994.
- PANSEGAU, P., “Dialogizität und Degrammatikalisierung in E-mails” in WEINGARTEN, 86-104, 1997.
- RINDLER-SCHJERVE, R., *Sprachkontakt auf Sardinien. Soziolinguistische Untersuchungen des Sprachenwechsels im ländlichen bereich*, Gunter Narr Verlag, Tübingen, 1987.
- ROLSHOVEN, J. MENSCHING, G., “Wohin führt die Datenautobahn? Kommunikation und Information im Internet”, in *DIE Unternehmerin* 1, 4-7, 1996.
- ROST, M., “Anmerkungen zu einer Soziologie des Internet”, in GRÄF / KRAJEWSKI, 14-38, 1997.
- SALMINEN, T., *UNESCO Red Book on Endangered Languages: Europe*, http://www.helsinki.fi/~tasalmin/europe_index.html, 1993.

VAN DER GEER, S., *Isco sa limba mea. Sardijns. In 10 lessen met illustraties*, Talen Instituut Console, Soest, 1995.

WEHNER, J., "Medien als Kommunikationspartner. Zur Entstehung elektronischer Schriftlichkeit im Internet", in GRÄF / KRAJEWSKI, 125-149, 1997.

WEINGARTEN, R., (a.c. di) *Sprachwandel durch Computer*, Westdeutscher Verlag, Opladen, 1997.

ZAEFFERER, D., "LDUL: Language Documentation Urgency List" in *Iatiku Newsletter*, 15, April 1996, (anche: <http://www.bris.ac.uk/Depts/Philosophy/CTLL/FEL/i2/iatiku14.htm>).

Finito di stampare nel mese di dicembre 1999 dalla
Tipografia Solter
viale Monastir, km. 4,800–09123 Cagliari

Grafica ed elaborazione a cura di *SARDINIA MULTIMEDIA*